TRA MARGINALITÀ E INTEGRAZIONE

Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano

Atti delle Giornate di studio
Università Europea di Roma - 7-8 novembre 2012

A cura di Umberto Roberto e Paolo A. Tuci

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Quaderni di Erga-Logoi

Quaderni di Erga-Logoi

-4-

Direzione

Cinzia Bearzot

Comitato scientifico

Ralf Behrwald
Serena Bianchetti
Giovannella Cresci
Lia Raffaella Cresci
Michele Faraguna
Massimo Gioseffi
Franca Landucci
Dominique Lenfant
Lauretta Maganzani
Daniela Manetti
Umberto Roberto
Marco Sannazaro
Riccardo Vattuone
José Vela Tejada
Robert Wallace

Le opere pubblicate nella Collana
sono sottoposte in forma anonima ad almeno due revisori.

Erga-Logoi - Rivista di storia, letteratura, diritto e cultura dell'antichità
http://www.ledonline.it/erga-logoi/

ISSN 2283-7124
ISBN 978-88-7916-706-2

Copyright © 2015
LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto
Via Cervignano 4 - 20137 Milano
www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione
con qualsiasi mezzo analogico o digitale
(comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati)
e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale
sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15%
di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto
dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque
per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da:
AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org <mailto:segreteria@aidro.org>
sito web www.aidro.org <http://www.aidro.org/>

Questa ricerca e la sua pubblicazione sono state finanziate
dal Dipartimento di Scienze Umane dell'Università Europea di Roma.

In copertina:
Istituzione degli *alimenta* (arco di Traiano a Benevento)

Videoimpaginazione: Paola Mignanego
Stampa: Digital Print Service

Sommario

Introduzione 7

1. La città e gli orfani 9
Cinzia Bearzot

2. La città e le vedove: forme di assistenza pubblica (e privata) 33
Paolo A. Tuci

3. Il ruolo sociale del «benefattore» nell'Atene del primo ellenismo 57
Franca Landucci Gattinoni

4. Aspetti dell'evergetismo scolastico: l'ellenismo, tempo di integrazioni 73
Lucia Criscuolo

5. Marginalità e integrazione dei Liguri Apuani: una deportazione umanitaria? 89
John Thornton

6. Diocleziano e i «poveri» di Alessandria: sulla donazione del *panis castrensis* (marzo 302) 111
Umberto Roberto

7. Schiavi, poveri e benefattori nell'Anatolia tardoantica: la visione socio-economica delle comunità enkratite attraverso gli atti apocrifi degli apostoli 139
Alister Filippini

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Introduzione

Questo volume raccoglie gli interventi presentati nelle Giornate di studio tenute presso l'Università Europea di Roma nei giorni 7-8 novembre 2012 e dedicate al tema dell'«assistenza sociale» nel mondo greco e romano. Negli ultimi anni ha molto attirato l'attenzione di una parte dell'antichistica lo studio dei poveri e della povertà; minore interesse, al contrario, ha riscosso il tema individuato per queste Giornate di studio, tanto che mancano opere di carattere sistematico su di esso, sia per la difficoltà nel definirne precisamente i contorni, sia per una certa distanza che separa la nostra sensibilità in merito a questo problema da quella del mondo greco e romano. Proprio a causa di tale lacuna si è pensato di fornire un contributo in questo settore di studi.

Tuttavia, il presente volume non vuole proporsi come un'indagine organica e sistematica su un problema tanto articolato e complesso. Gli studiosi intervenuti hanno fornito una serie di «sondaggi», relativi a determinati contesti cronologici e geografici e su categorie particolari di assistenza sociale, che hanno consentito di illuminare alcuni aspetti della problematica, con l'obiettivo di fornire un contributo in un settore di studi tanto ampio. Vi sono dunque due interventi dedicati alla Grecia classica (C. Bearzot e P.A. Tuci), altri due al mondo ellenistico (F. Landucci Gattinoni e L. Criscuolo) e tre infine a quello romano (J. Thornton, U. Roberto, A. Filippini). Gli studi di Cinzia Bearzot e di Paolo A. Tuci, che affrontano le categorie complementari degli orfani e delle vedove nell'Atene classica, mettono in luce da un lato una certa sensibilità da parte della *polis* verso tali individui, ma dall'altro una disparità nel trattamento ad essi riservato, in quanto i primi sono tutelati in qualità di futuri cittadini, mentre le seconde sono oggetto della cura dello Stato solo qualora potenziali generatrici di nuovi cittadini. Per l'età ellenistica, gli studi si concentrano su alcuni aspetti particolari dell'evergetismo: Franca Landucci Gattinoni si sofferma sul ruolo di tale pratica alla fine del IV secolo e in particolare sul *dossier* epigrafico

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

ateniese riservato al medico Evenore di Argo di Acarnania; Lucia Criscuolo studia l'evergetismo in campo scolastico come fattore di integrazione grazie alla diffusione della lingua e della cultura greca nelle regioni conquistate da Alessandro. Gli interventi di argomento «romano» spaziano dal II secolo a.C. al V d.C.: John Thornton studia il caso dei Liguri Apuani, la cui deportazione nel Sannio fornisce nel contempo un esempio della marginalità di un'intera popolazione e della sua integrazione coatta; Umberto Roberto si sofferma sull'*Edictum de pretiis* di Diocleziano e sulla preoccupazione che da esso traspare per le sorti dei più poveri, non priva di risvolti religiosi per un imperatore che, in quanto rappresentante di Giove sulla terra, doveva vegliare come un padre sugli uomini; Alister Filippini indaga quei gruppi di cristiani eretici ascrivibili al movimento cosiddetto enkratita, i quali, nella scelta di una forma di rigorismo intransigente, vissero nella radicalità la scelta della povertà e si dedicarono a forme di assistenza nei confronti dei più disagiati. La molteplicità degli interessi che traspare dagli interventi qui sintetizzati può essere ricondotta a una forma di unità dal titolo che è stato scelto per le Giornate di studio, «Tra marginalità e integrazione»: esso intende mostrare i due poli tra cui oscillano le categorie sociali più deboli, inclinando, a seconda del tempo, del luogo e della condizione di ciascuna categoria, ora verso l'uno, ora verso l'altro.

Gli organizzatori ringraziano l'Università Europea di Roma, per la sensibilità mostrata nel finanziamento della ricerca, il direttore della Collana che ospita questa pubblicazione e coloro che hanno contribuito con i propri studi: Cinzia Bearzot e Franca Landucci Gattinoni (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Lucia Criscuolo (Alma Mater Studiorum, Università di Bologna), John Thornton (Sapienza, Università di Roma), Alister Filippini (Università degli Studi di Palermo).

UMBERTO ROBERTO
PAOLO A. TUCI

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

1.
La città e gli orfani

Cinzia Bearzot

Doi – 10.7359/706-2015-bear

Abstract – The contribution traces the evolution of the Greek legislation on orphans, especially in the better-known Athenian context. It highlights the interest towards the children of citizens deprived of protection. This interest is extended, beyond the aspects referred to property (protection of the *oikos orphanikos*), also to the affective and human side (the conditions of the *trophe* and the concern for the development of *eunoia*, namely that feeling of mutual goodwill and affection which can be experienced in the context of a family).

Keywords – Family life, Greek law, human rights, legal protection, orphans. Diritti umani, diritto greco, orfani, tutela giuridica, vita familiare.

1. La situazione giuridica

1.1. *Le forme di tutela e il ruolo dell'arconte*

Il diritto attico (e non soltanto) è, come è noto, molto attento alle questioni familiari: fin dai tempi di Solone la preoccupazione di tutelare l'*oikos* [1] ispira la legislazione in ambito familiare ed inevitabilmente comporta particolare attenzione alla tutela dei soggetti deboli nell'ambito dell'*oikos* stesso.

La tutela degli orfani era affidata, come è noto, all'arconte eponimo (l'ἀρχὴ μεγίστη di cui parla Plat. *Menex.* 249a) [2], competente in tema di diritto familiare (*Ath. Pol.* LVI 7):

> L'arconte si prende cura di orfani, ereditiere e donne che, morto il marito, sostengono di essere incinte e ha pieni poteri di multare e di portare in tribunale chi rechi loro ingiustizia (τοῖς ἀδικοῦσιν). Dà in affitto le case degli orfani e quelle delle ereditiere, queste ultime finché non abbiano raggiunto

[1] Sull'*oikos* cf. MacDowell 1978a; Bodei Giglioni 1996; Ferrucci 2006.

[2] L'ipotesi che si tratti del polemarco, basata su *Schol. in* Dem. XXIV 20, è confutata in modo convinvente da Stroud 1971, 289.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

> i quattordici anni, e prende ipoteche per i beni affittati. E se i tutori non versano il mantenimento ai ragazzi che hanno in tutela, li costringe a farlo (trad. A. Santoni).

Aristotele tratteggia una situazione molto chiara: la città affidava all'arconte gli orfani minori, maschi e femmine, le orfane femmine che si trovassero a essere uniche eredi dell'*oikos* (le *epikleroi* o ereditiere) e le vedove incinte, che quindi stessero per dare un erede, maschio o femmina, all'*oikos* del marito defunto.

Come è stato osservato [3], il passo aristotelico si rifà, parafrasandolo, sintetizzandolo e adeguandone la terminologia, al testo di una legge riportata da Demostene nell'orazione *Contro Macartato* (XLIII 75):

> L'arconte si prenda cura degli orfani e delle ereditiere e degli *oikoi* rimasti deserti e delle donne, rimaste nelle case degli uomini defunti, che dichiarano di essere incinte. Si prenda cura di costoro e non consenta a nessuno di far loro violenza (ὑβρίζειν). Se qualcuno fa loro violenza o fa qualcosa di contrario alla legge (ἐὰν δέ τις ὑβρίζῃ ἢ ποιῇ τι παράνομον), abbia l'autorità di imporre una multa commisurata al valore. Qualora ritenga che sia degno di una pena maggiore, dopo avergli dato un preavviso di cinque giorni e aver messo per iscritto la pena di cui lo ritiene meritevole, lo rimandi al tribunale. Qualora sia ritenuto colpevole, il tribunale stabilisca cosa deve subire o pagare.

Aristotele e la legge (da molti attribuita a Solone, benché l'oratore non lo faccia espressamente, a motivo dei suoi contenuti, in perfetta linea con gli interessi del legislatore) sono accomunate dalla preoccupazione di tutelare alcune categorie deboli, perché rimaste prive di tutela, da ogni forma di vessazione, cui si allude con termini generici come *adikia* in Aristotele e *hybris*, *paranomia* in Demostene [4]. La legislazione, dunque, sembra affrontare la questione, di grande rilievo sociale, in una prospettiva globale e non sembra limitarsi ai soli aspetti di tipo economico e amministrativo [5].

All'arconte spettava la sovrintendenza delle cause giudiziarie che potevano derivare da questi contrasti (*Ath. Pol.* LVI 6);

> Spettano a lui azioni giudiziarie pubbliche e private; egli le istruisce e le introduce al tribunale. Per maltrattamento di orfani, ὀρφανῶν κακώσεως (sono azioni rivolte contro i tutori) [6], per maltrattamento di ereditiere, ἐπικλήρου κακώσεως (sono azioni contro i tutori e il marito), per cattiva gestione del patrimonio di un orfano, οἴκου ὀρφανικοῦ κακώσεως (anche queste sono azioni

[3] Rhodes 1993², 633-634.
[4] Scafuro 2006; Cudjoe - Adam-Magnissali 2010.
[5] Ruzé 2006.
[6] In realtà, l'azione era esperibile contro chiunque esercitasse i maltrattamenti: cf. Dem. XXXVII 45; Rhodes 1993², 630.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

> contro i tutori) […] per nomina di tutori, controversie per attribuzione di tutela, per produzione di beni o documenti, per iscrizione a tutore, controversie per aggiudicazione di eredità e ereditiere.

Compito dell'arconte era dunque, di norma, controllare che venissero osservate le procedure relative alla tutela e che la tutela venisse gestita correttamente, accogliendo ed esaminando le eventuali contestazioni.

Il diritto attico [7] prevedeva diverse forme di tutela: la tutela legittima, nel caso in cui in famiglia vi fosse un parente maschio in grado di assumerla; la tutela testamentaria, nel caso in cui il *de cuius* stabilisse per testamento l'assegnazione, scegliendo personalmente un parente o un amico; la tutela dativa, assegnata dall'arconte nel caso in cui queste due forme di tutela non fossero esperibili. In tutti i casi, la tutela spettava di solito all'agnato prossimo, in obbedienza al principio della conservazione dell'*oikos* e del suo patrimonio; proprio in questa prospettiva era frequente il ricorso a matrimoni endogamici con vedove ed *epikleroi*. Sappiamo dalle due orazioni demosteniche *Contro Afobo* (XXVII e XXVIII) che Demostene, il padre dell'oratore, morendo aveva scelto come tutori della moglie e dei due figli, un maschio e una femmina, due parenti stretti [8], precisamente due nipoti, Afobo, figlio di sua sorella, e Demofonte, figlio di suo fratello, che avrebbero dovuto sposare rispettivamente la vedova e la figlia di Demostene padre; cosa che i prescelti peraltro non fecero, disattendendo questa e altre richieste del *de cuius*.

I doveri del tutore (*epitropos*) erano molteplici [9]: egli doveva assicurare ai pupilli la cura della persona e della proprietà. Prima di tutto, dunque, doveva provvedere al sostentamento (*trophe*, *sitos*), al vestiario, ad ogni servizio necessario e all'educazione. Un quadro vivido emerge dall'orazione di Lisia *Contro Diogitone*, un *logos epitropikos* in cui Diogitone, il tutore di tre fratelli, due maschi e una femmina, che è anche il loro zio e nonno (il padre dei ragazzi è suo fratello, la madre sua figlia), viene accusato (dal marito della giovane orfana) di aver incamerato le loro ingenti sostanze, gonfiando esageratamente le spese di mantenimento per poter trattenere per sé il denaro inutilizzato a questo scopo. In XXXII 20 e 28 si fa appunto riferimento a tali spese:

> Ha avuto la faccia di negare di essere in possesso di una parte dei beni contesi, mentre una parte alla fine ha ammesso di averli, ma li ha segnati in entrata e in uscita per i due ragazzi e per la sorella, facendo risultare in otto anni

[7] Per notizie generali sulla tutela: Harrison 2001 (1968), 101 ss.; ora Cudjoe 2010, 165 ss.

[8] Cui si aggiungeva Terippide, un amico di infanzia, cui fu affidato un patrimonio di settanta mine con diritto di usufrutto.

[9] Per la terminologia cf. Cudjoe 2013, 203-204.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

> una spesa di sette talenti d'argento e quattromila dracme! Ed è arrivato a tal punto d'impudenza che, non sapendo più sotto che voci di spesa registrare il denaro, ha calcolato per il vitto di due ragazzini e della femmina cinque oboli al giorno; per le calzature, la lavanderia e il parrucchiere non ha neppure registrato la spesa a mesi o ad anni, ma ha calcolato cumulativamente per tutto il tempo più di un talento d'argento!
>
> Voglio mettere in conto una somma che mai nessuno in questa città si è sognato di spendere, e cioè per due ragazzi, la loro sorella, un pedagogo e una serva mille dracme ogni anno, poco meno di tre dracme al giorno: in otto anni fanno ottomila dracme e restano sei talenti e venti mine (trad. E. Medda).

Il tutore doveva anche vigilare sul domicilio dei pupilli e, a quanto sembra, non aveva l'obbligo di garantire loro la convivenza con la madre: sempre in Lys. XXXII 8 e 14 si fa riferimento al fatto che Diogitone, dopo un anno trascorso al Pireo, «mandò i ragazzi a vivere in città e fece risposare la loro madre» (8); i tre ragazzi andarono a vivere prima nel demo di Collito, poi «nella casa di Fedro» (14). Demostene, invece, crebbe con la madre Cleobule, che non si risposò, e la sorella [10]. Il capitolo relativo alla cura personale era dunque importante nell'agenda dei tutori e concorreva alla valutazione della qualità della tutela da loro svolta. Sulla questione della separazione dei nuclei familiari si ritornerà a proposito del «nuovo Iperide», che sembra attestare una norma finora ignota sulla separazione dei fratelli orfani.

Ma più importante, tra i compiti del tutore, era la questione della rappresentanza legale, che riguardava soprattutto l'amministrazione della proprietà dell'orfano. Il tutore assumeva la funzione di titolare fiduciario dei beni del pupillo. Come tale, egli poteva amministrare direttamente il patrimonio, con cui doveva garantire al pupillo adeguato mantenimento e che doveva restituirgli integro al momento del raggiungimento dell'età legale, con adeguato rendiconto; oppure poteva locarlo a terzi, con un atto concluso in presenza dell'arconte (*misthosis oikou orphanikou*). Il tutore disonesto o inadempiente si esponeva ad una serie di azioni giudiziarie: durante la gestione, l'azione per maltrattamento (*kakoseos orphanon*) ricordata da Aristotele; alla fine del suo mandato, una *dike epitropes* o una *dike sitou* (questa seconda forma sembra colpire il tutore che non abbia garantito adeguato sostentamento al pupillo). Ma è interessante che vi siano anche altre forme procedurali, di carattere pubblico, adottabili contro i tutori: la *phasis*, procedura implicante una querela e il cui autore veniva ricompensato, e soprattutto l'*eisanghelia*, che, come è noto, era priva di rischi per

[10] Fonti e discussione in Pomeroy 1997, 162 ss.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

l'attore, in quanto non prevedeva multe di soccombenza e forme di interdizione [11]. Se, dunque, il pupillo divenuto maggiorenne aveva a disposizione una *dike epitropes* o *sitou*, una causa privata per il danno patrimoniale o personale subito, negli altri casi le accuse disponibili erano di carattere pubblico e tali da incentivarne l'adozione: la stessa accusa *kakoseos orphanon* viene indicata da Iseo (XI, *Sulla successione di Agnia*) indifferentemente come un'*eisanghelia* o una *graphe*, ed era quindi certamente un'accusa pubblica [12]. Questo è interessante sul piano della mentalità, perché rivela che le forme di abuso che coinvolgevano minori erano sentite come un pericolo per la comunità [13], in quanto attentavano all'integrità degli *oikoi* e ad elementi deboli ma legittimi della cittadinanza, e che la comunità era invitata a farsi carico degli orfani e della loro condizione anche attraverso l'iniziativa giudiziaria.

1.2. *Orphanophylakes/orphanistai*

Le fonti segnalano, in realtà, l'esistenza anche di un altro organismo ateniese deputato alla tutela degli orfani, gli *orphanophylakes* o *orphanistai*. Di *orphanophylakes* parla Senofonte nei *Poroi* (II 7):

> Se, infine, si istituisse una magistratura per la tutela dei meteci, simile a quella esistente per la tutela degli orfani […] (καὶ εἰ μετοικοφύλακάς γε ὥσπερ ὀρφανοφύλακας ἀρχὴν καθισταῖμεν …) (trad. G. Bodei Giglioni).

È stato osservato che il modo in cui Senofonte parla, portando ad esempio gli *orphanophylakes* come modello dei *metoikophylakes*, fa pensare a una magistratura ateniese già esistente; essa tuttavia non è attestata in altre fonti, anche se esistono riscontri epigrafici fuori da Atene, a Naupatto, dove sembrano incaricati di proteggere gli interessi patrimoniali degli orfani, e a Gorgippia, nel Bosforo Cimmerio [14].

Un lemma della *Suda*, *s.v.* Ὀρφανιστῶν, fa invece riferimento a *orphanistai*, definendoli ἀρχὴ Ἀθήνεσι τὰ τῶν ὀρφανῶν κρίνουσα; anche in questo caso non c'è parallelo in Atene, ma si trova una attestazione di *orphanistai* a Istria, sul mar Nero [15]. Si può aggiungere che la figura dell'*orpanodikastas*

---

[11] Rhodes 1993², 630.

[12] Sul problema della natura delle cause esperibili, con accurate discussione della bibliografia precedente, cf. Avotin 2004.

[13] MacDowell 1978b, 94-95.

[14] Lipsius 1984 (1905-1915), 344-345, n. 20; Gauthier 1976, 69-70; Stroud 1971, 289-290.

[15] Pippidi 1971, 85-86.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

(«giudice degli orfani») è attestata nel codice di Gortyna (*ICret* IV 72, col. XII 7 e 11-12) [16].

Molto si è discusso su queste *archai* e in particolare sugli *orphanophylakes* ateniesi, noti a Senofonte alla metà del IV secolo ma di cui già Aristotele, nella *Costituzione degli Ateniesi*, non parla più. Si è pensato ad una magistratura con funzione di mediazione tra l'arconte e i tutori, che però non è attestata (solo in Plat. *Leg.* XI 928a si fa riferimento a un ἐπιτρόπου φύλαξ da scegliere fra i *nomophylakes*) [17], oppure ad una confusione con la figura dell'arconte e dei suoi assistenti. L'ipotesi che viene ritenuta più probabile, o almeno «meno cattiva» [18], è che il compito degli *orphanophylakes/orphanistai* fosse di occuparsi degli orfani di guerra, una categoria particolare di orfani alla cui tutela la città annetteva particolare importanza. Mi sembra che questa ipotesi possa essere precisata, almeno per gli *orphanistai* (non è detto, infatti, che le due magistrature coincidano) e basandosi sulla definizione della *Suda* (ἀρχὴ … τὰ τῶν ὀρφανῶν κρίνουσα): si potrebbe trattare di un collegio deputato a eseguire la necessaria *dokimasia* (o *krisis*) degli orfani di guerra, per verificare il loro diritto al sussidio. La *dokimasia* è attestata, per gli orfani di guerra, nel decreto di Teozotide, con un verbo al singolare (l. 15: δ[οκι]μασάτω αὐ[τ]ὸς) che ha indotto Stroud a supporre come soggetto ἡ βολή [19]. *Kriseis/dokimasiai* di questo genere, volte a chiarire condizione giuridica e requisiti per l'accesso a particolari privilegi (prescindo ovviamente dalla *dokimasia* degli efebi e da tutte le altre *dokimasiai* attestate dalla *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele), sono attestate ad Atene per categorie di *metaxy* come i *nothoi* e gli *apelutheroi* [20]; avremo modo di riparlarne.

1.3. *Gli orfani di guerra*

La legge ateniese che prevedeva l'allevamento a spese pubbliche degli orfani dei caduti in guerra [21] veniva fatta risalire a Solone, il quale avrebbe ridotto le spese per i premi agli atleti, privilegiando i sussidi per i figli dei caduti (Diog. Laert. I 55):

---

[16] Sul codice di Gortyna cf. Greco - Lombardo 2005; sull'*orpanodikastas* cf. Maffi 1997, 103-104. Per altre attestazioni relative alla tutela degli orfani in Grecia cf. Weiler 1980, 174 ss.

[17] Sui *nomophylakes* cf. Morrow 1993, 214 (195 ss. sui νομοφύλακες); cf. anche Bearzot 2012.

[18] Gauthier 1976, 70.

[19] Stroud 1971, 294.

[20] Bertazzoli 2003; Bearzot 2005.

[21] Cf. Cudjoe 2010, 213 ss.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

> Era, infatti, indecoroso decretare onori per quelli, ma si sarebbe dovuto decretare onori soltanto per coloro che fossero morti nelle guerre, i cui figli, inoltre, avrebbero dovuto essere allevati ed educati a spese pubbliche (τῶν ἐν πολέμοις τελευτησάντων, ὧν καὶ τοὺς υἱοὺς δημοσίᾳ τρέφεσθαι καὶ παιδεύεσθαι) (trad. G. Reale). [22]

L'esistenza di una legge di questo genere sembra confermata da Aristotele (*Ath. Pol.* XXIV 3), che ricorda le spese per il sussidio statale agli orfani tra le regolari uscite ateniesi del periodo 478-462, tra la fine delle guerre persiane e la riforma di Efialte [23]; a orfani, probabilmente orfani di guerra, accenna anche una legge sacra sulla celebrazione dei Misteri Eleusini, risalente a circa la metà del V secolo, che accorda loro privilegi (*IG* I³ 6, C, ll. 38-42).

A questa legislazione, come è noto, si riferisce il celebre passo conclusivo dell'*Epitafio* di Pericle (Thuc. II 46, 1):

> D'ora in poi a spese pubbliche (δημοσίᾳ) la città alleverà fino alla giovinezza i figli dei caduti, ponendo come premio per simili gare questa corona, utile sia a costoro che ai superstiti (trad. F. Ferrari).

Alle leggi sugli orfani dei caduti in guerra fa poi riferimento l'epitafio del *Menesseno* platonico (248d-249b) [24]. Sono i caduti stessi a rivolgersi ai figli, ai genitori e alla città, e a quest'ultima raccomandano di prendersi cura dei figli educandoli «come si deve» (κοσμίως). Quanto alla città, impegnandosi a corrispondere alle aspettative dei caduti, essa

> alleva i figli in comune [25], e preoccupandosi che sentano il meno possibile la loro condizione di orfani, assume la funzione del padre finché sono fanciulli, e quando sono uomini compiuti li rimanda alle loro case adornandoli di un'intera armatura, mostrando e ricordando la condotta del padre, donando loro gli strumenti della virtù paterna, e, ad un tempo, permettendo loro, quale felice augurio, di andare a reggere con autorità e con forza il focolare paterno fin dal primo giorno, con le armi di cui sono rivestiti (trad. F. Adorno).

Il passo mette chiaramente in evidenza gli obiettivi della legislazione ateniese sugli orfani di guerra: alleviare la loro condizione di debolezza, supplendo i padri assenti; condurli all'età adulta per farne nuovi cittadini e soldati; tutelare l'*oikos* dall'estinzione fornendogli un nuovo capo [26]. Questi

---

[22] Ne accetta la paternità soloniana Stroud 1971, 288; cf. però, per altre posizioni, Fantasia 2003, 422.

[23] Così Stroud 1971, 288 ss. Rhodes 1993², 308-309, ritiene questa ipotesi «unwisely»; sulla stessa linea Gomme 1950², 315.

[24] Per un commento analitico cf. Tsitsiridis 1998, 397 ss.

[25] Tsitsiridis 1998, 401-402, precisa che il verbo συνεκτρέφει allude semplicemente alla collaborazione della comunità cittadina.

[26] Cf. Christ 2012, 20-21.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

obiettivi appaiono perfettamente in linea con una legislazione di origine soloniana.

La consegna delle armi agli orfani di guerra avveniva nel corso di una solenne e toccante cerimonia che si teneva, secondo la testimonianza di Isocrate (VIII 82), del 356, e di Eschine (III 154), del 330, nel corso delle Grandi Dionisie: gli orfani giunti all'età dell'efebia avvalendosi del sussidio statale venivano presentati ai cittadini con le armi che la città aveva loro consegnato, pronti a svolgere i compiti per i quali essa li aveva cresciuti ed educati. La cerimonia, che metteva in evidenza il potenziale contributo dei giovani orfani alla comunità, intendeva non solo esprimere la gratitudine verso i caduti, ma anche attirare l'attenzione sull'obiettivo della legge; essa non aveva carattere puramente assistenziale, ma voleva che la comunità si facesse carico, guardando al futuro, di potenziali cittadini e soldati ateniesi rimasti privi di tutela familiare. Si noti, però, che entrambe le fonti presentano la parata come un fatto del passato, «quando la città era meglio governata e aveva capi migliori (ὅτ' εὐνομεῖτο μᾶλλον ἡ πόλις καὶ βελτίοσι προστάταις ἐχρῆτο)» (Aeschin. III 154): il sussidio agli orfani di guerra doveva essere stato abolito nel corso del IV secolo (Aristotele, che in *Ath. Pol.* XXIV 3 ricorda le spese sostenute dalla città per gli orfani nel V secolo, non fa cenno a istituzioni analoghe nella parte descrittiva dell'opera, relativa al contesto contemporaneo). È anche interessante che Isocrate parli delle Grandi Dionisie come di un'esibizione di arroganza e che ritenga che la cerimonia che presentava la massa degli orfani di guerra finisse per attirare l'attenzione sulle sciagure causate dall'imperialismo: difficilmente avrebbe potuto farlo se la cerimonia fosse stata ancora prevista ai suoi tempi.

Atene quindi si prendeva particolarmente a cuore la condizione degli orfani di guerra, in un'ottica, prima di tutto, di conservazione e di valorizzazione del corpo civico, più ancora che di semplice assistenza. Tuttavia, leggi di questo genere non erano rare in Grecia, secondo quanto dice Aristotele a proposito delle leggi di Ippodamo (*Pol.* II 1268a, 8-11) [27]:

> Ippodamo proponeva una legge che stabilisse un compenso per quelli che avevano escogitato qualcosa di utile per la città e che autorizzasse il mantenimento a spese pubbliche per i figli dei morti in guerra (καὶ τοῖς παισὶ τῶν ἐν τῷ πολέμῳ τελευτώντων ἐκ δημοσίου γίνεσθαι τὴν τροφήν), come se nessun altro avesse mai legiferato in questo senso; eppure questa legge vige ora in Atene e in altre città (trad. C. Viano).

La tutela degli orfani di guerra costituiva evidentemente una diffusa forma di assistenza, che veniva certamente incontro alle difficoltà delle famiglie

[27] Cf. Pezzoli 2012, 284.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

private del capofamiglia, ma si preoccupava anche di difendere il corpo cittadino, già decurtato dalle perdite militari, sostentando potenziali nuovi cittadini e soldati.

2. Diritti patrimoniali e diritti umani

2.1. *Il rispetto dell'oikeiotes*

È persino inutile sottolineare che la preoccupazione per la difesa del patrimonio e dell'*oikos* sembra prevalere ampiamente, in una normativa che privilegia le questioni di carattere economico e amministrativo, su quella per la tutela della persona e per gli aspetti umani e affettivi. Sarebbe errato, però, non tener conto delle testimonianze, tutt'altro che assenti, che sembrano prospettare anche questo tipo di problematica. Le orazioni che considerano casi di tutela, come la citata *Contro Diogitone* di Lisia e alcuni discorsi di Iseo, fanno emergere aspetti di carattere umano, in particolare il rispetto (o più spesso il mancato rispetto) dell'*oikeiotes*, dei legami familiari, da parte di tutori che vengono scelti quasi sempre nell'ambito della famiglia [28].

Per esempio, l'orazione V di Iseo, *Contro Leocare, sull'eredità di Diceogene*, tratta il caso di Diceogene III [29], che, tutore delle sorelle di Diceogene II, di cui egli si dichiara figlio adottivo per testamento, e dei loro figli, non esita a strappare loro i beni cui hanno diritto (V 10):

> Diceogene agiva infatti nel contempo da tutore della prole delle sorelle di Diceogene II e delle stesse, e da parte avversa in tribunale: costoro non trovarono in lui neppure un briciolo di pietà per la parentela (*oikeiotes*) che li legava, ma orfani e abbandonati, caduti in povertà erano bisognosi anche dei mezzi indispensabili alla vita quotidiana (trad. P. Cobetto Ghiggia).

Gli orfani, figli delle sorelle di Diceogene II, rimaste tutte senza protezione giuridica e costrette a sottostare alla tutela del presunto adottivo, si trovano così in stato di totale abbandono; Diceogene arriva ad abbattere la loro casa paterna per costruire un giardino davanti alla sua residenza in città (Isae. V 9-11). Altrettanto vivido è il quadro delle sofferenze inflitte all'orfano

[28] Per il rapporto tra *anchisteia* e *oikeiotes* nell'ambito del diritto ereditatrio cf. in particolare Iseo, I (*Sulla successione di Cleomene*) 37 e *passim*. Sull'importanza della parentela nelle scelte relative alla tutela degli orfani cf. Cudjoe 2010, 177 ss.

[29] Per il quadro giuridico cf. Cobetto Ghiggia 2002, 5-78.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Apollodoro da parte dello zio paterno Eupoli, rievocate da Iseo nell'orazione VII (*Sulla successione di Apollodoro*) [30] attraverso le parole di Trasillo (figlio di una sorella uterina di Apollodoro e da lui adottato dopo la morte del figlio legittimo), coinvolto in una causa che lo oppone a una figlia di Eupoli, che rivendica la successione. È invece nel patrigno Archedamo che Apollodoro trova aiuto materiale, affetto e assistenza legale. In VII 5 ss. l'oratore insiste sulla paradossale situazione per cui Eupoli e Apollodoro, pur essendo dello stesso sangue, sono divisi da un vero e proprio odio, mentre un profondo affetto unisce Apollodoro al patrigno, che lo ha allevato come un figlio.

Anche Demostene, nelle orazioni XXVII e XXVIII (*Contro Afobo I* e *II*) [31], pur insistendo soprattutto sulla gestione disonesta della tutela a lui affidata dal morente Demostene padre, non trascura gli aspetti affettivi. In XXVII 65 così si esprime l'oratore:

> Costoro non provarono mai vergogna – lasciamo perdere la pietà – che mia sorella, per la quale mio padre stabilì una dote di due talenti, non troverà alcuna sistemazione degna della sua onorabilità, anzi, come i peggiori nemici in assoluto, e non come se fossero stati, alla morte di mio padre, amici e parenti, non tennero in alcun conto i legami di famiglia (*oikeiotes*) (trad. P. Cobetto Ghiggia).

La *hybris* di cui gli orfani sono fatti oggetto consegue alla mancanza di rispetto dell'*oikeiotes* che viene rimproverata ad Afobo e ai suoi amici, come a Diceogene III; la pietà che i parenti non hanno esercitato viene richiesta al tribunale (XXVIII 20: «abbiate compassione, perché loro, che pure erano miei parenti, non la ebbero»).

La negligenza dei legami familiari da parte di chi assumeva la tutela degli orfani è dunque sentita come un venir meno a doveri non solo di carattere privato, ma anche pubblico: in Iseo le azioni scorrette contro orfani ed ereditiere sono presentate come una delle massime forme di violazione del corretto comportamento familiare. Che ai vincoli di parentela (*oikeiotes*) fosse anteposto, poi, l'interesse economico individuale (*philochrematia*, *aischrokerdeia*) contribuisce a delineare, attraverso l'uso di una terminologia molto significativa, l'immagine negativa di cittadino che i tutori disonesti rappresentano [32].

Che del resto gli orfani dovessero attendersi comportamenti scorretti fino a temere per la loro vita lo testimonia una legge attribuita a Caronda

---

[30] Cf. Cobetto Ghiggia 2012, 275 ss.

[31] Per un'introduzione generale alle orazioni XXVII-XXXI di Demostene, relative alla vicenda della sua tutela, e ai singoli di scorsi cf. Cobetto Ghiggia 2007.

[32] Ferrucci 1998, 227 ss.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

da Diodoro, XII 15 [33]. Essa prevedeva che «la custodia dei beni degli orfani fosse affidata ai parenti prossimi da parte del padre e che la loro educazione fosse curata dai parenti della parte della madre» (XV 2). Le motivazioni della norma, di cui Diodoro esalta la saggezza, sono le seguenti (XV 3):

> I parenti di linea materna, non partecipando alla successione dei beni degli orfani, non avrebbero macchinato contro la loro vita, e neppure i congiunti del padre avrebbero potuto tramare a danno degli orfani, per il fatto che erano esclusi dalla cura delle loro persone. E inoltre, poiché il patrimonio, qualora gli orfani fossero morti o per malattia o per qualche altro accidente, sarebbe passato nelle loro mani, essi avrebbero amministrato con maggiore rigore quei beni, convinti di ereditare ciò che essi speravano di avere dalla fortuna (trad. C. Miccicché).

Che la legge possa avere un nucleo storico è ammesso sulla base del confronto con due passi del codice di Gortyna (*ICret* IV 72, col. VIII 42-53 e col. XII 9-17), che richiede che un'ereditiera debba essere nutrita dalla madre o dai parenti della madre, mentre i suoi beni devono essere amministrati dai parenti paterni [34]. Ciò che è per noi degno di interesse è che il legislatore sembra essersi interessato non solo delle minacce al patrimonio degli orfani, ma anche delle minacce alle loro persone fisiche: ciò indica, da una parte, che la loro condizione era estremamente fragile da ogni punto di vista, compreso quello umano e affettivo, dall'altra, che esisteva una preoccupazione per la tutela della persona e non solo del patrimonio. Non a caso Platone (*Leg.* XI 926e ss.) insiste sul fatto che chi si occupa degli orfani, tutore o magistrato, deve amarli e prendersene cura come se fossero loro figli e amministrare il loro patrimonio con la stessa cura con cui amministrano il proprio patrimonio familiare: ciò è gradito agli dei, sensibili alla sorte dolorosa degli orfani, alle anime dei morti, agli anziani e ai cittadini onorati. Agli orfani, infatti, la città intende offrire una «seconda nascita» (γένεσις δευτέρα) e padri non inferiori a quelli naturali.

2.2. *Iperide, «Contro Timandro»: la questione della separazione degli orfani*

Che queste preoccupazioni di carattere umano esistessero ce lo attesta ora, del resto, un nuovo dato, che si trae dal cosiddetto «nuovo Iperide». Nel cosiddetto «palinsesto di Archimede» è stato ritrovato un ampio frammen-

[33] Sulla legislazione di Caronda cf., per un aggiornamento recente, Soraci 2003.
[34] Hölkeskamp 1999, 143; Cantarella 2005.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

to (64 righe) del discorso di Iperide *Contro Timandro* [35] (più precisamente, *Contro Timandro per un caso di tutela, synegoria per Academo*) [36].

Da esso emerge la vicenda del tutore di quattro orfani (di padre e di madre) ateniesi, appunto Timandro, probabilmente un cleruco di Lemno. Al raggiungimento della maggiore età, circa tredici anni dopo la morte del padre, Academo, l'unico maschio sopravvissuto dei quattro pupilli (due maschi e due femmine), accusa Timandro con una *dike epitropes* [37].

Le accuse che il frammento conserva sono, da una parte, di aver condotto e trattenuto presso di sé a Lemno dai sette ai vent'anni, separandola dai fratelli, la più giovane delle sorelle, cosa che l'accusatore considera una *adikia* «degna di morte» (ll. 18-27); dall'altra, quella di aver seguito una procedura del tutto irregolare nell'assunzione della tutela (ll. 10-16) [38]. Timandro, infatti, non avrebbe effettuato la registrazione del proprio nome come tutore presso l'arconte eponimo; non avrebbe messo all'asta, come previsto, il patrimonio pupillare; e avrebbe addirittura impedito a un cittadino ateniese di avanzare pretese, mediante una *phasis*, sulla locazione del patrimonio stesso.

Il caso è stato studiato, dal punto di vista giuridico, da Gerhard Thür [39], che, oltre a mettere in luce gli apporti nuovi che il frammento dà alle nostre conoscenze di diritto greco (a proposito della procedura della *phasis* e della *misthosis oikou orphanikou*, oltre che a proposito delle modalità di allevamento degli orfani), ha cercato di considerare la vicenda dal punto di vista dell'accusato, di cui non sono conservate le argomentazioni.

Il testo non consente di comprendere di che tipo fosse la tutela assunta da Timandro, se legittima, testamentaria o dativa. Essendo Timandro un cleruco di Lemno, è improbabile che la sua tutela sia stata di carattere dativo (difficilmente l'arconte eponimo avrebbe designato un residente a Lemno per la tutela di quattro orfani residenti in Atene); d'altra parte, non risultano rapporti di parentela tali da far pensare a una tutela legittima;

---

[35] Tchernetska 2005; Austin - Handley - Horváth - Tchernetska 2007; Horváth 2008; Luppe 2008.

[36] Il titolo è ricostruito dall'accostamento di Harp. *s.v.* Ἡφαιστία (Ὑπερείδης ἐν τῷ ὑπὲρ Ἀκαδήμου. ὅτι δύο πόλεις ἦσαν τῆς Λήμνου, Μύρινά τε καὶ Ἡφαιστία, δηλοῖ καὶ Διονύσιος ὁ Χαλκιδεὺς ἐν γ΄ Κτίσεων) e di *Suda*, *s.v.* Παιδάριον (οὐ μόνον ἐπὶ τῶν ἀρρένων κέχρηνται τῷ ὀνόματι οἱ ῥήτορες, ἀλλὰ καὶ ἐπὶ παρθένων. Ὑπερίδης ἐν τῷ πρὸς Τίμανδρον· καταλλαχθέντων γὰρ τούτων δυοῖν ἀδελφοῖν καὶ δυαῖν ἀδελφαῖν ὀρφαναῖν καὶ πρὸς πατρὸς καὶ μητρὸς καὶ παιδαρίων παίδων). Cf. Thür 2008a, 648, n. 15; Thür 2008b, 128, n. 11; Whitehead 2009, 136 ss.

[37] Così Thür 2008a, 654; Thür 2008b, Whitehead 2009, 138 ss., preferisce invece pensare ad una *eisanghelia kakoseos*.

[38] La procedura è nota da Isae. VI 36-37.

[39] Thür 2008a; Thür 2008b.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

probabilmente si trattava di una tutela testamentaria, stabilita dal padre degli orfani a motivo dei suoi rapporti, di parentela o d'affari, con Timandro.

Osserva Thür che, in questo caso, è possibile che il trasferimento di una delle due orfane a Lemno fosse stato voluto dal padre, con l'intenzione di farle contrarre matrimonio là [40]: non si tratterebbe, pertanto, di una sorta di «rapimento», come l'oratore vorrebbe far credere nel costruire un quadro dalle tinte drammatiche, in cui si insiste molto sull'aspetto emozionale (lo rivela il paragone con il comportamento dei vincitori in guerra nei confronti degli sconfitti caduti in schiavitù). In ogni caso, nulla nell'orazione suggerisce che Timandro abbia abusato della giovane o abbia inteso darla in sposa a uno straniero [41]. Inoltre, essendo Timandro di Lemno, è possibile ipotizzare che le procedure siano state regolarmente seguite, ma presso le istituzioni locali di Lemno, esemplate sul modello ateniese (un collegio arcontale è espressamente attestato per il IV secolo) [42]: quindi, Timandro si sarebbe registrato presso l'arconte di Lemno e avrebbe messo all'asta (e ottenuto per sé) l'appalto del patrimonio pupillare in un tribunale lemnio; se così fosse stato, la stessa accusa di aver impedito la *phasis* di un Ateniese di comprenderebbe bene, in quanto sarebbe stato in realtà lo stesso arconte ateniese, attestata la regolarità delle procedure seguite a Lemno, a rifiutarla.

Il frammento non consente, in realtà, di ricostruire la vicenda dal punto di vista delle ragioni delle parti, e le ipotesi avanzate sono destinate, allo stato attuale, a rimanere tali. Come ho cercato di mettere in evidenza in un altro intervento [43], il testo ha, fra i suoi molteplici motivi di interesse, quello di contribuire a gettar luce sulla situazione giuridica delle cleruchie: quando un cleruco di Lemno era coinvolto in una vicenda giudiziaria in Atene, la situazione si presentava alquanto complicata, per la difficoltà di dimostrare – in un sistema probatorio basato sulla testimonianza e non sull'evidenza documentaria – quale fosse la reale situazione giuridica. In questo caso, la residenza a Lemno può essere stata sfruttata da Timandro per coprire le proprie eventuali responsabilità nell'aver fatto ricorso a una procedura irregolare, o anche dall'accusatore per tratteggiare senza vero

[40] Forse con lo stesso Timandro? Benché nell'orazione non se ne faccia cenno, la cosa non è impossibile. Oltre ai due maschi, Antifilo (già morto all'epoca della causa) e Academo, c'era in realtà un'altra figlia, maggiore d'età della giovane portata a Lemno; alla morte del padre ella aveva 11 anni e forse era già promessa ad altri, così da non poter sposare Timandro. Un'altra possibilità è che per la maggiore si pensasse a un matrimonio con il cotutore che Timandro doveva necessariamente avere in Atene, dove risiedevano gli altri tre pupilli. Ma si tratta solo di congetture.

[41] Rubinstein 2009, 149-159, 154-155; cf. anche Whitehead 2009, 141-142.

[42] Salomon 1997, 109 ss.

[43] Bearzot 2010.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

motivo una situazione giuridica anomala, come pensa Thür: quel che è certo è che lo *status* cleruchico di Timandro viene a costituire un elemento facilmente utilizzabile, in sede giudiziaria, per rendere la situazione poco perspicua e manipolare i giudici.

Ma ciò che è più interessante per noi è il riferimento ad una legge di cui finora non si aveva notizia, riguardante l'allevamento degli orfani, la quale avrebbe previsto, tra l'altro, che i fratelli non dovessero essere separati (ll. 49-53). La separazione, operata dal tutore, della sorella più piccola, all'età di sette anni, dai due fratelli e dalla sorella è definita, come si è detto, un'*adikia* degna di morte (ll. 19-20: θανάτου ἄξια ἠδίκησεν) [44]. L'oratore prosegue poi la sua argomentazione, insistendo molto su questo punto. Anche i prigionieri di guerra, egli afferma, vengono venduti come gruppo familiare: i vincitori vendono i prigionieri di guerra per gruppi familiari e i commercianti di schiavi, che pure sono assetati di guadagno, se vendono fratelli minori, o una madre con bambini, o un padre con bambini, li vendono insieme, anche se a minor prezzo, «perché così è giusto» (l. 35). Le buone relazioni umane, infatti, si sviluppano dal vivere e dal crescere insieme, più ancora che dalla parentela; gli stessi sentimenti che legano padri e figli sono alimentati dalla convivenza. Timandro, separando i fratelli, si è reso dunque responsabile di avere privato i pupilli di queste opportunità umane e affettive: l'oratore ricorda che le sorelle, separate per più di tredici anni, non erano in grado di riconoscersi incontrandosi per strada o in un tempio e che il fratello superstite, Academo, ritrovata la sorella minore a Lemno, al momento dell'incontro non aveva l'aveva riconosciuta. Eppure, aggiunge l'oratore, «il legislatore non ritenne che gli orfani dovessero essere allevati separatamente, né come capitava, ma dove sarebbero stati allevati nel modo migliore (ἀλλ᾽ ὅπου ἂν ἄριστα μέλλωσι τρέφεσθαι)»; e chiede la lettura della legge cui fa riferimento.

È stato osservato che, a ben guardare, la formulazione della legge sembra richiedere semplicemente che gli orfani fossero allevati nel luogo e nel modo più confacente ai loro interessi, più che insieme ai fratelli; Timandro avrebbe dunque potuto sostenere che il trasferimento a Lemno era stato deciso nell'interesse della pupilla, mentre era nell'interesse dei fratelli rimanere in Atene [45]. Tuttavia, il caso della *Contro Diogitone* di Lisia sembra

---

[44] Un'analisi di questa espressione, che escluderebbe l'adozione di una procedura di tipo privato, in Whitehead 2009, 142 ss.

[45] Rubinstein 2009, 156. Cf. Thür 2008a, 652-653, 655-656; Thür 2008b, 130. Thür 2008a, 652, nota che la legge citata da Iperide non ci consente di distinguere se la clausola sulla separazione riguardasse sia gli orfani maschi che le femmine; egli ritiene poi che il caso di Callippe (Isae. VI 13), posta sotto la tutela di Euctemone dal padre Pistosseno per testamento e trasferita da Lemno ad Atene, consneta di affermare che la separazione

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

confermare il modo di procedere raccomandato da Iperide: se la separazione dalla madre era possibile in caso di nuovo matrimonio della madre stessa, a quanto sembra, invece, gli orfani venivano allevati insieme, giacché Diogitone non separò i suoi tre pupilli, due maschi e una femmina, pur costringendoli a cambiare domicilio almeno due volte, dopo aver distrutto la loro casa paterna.

Questa legge, o comunque la prassi evocata da Iperide, attesta chiaramente una preoccupazione di tipo affettivo. Se confrontiamo quanto afferma Platone nelle *Leggi* con il riferimento di Iperide al comportamento dei commercianti di schiavi, sembra emergere una certa preoccupazione per i diritti non solo patrimoniali, ma anche umani degli orfani, bisognosi di una «seconda nascita», di «nuovi padri», ma anche di mantenere, se possibile, le relazioni familiari originarie ancora esistenti.

Dunque è probabile che la nostra impressione, che percepisce nella legislazione soprattutto un interesse alla tutela dell'*oikos* e del patrimonio, sia influenzata dai casi ricordati nelle orazioni, che, essendo volte al recupero del patrimonio pupillare, evidentemente riflettono per lo più questioni concrete di interesse. Ma la giustizia da rendere all'orfano era legata, per l'opinione pubblica ateniese che giudicava in tribunale, anche al rispetto della loro condizione umana e affettiva. La drammaticità del racconto di Iperide sugli orfani indebitamente separati, trattati peggio degli schiavi, lo conferma.

2.3. *Il decreto di Teozotide*

Subito dopo la fine della guerra del Peloponneso e la restaurazione democratica è attestato, per via epigrafica e letteraria, un intervento sulla normativa relativa agli orfani di guerra. Un'iscrizione alquanto mutila ha conservato parte del decreto di Teozotide [46], che prevedeva che l'assistenza prevista per gli orfani di guerra fosse estesa ai figli degli Ateniesi caduti, sotto l'oligarchia, in difesa della democrazia (ὁπόσοι Ἀθηναίων καὶ ἀπέθανον βιαίωι θανάτωι ἐν τῇ ὀλιγαρχίαι βοηθοῦντες τῆι δημοκρατίαι) [47]; costoro

---

era in realtà prevista (Callippe non era *epikleros*, a quanto risulta da Iseo, e doveva quindi avere fratelli). Tuttavia, anche se si potesse dimostrare che Callippe aveva fratelli, il padre di Callippe, Pistosseno, è vivo al momento in cui la pone sotto la tutela di Euctemone: e il padre era certamente autorizzato a decidere anche in favore di una eventuale separazione della figlia dai fratelli.

[46] Stroud 1971, 208-301.

[47] L'espressione è stata talora ritenuta inadeguata a designare i caduti della guerra di resistenza. È però probabile che essa, nella sua deliberata ambiguità, sia stata usata per equiparare i figli di questi caduti a coloro che erano stati uccisi sotto i Trenta Tiranni.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

avrebbero avuto diritto a un obolo al giorno di *trophe* (la stessa cifra prevista per gli invalidi: Lys. XXIV 26), come era previsto normalmente per gli orfani (ll. 10-11 e 19). Il decreto allude anche a una *dokimasia* dei figli dei caduti per la democrazia, per verificare i requisiti richiesti (l. 15).

Si è discusso se la normativa riguardasse gli orfani dei caduti per la democrazia del 411/10 o del 404/3: sia il quadro storico sia le espressioni usate fanno propendere per la data più tarda, come già riteneva, con buoni argomenti, l'editore [48]. J. Shear, che accoglie questa datazione, ha di recente sottolineato la tendenza della tradizione contemporanea a considerare la guerra civile contro i Trenta Tiranni come una guerra contro nemici esterni (*polemos*) più che come una guerra civile (*stasis*) [49]. Questo rilievo, a mio parere, non va enfatizzato, perché, se Senofonte preferisce indubbiamente leggere le vicende del 404/3 più nella prospettiva del conflitto con Sparta che di quelle interne, fonti come Lisia ben conoscevano, e anzi valorizzavano, la «*stasis* per la democrazia» (Lys. II 61) [50]. Tuttavia, è vero che la guerra contro i Trenta non risentiva del pregiudizio negativo di cui la parola *stasis* restava carica: essa era vista non come una guerra civile, ma come una guerra di resistenza e di liberazione. Non a caso, proprio l'*Epitafio* di Lisia, composto per i morti della guerra di Corinto, inserisce il ricordo dei caduti per la democrazia in quello dei caduti dei grandi conflitti storici. La proposta di considerare i figli dei caduti per la democrazia alla stregua degli orfani di guerra appare perfettamente in linea con questa visione.

Per la sua proposta, Teozotide subì un'accusa di illegalità, che ci viene attestata dai frammenti dell'orazione di Lisia *Contro Teozotide* (42a-b) [51]. L'oratore non eccepisce sull'equiparazione degli orfani dei democratici con gli orfani di guerra: egli contesta come «illegale e ingiusta» l'esclusione dei figli illegittimi (*nothoi*) e adottivi (*poietoi*) dai privilegi:

> […] tu vuoi privare del beneficio economico proprio coloro che ne hanno più bisogno, cioè i figli naturali e quelli adottivi, in modo illegale e ingiusto (οὔτε νομίμως οὔ|<τε καλῶ>ς). A me sembra invece che lo stato debba

[48] Stroud 1971, in particolare 286-287 e 299 ss.; Todd 2000, 382 ss.; *contra*, Calabi Limentani 1985.

[49] Shear 2011, 294 ss.

[50] Bearzot 2011.

[51] È difficile ammettere che il decreto e l'orazione siano da scindere. Tuttavia va segnalata l'ipotesi di Sartori 1983, 67-69, secondo cui l'orazione lisiana sarebbe diretta contro la prima delle due proposte formulate da Teozotide, mirante a restringere ai soli figli legittimi dei caduti in guerra il sussidio statale; la seconda, mirante ad equiparare gli orfani dei caduti per la democrazia agli orfani dei caduti in guerra, sarebbe quella attestata dal decreto.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

> mantenere i figli naturali orfani ancor più che quelli legittimi; infatti i padri lasciano i loro figli legittimi come titolari dell'eredità; i figli naturali invece […] (trad. E. Medda).

Lisia poi rievoca la cerimonia delle Dionisie,

> quando l'araldo chiama gli orfani di padre, proclamando che i padri di quei giovinetti sono morti da eroi in battaglia combattendo per la patria, e che pertanto la città li ha allevati fino alla maggiore età;

egli si domanda se l'araldo dovrà chiamare a parte illegittimi e adottivi, dichiarando che per colpa di Teozotide non sono stati allevati a spese pubbliche, o se dovrà chiamare tutti insieme e mentire sulla condizione di *nothoi* e *poietoi*. Affermazioni paradossali, che vogliono sottolineare l'ingiustizia e l'irrazionalità della clausola di esclusione: evidentemente, prima del decreto di Teozotide il sussidio agli orfani di guerra si estendeva anche ai figli naturali e adottivi.

La pubblicazione della stele attesta che Teozotide vinse la causa e che l'esclusione di *nothoi* e *poietoi* venne ratificata dall'assemblea. Il decreto, in effetti, si inserisce in un quadro tendenzialmente restrittivo sulle questioni di cittadinanza, che comprende la *graphe paranomon* di Archino contro Trasibulo, volta a impedire la naturalizzazione degli stranieri sostenitori dei democratici, la revoca dell'*isopoliteia* ai Sami, la riproposizione della legge di Pericle dopo le sospensioni dell'epoca della guerra del Peloponneso. La clausola che escludeva *nothoi* e *poietoi* aveva poi, certamente, anche l'intento di ridurre le spese; rafforza questa ipotesi il fatto che l'altra proposta avanzata da Teozotide, come emerge dall'orazione di Lisia (42c), fosse quella di ridurre lo stipendio dei cavalieri da una dracma (= sei oboli) a quattro oboli (un provvedimento di carattere certamente antioligarchico ma anche in linea con una politica di risanamento delle spese) e quello degli arcieri da due dracme (= dodici oboli) a otto oboli [52]. Infine, si è pensato anche all'intento di frenare abusi nella pratica dell'adozione [53]. In ogni caso, è probabile che Teozotide, trovandosi a richiedere l'estensione di un privilegio in un momento non favorevole a provvedimenti estensivi, abbia

[52] Medda 1995, 466. Nell'orazione (42c) è presente del resto un riferimento ai fondi, laddove l'oratore afferma di esser sempre stato convinto «che il procurarsi dei fondi non significhi privarsi di quelli che ci sono, ma preoccuparsi invece di far sì che essi aumentino sempre e non diminuiscano mai». Per l'ipotesi che nel testo si debba leggere due dracme e non due oboli (e che, quindi, si tratti di una diminuzione del soldo, e non di un aumento, anche per gli arcieri) vd. Loomis 1995.

[53] Slater 1993. Cf. Walters 1983, 327-328, n. 40, secondo cui lo scopo del decreto rimane oscuro.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

inserito l'esclusione delle categorie giuridicamente più deboli al semplice scopo di evitare che la proposta venisse respinta [54].

Nonostante la contrapposizione fra le due parti, dunque, in realtà sia il decreto, sia l'orazione di Lisia riflettono una tendenza ad estendere i sussidi: nel primo caso, ampliando l'assistenza prevista per gli orfani di guerra agli orfani dei caduti per la democrazia, nel secondo caso chiedendo l'inclusione nelle categorie che dovevano beneficiare dell'ampliamento anche *nothoi* e *poietoi*, come da tradizione. Evidentemente, vi era sulla condizione degli orfani una diffusa sensibilità, che si riflette in entrambi gli interventi. Gli orfani di cui si discute, però, sono esclusivamente cittadini, figli degli «Ateniesi» caduti, anche se in posizione giuridicamente diversa, e non c'è alcun riferimento ai figli dei caduti stranieri, nonostante l'apporto dato da questi ultimi alla difesa della democrazia. È stato del resto osservato che non sono note forme di assistenza per gli orfani dei meteci, che pure risiedevano in Atene stabilmente e svolgevano servizio militare [55].

Una piccola aggiunta: il riferimento agli orfani *nothoi* permette qualche osservazione sul discusso tema della posizione dei *nothoi* (e in particolare dei *nothoi ex astes*) nella società ateniese. Evidentemente, prima del decreto di Teozotide, gli orfani *nothoi* avevano diritto al sussidio statale: diversamente non si capirebbe perché l'oratore dell'orazione lisiana avrebbe reagito negativamente alla decisione di escluderli, se questa fosse stata la loro condizione normale. Se ciò è vero, gli orfani *nothoi* partecipavano insieme agli orfani *gnesioi* alla parata dei figli dei caduti, ormai divenuti adulti e in grado di portare le armi, nel corso delle Grandi Dionisie. Che lo stato si impegnasse a mantenere i *nothoi* orfani fino alla maggiore età e li presentasse alla città insieme agli orfani *gnesioi* è un dato molto significativo, perché induce a pensare che i *nothoi* avessero una qualche posizione giuridica, inferiore a quella degli *gnesioi* ma certamente non equiparabile a quella dei meteci e degli stranieri. Ora, la consegna delle armi induce a pensare che anche i *nothoi* venissero impiegati nell'esercito; e ciò appare pienamente in linea con il ruolo, già riconosciuto, svolto dal ginnasio del Cinosarge nel definire il loro rapporto con la città [56]. Nel Cinosarge i *nothoi* venivano sottoposti a una valutazione (*krisis*) e forse «registrati»; è possibile che l'accesso procurasse loro alcune forme di integrazione, sul piano religioso ma anche, probabilmente, su quello civile e soprattutto militare, dato che il ginnasio era un'istituzione destinata appunto alla formazione militare dei giovani liberi. L'accesso al Cinosarge potrebbe quindi indicare l'inserimen-

[54] Stroud 1971, 299 ss.
[55] Harrison 2001 (1968), 202.
[56] Cf. *supra*, n. 20.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

to dei *paides nothoi* in una «classe» sociale specifica e la loro destinazione militare; valutazione e censimento sostituivano l'inserimento nelle liste dei demi, cui i *nothoi* non avevano diritto, e metteva a disposizione della città i dati relativi ad un potenziale militare integrativo. Quel che apprendiamo dalla *Contro Teozotide* si inserisce perfettamente in questo quadro.

Torniamo al nostro tema per qualche rilievo conclusivo.

Quello degli orfani è evidentemente un problema che la città sente molto, in Atene e altrove, come mostrano la presenza di una legislazione antica e l'uso di procedure giudiziarie di carattere pubblico. I maschi sono, infatti, potenziali nuovi cittadini da valorizzare (era questo lo scopo della parata in armi nelle Grandi Dionisie), le femmine potenziali trasmettitrici della cittadinanza (ma la loro tutela sembra comunque inferiore: si parla molto di ereditiere, ma non si parla mai, per esempio, di «orfane» di guerra) [57]; entrambi sono elementi dell'*oikos* che va tutelato, dandogli un capo e assicurandone la continuità e l'integrità patrimoniale. Apparentemente, manca invece interesse per i non cittadini: non c'è attestazione di tutela per gli orfani meteci e il decreto di Teozotide si occupa solo dei *paides Athenaion*, benché il ruolo degli stranieri nella guerra di resistenza contro i Trenta sia ampiamente riconosciuto dalle fonti e sia oggetto dello scontro fra Trasibulo e Archino sugli onori da conferire loro.

Merita di essere sottolineata anche una lodevole preoccupazione per l'estensione, per quanto possibile, delle misure di tutela degli orfani, sia nel senso delle categorie interessate (così vuole, in fondo, il decreto di Teozotide: è probabile, infatti, che i figli *gnesioi* dei caduti per la democrazia siano stati comunque in numero maggiore dei figli *nothoi* e *poietoi*), sia nel senso degli aspetti da tutelare (personali e patrimoniali). Benché nel corso del IV secolo la drastica diminuzione delle risorse abbia determinato l'abolizione dei sussidi statali per gli orfani di guerra (un intervento doloroso ma necessario, annunciato dalla proposta di abolire le esenzioni dalle liturgie ordinarie con effetto retroattivo, fatta da Leptine e contestata da Demostene nell'orazione XX, del 355) [58], le orazioni mostrano una viva sensibilità per la condizione degli orfani, sulla base della legislazione vigente, non solo per

---

[57] Shear 2011, 235, n. 36; Pomeroy 1982, 125 ss., considera la possibilità che qualcosa fosse previsto nel decreto di Teozotide; provvedimenti per accordare una dote alle orfane di guerra sono infatti previsti altrove (Taso: *Thasos* I 141, 5; Rodi: Diod. XX 84, 3). Ad Atene, la tradizione ricorda la dote accordata alla nipote di Aristogitone e alle figlie di Aristide, le circostanze della cui morte restano però incerte (Plut. *Arist.* XXVI 1); cf. Pomeroy 1982, 123-124.

[58] Canevaro 2009.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

quanto riguarda l'aspetto patrimoniale (la tutela dell'*oikos orphanikos*), ma anche a proposito dei diritti umani e della situazione affettiva (le condizioni della *trophe* e la preoccupazione per lo sviluppo dell'*eunoia*, il sentimento di reciproca benevolenza e di affetto sperimentabile nel contesto familiare).

CINZIA BEARZOT
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
cinzia.bearzot@unicatt.it

BIBLIOGRAFIA

Austin - Handley - Horváth - Tchernetska 2007 — C. Austin - E.W. Handley - L. Horváth - N. Tchernetska, New Readings in the Fragment of Hyperides Against Timandros from the Archimedes Palimpsest, *ZPE* 162 (2007), 1-4.

Avotin 2004 — I. Avotin, Athenaion Politeia 56.6 and the Protection of the Weak, *CQ* 54 (2004), 461-469.

Bearzot 2001 — C. Bearzot, Stasis e polemos nel 404, in M. Sordi (a cura di), *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico* (CISA 27), Milano 2001, 19-36.

Bearzot 2005 — C. Bearzot, Né cittadini né stranieri: apeleutheroi e nothoi in Atene, in G. Angeli Bertinelli - A. Donati (a cura di), *Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'antichità* (Atti del I Incontro internazionale di storia antica, Genova, 22-24 maggio 2003) (Serta antiqua et medievalia 7), Roma 2005, 77-92.

Bearzot 2010 — C. Bearzot, Lemno, gli oratori e il «nuovo Iperide», in E. Culasso Gastaldi (a cura di), *Gli Ateniesi fuori dell'Attica. Modi d'insediamento e di controllo del territorio* (Atti del Seminario internazionale di studi, Torino, 8-9 aprile 2010), *ASAtene* s. III, 88, 10 (2010 [2012]), 281-288.

Bearzot 2012 — C. Bearzot, Nomophylakes e nomophylakia nella Politica di Aristotele, in M. Polito - C. Talamo (a cura di), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico* (Atti del Convegno, Salerno, 30 settembre - 1 ottobre 2010), Tivoli 2012, 29-47.

Bertazzoli 2003 — M. Bertazzoli, I nothoi e la polis: il ruolo del Cinosarge, *RIL* 137 (2003), 211-232.

Bodei Giglioni 1996 — G. Bodei Giglioni, L'oikos: realtà familiare e realtà economica, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte società*, II.1, Torino 1996, 735-754.

Calabi Limentani 1985	I. Calabi Limentani, Vittime dell'oligarchia. A proposito del decreto di Teozotide, in *Studi in onore di Cesare Sanfilippo*, VI, Milano 1985, 115-128.
Canevaro 2009	M. Canevaro, L'accusa contro Leptine: crisi economica e consenso post-bellico, *Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica «A. Rostagni»* n.s., 8 (2009), 117-141.
Cantarella 2005	E. Cantarella, La condizione femminile allla luce della Grande Iscrizione, in Greco - Lombardo 2005, 71-83.
Christ 2012	M.R. Christ, *The Limits of Altruism in Democratic Athens*, Cambridge 2012.
Cobetto Ghiggia 2002	P. Cobetto Ghiggia (a cura di), *Iseo, Contro Leocare (Sulla successione di Diceogene)*, Pisa 2002.
Cobetto Ghiggia 2007	P. Cobetto Ghiggia (a cura di), *Demostene, Orazioni XXVII-XXXI*, Alessandria 2007.
Cobetto Ghiggia 2012	P. Cobetto Ghiggia (a cura di), *Iseo, Orazioni*, Alessandria 2012.
Cudjoe 2010	R.V. Cudjoe, *The Social and Legal Position of Widows and Orphans in Classical Athens*, Athenai 2010.
Cudjoe - Adam-Magnissali 2010	R.V. Cudjoe - S. Adam-Magnissali, Family Law in [Demosthenes] 43: «Against Makartatos», 75, *EHHD* 42 (2010), 67-93.
Fantasia 2003	U. Fantasia (a cura di), *Tucidide, La guerra del Peloponneso. Libro II*, Pisa 2003.
Ferrucci 1998	S. Ferrucci, *L'Atene di Iseo. L'organizzazione del privato nella prima metà del IV sec. a.C.*, Pisa 1998.
Ferrucci 2006	S. Ferrucci, L'oikos nel diritto attico. Pubblico, privato e individuale nella democrazia ateniese classica, *Dike* 9 (2006), 183-210.
Harrison 2001 (1968)	A.R.W. Harrison, *Il diritto ad Atene*, I, *La famiglia e la proprietà*, Alessandria 2001 (Oxford 1968).
Gauthier 1976	Ph. Gauthier, *Un commentaire historique des Poroi de Xénophon*, Genève 1976.
Gomme 1950[2]	A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1950[2].
Greco - Lombardo 2005	E. Greco - A. Lombardo (a cura di), *La Grande Iscrizione di Gortyna centoventi anni dopo la scoperta*, Athenai 2005.
Hölkeskamp 1999	K.-J. Hölkeskamp, *Schiedsrichter, Gesetzgeber und Gesetzgebung im archaischen Griechenland* (Historia Einzelschriften 131), Stuttgart 1999.
Horváth 2008	L. Horváth, Note to Hyperides In Timandrum, *AAntHung* 48 (2008), 121-123.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Lipsius 1984 (1905-1915)	J.H. Lipsius, *Das Attische Recht und Rechtsverfahren*, Hildesheim - Zurich - New York 1984 (Leipzig, I, 1905; II, 1908; III, 1915).
Loomis 1995	W. T. Loomis, Pay Differentials and Class Warfare in Lysias' Against Theozotides: Two Obols or Two Drachmas?, *ZPE* 107 (1995), 230-236.
Luppe 2008	W. Luppe, Zwei Textvorschläge zu Hypereides' Rede pros Timandron im neu entzifferten Palimpsest-Codex, *ZPE* 167 (2008), 5.
MacDowell 1978a	D.M. MacDowell, The oikos in Athenian Law, *CQ* 39 (1978), 10-21.
MacDowell 1978b	D.M. MacDowell, *The Law in Classical Athens*, London 1978.
Maffi 1997	A. Maffi, *Il diritto di famiglia nel Codice di Gortina*, Milano 1997.
Medda 1995	E. Medda (a cura di), Lisia, *Orazioni*, II, Milano 1995.
Morrow 1995	G.R. Morrow, *Plato's Cretan City. A Historical Interpretation of the Laws*, Princeton 1993.
Pezzoli 2012	F. Pezzoli, in L. Bertelli - M. Moggi (a cura di), Aristotele, *La Politica, Libro II*, Roma 2012.
Pippidi 1971	D.M. Pippidi, *I Greci nel Basso Danubio*, Milano 1971.
Pomeroy 1982	S.B. Pomeroy, Charities for Greek Women, *Mnemosyne* 25 (1982), 115-135.
Pomeroy 1997	S.B. Pomeroy, *Families in Classical and Hellenistic Greece. Representation and Realities*, Oxford 1997.
Rhodes 1993[2]	P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion politeia*, Oxford 1993[2].
Rubinstein 2009	L. Rubinstein, Legal Argumentation in Hypereides Against Timandros, in M. Edwards (ed.), *Proceedings of the Hyperides Conference January 2008* (BICS 52), London 2009, 149-159.
Ruzé 2006	F. Ruzé, En Grèce archaïque: la législation au secours des plus faibles, in M. Molin (éd.), *Les régulations sociales dans l'Antiquité*, Rennes 2006, 171-188.
Salomon 1997	N. Salomon, *Le cleruchie di Atene*, Pisa 1997.
Sartori 1983	F. Sartori, Aristofane e Agirrio nel 405 a.C., in H. Heine - K.-F. Stroheker - G. Walser (hrsgg.), *Althistorische Studien. Festschrift Bengtson* (Historia Einzelschriften 40), Wiesbaden 1983, 56-77.
Scafuro 2006	A.C. Scafuro, Identifying Solonian Laws, in J.H. Blok - A.P.M.H. Lardinois (eds.), *Solon of Athens. New Historical and Philological Approaches*, Leiden - Boston 2006, 175-196.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Shear 2011	J.L. Shear, *Polis and Revolution. Responding to Oligarchy in Classical Athens*, Cambridge 2011.
Slater 1993	N.W. Slater, Theozotides on adopted sons (Lysias fr. 6), *Scholia* 2 (1993), 81-85.
Soraci 2003	R. Soraci, Il «codice» di Caronda e l'obbedienza alle leggi, *QCSAM* n.s., 2 (2003), 5-58.
Stroud 1971	R.S. Stroud, Theozotides and the Athenian Orphans, *Hesperia* 40 (1971), 280-301.
Tchernetska 2005	N. Tchernetska, New Fragments of Hyperides from the Archimedes Palimpsest, *ZPE* 154 (2005), 1-6.
Thür 2008a	G. Thür, Zur phasis in der neu entdeckten Rede Hypereides' gegen Timandros, *ZRG* 125 (2008), 645-663.
Thür 2008b	G. Thür, Zu μίσθωσις und φάσις οἴκου ὀρφανικοῦ in Hypereides, gegen Timandros, *AAntHung* 48 (2008), 125-137.
Todd 2000	S.C. Todd (ed.), *Lysias*, Austin 2000.
Tsitsiridis 1998	S. Tsitsiridis, *Platons Menexenos. Einleitung, Text und Kommentar*, Stuttgart - Leipzig 1998.
Walters 1983	K.R. Walters, Perikles' Citizenship Law, *CA* 2 (1983), 314-336.
Weiler 1980	I. Weiler, Zum Schicksal der Witwen und Waisen bei den Völkern der Alten Welt, *Saeculum* 31 (1980), 157-193.
Whitehead 2009	D. Whitehead, Timandros – Observations and Suggestions, in M. Edwards (ed.), *Proceedings of the Hyperides Conference January 2008* (BICS 52), London 2009, 135-148.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

2.
La città e le vedove: forme di assistenza pubblica (e privata)

Paolo A. Tuci

Doi – 10.7359/706-2015-tuci

Abstract – This paper, focusing on classical Athens, studies the forms of assistance granted to the widows by the *polis*, or by the *polis* delegated to the *oikos*. The epitaphs preserved in Thucydides, Lysias and Plato's *Menexenus* bear witness of the Athenians' respectful and sensitive attitude towards widows, which however did not imply any form of direct support, unlike the orphan case (§ 1.). Legal assistance was indeed provided by the eponymous archon, but only to pregnant widows, who could bear legitimate male descent; other forms of public assistance are not attested (§ 2.). Otherwise, the guardianship was delegated by the *polis* to the *oikos* through the *kyrios*; besides, remarriage was not infrequent, particularly for young widows in childbearing age (§ 3.). In this light, the city's attitude towards widows was respectful and even sensitive, but appears far from uninterested: in fact the *oikos*, rather than the *polis*, actually guaranteed subsistence to widows, even to war ones, while the *polis* chiefly cared for legal assistance for those who could generate legitimate citizens (§ 4.).

Keywords – Epitaphs, eponymous archon, Greek law, *kyrios*, remarriage, widows. Arconte eponimo, diritto greco, epitafi, *kyrios*, seconde nozze, vedove.

1. Introduzione

Lo stato delle fonti e della riflessione bibliografica sulle vedove nella città greca richiede alcune considerazioni preliminari. Quanto alle fonti, una ricerca lessicale che parta dal termine χήρα e si serva delle abituali risorse informatiche è destinata a offrire risultati assai deludenti: infatti, la condizione vedovile delle donne che compaiono nei testi si deduce per lo più dalla vicenda di cui esse sono parte e non dalla presenza di un sostantivo che ne specifichi la condizione sociale. È dunque necessario passare in rassegna le fonti, tra le quali risultano privilegiate il teatro e soprattutto l'oratoria. Per la prima tipologia si possono citare sia commedie, come ad esempio le *Tesmoforiazuse*, in cui compare una donna che ha perso il marito nella campagna di Cimone a Cipro e mantiene se stessa e cinque bambini ven-

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

dendo corone intrecciate al mercato (*Thesm.* 443-458), sia tragedie, come ad esempio l'*Edipo re* di Sofocle, in cui compare la figura di Giocasta, o quelle euripidee dedicate alle eroine i cui mariti sono caduti a Troia (*Andromaca*, *Ecuba*, *Troiane*) [1].

Ma informazioni più puntuali sulle condizioni delle vedove nell'Atene del V e IV secolo provengono dal genere oratorio, che sotto questo aspetto è stato serratamente escusso da Hunter, la quale ha catalogato quarantotto donne note per la maggior parte da Demostene e Iseo (diciassette ciascuno), ma in misura minore anche da Lisia (sette), Andocide (tre), Eschine (due), Antifonte e Iperide (una ciascuno) [2]. È significativo osservare che di queste vedove solo sei sono note per nome, mentre per lo più è conosciuto quello del marito oppure del padre (ed eventualmente del secondo marito): tale indizio suggerisce che di esse si preferisce tacere il nome o quantomeno che non si avverte la necessità di indicarlo, ora per pudore, ora per disprezzo, anche qualora, come si evince dalle vicende processuali, tali donne avessero rivestito un ruolo non marginale nell'οἶκος. È stato inoltre osservato che costoro sono per lo più di alta condizione sociale, donde la necessità di interrogarsi sulla rappresentatività che questo campione può avere, e che il punto di vista con cui sono presentate è ovviamente quello maschile, con dunque ulteriore incertezza sull'obiettività dell'immagine che ne viene data [3].

Una categoria a parte è rappresentata dal genere letterario degli epitafi, dal momento che alcuni tra i cinque conservati contengo accenni più o meno significativi alla donne deprivate del loro consorte dalle atrocità della guerra: a questa tipologia di fonti sarà dedicato un paragrafo a parte del presente studio. Inoltre, un importante passaggio si trova nell'*Athenaion Politeia* aristotelica, che conserva una notizia a proposito di una tipologia particolare di vedove (LVI 7). Le fonti epigrafiche, infine, non paiono conservare testimonianze significative, almeno per l'epoca classica [4].

---

[1] Sul passo aristofaneo: Weiler 1988, 32-33; Günther 1993, 309, 310-311; McGinn 2008, 169, n. 8; Cudjoe 2010, 79, 119, 157. Vedove protagoniste di testi teatrali non si trovano soltanto nella tragedia, come nel caso euripideo, ma anche nella commedia: infatti, una Χήρα è attribuita sia a Menandro (frr. 404-408 K.-A.), sia a Filemone (frr. 90-91 K.-A.). In generale, sul teatro come fonte per le vedove, vd. McGinn 2008, 24-25.

[2] Hunter 1989, 303-308, più volte citata nella gran parte degli studi successivi. Le orazioni coinvolte sono le seguenti. Per Demostene: XXVII, XXIX, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XL, XLI, XLII, XLV, XLVI, XLVII, L, LIV, LV, LVII, LVIII, LIX. Per Iseo: III, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI. Per Lisia: III, VII, XIII, XIX, XXIV, XXXI, XXXII. Per Andocide: I. Per Eschine: I. Per Antifonte: I. Per Iperide: I.

[3] Vd. ad esempio: Just 1989, 113; McGinn 2008, 21.

[4] Vd. Günther 1993, 315-324. In aggiunta, può essere interessante *Syll.*³ 531, che, alle linee 17-25, purtroppo alquanto mutile, contiene le procedure per la concessione della

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Quanto agli studi, la figura delle vedove ha raramente suscitato interesse monografico, dal momento che abitualmente si perde all'interno dello sterminato panorama della bibliografia sulle donne [5]. Inoltre, lo studio su di esse è affrontato per lo più con taglio di tipo sociologico, allo scopo di analizzare la condizione delle vedove all'interno dell'οἶκος e della πόλις, oppure giuridico, soprattutto per conoscere lo status patrimoniale della vedova e la sorte della sua dote. In questa sede, invece, ci si concentrerà su un aspetto particolare e cioè quello della ricerca su eventuali forme di assistenza garantite dallo Stato alla categoria delle vedove e, in subordine, delle modalità in base alle quali la πόλις demandasse tale tutela all'ambito privato dell'οἶκος.

Un'ultima considerazione preliminare è richiesta dalle cause di vedovanza, tra le quali due possono essere considerate peculiari. In primo luogo, la differenza di età tra i coniugi: benché le fonti forniscano un quadro non sempre del tutto omogeneo e diversi fattori legati alle condizioni della famiglia possano concorrere a influenzare l'età a cui si contraeva il matrimonio, generalmente gli uomini si sposavano attorno alla trentina, mentre le ragazze erano date in moglie molto prima, attorno ai quindici anni [6]. La naturale conseguenza di tale disparità anagrafica è una certa tendenza alla premorienza maschile e, dunque, alla diffusione della condizione di vedovanza femminile. In secondo luogo, l'incidenza dei caduti in guerra: poiché lo stato di guerra, com'è noto, è assai frequente nel mondo greco, la condizione di vedova di guerra deve essere stata piuttosto comune, anche per donne in età ancora giovanile, tanto da essere avvertito come vero e proprio problema sociale [7]. Dunque, queste due circostanze, cioè la premorienza maschile dovuta alla differenza d'età rispetto alle consorti e all'evenienza delle morti in guerra, contribuirono a far sì che quello delle vedove fosse un problema di cui doveva necessariamente farsi carico o l'ambito familiare, o quello statale. Si affronterà ora tale questione partendo proprio

---

cittadinanza a vedove di condizione libera, probabilmente per garantire la legittimità di quella dei discendenti: sul testo, che proviene dalla città achea di Dime e risale al III secolo, vd. Rizakis 1990, 110-123.

[5] Weiler 1988, 15-33; Hunter 1989, 291-311; Just 1989, 18-26; Günther 1993, 308-325. Per quanto non interamente dedicato al tema in questione, merita di essere citato qui anche il recente Cudjoe 2010 che si occupa parimenti di vedove (pp. 15-161) e orfani.

[6] Per l'età dell'uomo, che oscilla più o meno tra i 25 e i 37 anni: Plat. *Leg.* 721b, 772d, 785b; Arist. *Pol.* 1335a, 29. Per quella della donna, tra i 14 e i 20: Xen. *Oec.* VII 5; Plat. *Leg.* 785b. Per una discussione più ampia che mette in luce sia le pur limitate divergenze tra le fonti, sia le circostanze socio-economiche da cui l'età delle nozze poteva essere influenzata, vd. Cudjoe 2010, 23-24. Molto più brevemente, anche: Hunter 1989, 219; Günther 1993, 320; Blundell 1995, 149; Pomeroy 1997, 25-26; McGinn 2008, 18-19.

[7] Sul problema, ad esempio: McGinn 2008, 19-20, 25; Cudjoe 2010, 17-22.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

dalla categoria di fonti più strettamente legata alla fattispecie dei caduti in guerra, cioè quella degli epitafi.

2. Le vedove negli epitafi

Un'indagine sugli epitafi per i caduti di guerra può risultare in questa sede estremamente significativa, dal momento che essi da un lato appartengono a un genere letterario strettamente legato alla dimensione poleica e dall'altro, nel passaggio topico dedicato al ricordo devi vivi, potrebbero contenere una menzione delle vedove: proprio tale combinazione di πόλις e vedove rende dunque gli epitafi una fonte d'elezione per il presente lavoro. Dei cinque principali testi tramandati, soltanto tre dedicano un accenno, per quanto assai fugace, alle mogli dei caduti: quello di Tucidide, quello di Lisia e il *Menesseno* di Platone; non si trova alcuna menzione, invece, nell'epitafio contenuto della LX orazione attribuita a Demostene e in quello della VI di Iperide, per quanto questi stessi silenzi possano risultare significativi [8].

Partendo proprio da questi ultimi, nello scritto che commemora i caduti di Cheronea, si parla dei ζῶντες οἰκεῖοι dei defunti (Dem. LX 32), successivamente dei loro genitori (LX 36) e infine dei figli (LX 37): il tono è menlanconico e consolatorio, ma non vi sono accenni a iniziative assistenziali concrete per tali sopravvissuti. Nel caso di Iperide, sono ricordate diverse categorie di parenti dei caduti, come i padri, le madri, i figli e persino le sorelle, per le quali sono menzionati i legami matrimoniali già stretti o in procinto di esserlo (VI 27); ma, nonostante tale sensibilità per le figure femminili e per il tema nuziale, è assente anche il più piccolo accenno alle eventuali vedove dei caduti; anche in questo caso, comunque, il testo non si preoccupa delle sorti concrete dei sopravvissuti.

Dunque, in questi testi se da un lato l'assenza di riferimenti a eventuali misure assistenziali di carattere pubblico (o persino privato) in sostegno delle vedove non spicca, perché comunque essa si stempera nel comune trattamento riservato a ogni parente del defunto, dall'altro l'indifferenza per le mogli, raffrontata al ricordo di altre categorie parentali, stupisce. Ci si può domandare se nel genere letterario degli epitafi la menzione delle

[8] Una recente presentazione collettiva di questi testi si trova in Canfora 2011, 5-24; si vedano anche i classici Loraux 1981 (in particolare, 24-28, per alcuni accenni alle vedove e agli orfani negli epitafi) e Ziolkowski 1981; più recentemente, Steinbock 2013, 49-58, e, specificamente per il tema delle vedove, Cudjoe 2010, 70-71.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

vedove sia topica o meno: giudicare sulla base dei cinque testi pervenuti [9], tre dei quali ricordano le mogli dei caduti, e sostenere sulla base di questo dato numerico che tale riferimento sarebbe topico è forse azzardato, soprattutto perché il campione non è sufficientemente rappresentativo. Mi sembra però di poter proporre un più significativo criterio di valutazione: se il riferimento alle vedove, per quanto cursorio, si trova in un testo fittizio come il *Menesseno* (248c-d), scritto a imitazione degli epitafi ufficialmente pronunciati, allora è possibile che tale accenno fosse sufficientemente diffuso, tanto appunto da giustificare un suo inserimento in un testo che si presenta come un esercizio letterario [10].

Passando quindi ai tre casi che contengono il riferimento alle vedove, nell'epitafio di Pericle conservato da Tucidide esso compare nella sezione finale del testo ed è preceduto dalle menzioni dei genitori (II 44), dei figli e dei fratelli (II 45, 1) dei caduti. Finalmente, si menzionano le mogli (45, 2): «se poi debbo accennare anche alla virtù delle donne che ora saranno vedove, indicherò tutto quanto con una breve esortazione. Il non essere più deboli di quanto comporta la vostra natura sarà un grande vanto per voi e sarà una gloria se di voi si parlerà pochissimo tra gli uomini, in lode o in biasimo (τῆς τε γὰρ ὑπαρχούσης φύσεως μὴ χείροσι γενέσθαι ὑμῖν μεγάλη ἡ δόξα καὶ ἧς ἂν ἐπ' ἐλάχιστον ἀρετῆς πέρι ἢ ψόγου ἐν τοῖς ἄρσεσι κλέος ᾖ)» [11]. Il passo, che ha suscitato ampia discussione [12], è chiaro, pur nella complessità linguistica del secondo periodo: la βραχεῖα παραίνεσις di Pericle, inserita quasi come un'appendice non necessaria al discorso (εἰ δέ με δεῖ καὶ γυναικείας τι ἀρετῆς … μνησθῆναι …), esorta le vedove a sopportare con dignità il dolore e a vivere nel nascondimento. Nulla è detto di forme di assistenza previste per costoro, mentre significativamente poco oltre l'ora-

[9] Non considero l'epitafio di Gorgia, giunto in quantità eccessivamente frammentaria (Diels - Kranz 1967, 285 ss.); nelle porzioni superstiti non v'è menzione né di vedove, né, più in generale, dei parenti dei caduti.

[10] Sul problema della canonicità o meno del riferimento alle vedove negli epitafi si vedano ad esempio, ancorché con prospettive diverse da quella da me adottata: Ziolkowski 1981, 181; Andersen 1987, 40; Kallet-Marx 1993, 139.

[11] Traduzione in Ferrari 1985, 339.

[12] Tra i commenti vd.: Gomme 1956, 142-143; Hornblower 1991, 314; Fantasia 2003, 419-421; Longo 2000, 98-99. E tra gli studi che più direttamente si occupano del problema delle vedove nel passo: Lacey 1964, 47-49; Wiedemann 1983, 163-170; Andersen 1987, 33-49; Milne 1989, 116-122; Hardwick 1993, 147-162; Kallet-Marx 1993, 133-143; Cudjoe 2010, 70, 121; Winton 2010, 153-163 (specificamente su Thuc. II 44, invece: Longo 1977, 451-479; Eide 1981, 33-45). Non ha in questa sede particolare rilievo il problema relativo al fatto che il passo costituirebbe un *locus classicus* del disprezzo per le donne, così come già nell'antichità era talvolta inteso (Plut. *Mor.* 242e): tale interpretazione è tuttavia contestata a ragione da più parti (ad esempio: Andersen 1987, 33-35; Kallet-Marx 1993, 134-139).

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

tore avverte che «d'ora in poi a spese pubbliche (δημοσίᾳ) la città alleverà fino alla giovinezza i figli dei caduti» (II 46, 1): dunque, Tucidide, che pure è a conoscenza di misure pubbliche previste per una categoria particolare di congiunti dei defunti, quella degli orfani [13], non menziona le vedove tra i beneficiari di tali provvedimenti.

Tra le puntuali indagini a cui è stato sottoposto il passo tucidideo, giova qui ricordare due considerazioni, che più da vicino riguardano il tema del rapporto tra le vedove e la πόλις. Ormai un ventennio fa, in un articolo dedicato a Thuc. II 45, 2, Kallet-Marx [14] osservava che potrebbe destar stupore il fatto che un oratore in un contesto pubblico come quello della commemorazione annuale per i caduti in guerra faccia riferimento a una questione del tutto privata; risulta dunque curioso che Pericle si atteggi a κύριος delle vedove, fornendo consigli per la loro vita privata. La studiosa giustifica tale apparente stranezza con il fatto che le vedove, tramite la morte gloriosa dei loro mariti, vengono «cooptate» nella dimensione pubblica della vita dello Stato e dunque si trovano ad avere un nuovo κύριος nello Stato stesso, qui personificato dalla figura di Pericle; il comportamento delle vedove, pertanto, non riguarda più la sola loro vita privata, bensì la sfera pubblica della πόλις. Premesso che, essendo l'aspetto della vita privata ben rappresentato nell'epitafio tucidideo [15], l'invito di Pericle non deve suonare poi così singolare, si potrebbe osservare che a maggior ragione, qualora l'oratore, a nome e per conto dello Stato, si ponesse come κύριος delle vedove, risulterebbe stridente l'assenza di qualsiasi forma di sostegno pubblico per tali donne.

Più recentemente Winton, a proposito di Thuc. II 45, 2, ha osservato che Pericle intenderebbe non già ammonire le vedove, invitandole a comportarsi in un determinato modo, bensì offrire semplicemente loro una consolazione: infatti, la φύσις rispetto alla quale non dovrebbero mostrarsi inferiori sarebbe quella femminile, che esse però avrebbero già portato a compimento tramite le nozze [16]. Se da un lato la prospettiva unicamente consolatoria dell'accenno alle mogli dei defunti mal si concilierebbe forse con l'assenza di una dimensione più propriamente concreta di carattere assistenziale, che invece compare per gli orfani, dall'altro comunque tale interpretazione pare non del tutto convincente, sia perché, come si vedrà, era comunque possibile, anzi auspicabile, il ricorso a seconde nozze, alme-

[13] Su tale categoria, si veda l'intervento di Cinzia Bearzot in questo volume.
[14] Kallet-Marx 1993, 139-141.
[15] Sulla dimensione privata nell'epitafio, rimando al classico Musti 1995, 103-128.
[16] Winton 2010, 161.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

no per le vedove di giovane età [17], sia perché la piena realizzazione della natura femminile sta non tanto nell'obiettivo matrimoniale, quanto nella procreazione di una discendenza sana e legittima per l'οἶκος e per la πόλις. Dunque, aspetto consolatorio e aspetto parenetico si integrano nelle parole periclee [18], all'interno di un paragrafo ricco di suggestioni, ma assolutamente privo di riferimenti alle modalità concrete che dovrebbero garantire la sopravvivenza delle mogli dei caduti.

L'epitafio lisiano per i caduti della guerra corinzia cita le vedove in due passaggi: nel primo (II 71), cursoriamente, l'oratore afferma che i caduti «hanno lasciato vedove le loro mogli, orfani i loro figli e hanno abbandonato fratelli, padri e madri»; nel secondo (II 75), più significativamente, riflette sul fatto che «l'unico modo in cui mi sembra che noi potremmo ringraziare questi caduti sarebbe tenere i loro genitori nella stessa altissima considerazione in cui li avrebbero tenuti loro, trattare con amore i loro figli come se fossimo noi i padri e offrire il nostro aiuto alle loro mogli come facevano loro da vivi (ταῖς δὲ γυναιξὶν εἰ τοιούτους βοηθοὺς ἡμᾶς αὐτοὺς παρέχοιμεν, οἷοίπερ ἐκεῖνοι ζῶντες ἦσαν)» [19]. Il passo allude a forme di assistenza che non sono ben definite e che non sembrano di natura pubblica: è a un generico «noi» che viene demandato l'incarico di prendersi cura di genitori, figli e mogli e tale richiamo pare più un invito a un'assunzione di responsabilità personale, piuttosto che un'assegnazione del dovere di mantenimento alle istituzioni della πόλις. Del resto, il fatto stesso che le tre categorie vengano qui assimilate, al contrario del passo tucidideo che parla solo a proposito degli orfani di misure di assistenza pubblica, induce a pensare che l'oratore non intenda alludere a queste ultime.

Infine, va considerata la testimonianza del *Menesseno*, che, nonostante la peculiarità di questo testo rispetto ai precedenti, può risultare interessante. Esso, infatti, nella sezione conclusiva, dedicata ai sopravvissuti, insiste sui genitori e sui figli dei caduti, ma ricorda anche le loro mogli (248c-d): «ma occupandosi delle nostre donne e dei nostri figli, mantenendoli e rivolgendo qui il loro pensiero (γυναικῶν δὲ τῶν ἡμετέρων καὶ παίδων ἐπιμελούμενοι καὶ τρέφοντες καὶ ἐνταῦθα τὸν νοῦν τρέποντες), [i genitori dei caduti] potranno dimenticare al meglio la loro sorte e vivere in modo più bello, retto e a noi caro». Subito dopo segue una sezione dedicata ai padri e ai figli: «alla città raccomanderemo (τῇ δὲ πόλει παρακελευοίμεθ') di prendersi cura dei nostri padri e dei nostri figli, educando convenientemente

[17] Cf. *infra*, § 4.2. Su un'interpretazione di Thuc. II 45, 2, proprio in relazione alla possibilità di seconde nozze per le vedove, rimando a Hardwick 1993, 152-153.

[18] Così anche Cudjoe 2010, 70.

[19] Traduzioni di Medda 1991, 143, 145.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

questi, assistendo degnamente gli altri nella vecchiaia». E poi il testo si rivolge poi direttamente ai figli e ai genitori dei morti: ai primi si dice di imitare i propri padri e ai secondi «di non temere per se stessi, perché noi vi assisteremo nella vecchiaia». E prosegue (248e-249a): «ci prenderemo cura di voi sia privatamente, che pubblicamente (ὡς ἡμῶν καὶ ἰδίᾳ καὶ δημοσίᾳ γηροτροφησόντων ὑμᾶς καὶ ἐπιμελησομένων), ogni volta che uno di noi incontrerà un familiare dei defunti. Voi stessi forse conoscete la sollecitudine della città, sapete che si prende cura di voi emanando leggi per i figli e per i genitori dei morti di questa città e, più che per gli altri cittadini, ha ordinato alla più alta magistratura di vegliare affinché i padri e le madri dei morti non subiscano ingiustizia (τῆς δὲ πόλεως ἴστε που καὶ αὐτοὶ τὴν ἐπιμέλειαν, ὅτι νόμους θεμένη περὶ τοὺς τῶν ἐν τῷ πολέμῳ τελευτησάντων παῖδάς τε καὶ γεννήτορας ἐπιμελεῖται, καὶ διαφερόντως τῶν ἄλλων πολιτῶν προστέτακται φυλάττειν ἀρχῇ ἥπερ μεγίστη ἐστίν, ὅπως ἂν οἱ τούτων μὴ ἀδικῶνται πατέρες τε καὶ μητέρες)» [20].

Questo lungo passo del *Menesseno* è particolarmente significativo, perché permette di distinguere un doppio piano di assistenza ai parenti dei defunti. Un primo livello è quello privato: di esso si parla in 248c-d, in cui la cura di γυναῖκες (evidentemente le mogli) e παῖδες è affidata all'ambito familiare, come rimedio stesso per il dolore causato dalla perdita di coloro che sono morti; e di nuovo in 248e, dove si torna sulla cura che viene garantita ἰδίᾳ a figli e genitori dei caduti. Un secondo livello è quello pubblico, di cui si parla in 248e-249a, con l'insistenza sul ruolo della πόλις e, sulle leggi che essa ha emanato e sul ruolo dell'arconte eponimo, l'ἀρχὴ μεγίστη: è significativo notare che questo secondo piano di assistenza riguarda unicamente i figli e i genitori, ma non le mogli vedove. Queste ultime, dunque, in base a quanto si evince dalla testimonianza del *Menesseno*, sono tutelate unicamente dall'οἶκος e lo Stato non prevede una forma di assistenza specificamente diretta a loro.

Complessivamente, dagli epitafi emergono accenti di sensibilità nei confronti delle vedove, presentate come saldamente inserite nella trama dei legami affettivi dell'οἶκος, ma non indizi di misure assistenziali pubbliche a loro favore, che invece sono attestate (in Tucidide) per altre categorie di sopravvissuti ai caduti, come quella dei figli orfani; laddove invece si intravedono accenni a forme di sostegno (come in Lisia e in Platone), queste paiono demandate all'ambito dell'οἶκος.

[20] Traduzioni di Riminucci 1997, 703-705.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

3. Forme di tutela pubbliche

3.1. *Il ruolo dell'arconte*

Tale essendo lo sconfortante panorama che emerge dagli epitafi, occorre orientare altrove la ricerca. Due fonti forniscono una breve ma precisa notizia su una forma di assistenza pubblica prevista per una categoria particolare di donne: l'*Athenaion Politeia* aristotelica e la *Contro Macartato* pseudodemostenica. La prima, LVI 6, attesta che all'arconte spetta l'ἀνάκρισις di una serie di cause, come quelle che riguardano il maltrattamento dei genitori (γονέων κάκωσις), degli orfani (ὀρφανῶν κάκωσις), delle ereditiere (ἐπικλήρου κάκωσις) e la cattiva amministrazione del patrimonio degli orfani (οἴκου ὀρφανικοῦ κάκωσις). L'elenco delle competenze dell'arconte prosegue nel paragrafo successivo, che tuttavia non riguarda più specificamente le mansioni in ambito giudiziario, ma più genericamente i versanti di cui egli si cura (ἐπιμελεῖται): tra questi si trovano nuovamente gli orfani e le ereditiere, ma soprattutto si aggiunge la categoria delle γυναῖκες ὅσαι ἂν τελευτήσαντος τοῦ ἀνδρὸς σκήπτωνται κύειν, cioè di quelle donne che, morto il marito, si considerano incinte; in questi ambiti, l'arconte κύριός ἐστι τοῖς ἀδικοῦσιν ἐπιβάλλειν ἢ εἰσάγειν εἰς τὸ δικαστήριον; in fine di paragrafo seguono poi altri ambiti di competenza, tra cui nuovamente quello della cura del patrimonio. È dunque evidente che LVI 6 e 7 contengono misure analoghe e in parte sovrapponibili [21], ma quella che desta in questa sede particolare interesse è contenuta esclusivamente nel secondo elenco e riguarda le vedove in attesa di un figlio del marito defunto.

La medesima menzione si trova in una legge citata dalla *Contro Macartato* (XLIII 75) [22]: ὁ ἄρχων ἐπιμελείσθω τῶν ὀρφανῶν καὶ τῶν ἐπικλήρων καὶ τῶν οἴκων τῶν ἐξερημουμένων καὶ τῶν γυναικῶν, ὅσαι μένουσιν ἐν τοῖς οἴκοις τῶν ἀνδρῶν τῶν τεθνηκότων φάσκουσαι κυεῖν. È poi ricordato che l'arconte ha il potere di perseguire chi commetta torti ai danni delle categorie di persone ricordate e che costui è κύριος di multare (ἐπιβάλλειν) o, qualora l'ammenda debba essere superiore a un determinato τέλος, di εἰσάγειν εἰς τὴν ἡλιαίαν. Con tutta evidenza, il passo presenta significative analogie con *Ath. Pol.* LVI 6-7: pur con talune variazioni lessicali e con qualche integrazione

[21] Su tale aspetto vd. soprattutto: Wilamowitz-Moellendorff 1893, 258-259; Rhodes 1981, 34, 629-636; Cudjoe 2010, 41, secondo i quali il testo aristotelico è una sintesi della legge a noi nota dalla *Contro Macartato*, nonché Scafuro 2006, 183-184.

[22] Su cui soprattutto: Scafuro 2006, 179 ss.; Cudjoe 2010, 40-41, 123-139; Cudjoe - Adam-Magnissali 2010, 67-93.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

reciproca (ad esempio, il testo aristotelico è comprensibilmente più ampio sulle competenze dell'arconte, mentre l'altro ricorda in quali circostanze l'arconte possa multare e in quali debba rinviare al tribunale), è chiaramente menzionata, tra numerose coincidenze verbali, la medesima disposizione di legge, con il richiamo al caso delle vedove incinte.

Norme analoghe si trovano anche in altre fonti, che si limitano abitualmente a citare, alternativamente o congiuntamente, gli orfani e le ereditiere, trascurando il caso particolare delle vedove gestanti [23]; tuttavia, non vi sono motivi per espungere queste ultime dall'elenco, dal momento che esse compaiono sia in quella che si presenta come la formulazione originaria della legge, sia nel documentato trattato aristotelico. Non è questa la sede per domandarsi se la norma sia autenticamente soloniana, come suggerito da alcuni, oppure no, né tantomeno per passare in rassegna i diversi indizi e problemi a tale proposito; basti rammentare che il recente e analitico studio di Scafuro, che pure è possibilista sulla paternità soloniana, considera con un buon grado di sicurezza la legge autentica (dunque non frutto di un falso come talora accade per quanto si trova citato dagli oratori) e di origine arcaica [24]. Ciò consente di affermare che davvero una speciale categoria di vedove era tutelata in forma ufficiale dalla πόλις e che tale assistenza consisteva in un apparato normativo che prevedeva la comminazione di un'ammenda o il deferimento al tribunale per coloro che avessero commesso ἀδικία (*Ath. Pol.*) / ὕβρις ([Dem.]) contro di loro.

In verità, pare difficile sfuggire dall'impressione secondo cui l'ordinamento ateniese con tale norma intendeva tutelare più il nascituro che la donna: infatti, avrebbe potuto trattarsi di un maschio e dunque di un cittadino, che, come tale, avrebbe dovuto essere garantito fin da quando si trovava nel grembo materno. È dunque significativo che questa prima, e finora unica, norma di assistenza pubblica relativa alle vedove sembri rivolta non tanto a difesa della loro condizione, quanto della nuova vita di cui esse si facevano portatrici [25].

---

[23] Lys. XXVI 12; Dem. XXXVII 46; [Dem.] XXV 48 e XLVI 22; Aeschin. I 158. Cf. anche Scafuro 2006, 185 ss. Tali norme, del resto, si inquadrano in quelle più generali che riguardano il maltrattamento dei genitori (cf. ad esempio Lys. XIII 91; Isae. VIII 32; Aeschin. I 28; Dem. XXIV 103).

[24] In merito si veda soprattutto Ruschenbusch 1966, 28, 62-126, che non inserisce la legge nell'elenco delle norme soloniane (la medesima assenza permane in Ruschenbusch 2010); un approccio più possibilista viene da: Scafuro 2006, 194-195; Cudjoe 2010, 62, 123; Cudjoe - Adam-Magnissali 2010, 70, 74. Van Wees 2011, 129-130, non esclude persino un'origine presoloniana. La legge non è invece menzionata nella documentata analisi di Canevaro 2013, perché tale volume non si occupa della *Contro Macartato*.

[25] Vd. ad esempio Cudjoe 2010, 72.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

3.2. *Altre notizie*

Prima della conclusione, altre notizie meritano una pur cursoria menzione. In primo luogo, quanto conservato dal lemma σῖτος di Arpocrazione, che, rimandando a un passo della demostenica *Contro Afobo I* (XXVII 15), è stato in passato interpretato come riferimento a una legge soloniana che avrebbe incaricato l'arconte di provvedere al sostentamento alimentare di vedove e orfani [26]: tale lettura è stata recentemente a ragione contestata, perché il contenuto dei due passi non è sufficientemente chiaro per autorizzare a supporre un intervento statale [27].

Assai interessante pare anche un accenno contenuto in Plut. *Arist.* XXVII 4-5, che riporta un frammento di Demetrio Falereo, secondo cui Lisimaco, un nipote di Aristide che si trovava in condizioni di estrema povertà (Ἀριστείδου θυγατριδοῦν εὖ μάλα πένητα Λυσίμαχον), tanto da procacciarsi da vivere come interprete di sogni, dopo aver stilato una proposta di legge, persuase l'assemblea ad assegnare tre oboli al giorno come mantenimento a sua madre e a sua sorella (τῇ δὲ μητρὶ καὶ τῇ ταύτης ἀδελφῇ ψήφισμα γράψας ἔπεισε τὸν δῆμον τροφὴν διδόναι τριώβολον ἑκάστης ἡμέρας); Demetrio aggiunge che, νομοθετῶν, lui stesso portò a una dracma a testa tale contributo [28]. Accantonato il problema del rapporto di parentela di Lisimaco con il suo illustre antenato, aspetto in questa sede meno rilevante, e soprattutto premesso che la condizione vedovile della madre di costui, sebbene non esplicitamente attestata, sembra chiaramente suggerita dal contesto, dal momento che è il figlio, e non il marito, a prendersene cura, mi pare che tale episodio, la cui storicità pure è discussa, consenta di trarre una considerazione fondamentale [29]: se la τροφή è assegnata alla madre e alla sorella di Lisimaco tramite uno ψήφισμα (e poi incrementata grazie a un νόμος),

---

[26] La medesima notizia è anche in *Suda*, *s.v.* σῖτος, Σ 502 Adler. Per l'interpretazione a favore del sostentamento alimentare di vedove e orfani: Stroud 1968, 32; Stroud 1971, 288; cf. anche Dillon 1995, 28 e n. 11, e Christ 2012, 21 n. 37, che tuttavia non discutono il problema.

[27] Cudjoe - Adam-Magnissali 2010, 80-92; Cudjoe 2010, 131-135. Cf. anche Weiler 1988, 29, e McGinn 2008, 23.

[28] Wehrli 1968², 25, fr. 96 (con commento alle pp. 64-65) = *FGrHist* 228 F 45 (con commento in Jacoby 1930, 652-653) = Stork - van Ophuijsen - Dorandi 2000, 192, fr. 104.

[29] Il problema della storicità della vicenda è ovviamente connessa con quello dell'identità di Lisimaco e del suo rapporto di parentela con l'antenato Aristide da un lato, nonché con quello del rapporto cronologico tra Lisimaco e Demetrio Falereo dall'altro. Mi pare tuttavia che l'autorevolezza del testimone induca a non dubitare dell'attendibilità dell'episodio in sé. In generale, vd.: Calabi Limentani 1964, XVIII-XXI, 112-113; Davies 1971, 51-52; Bicknell 1974, 3; Sansone 1989, 203; Günther 1993, 312; Labarbe 1995, 1-14 (che riafferma in modo documentato la storicità dell'episodio); O'Sullivan 2009, 230-231.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

evidentemente non doveva esistere una misura strutturale che assegnasse un sussidio alle vedove [30]; e questo conferma anche l'interpretazione sopra attribuita all'oscuro lemma di Arpocrazione.

Il medesimo capitolo plutarcheo (*Arist.* XXVII) riporta anche altri episodi di assistenza pubblica a vantaggio di donne di varia condizione: le figlie di Aristide (par. 2), la figlia di Lisimaco, figlio di Aristide (par. 3), una nipote di Aristide (*ibid.*), una nipote di Aristogitone (par. 6) [31]. Per nessuna di queste, tuttavia, è attestata la condizione vedovile e dunque si tratta di testimonianze prive di rilievo in questa sede. Tuttavia, dalla rassegna di tali casi, spesso di storicità considerata, a ragione o a torto, dubbia, mi pare si possa trarre l'impressione secondo cui il criterio per l'attribuzione di una forma di assistenza, che può essere una somma in denaro, una dote o le disposizioni per le nozze, non è tanto l'appartenenza a una categoria particolare (delle orfane nubili o delle vedove), bensì quella a una casata illustre (di Aristide o di Aristogitone) [32]. Questa pare un'ulteriore conferma indiretta del fatto che lo Stato non prevedesse una forma stabile di assistenza pubblica di carattere economico per tutte le donne di condizione vedovile.

Infine, deve essere ricordato l'accostamento proposto da Lipsius e ripreso da Rhodes tra gli ὀρφανισταί, una magistratura poco nota che in qualche modo assisteva gli orfani [33], e i χηρωσταί, sporadicamente attestati dalle fonti: esso è destinato a rimanere puramente congetturale, dal momento che non disponiamo di informazioni chiare che, al di là dell'evidente legame costituito dal suffisso dei due termini, colleghino l'attività dei χηρωσταί con forme di assistenza prestate alle χῆραι; inoltre, la qualifica di χηρωσταί sembra denotare piuttosto parenti alla lontana [34].

---

[30] Anche Banfi 2010, 188 (cf. 60), parla di misura *ad hoc* per le due parenti di Lisimaco.

[31] In generale vd.: Pomeroy 1982, 123; Günther 1993, 312. In particolare, per il complesso caso della nipote di Aristide, Mirto, si veda *infra*, § 4.2. Quanto invece all'ultimo, quello della nipote di Aristogitone, mi pare che l'espressione ἀνδρὸς ἀποροῦσαν διὰ πενίαν connoti una condizione di nubilato, piuttosto che di vedovanza.

[32] Pomeroy 1982, 123, e Günther 1993, 312-313. Cf. anche Plut. *Arist.* XXVII 7.

[33] Si veda in questo volume il contributo di Cinzia Bearzot, § 1.2.

[34] Lipsius 1984 (1905-1915), 344, n. 20; Rhodes 1981, 633 (il quale sostiene l'interpretazione dei χηρωσταί come parenti alla lontana). Per le fonti, rimando ad esempio ad Eust. *Il.* 45, 7 ss. van der Valk (con ulteriori riferimenti e discussione in apparato) e Hes. *Theog.* 607; si vedano anche Ar. Byz. 12, 4 Nauk ed Hesych. X 422, che sottolineano l'aspetto della parentela.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

4. Cenni sulla tutela delle vedove demandata all'ambito familiare

4.1. *Il κύριος*

Le forme di assistenza garantite dalla πόλις, come si è visto, sono alquanto limitate. Poiché tuttavia la vedova, eventualmente con figli a carico, non avrebbe potuto né far fronte alle necessità della vita quotidiana, né godere di uno *status* di autonomia, le è richiesto di porsi sotto la tutela di un κύριος. Questa figura, che in relazione alle vedove è stata assai studiata [35] e sul cui ruolo ci si fermerà qui brevemente, sia per la discreta attenzione di cui ha già goduto, sia per il fatto che non riguarda il tema dell'assistenza pubblica, si configura dunque come una forma di sostegno che l'ambito pubblico demanda a quello dell'οἶκος.

Le orazioni pervenute consentono di dedurre che, alla morte del marito, la donna poteva trovarsi in condizioni diverse: accantonato il caso della vedova incinta, del quale ci si è già occupati, qualora la donna fosse senza figli, poteva tornare nell'οἶκος originario, ricadendo sotto la tutela del κύριος che aveva prima del matrimonio o, se defunto, dell'erede di costui; qualora invece avesse figli maschi minori, ella poteva scegliere se restare nella casa del marito, passando sotto la tutela del κύριος dei figli, ovvero tornare nella casa paterna, ponendosi sotto la tutela di un parente maschio; qualora infine avesse figli maggiorenni, se fosse rimasta nella casa del marito defunto sarebbe passata sotto la tutela dei figli, ma poteva comunque scegliere di tornare nella casa paterna.

I compiti del tutore erano vari [36] e, com'è noto dall'oratoria giudiziaria, non sempre venivano svolti nel modo più corretto: per limitarsi a un esempio, la *Contro Diogitone* lisiana ricorda il caso di una vedova anonima il cui κύριος era il proprio padre, Diogitone, al fratello del quale era andata in sposa: il marito della figlia della vedova, che parla in qualità di συνήγορος nel processo, ricorda lo straziante discorso della suocera in una riunione familiare, nella quale ella accusò il proprio padre di gravi scorrettezze nella gestione dell'eredità (Lys. XXXII 12-17) [37]. Altrove, invece, la condizione

[35] Andersen 1987, 43; Lacey 1968, 110, 117; Harrison 1968, 38-39; Just 1989, 26-27, 74; Sealey 1990, 25-26, 36 ss., 43 ss.; Günther 1993, 313-315; Pomeroy 1997, 112, 166, 169, 171-172, 184, 188-189; Hunter 1994, 15-19, 29-33; Blundell 1995, 149; Tetlow 2005, 62, 70; McGinn 2008, 21; Cudjoe 2010, 61 ss.

[36] Vd. ad esempio Hunter 1994, 15-19.

[37] Vd. ad esempio: Just 1989, 130-131; Hunter 1989, 294-295; Cudjoe 2010, 76-77, 83-84.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

vedovile della madre è citata in tribunale da un figlio che, evidentemente in qualità di κύριος, provvedeva coscienziosamente al di lei mantenimento, tanto da giungere a impietosire i giudici affermando che, in caso di una sua condanna, la madre sarebbe rimasta πάντων ἐνδεής (Lys. VII 41) [38].

4.2. *Le seconde nozze*

Un'altra forma di tutela di carattere «privatistico» per la vedova sono le seconde nozze: il nuovo marito, in qualità di κύριος, era responsabile della donna, che dunque entrava in un nuovo οἶκος [39]. Naturalmente, non tutte le vedove ricorrevano a un nuovo matrimonio: per limitarsi a un esempio esterno al campo dell'oratoria giudiziaria, è noto il caso della vedova che parla in Aristoph. *Thesm.* 443 ss., la quale perse il marito nella campagna di Cimone a Cipro; il fatto che per mantenere i cinque bambini piccoli che aveva abbia dovuto dedicarsi alla vendita di corone di fiori induce a pensare che ella non si sia risposata [40]. È possibile ipotizzare che un *discrimen* per il ricorso alle seconde nozze fosse determinato dall'età della donna, se cioè costei fosse ancora in grado di generare figli. È stato osservato che, se in generale la pratica delle seconde nozze di vedove doveva essere piuttosto frequente [41], ancora di più doveva esserlo per le giovani e appartenenti a classi alte: nelle fonti oratorie, su venticinque vedove di età tale da poter avere ancora figli, ben diciotto appaiono risposate, tra cui la già citata donna di Lys. XXXII [42]. Non c'è traccia di norme che imponessero alla vedova di osservare un periodo di lutto prima di risposarsi: se da un lato v'è chi non ha lasciato trascorrere nemmeno μίαν ἡμέραν senza un marito, conosciamo poi il caso, più volte ricordato, della vedova della *Contro Diogitone* lisiana, la quale attese un anno prima di sposarsi con il fratello del marito, probabilmente anche per il fatto che poteva mantenersi grazie ad ἅπαντα τὰ ἐπιτήδεια che il defunto aveva lasciato [43].

---

[38] Blundell 1995, 149, che ricorda anche Lys. XXIV 6 e Dem. LIII 29.

[39] Sul tema delle seconde nozze, in generale vd.: Thompson 1972, 211-225; McGinn 2008, 25-26; Cudjoe 2010, 101-122.

[40] Cf. già *supra*, n. 1.

[41] Thompson 1972, 211-225 (222-223, 224-225); Just 1989, 67.

[42] Hunter 1989, 294 (tre dei diciotto casi rimangono incerti: quelli di Antiph. I e di due vedove che compaiono in Isae. VIII). Vd. anche: Just 1989, 67; Schaps 1979, 82; Golden 1981, 329-330; Weiler 1988, 31-32; Blundell 1995, 149; McGinn 2008, 25.

[43] Dem. XXX 33 (cf. Harrison 1968, 38); Lys. XXXII 8 (cf. Cudjoe 2010, 76-77, 94, 111, 113). Sull'influenza di condizioni esterne sulla durata del periodo di transizione prima delle seconde nozze (l'età, le eventuali disposizioni testamentarie del marito defunto, le condizioni finanziarie…), vd. Cudjoe 2010, 104.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Se da un lato pare innegabile che le seconde nozze risparmiassero alla vedova condizioni di isolamento e difficoltà, sebbene questo aspetto sia strettamente legato al problema delle condizioni sociali della vedova, che non possono essere determinate univocamente [44], dall'altro, tuttavia, questa forma di tutela «privatistica» presenta indubbiamente alcuni limiti [45]: in primo luogo, com'è evidente, le seconde nozze sono meno praticabili in periodi in cui la guerra determina un alto numero di caduti tra i maschi; inoltre, queste sono prassi per noi documentata per le classi medio-alte, ma non è noto quale fosse la loro frequenza in contesti sociali diversi (cf. [Dem.] XLVII 55-56, in cui una liberta, vedova anziana, torna a vivere in una casa in cui aveva servito come schiava); infine e soprattutto, le seconde nozze di vedove anziane sono guardate con un certo disprezzo, come è testimoniato da un interessante passo plutarcheo. Nella *Vita di Solone* (XX 7; cf. *Mor.* 175f) è riportato un aneddoto su Dionisio I di Siracusa, il quale avrebbe impedito alla madre anziana [46] di risposarsi asserendo che «le leggi della città le aveva violate facendosene tiranno, ma quelle della natura non aveva il potere di forzarle combinando matrimoni in contrasto con l'età (παρ' ἡλικίαν). Nelle città, d'altra parte, non bisogna consentire questo disordine (τὴν ἀταξίαν ταύτην), né tollerare unioni intempestive e spiacevoli (ἀώρους καὶ ἀχαρίστους ἐπιπλοκάς), che non hanno nessuna funzione o fine matrimoniale (μηδὲν ἔργον γαμήλιον ἐχούσας μηδὲ τέλος)» [47]. Se poi si inserisce il passo all'interno del contesto del capitolo, nel quale si afferma che Solone intendeva il matrimonio come finalizzato alla procreazione (ἐπὶ τεκνώσει), oltre che all'amore e all'affetto, allora il quadro risulta ancora più chiaro [48]: le seconde nozze da un lato godono di scarsa considerazione

[44] Da più parti è stato osservato che talora la vedova godeva di condizioni migliori rispetto a quelle delle donne comuni e che giungesse finanche a gestire in proprio somme di denaro (così per le vedove o genericamente per le donne anziane: Lacey 1968, 175; Andersen 1987, 40-43; Just 1989, 112; Hunter 1994, 36, 53; Blundell 1995, 149; Cox 1998, 143, 211-212); non mancano alcuni passi in cui essa è qualificata persino come κυρία nella gestione familiare (Dem. XLV 28-30, 74; L 60; cf. Hunter 1989, 302; Hunter 1994, 21 ss., 30-33; Tetlow 2005, 70; McGinn 2008, 22; Cudjoe 2010, 153-160). Tuttavia, bisogna osservare che il punto di vista a noi noto è quello maschile e che comunque le fonti di informazione, cioè l'oratoria giudiziaria, ci conservano memoria di individui di condizione sociale medio-alta (Just 1989, 113; McGinn 2008, 21, 22 ss.). Cf. anche: Günther 1993, 315; Cudjoe 2010, 79 ss., 106 ss., 137 ss., 155 ss.

[45] Su cui soprattutto McGinn 2008, 25-26.

[46] L'anzianità della madre è attestata esplicitamente soprattutto nel passo dei *Regum et imperatorum apophthegmata*: παρῆλιξ.

[47] Traduzione in Manfredini 2011[6], 63. Sul passo vd. anche Karabélias 2002, 185, n. 47.

[48] Plut. *Sol.* XX 6. Il medesimo paragrafo preserva anche una legge soloniana sul matrimonio, relativa alla dote (Ruschenbusch 1966, 95, nr. 71a; Ruschenbusch 2010, 137-138,

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

qualora a rimaritarsi siano donne anziane e dall'altro hanno come scopo la generazione di figliolanza legittima per la πόλις; esse, dunque, mirano non tanto a costituire una «sistemazione» per la vedova, giacché questa poteva essere tutelata anche attraverso altre forme di assistenza, nell'ambito della famiglia di origine o di quella nuova, per di più senza sottrarre alla comunità un maschio in grado di procreare, quanto piuttosto (e al contrario) a moltiplicare le possibilità di generazione di futuri cittadini. È dunque evidente che, per quanto Plutarco attribuisca a Solone una sensibilità affettiva in ambito matrimoniale, le seconde nozze hanno uno scopo primariamente pubblico, anziché di assistenza privata.

A margine, potrebbe essere citata la confusa e discussa notizia, preservata con talune varianti da Ateneo (XIII 556a) e Diogene Laerzio (II 26), di uno ψήφισμα collocato in un preciso momento storico e per un motivo dichiarato e contingente (Ateneo: τότε διὰ σπάνιν ἀνθρώπων; Diogene Laerzio: βουληθέντας Ἀθηναίους διὰ τὸ λειπανδρεῖν συναυξῆσαι τὸ πλῆθος …), che avrebbe consentito gli Ateniesi di δύο ἔχειν γυναῖκας (Ateneo) o di γαμεῖν μὲν ἀστὴν μίαν, παιδοποιεῖσθαι δὲ καὶ ἐξ ἑτέρας (Diogene Laerzio). La questione, connessa con il tormentato problema del rapporto di Socrate, marito di Santippe, con Mirto [49], è stata talora sollevata in rapporto alle vedove: se così fosse, il decreto potrebbe essere letto come misura eccezionale volta a incoraggiare un incremento nella filiazione in un momento di crisi abitualmente identificato con la fine della guerra del Peloponneso (il concetto, sottinteso nel riferimento all'ὀλιγανθρωπία presente in entrambe le fonti, è esplicito in Diogene Laerzio, che parla di παιδοποιεῖσθαι); e in questo caso, si tratterebbe di un intervento ancora una volta mirante a tutelare non tanto la donna in condizione disagiata, quanto l'interesse della πόλις. Tuttavia, niente impone di ritenere che la seconda «moglie», consentita dal presunto decreto, debba necessariamente essere una donna di condizione vedovile,

nr. 71a); tuttavia, il paragrafo successivo sembra un commento del biografo, piuttosto che un'appendice normativa (del resto, la menzione di Dionisio I di Siracusa ovviamente non potrebbe essere soloniana). La considerazione di Plutarco è comunque pur sempre molto significativa, perché illumina la mentalità greca su un aspetto in questa sede assai rilevante.

[49] Su cui vd. anche: Plut. *Arist.* XVII 3-4; *Schol. in* Aristoph. *Ran.* 1491. È evidentemente del tutto secondario in questa sede stabilire quale sia l'identità di Mirto (se figlia di Aristide, come in Ath. XIII 555d e Diog. Laert. II 26, oppure sua discendente) e se costei sia stata concubina o legittima moglie di Socrate e, in quest'ultimo caso, se il matrimonio sia stato precedente, contemporaneo o successivo a quello con Santippe. Per questi e altri problemi e per un inquadramento generale della complessa questione, all'interno dell'ampia bibliografia mi limito a rimandare a: Davies 1971, 52; Thompson 1972, 213, 214-215; Woodbury 1973, 23-24; Bicknell 1974, 1-5; Laurenti 1987, 781-804; Laurenti 1988, 57-58; Günther 1993, 312; Labarbe 1998, 5-43; Reale 2000, 299-304; De Martinis 2013, 358, n. 69. Cf. anche: Calabi Limentani 1964, 111-112; Sansone 1989, 203; e *infra*, n. 51.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

né le notizie sulla vicenda personale di Mirto [50], né tantomeno le scarne parole dello ψήφισμα. Mi pare che, qualora si accetti, poiché non pare vi siano cause ostative, l'autenticità del decreto, che è generalmente datato al periodo immediatamente successivo al tragico epilogo della spedizione in Sicilia [51], esso, allorché applicabile indistintamente a tutte le donne, avrebbe consentito al marito di non attendere i tempi biologici che distanziano i parti e di fornire dunque alla città in tempi più brevi un maggior numero di potenziali cittadini; allorché invece, nella lettera del testo o nella sua concreta applicazione, il decreto avesse riguardato specificamente il caso delle vedove, esso avrebbe avuto lo scopo di non sprecare le potenzialità di quelle donne il cui marito era caduto in guerra, ma che erano ancora in età fertile [52]: in ogni caso, la tutela della vedova pare del tutto in secondo piano.

5. Conclusioni

Gli elementi fin qui raccolti richiedono alcune considerazioni conclusive. In primo luogo, mi pare che le fonti documentino la consapevolezza di un problema sociale: la condizione delle vedove è problematica sia in sé, sia in quanto esposta a eventuali abusi e violenze; la coscienza di tale problema, determinato dalla differenza di età tra i coniugi, con la conseguente premorienza maschile, e dalla frequenza dei caduti in guerra, costituisce la premessa sulla quale si basa la necessità di forme di tutela (e di assistenza) per questa categoria vulnerabile di persone e indica già di per sé un certo grado di sensibilità.

La ricerca ha mostrato che l'unica vera e propria forma di tutela statale è quella fornita dall'arconte eponimo alle vedove incinte, le quali erano

---

[50] Vero è che per quest'ultima Plutarco (*Arist*. XVII 3) usa il verbo χηρεύω; tuttavia, com'è noto, questo significa non solo «essere vedovo», ma anche «essere povero», accezione per la quale sembra forse far propendere la specificazione διὰ πενίαν.

[51] A favore dell'autenticità del decreto (a cui sembra alludere anche Gell. *NA* XV 20, 6, in cui si legge che Euripide *duas simul uxores habuerat, cum id decreto ab Athenensibus facto ius esset*) e di una sua datazione intorno al 413, ricordo ad esempio: Lacey 1968, 13; Harrison 1968, 16-17, con la bibliografia meno recente; Patterson 1981, 142-143; Strauss 1986, 74; Scafuro 1994, 182, n. 3; Ogden 1996, 72-75; Pomeroy 1997, 39; Lape 2002-2003, 127, n. 44; McGinn 2008, 19; Vester 2009, 293-294 e nn. 5-6; cf. anche Cudjoe 2010, 21. Talora gli studi citati affrontano problemi che rimangono in questa sede necessariamente a margine, quali la precisa condizione di partenza della seconda donna (se ateniese o straniera; se vedova o meno, aspetto su cui cf. *infra*, n. 52), quella di arrivo (se moglie o concubina), nonché la condizione dei figli in materia di diritto di famiglia e diritto successorio. Ritengono invece falso il decreto: Woodbury 1973, 24-25; Walters 1983, 324-327. Si esprime con cautela Sealey 1984, 130.

[52] Pomeroy 1997, 39, ritiene che il decreto riguardasse le vedove in età ancora fertile.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

giuridicamente difese da quei casi di ἀδικία e ὕβρις di cui parlano rispettivamente l'*Athenaion Politeia* e la *Contro Macartato*, e che sono ben testimoniati dalle fonti oratorie. Per il resto, l'assistenza ordinaria è demandata all'ambito privato, tramite la figura del κύριος: la donna dipendeva dunque dagli eventuali figli maggiorenni del marito defunto, o da una figura maschile della famiglia di origine, o dall'eventuale secondo marito. Non sono attestate fonti di sostentamento simili a quelle previste per gli orfani, indizio del fatto che la πόλις non ritiene proprio compito mantenere individui che né sono, né potenzialmente possono diventare πολῖται; e, per converso, sembra essere chiaramente proprio questa la chiave di lettura per la cura particolare riservata alle vedove incinte, in quanto possibili portatrici di discendenza maschile legittima [53].

Infine, all'interno dell'ampia categoria delle vedove, l'indagine nelle fonti ha messo in luce tre particolari sottogruppi: quelle di guerra, quelle giovani e quelle incinte. Se di queste ultime si è già detto, le prime sono oggetto della pur cursoria sollecitudine dimostrata dagli oratori degli epitafi di Tucidide, di Lisia e del *Menesseno*, dai quali emergono aspetti di carattere umano e la dimensione dei legami affettivi familiari; sollecitudine che tuttavia non si traduce in forme concrete di assistenza e che per questo si rivela ancor più stridente al confronto di quella mostrata per gli orfani. Infine, per le vedove giovani, soprattutto di buona famiglia, sembrano non essere infrequenti le seconde nozze: costoro, a differenza di quelle anziane per le quali tale pratica è probabilmente considerata censurabile, sono infatti apprezzate in quanto ancora in grado di generare figli e dunque di fornire nuovi cittadini.

Quello della città verso le vedove sembra dunque essere uno sguardo di rispetto e non privo di sensibilità, ma pur sempre interessato: è l'οἶκος che garantisce la sussistenza alla vedova, non la πόλις, alla quale preme unicamente la tutela di colei che potenzialmente genererà cittadini legittimi.

Paolo A. Tuci
Università Europea di Roma
paolo.tuci@unier.it

[53] Anche il recente studio di Christ sulle forme di assistenza pubbliche e private nell'Atene democratica non cita il caso delle vedove (se non a proposito della discussa notizia proveniente da *Suda*, *s.v.* σῖτος, Σ 502 Adler: Christ 2012, 21, n. 37; cf. *supra*, n. 26), conferma del fatto che per costoro non esistevano specifiche iniziative. Del resto, quanto al supporto statale fornito ai cittadini, Christ 2012, 90-93 (cf. 20 ss.) ricorda soprattutto tre aspetti, cioè forme specifiche di sostegno, la protezione della legge e quella delle giurie nei tribunali: se il secondo, s'è visto, è riservato alle vedove incinte, è del resto evidente che i restanti due riguardano specificamente la categoria di coloro che sono (o che saranno) cittadini.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Bibliografia

Andersen 1987	Ø. Andersen, The Widows, the City and Thucydides II, 45, 2, *SO* 42 (1987), 33-49.
Banfi 2010	A. Banfi, *Sovranità della legge. La legislazione di Demetrio del Falero ad Atene (317-307 a.C.)*, Milano 2010.
Bicknell 1974	P.J. Bicknell, Sokrates' Mistress Xanthippe, *Apeiron* 8 (1974), 1-5.
Bundell 1995	S. Blundell, *Women in Ancient Greece*, London 1995.
Calabi Limentani 1964	I. Calabi Limentani, in *Plutarchi Vita Aristidis. Introduzione, testo, commento, traduzione ed appendice*, Firenze 1964.
Canevaro 2013	M. Canevaro, *The Documents in the Attic Orators. Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus*, Oxford 2013.
Canfora 2011	L. Canfora, Il «corpusculum» degli epitafi ateniesi, *QS* 37 (2011), 5-24.
Christ 2012	M.R. Christ, *The Limits of Altruism in Democratic Athens*, Cambridge 2012.
Cox 1998	C.A. Cox, *Household Interests: Property, Marriage Strategies, and Family Dynamics in Ancient Athens*, Princeton 1998.
Cudjoe 2010	R.V. Cudjoe, *The Social and Legal Position of Widows and Orphans in Classical Athens*, Athenai 2010.
Cudjoe - Adam-Magnissali 2010	R.V. Cudjoe - S. Adam-Magnissali, Family Law in [Demosthenes] 43: «Against Makartatos», 75, *E.K.E.I.E.Δ.* 42 (2010), 67-93.
Davies 1971	J.K. Davies, *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.*, Oxford 1971.
De Martinis 2013	L. De Martinis, in *Senofonte, Tutti gli scritti socratici. Apologia di Socrate, Memorabili, Economico, Simposio*, Milano 2013.
Diels - Kranz 1967	H. Diels - W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, II, Zürich 1967.
Dillon 1995	M.P.J. Dillon, Payment to the Disabled at Athens: Social Justice or Fear of Aristocratic Patronage?, *AncSoc* 26 (1995), 27-57.
Eide 1981	T. Eide, Thucydides' λόγος παραμυθητικός. Thuc. II, 44-45, *SO* 56 (1981), 33-45.
Fantasia 2003	U. Fantasia, in *Tucidide, La guerra del Peloponneso. Libro II*, Pisa 2003.
Ferrari 1985	F. Ferrari, in *Tucidide, La guerra del Peloponneso*, III, Milano 1985.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Golden 1981	M. Golden, Demography and the Exposure of Girls at Athens, *Phoenix* 35 (1981), 316-331.
Gomme 1956	A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1956.
Günther 1993	L.-M. Günther, Witwen in der griechischen Antike. Zwischen Oikos und Polis, *Historia* 42 (1993), 308-325.
Hardwick 1993	L. Hardwick, Philomel and Pericles: Silence in the Funeral Speech, *G&R* 40 (1993), 147-162.
Harrison 1968	A.R.W. Harrison, *The Law of Athens*, I, *The Family and Property*, Oxford 1968.
Hornblower 1991	S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991.
Hunter 1989	V. Hunter, The Athenian Widow and Her Kin, *Journal of Family History* 14 (1989), 291-311.
Hunter 1994	V. Hunter, *Policing Athens. Social Control in the Attic Lawsuits, 420-320 B.C.*, Princeton 1994.
Jacoby 1930	F. Jacoby, *Die Fragmente der grechischen Historiker*, II d, Berlin 1930.
Just 1989	R. Just, *Women in Athenian Law and Life*, London 1989.
Kallet-Marx 1993	L. Kallet-Marx, Thucydides 2.45.2 and the Status of War Widows in Periclean Athens, in R.M. Rosen - J. Farrell (eds.), *«Nomodeiktes». Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, Ann Arbor 1993, 133-143.
Karabélias 2002	E. Karabélias, *L'épiclérat attique. Édition définitive, revue et complétée*, Athenai 2002.
Labarbe 1995	J. Labarbe, Une allocation pour les filles d'Aristide, *AC* 64 (1995), 1-14.
Labarbe 1998	J. Labarbe, Les compagnes de Socrate, *AC* 67 (1998), 5-43.
Lacey 1964	W.K. Lacey, Thucydides II, 45, 2, *PCPhS* 10 (1964), 47-49.
Lacey 1968	W.K. Lacey, *The Family in Classical Greece*, London 1968.
Lape 2002-2003	S. Lape, Solon and the Institution of the «Democratic» Family, *CJ* 98 (2002-2003), 117-139.
Laurenti 1987	R. Laurenti, in *Aristotele, I frammenti dei dialoghi*, II, Napoli 1987.
Laurenti 1988	R. Laurenti, Aspasia e Santippe nell'Atene del V secolo, *Sileno* 14 (1988), 41-61.
Lipsius 1984 (1905-1915)	J.H. Lipsius, *Das Attische Recht und Rechtsverfahren*, Hildesheim - Zurich - New York 1984 (Leipzig, I, 1905; II, 1908; III, 1915).

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Longo 1977	O. Longo, La Consolatio ad parentes di Pericle (Tucidide II 44), *RCCM* 19 (1977), 451-479.
Longo 2000	O. Longo, in *Tucidide, Epitafio per i caduti del primo anno di guerra (II, 34-47)*, Venezia 2000.
Loraux 1981	N. Loraux, *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oraison funèbre dans la cité classique*, Paris 1981.
Manfredini 2011[6]	M. Manfredini, in *Plutarco, La Vita di Solone*, a cura di M. Manfredini - L. Piccirilli, Milano 2011[6].
McGinn 2008	T.A.J. McGinn, *Widows and Patriarchy*, London 2008.
Medda 1991	E. Medda, in *Lisia, Orazioni (I-XV)*, Milano 1991.
Milne 1989	M. Milne, Revisio translationis receptae de Thucydidis Historiis 2.45.2, *PP* 44 (1989), 116-122.
Musti 1995	D. Musti, *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma - Bari 1995.
Ogden 1996	D. Ogden, *Greek Bastardy in the Classical and Hellenistic Periods*, Oxford 1996.
O'Sullivan 2009	L. O'Sullivan, *The Regime of Demetrius of Phalerum in Athens, 317-307 BCE. A Philosopher in Politics*, Leiden - Boston 2009.
Patterson 1981	C. Patterson, *Pericles' Citizenship Law of 451-50 B.C.*, New York 1981.
Pomeroy 1982	S.B. Pomeroy, Charities for Greek Women, *Mnemosyne* 35 (1982), 115-135.
Pomeroy 1997	S.B. Pomeroy, *Families in Classical and Hellenistic Greece: Representations and Realities*, Oxford 1997.
Reale 2000	G. Reale, *Socrate. Alla scoperta della sapienza umana*, Milano 2000.
Rhodes 1981	P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian «Athenaion Politeia»*, Oxford 1981.
Riminucci 1997	A. Riminucci, in *Platone, Tutte le opere, III. Teagete, Carmide, Lachete, Liside, Eutidemo, Protagora, Gorgia, Menone, Ippia maggiore, Ippia minore, Ione, Menesseno, Clitofonte*, a cura di E.V. Maltese, Roma 1997.
Rizakis 1990	A. Rizakis, La «politeia» dans les cités de la confédération achéenne, *Tyche* 5 (1990), 108-134.
Ruschenbusch 1966	E. Ruschenbusch, *Σόλωνος νόμοι. Die Fragmente des Solonischen Gesetzeswerkes mit einer Text- und Überlieferungsgeschichte* (Historia Einzelschriften 9), Wiesbaden 1966.
Ruschenbusch 2010	E. Ruschenbusch, *Solon: Das Gesetzeswerk-Fragmente. Übersetzung und Kommentar* (Historia Einzelschriften 215), hrsg. von K. Bringmann, Stuttgart 2010.
Sansone 1989	D. Sansone, in *Plutarch, The Lives of Aristeides and Cato*, Warminster 1989.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Scafuro 1994	A.C. Scafuro, Witnessing and False Witnessing: Proving Citizenship and Kin Identity in Fourth-Century Athens, in A.L. Boegehold - A.C. Scafuro (eds.), *Athenian Identity and Civic Ideology*, Baltimore 1994, 156-198.
Scafuro 2006	A.C. Scafuro, Identifying Solonian Laws, in J.H. Blok - A.P.M.H. Lardinois (eds.), *Solon of Athens. New Historical and Philological Approaches*, Leiden - Boston 2006, 175-196.
Schaps 1979	D.M. Schaps, *Economic Rights of Women in Ancient Greece*, Edinburgh 1979.
Sealey 1984	R. Sealey, On Lawful Concubinage in Athens, *CA* 3 (1984), 111-133.
Sealey 1990	R. Sealey, *Women and Law in Classical Greece*, Chapel Hill - London 1990.
Steinbock 2013	B. Steinbock, *Social Memory in Athenian Public Discourse. Uses and Meanings of the Past*, Ann Arbor 2013.
Stork - van Ophuijsen Dorandi 2000	P. Stork - J.M. van Ophuijsen - T. Dorandi, Demetrius of Phalerum: The Sources, Text and Translation, in W.W. Fortenbaugh - E. Schütrumpf (eds.), *Demetrius of Phalerum. Text, Tranlation and Discussion*, New Brunswick - London 2000, 1-310.
Stroud 1968	R.S. Stroud, *Drakon's Law on Homicide*, Berkeley - Los Angeles 1968.
Stroud 1971	R.S. Stroud, Greek Inscriptions. Theozotides and the Athenian Orphans, *Hesperia* 40 (1971), 280-301.
Tetlow 2005	E.M. Tetlow, *Women, Crime, and Punishment in Ancient Law and Society*, II, *Ancient Greece*, London 2005.
Thompson 1972	W.E. Thompson, Athenian Marriage Patterns: Remarriage, *CSCA* 5 (1972), 211-226.
Van Wees 2011	J.G.B. Van Wees, The «Law of 'Hybris'» and Solon's Reform of Justice, in S.D. Lambert (ed.), *Socialble Man. Essays on Ancient Greek Social Behaviour in Honour of Nick Fisher*, Swansea 2011, 117-144.
Vester 2009	C. Vester, Bigamy and Bastardy, Wives and Concubines. Civic Identity in «Andromache», in J. Robert - C. Cousland - J.R. Hume, *The Play of Texts and Fragments. Essays in Honour of Martin Cropp*, Boston 2009, 293-305.
Walters 1983	K.R. Walters, Perikles' Citizenship Law, *ClAnt* 2 (1983), 314-336.
Wehrli 1968[2]	F. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles Texte und Kommentar*, Basel - Stuttgart 1968[2].

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Weiler 1988	I. Weiler, Witwen und Waisen im griechischen Altertum. Bemerkungen zu antiken Randgruppen, in H. von Kloft (hrsg.), *Sozialmassnahmen und Fürsorge. Zur Eigenart antiker Sozialpolitik*, Graz 1988, 15-33.
Wiedemann 1983	T.E.J. Wiedemann, 'Ελάχιστον … ἐν τοῖς ἄρσεσι κλέος. Thucydides, Women, and the Limits of Rational Analysis, *G&R* 30 (1983), 163-170.
Wilamowitz-Moellendorff 1893	U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles und Athen*, Berlin 1893.
Winton 2010	R.I. Winton, Thucydides 2.35 and 45.2: Against Praise, *JHS* 130 (2010), 153-163.
Woodbury 1973	L. Woodbury, Socrates and the Daughter of Aristides, *Phoenix* 27 (1973), 7-25.
Ziolkowski 1981	J.E. Ziolkowski, *Thucydides and the Tradition of Funeral Speeches at Athens*, New York 1981.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

3.
Il ruolo sociale del «benefattore» nell'Atene del primo ellenismo

Franca Landucci Gattinoni

Doi – 10.7359/706-2015-land

Abstract – In the Hellenistic period, the survival of the Greek *poleis* depended in fact on the goodwill of the various rulers, who, either directly or through their collaborators, «helped» the cities themselves, living rise to that complex social, political and economic phenomenon which is called «evergetism» and that is known to us thanks to a myriad of documentary sources, especially epigraphic. Considering the number of the Athenian inscriptions, the paper focuses on some cases, that can be dated during the second half of the IV century BC, in which Athens rewarded the «benefactors» by granting to them honors and privileges, sometimes including even the granting of citizenship. Of particular relevance is the case of the Akarnanian physician Evenor, who spent most of his life in Athens exactly in the second half of the IV century BC and who is known to us thanks to a substantial epigraphic dossier. A careful examination of the documentation let to the conclusion that he was a «friend» of the Macedonians and that the decrees in his honor were voted when the city was led by a pro-Macedonian government. This conclusion contradicts the present *communis opinion* of the scholars, who have always considered that the honors were decreed to Evenor when Athens was led by democratic anti-Macedonian governments.

Keywords – Athens, epigraphy, evergetism, Hellenism. Atene, ellenismo, epigrafia, evergetismo, Macedonia.

Anche nel mondo «globalizzato» dell'età ellenistica, dove ebbero un ruolo di fondamentale importanza le monarchie nate dallo smembramento del grande impero di Alessandro Magno, le antiche *poleis* greche continuarono ad esistere, anche se è innegabile che la loro sopravvivenza dipendeva di fatto dalla benevolenza dei vari sovrani: questi ultimi, infatti, imponevano loro alleanze che prevedevano una sostanziale subordinazione all'autorità regia in campo internazionale, ma lasciavano sopravvivere le antiche strutture amministrative che di norma comprendevano assemblea primaria, consiglio ristretto, tribunali autogestiti e magistrature elettive, in piena continuità con le tradizioni di autogoverno tipiche di tutte le *poleis* greche di età classica [1].

[1] Per un primo approccio a queste problematiche, cf. Landucci Gattinoni 2010, 37-41, con bibliografia.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

In questa situazione di mantenimento di autonomia amministrativa si inserisce la questione dell'assistenza sociale alla popolazione, visto che proprio gli organi di governo delle singole *poleis* erano chiamati, da un lato, a offrire a tutta la cittadinanza una serie di servizi essenziali e, dall'altro, a rispondere ai bisogni, spesso drammatici, delle fasce deboli della società: a questo proposito, grande rilievo hanno per noi le fonti documentarie, perché, nonostante l'episodicità, la sporadicità e la casualità dei ritrovamenti, esse costituiscono un insostituibile e spesso unico *testimonium* dei provvedimenti che a tale questione si riferivano, poiché gran parte della letteratura di età ellenistica è perduta o sopravvive in pochi e dispersi frammenti, nei quali in genere nulla si dice della vita socio-economica dell'epoca. Oltretutto, proprio per le vicende di ambito socio-economico arrivano sempre nuove informazioni dai molti ritrovamenti epigrafici e papirologici che, senza soluzione di continuità, vengono regolarmente alla luce, come dimostrano i numerosi repertori (*SEG*, *BÉ*, *BA*) che, con cadenza annuale, aggiornano gli addetti ai lavori con un vero e proprio fiume di indicazioni. Per quanto riguarda, in particolare, l'economia dei regni ellenistici orientali, non può non essere propedeutica a qualunque ulteriore approfondimento anche una definitiva messa a punto di tutti i testi in accadico e in aramaico, in genere di matrice templare, che, con la loro forza documentaria, offrono una miriade di notizie sulla quotidianità delle popolazioni locali, di solito ignorata dalle fonti greche.

Negli ultimi cinquanta anni si è dunque manifestato un crescente interesse degli studiosi ad un approccio «documentario» alle varie problematiche di età ellenistica: grazie a questa nuova prospettiva, dagli approfondimenti relativi alla questione dell'assistenza sociale nelle *poleis* si è sviluppato un ricco filone di ricerca interamente dedicato ai benefattori delle singole comunità, cioè ai protagonisti di quel fenomeno sociale, politico ed economico che va sotto il nome di evergetismo. Come è a tutti ben noto, questo sostantivo è il calco italiano del francese *évergétisme*, neologismo che è stato inventato nei primi decenni del Novecento dal filologo André Boulanger [2] a partire dalla radice del verbo εὐεργετέω (faccio del bene), cui si collegano i due sostantivi, εὐεργέτης (benefattore) e εὐεργεσία (con il duplice significato di beneficio, in riferimento al gesto compiuto dal benefattore, e di benemerenza, in riferimento al titolo onorifico ottenuto dal benefattore), ma che si diffuse a macchia d'olio nella comunità scientifica molto più tardi, nel corso degli anni Settanta del Novecento, grazie soprattutto a Paul Veyne, autore di un'opera, *Le pain e le cirque*,

[2] Boulangér 1923, 25.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

ormai considerata uno dei classici dell'analisi sociologica del mondo antico [3].

Come è stato affermato di recente [4], P. Veyne «ha eletto a sistema il fenomeno dell'evergetismo, proponendone una teoria globale. A suo avviso, l'evergetismo è una pratica dettata da motivazioni etiche e sociali, consistente, per i notabili, nel consacrare dei doni di pubblico interesse alla collettività, in particolare nell'esercizio di funzioni pubbliche, pratica che divenne di tale ampiezza nel corso dell'età ellenistica (e poi in età romano-imperiale) da trasformarsi in un vero e proprio 'sistema di governo' nelle città greco-romane». Più pragmatico l'approccio di Paul Gauthier [5], che, nel 1985, attraverso lo studio dei testi epigrafici, ha analizzato il ruolo giocato dai «benefattori» nelle istituzioni cittadine, senza mostrare grande interesse agli aspetti più squisitamente sociologici della questione, tanto che nella sua opera egli tende ad evitare l'uso del termine astratto evergetismo, preferendo, invece, concentrarsi sulla concretezza dei benefici ottenuti dalle singole città.

In ogni caso, è indubbio che in molti degli studi apparsi negli ultimi trenta anni l'evergetismo è stato considerato come l'epifenomeno delle profonde trasformazioni sociali che caratterizzarono le città in epoca ellenistica, con particolare attenzione all'ascesa al potere delle *élites* locali, formate dai cosiddetti notabili che arrivarono a monopolizzare, di fatto se non di diritto, le cariche pubbliche, offrendo in cambio sostegno economico ai bisogni della popolazione [6]: sono questi dunque gli εὐεργέται (benefattori), che, secondo Tarn, «sembrano, per così dire, portare sulle spalle le loro città» [7].

All'interno di una realtà così variegata e complessa sono moltissime le testimonianze epigrafiche che a questi benefattori si riferiscono, attraverso un formulario molto articolato attentamente analizzato da Gauthier, che giustamente mette in primo piano il caso di Atene, paradigma imprescindibile dato il numero di iscrizioni attiche sopravvissute, senza però trascurare il resto della Grecia, con particolare riguardo alle città insulari e della costa dell'Asia minore che, a partire dal III secolo a.C., vissero momenti di grande sviluppo economico e culturale, chiaramente testimoniati ancora

---

[3] Veyne 1976. Da notare infatti che anche nella lessicografia moderna sul mondo antico il lemma «evergetismo» appare soltanto nella *Neue Pauly* (Gehrke 1998, coll. 228-230) e nella terza edizione dell'*Oxford Classical Dictionary* (Spawforth 1996^3, 566).

[4] Cf. Brélaz 2009, 39.

[5] Gauthier 1985.

[6] In una bibliografia ormai sterminata, dove predominano gli studi sul periodo romano-imperiale, cf. per un primo approccio all'argomento, Rizakis - Camia 2008; Capdetrey - Lafond 2010.

[7] Tarn - Griffith 1952^3, 109.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

oggi sia da imponenti resti archeologici che da innumerevoli ritrovamenti epigrafici.

Per quanto riguarda Atene [8], Gauthier nota che nella città attica la concessione a uno straniero del titolo di εὐεργέτης (benefattore) si concretizzava, oltre che nell'incisione e pubblicazione del decreto a lui dedicato, nell'iscrizione del suo nome in liste ufficiali, via via aggiornate, di cui egli ipotizza non solo la conservazione negli archivi della città ma anche l'incisione su pietra e l'esposizione in pubblico, anche se non ne è sopravvissuto alcun frammento [9]. Molto spesso, inoltre, allo straniero, oltre al titolo di εὐεργέτης (benefattore) veniva concesso anche quello di πρόξενος, che, come recita una lapidaria definizione scoliastica [10], è «colui che nella propria città cura gli affari di un'altra città» acquisendo così grandi meriti nella città dei cui interessi si fa carico [11].

La concessione del titolo di εὐεργέτης e, spesso, di πρόξενος καὶ εὐεργέτης era dunque un atto ufficiale che, come tale, è esplicitamente ricordato sia in una orazione pseudo-lisiana, sia nei *Poroi* di Senofonte; nella XX orazione del *Corpus lysiacum*, che è datata nell'ultimo decennio del V secolo, in un momento sicuramente anteriore al governo dei Trenta Tiranni, e che i moderni, senza eccezione, ritengono spuria [12], l'oratore afferma, rivolto agli Ateniesi:

> se uno straniero, presentandosi a voi, vi chiedesse del denaro o sollecitasse il titolo di benefattore, voi glielo concedereste. [13]

Senofonte, da parte sua, ricercando, nei *Poroi* [14], tutte le modalità per ovviare alle difficoltà finanziarie dell'Atene del secondo quarto del IV secolo, suggerisce, come una eclatante innovazione, la possibilità di «registrare come benefattori» tutti coloro che avessero deciso di anticipare liquidità allo stato:

---

[8] Cf. Gauthier 1985, 25-30, con ampia discussione sull'intera problematica ateniese; Poddighe 2002, 141-169 e 191-196, con l'analisi puntuale di alcuni specifici testi epigrafici.

[9] Sui frammenti di liste di benefattori o sui riferimenti a liste incise in decreti *ad personam*, frammenti e riferimenti tutti provenienti però dall'Asia Minore e non da Atene, cf. le indicazioni di Gauthier 1985, 18-19.

[10] *Schol. in* Aeschin. III (*In Ctes.*) 138, 313 Dilts: εἰσὶ δὲ πρόξενοι οἱ ἐν ταῖς ἑαυτῶν πατρίσιν ἄλλων προνοοῦντες πόλεων. Definizione analoga anche *ibid.* 89, 205a Dilts.

[11] Per una recente riflessione sull'istituto della prossenia, cf. Culasso Gastaldi 2004, che riprende e commenta il secolare dibattito sull'istituto della prossenia, cui ha dedicato pagine importanti anche Gauthier 1985, 134-149.

[12] Su questa orazione, cf. da ultimo Bearzot 2000, 83-99.

[13] [Lys.] XX [*Pro Polistrato*] 19: εἰ μὲν ξένος τις ἐλθὼν ὑμᾶς ἢ χρήματα ἤτει ἢ εὐεργέτης ἀναγραφῆναι ἠξίου, ἔδοτε ἂν αὐτῷ.

[14] Per uno *status quaestionis* sui *Poroi*, ultima opera scritta da Senofonte, ormai alla vigilia della morte, cf. da ultimo Gauthier 2010, 113-136.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

> sono convinto che se costoro fossero registrati per sempre come benefattori dello stato, anche molti stranieri concorrerebbero alla contribuzione e perfino alcuni stati, attratti dalla prospettiva della registrazione. [15]

Non bisogna però trascurare il fatto che talvolta i meriti dei benefattori erano così importanti che la concessione del titolo di εὐεργέτης non era considerato un premio sufficiente: in questo caso molti altri onori e privilegi potevano essere aggiunti [16], fino ad arrivare alla concessione della cittadinanza che consentiva all'onorando di condividere *in toto* diritti e doveri di chi tali concessioni decretava, permettendo una piena integrazione dello straniero nella *polis* [17].

Dati questi presupposti concettuali, possiamo notare che anche negli anni convulsi immediatamente successivi alla morte di Alessandro, quando Atene, con la cosiddetta Guerra Lamiaca, cercò, invano, di liberarsi dalla «tutela» macedone [18], furono emanati parecchi decreti che esaltavano i meriti di «amici» stranieri che, in vario modo, avevano beneficato la città, sia soccorrendo Ateniesi trovatisi in situazioni di estrema difficoltà all'estero, sia elargendo contributi finanziari al governo cittadino incapace di fronteggiare da solo i bisogni primari della popolazione.

All'interno di questo sistema di onorificenze, spicca, per la sua eccezionalità, il caso di Eufrone di Sicione, cui sono riservati ben due decreti incisi su una stele di marmo bianco (*IG* II^2 448): il primo (ll. 1-34 = *IG* II^3 378) votato sotto l'arcontato di Cefisodoro (323/2), all'inizio della Guerra Lamiaca, per onorare colui che per primo, nel Peloponneso, si era alleato con Atene, il secondo (ll. 35-88) votato sotto l'arcontato di Archippo (II) (318/7), quando, tornata per un breve momento democratica, la città ricorda l'eroismo di chi si era battuto fino alla morte contro le truppe macedoni di Antipatro e decide di ripristinare la stele che era stata distrutta dal governo oligarchico imposto dai Macedoni alla fine della guerra [19].

---

[15] Xen. *Vect.* III 11: οἶμαι δὲ ἔγωγε, εἰ μέλλοιεν ἀναγραφήσεσθαι εὐεργέται εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον, καὶ ξένους ἂν πολλοὺς εἰσενεγκεῖν, ἔστι δ' ἃς ἂν καὶ πόλεις τῆς ἀναγραφῆς ὀρεγομένας. La traduzione in Bodei Giglioni 1970, 22.

[16] Da ricordare le magistrali osservazioni di Guarducci 1987, 117-123, che, a proposito di onori e privilegi a noi noti per via epigrafica, sottolinea (pp. 117-118) che «fra gli onori e i privilegi esiste una sostanziale affinità […]. Ma fra gli uni e gli altri è anche possibile una distinzione. Questa riguarda, almeno a mio avviso, la durata nel tempo. Gli onori infatti possono essere considerati privilegi concessi *una tantum* e i privilegi, viceversa, onori duraturi».

[17] Per un primo approccio alle questioni inerenti al valore della cittadinanza nelle *poleis*, questioni dibattute in una sterminata bibliografia, cf. Bearzot 2009, 69-93.

[18] Per uno *status quaestionis* relativo alla Guerra Lamiaca, cf. da ultimo Landucci Gattinoni 2008, 53-109, con ampia discussione della bibliografia di riferimento.

[19] Su tale decreto, cf. da ultimo Poddighe 2002, 141-147, e Culasso Gastaldi 2003, 65-98. Non si occupa specificamente di questo decreto, ma di altri testi epigrafici Poddighe 2004, 1-24.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

In questo caso, tali e tanti erano i meriti di Eufrone che fin dal 323/2 a lui e ai suoi discendenti era stata concessa la cittadinanza, non essendo evidentemente il titolo di εὐεργέτης sufficiente a ricompensare i benefici da lui offerti alla città; in entrambi i decreti, però, troviamo citati per ben sei volte termini legati alla radice di εὐεργέτης (ll. 19-20, 58-60, 83), quasi a voler suggerire al lettore che alla base delle scelte dell'assemblea del popolo ci fosse il desiderio di esaltare il rapporto bilaterale tra benefattori (Eufrone e i suoi antenati) e beneficati (gli Ateniesi).

Meno famosi, ma forse non meno importanti sono altri tre decreti ateniesi (*IG* II² 398a, 493 e 505), che, pur essendo di non sempre facile interpretazione [20], contengono chiari e incontrovertibili riferimenti a combattimenti navali sostenuti da Atene nella zona dell'Ellesponto negli anni dello scontro finale tra Antipatro e i Greci nella Guerra Lamiaca [21]. In *IG* II² 398a (decreto molto lacunoso nella prima parte, dove è caduto il nome dell'arconte eponimo, ma che gli editori datano, in via ipotetica, al 320/19, grazie ad un complesso, ma convincente, parallelo con *IG* II² 399 [22]), viene conferita la cittadinanza ateniese a uno straniero, ormai non più identificabile dato lo stato della pietra, per aver riscattato parecchi Ateniesi caduti prigionieri in una battaglia combattuta nell'Ellesponto (ll. 5-10).

In *IG* II² 493 (decreto votato nel 303/2, sotto l'arcontato di Leostrato, il cui nome è ancora leggibile nel testo), si onora un certo Nicone di Abido, per avere, anche lui, riscattato parecchi Ateniesi caduti prigionieri in una battaglia combattuta «nella guerra precedente» (ll. 19-23): a lui viene decretato l'onore della lode e la concessione di una corona d'oro il cui valore non è oggi determinabile a causa di una lacuna del testo (ll. 23-28).

In *IG* II² 505 [23] (decreto votato nel 302/1, sotto l'arcontato di Nicocle, il cui nome è ancora leggibile nel testo), vengono, invece, «ricompensati» da Atene due ricchi meteci, Nicandro di Ilio e Polizelo di Efeso, che molto

[20] Poddighe 2002, 30 e n. 121, sulla scorta in particolare di Raubitschek 1945, 104-107, riferisce a questi avvenimenti bellici anche altre tre decreti ateniesi, *IG* II² 492 e 506; Schweigert 1939, 30-34, n. 8; a mio avviso, però, la loro frammentarietà impedisce sia una ricostruzione convincente del loro contenuto, sia una loro credibile contestualizzazione.

[21] Sulle battaglie navali combattute durante la Guerra Lamiaca, cf. ora Landucci Gattinoni 2011, 41-56.

[22] I contenuti ancora leggibili di *IG* II² 398a «ricalcano» *verbatim* buona parte di quelli di *IG* II² 399, dove è chiaramente leggibile il nome del proponente, l'oratore Demade, la cui presenza in Atene non è più attestata dopo la fine dell'anno attico 320/19 (cf. Landucci Gattinoni 2008, XLIII-XLVI). Sul rapporto tra le due iscrizioni, cui gli editori aggiungono anche *IG* II² 400, altro decreto onorifico votato su proposta di Demade, cf. Poddighe 2002, 154-157 e 163-166.

[23] Per il testo dell'iscrizione, cf. anche *Syll.*³ 346.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

si erano adoperati, a livello finanziario, per la città, nel quarantennio compreso tra il 347 e il 307; a loro vengono concessi onori e privilegi di vario genere: si tratta, per quanto riguarda gli onori, della lode e del conferimento di una corona di ulivo (ll. 48-51). Per quanto riguarda, invece, i privilegi, si tratta di una serie di diritti civili: diritto di un trattamento fiscale pari a quello dei cittadini, diritto di proprietà, diritto di avere gli stessi obblighi militari dei cittadini, diritto di godere della protezione della *boulé* e degli strateghi, diritto di avere accesso alla *boulé* e all'assemblea in caso di necessità (ll. 51-59). Tra i molti meriti loro ascritti si annoverano anche i finanziamenti da loro offerti, «durante la Guerra Ellenica», per la messa a punto delle navi comandate dall'ammiraglio Evezione (il cui nome è citato anche in Diod. XVIII 15, 8) sia prima, sia dopo una battaglia navale, la cui contestualizzazione territoriale è ormai impossibile a causa della lacunosità del testo (ll. 17-21).

È, dunque, evidente che i decreti sopracitati, nei quali si onorano personaggi che durante la Guerra Lamiaca avevano aiutato Atene, ci forniscono preziose informazioni che integrano notizie di matrice storiografica, permettendoci di ricostruire un quadro di benefici «straordinari» offerti alla città, allora impegnata in uno sforzo bellico che si concluse in un disastro non solo militare, ma anche politico, visto che Antipatro costrinse gli Ateniesi a rinunciare alla democrazia e ad accettare un governo oligarchico, guidato dal filo-macedone Focione [24].

In molti altri casi, però, grazie al dato epigrafico, veniamo a conoscenza di benefattori e benefici che ci appaiono, a prima vista, del tutto avulsi dal contesto della grande storia evenemenziale e si collocano nell'ambito di quella storia sociale, in genere trascurata dalla storiografia antica, di cui riusciamo a ricostruire solo pochi e sparsi frammenti: a questo proposito, mi pare interessante il caso di un medico, Evenore, figlio di Evepio, originario di Argo di Acarnania, che trascorse parte della sua vita ad Atene nella seconda metà del IV secolo [25] e che ci è noto grazie a un corposo *dossier* epigrafico ateniese [26] e a un brevissimo accenno di Ateneo [27], il quale, elencando i pareri di medici famosi sulle virtù nutrizionali dell'acqua, accenna

[24] Analisi della problematica e discussione della bibliografia in Landucci Gattinoni 2008, 104-109.

[25] *Status quaestionis* su Evenore in Osborne 1982, 129-131. Sintesi più recente in Traill 1998, nr. 431345.

[26] Cf. Osborne 1982, 129-131, ma soprattutto Schwenk 1985, 440-448, nr. 88; importanti aggiornamenti in Walbank 1991, 199-202; aggiornamenti recepiti in Lawton 1995, 100-101, nr. A39.

[27] Ath. II 25 [46d]: Πραξαγόρας … ἐπαινεῖ δὲ τὸ ὄμβριον, Εὐήνωρ δὲ τὰ λακκαῖα· χρηστότερόν τε εἶναι φάσκει τὸ ἐξ Ἀμφιαράου συμβαλλόμενον τῷ ἐν Ἐρετρίᾳ.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

anche all'opinione di un Evenore non meglio specificato che i moderni identificano con il personaggio di cui vogliamo occuparci:

> Prassagora […] loda l'acqua piovana, Evenore, invece, quella di pozzo; sostiene anche che è buona quella proveniente dalla sorgente di Anfiarao, in confronto a quella di Eretria.

Per quanto riguarda le epigrafi, fino agli inizi degli anni Novanta del Novecento al nome di Evenore erano accostati due *tituli* ateniesi, *IG* II² 373 e 374, che, per motivi diversi, hanno attirato l'attenzione degli studiosi: in essi viene riconosciuta al medico acarnano una lunga serie di onori e privilegi che culminano, in *IG* II² 374, con la concessione della cittadinanza, così analiticamente motivata nel testo (ll. 4-10):

> Εὐήνωρ ὁ ἰ]ατρὸς πρότερόν τε π-/[ᾶσαν εὔνοιαν ἀποδέδ]εικται τῶι δήμωι καὶ / [χρήσιμον ἑαυτὸν πα]ρέσχηκεν κατὰ τὴν τέχ-/[νην τοῖς δεομένοις] τῶμ πολιτῶν καὶ τῶν ἄλ-/[λων τῶν οἰκούντων ἐ]ν τῆι πόλει καὶ νῦν ἐπι-/[δέδωκεν προθύμως ε]ἰς τὴν παρασκευὴν τάλ-/[αντον ἀργυρίου.
>
> il medico Evenore nel passato ha sempre / mostrato benevolenza nei confronti del popolo e / ha mostrato grande abilità nella sua professione / nel rispondere ai bisogni dei cittadini e degli altri / che abitano in città e ora ha consegnato di sua spontanea volontà un talento d'argento per i preparativi [militari].

Dato che il prescritto di *IG* II² 374 è perduto, la sua datazione è oggetto di discussione, anche se possiamo fissare all'anno attico 322/1 il *terminus post quem* per la sua emanazione, in base al confronto con *IG* II² 373, dove, alla linea 16, si legge chiaramente il nome dell'arconte Filocle, in carica nel 322/1 [28]: in questa iscrizione, infatti, vengono decretati ad Evenore onori e privilegi che non possono che precedere la concessione della cittadinanza. Dato per accertato questo *terminus post quem*, della questione si è occupato lo Osborne [29], che, *in primis*, ha notato che le formule onorarie di *IG* II² 374 riecheggiano alcune delle più tradizionali «parole d'ordine» democratiche, mettendo in primo piano le benemerenze di Evenore nei confronti del *demos* della città: a suo avviso, dunque, esse non sembrano compatibili con il clima che si respirava ad Atene durante gli anni in cui erano al potere i governi oligarchici e filo-macedoni di Focione, prima (322-318), e di Demetrio Falereo, poi (317-307). In base a questo presupposto, lo Osborne si è detto convinto che la concessione della cittadinanza al medico potesse essere stata decisa solo da un governo democratico e ha proposto due

[28] Cf. Woodhead 1997, 143.
[29] Osborne 1982, 129-131.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

diverse ipotesi di datazione, o all'anno 318, quando, grazie all'appoggio del macedone Poliperconte, ad Atene la democrazia fu restaurata per circa dieci mesi [30], o agli anni compresi tra il 307 e il 302, quando Demetrio Poliorcete liberò la città dal governo di Demetrio Falereo, al potere nei dieci anni precedenti in nome e per conto di Cassandro di Macedonia [31], optando alla fine per questa seconda ipotesi, così da abbassare la data di *IG* II² 374 al periodo immediatamente precedente alla battaglia di Ipso. Credo però che la posizione dello studioso anglosassone sia indebolita dal fatto che formule analoghe a quelle presenti in *IG* II² 374 sono inserite anche in un decreto che concede la cittadinanza a un certo Eneto di Rodi, indicato come partecipe della spedizione di Alessandro, ma non altrimenti noto dalla tradizione, decreto datato al 319/8 e dunque sicuramente appartenente al periodo oligarchico [32], come dimostra, tra l'altro, la presenza in esso dell'ἀναγραφεύς, magistrato che, tra il 321 e il 318, sostituisce il γραμματεὺς ὁ κατὰ πρυτανείαν, che, come sappiamo da una puntuale definizione contenuta nell'*Onomasticon* di Polluce [33], aveva la responsabilità della conservazione e della (eventuale) pubblicazione degli atti ufficiali ateniesi [34].

Una volta stabilito che non esistono ragioni cogenti per datare la concessione della cittadinanza a Evenore (*IG* II² 374) a un periodo di governo democratico, possiamo passare ad analizzare il contenuto e struttura di *IG* II² 373, in cui sono conservate parti di almeno due provvedimenti a favore di Evenore, parti che sembrano essere il frutto di due diverse incisioni, visto che le linee 1-15 hanno un ordine stoichedico di 33 lettere, mentre le linee 16-33 hanno un ordine stoichedico di 39 lettere. Se il primo provvedimento (ll. 1-15), di cui è perduto il prescritto, ci appare

---

[30] Analisi della cronologia in Landucci Gattinoni 2008, XXIV-L (tabella riassuntiva, LI-LIII).

[31] Sui rapporti tra Atene e Cassandro, cf. da ultimo Landucci Gattinoni 2003, 111-123.

[32] Il decreto, pubblicato nel 1940, da Schweigert 1940, 345-348, nr. 44, è ora ripreso per intero da Woodhead 1997, 152-154, nr. 101, dove, alle linee 28-35, leggiamo: γνῴμην [δὲ ξυμβάλλεσ]-/θαι τῆς [β]ουλῆς εἰς τὸν δῆμον ὅ[τι] δ̣ο̣κ̣-/εῖ τῆι β[ο]υλῆι ἐπαινέσαι Αἴν[η]τον Δα-/ήμονος [Ῥ]όδιον καὶ στεφανῶσαι χρυσ-/ῶι στεφ[ά]νωι ἀπὸ :Χ: δραχμῶν / ἀρετῆς / ἕνεκα καὶ εὐνοίας τῆς περὶ τὸν δῆμο-/ν τὸν Ἀθηναίων· εἶναι δὲ Αἴνητον Δαή-/μονος Ἀθηναῖον αὐτὸγ καὶ ἐγγόνους.

[33] Poll. VIII 98: γραμματεὺς ὁ κατὰ πρυτανείαν κληρωθεὶς ὑπὸ τῆς βουλῆς ἐπὶ τῷ τὰ γράμματα φυλάττειν καὶ τὰ ψηφίσματα.

[34] Sui cosiddetti «years of the *anagrapheis*», cf. Woodhead 1997, 147, con una serie di puntuali e convincenti osservazioni e una esaustiva discussione della bibliografia precedente; da notare che Osborne 1982, 96-97, per non cadere in contraddizione con quanto sostiene a proposito di Evenore, a 129-131, è costretto a ipotizzare che nel momento in cui il decreto per Eneto era stato emesso il governo oligarchico di Focione teneva ormai «un basso profilo».

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

come un decreto probuleumatico per la concessione del titolo di πρόξενος καὶ εὐεργέτης del popolo ateniese all'onorando e ai suoi discendenti, il secondo (ll. 16-33), il cui prescritto, con l'indicazione del nome dell'arconte Filocle (322/1), è perfettamente leggibile, si presenta come una ampia clausola aggiuntiva, inserita, per volontà dell'assemblea popolare, in calce al suddetto decreto probuleumatico, i cui contenuti, non più esplicitati, sono fatti propri dall'assemblea stessa, con una formula (l. 22: τὰ μὲν ἄλλα καθάπερ τῆι βουλεῖ) che viene bollata come «inusuale» dai moderni [35]. Questa clausola aggiuntiva (ll. 26-32) prevede la concessione a Evenore di due onori 'minori', la lode e una corona di ulivo, e di due importanti privilegi, il diritto di proprietà (con l'ovvia esclusione delle terre pubbliche e sacre), ereditabile dai figli, e la «protezione» da parte della *boulé* e dei pritani. Proprio a causa del riferimento al precedente decreto probuleumatico nel provvedimento del 322/1, per circa un secolo tutti gli studiosi sono stati concordi nel ritenere che i due decreti fossero stati emanati a poca distanza l'uno dall'altro, anche se molte erano le perplessità sulla procedura che aveva portato alla loro approvazione [36].

Oggi, però, grazie a Michael B. Walbank [37], sappiamo che non è così: tra il 1990 e il 1991, infatti, egli ha dimostrato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che la stele di *IG* II^2 373 è la parte inferiore della stele di *IG* II^2 242, iscrizione nella quale sono ancora leggibili il prescritto e le linee iniziali di un decreto probuleumatico sicuramente datato, con la più classica delle formule arcontali, al 337/6. La stele in questione è ornata da un bassorilievo, di cui sopravvive solo la parte inferiore sinistra, nella quale sono visibili le gambe di una figura femminile frontale (forse Atena): come sottolinea Lawton [38], ella indossa un peplo, stretto in vita da una cintura, si appoggia sulla gamba destra e ha la gamba sinistra leggermente scostata. Sicuramente altre figure, oggi perdute completavano sulla destra il rilievo (Evenore? una divinità come Asclepio, protettore dei medici?).

Sulla base dell'analisi di Walbank *IG* II^2 242 e 373 vanno dunque riunificate in un unico *titulus*, che Stephen D. Lambert ha inserito, al numero 324, nel fascicolo di *IG* II^3 1 pubblicato nell'agosto 2012 [39]:

---

[35] Ampia discussione in Osborne 1982, 129-131, e in Schwenk 1985, 440-448, nr. 88.
[36] Cf. in particolare l'ampia discussione di Schwenk 1985, 440-448, nr. 88.
[37] Walbank 1990, 444, nr.15; Walbank 1991, 199-202.
[38] Lawton 1995, 100-101, nr. A39.
[39] *IG* II^3 1 (*Leges et decreta*), 2 (*Leges et decreta annorum 352/1-322/1*).

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

IG II³ 324	BASSORILIEVO
I decreto [337/6 stoichedon 33] – fr. a, ll. 1-16 (= *IG* II² 242, ll. 1-17)	[θ]ε[οί]. [ἐ]πὶ Φρυνίχ[ο]υ [ἄρχοντος ἐπὶ τῆς Πανδιονί]- [δ]ος δεκάτ[ης] π[ρυτανείας· Χαιρέστρατος Ἀ]- χαρνεὺς ἐγ[ραμμάτευεν· Σκιροφοριῶνος ἕ]- νει [κ]αὶ νέ[αι, πέμπτηι καὶ τριακοστῆι τῆς] πρυτανεί[ας. τῶν προέδρων ἐπεψήφιζεν Εὐ]- θυκράτης [Ἀφιδναῖος· Διόφαντος Φρασικλ]- είδου Μυ[ρρινούσιος εἶπεν· ἐπειδὴ . . 5 . .] . αρχο̣ο — — — — — — — — — — . νο — — — — — — — — — — — — . αγγε[λ]λ — — — — — — — — — — . ν τὸ[ν] δὲ — — — — — — — — — [θ]εσμο̣θ[ετ — — — — — — — — —] . σι . ΛΤ — — — — — — — — — — ἐδέοντο [— — — — — — — ἐψηφί]-
– fr. b, ll. 16-30 (= *IG* II² 373, ll. 1-15)	σθαι τ[ῆι βουλῆι προσαγα]γεῖν Εὐήνορα [πρ]- [ὸ]ς τὸν [δῆμον γνώ]μ[ην] δὲ ξυμβάλλεσθαι τῆ[ς] [βουλῆς εἰς τὸν] δῆμον ὅτι δοκεῖ τῆι βουλ[ῆ]- [ι], ἐ[πειδ]ὴ Εὐή[νωρ] Ἀκαρνὰν πρόθυμός ἐστι[ν] περὶ [τ]ὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων καὶ ποεῖ ὅτ[ι] δύναται ἀγαθόν, εἶναι <δὲ> αὐτὸν πρόξενο[ν] καὶ εὐεργέτην τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων κα- ὶ αὐτὸν καὶ ἐκγόνους καὶ εἶναι αὐτῶι καθ- άπερ τοῖς ἄλλοις εὐεργέταις καὶ ἀναγρ[ά]- ψαι τόδε τὸ ψήφισμα ἐν στήληι λιθίνηι τὸ- ν γραμματέα τῆς βουλῆς καὶ στῆσαι ἐν ἀκρ- [ο]πόλει, εἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης [δ]- [οῦ]ναι τὸν ταμίαν τοῦ δήμου ⁝ΔΔ⁝ δραχμὰς ἐ[κ] [τῶ]ν κατὰ ψηφίσματα ἀναλισκομένων τῶι [δ]-
II decreto [322/1 stoichedon 39] – fr. b, ll. 31-48 (= *IG* II² 373, ll. 16-33)	[ήμ]ωι. [ἐπ]ὶ Φιλοκλέους ἄρχοντος ἐπὶ τῆς Οἰνεῖδος ἐνά[τ]- [ης] πρυτανέας, ἧι Εὐθυγένης Ἡφαιστοδήμου Κηφι[σ]- [ιε]ὺς ἐγραμμάτευεν· Θαργηλιῶνος δευτέραι ἱστα- [μέ]νου, τρίτει καὶ εἰκοστεῖ τῆς πρυτανείας· ἐκκ[λ]- [ησ]ία· τῶν προέδρων ἐπεψήφιζεν Εὔαλκος Φαληρε[ύ]- [ς· ἔ]δοξεν τῶι δήμωι· Διόφαντος Φρασικλείδου Μυ[ρ]- [ρι]νούσιος εἶπεν· τὰ μὲν ἄλλα καθάπερ τῆι βουλεῖ. [ἐπ]ειδὴ δὲ Εὐήνωρ Εὐηπίου δι' εὐεργεσίαν πρόξεν- [ο]ς ἐγένετο τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων καὶ ἅπαντα ὅσ- [α] προσέταξεν αὐτῶι ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων καὶ ἰδίαι καὶ κοινεῖ ἐπιμέλεται· ἀγαθ[εῖ] τύχει ἐπεψηφίσ[θαι] τῶι δήμωι ἐπαινέσα<ι> μὲν Εὐήνορα Εὐηπίου κα[ὶ στε]- φανῶσαι θαλλοῦ στεφάνωι φιλοτιμίας ἕνε[κα καὶ] [ἐ]πιμελείας. εἶναι δὲ αὐτῶι καὶ ἐγγόνο[ις γῆς καὶ] [οἰ]κίας ἔγκτησιν ἀπέχοντι τῶν [κ]οι[νῶν καὶ τῶν ὁρ]- [ίων]· ἐπιμέλεσθαι δὲ αὐτοῦ [τήν τε βουλὴν τὴν ἀεὶ β]- [ουλεύο]υσαν καὶ τοὺ[ς πρυτάνεις τοὺς ἀεὶ ὄντας]· [ἀναγράψ]αι δὲ τ — — — — — — — — — — — — — — — — —

Da notare che il proponente del primo decreto per Evenore, nel 337/6, il cui nome, parzialmente in lacuna, è stato integrato da tutti gli editori in Diofanto, figlio di Frasiclide, del demo di Mirrinunte (*IG* II³ 324, l. 7), grazie a un altro decreto da lui proposto nello stesso giorno (*IG* II³ 325 [= *IG* II² 243]), è il medesimo personaggio che propose, quindici anni dopo, il secondo decreto (*IG* II³ 324, l. 36): nulla di lui sappiamo dalle fonti letterarie, mentre parecchie sono le attestazioni epigrafiche della sua attività pubblica, soprattutto nel campo della marina militare [40]. Diofanto, infatti, è più volte citato in due rendiconti dei sovrintendenti dei cantieri navali (*IG* II² 1623, ll. 189 e 211; *IG* II² 1629, ll. 536 e 618): questa sua attività ha come *terminus a quo* il 341, perché il suo nome è ricordato nell'elenco dei finanziatori delle navi allora inviate a Calcide [41], e non sembra avere soluzione di continuità fino al 320/19, quando Diofanto si presenta come proponente di un decreto (*IG* II² 382), di cui sopravvive purtroppo solo il prescritto [42].

La grande attenzione mostrata da Diofanto nei confronti di Evenore sembra autorizzare l'ipotesi, già avanzata da Walbank [43], dell'esistenza di un legame pregresso tra Diofanto ed Evenore: forse non è da escludere un antico rapporto di *xenía* tra le due famiglie, l'Ateniese di Diofanto e l'Acarnana di Evenore, anche se è indubbio che l'arte medica di Evenore può aver molto contribuito ad accrescere la riconoscenza degli Ateniesi nei suoi confronti!

Nessuno però ha finora sottolineato il fatto che sono almeno due gli indizi, nella carriera di Diofanto, che suggeriscono la sua vicinanza al gruppo dei filo-macedoni: mi riferisco, da un lato, al fatto che egli abbia fatto da garante per le navi da inviare nella spedizione contro Calcide nel 341 sulla base di un decreto proposto dall'oratore Demade, la cui posizione filo-macedone è universalmente nota [44], dall'altro, al fatto, ancora più dirimente, che egli fu il proponente di un decreto (*IG* II² 382) nel 320/19, cioè quando

---

[40] Per una sintesi della storia di questo personaggio, cf. Davies 1971, 166-167, nr. 4435; Traill 1997, nr. 367500.

[41] Cf. *IG* II² 1629, ll. 516-520 e 536: παρὰ τῶν ἐγγυητῶν τῶν / τριήρων, ὧν οἱ Χαλκιδῆς / ἔλαβον, ἀπελάβομεν / κατὰ ψήφισμα δήμου, / ὁ Δημάδης Παιανι : εἶπε· … παρὰ Διοφάντο Μυρρινου : ΗΗΔΔΔ. Sulla spedizione ateniese a Calcide nel 341, cf. da ultimo Landucci Gattinoni 2013, 227-256.

[42] Cf. *IG* II² 382, ll. 1-11: [θ]εο[ί]. / [ἀναγραφεὺς Ἀρχέδ]ικος Ναυκρίτο[υ Λαμ]-/[πτρεύς· ν ἐπὶ Νεαίχ]μου ἄρχοντος ἐπ[ὶ τῆ]-/[ς Ἀντιοχίδος πέμπτ]ης πρυτανείας, [ἧι Ν]-/[ικόδημος Ἀναφλύστι]ος ἐγρ[αμ]μάτε[υεν]· / [Ποσιδεῶνος ὑστέρου τ]ετράδι ἐπὶ δέκ[α], / [ἕκτηι καὶ τριακοστῆι τ]ῆς πρυτανείά[ς]· / [τῶν προέδρων ἐπεψήφιζ]εν Θουκριτίδη-/[ς Ἁλαιεύς· ἔδοξεν τῶι δή]μωι· Διόφαντος / [Φρασικλείδου Μυρρινού]σιο[ς] εἶπεν· ἐπ-/[ειδὴ ….. 21 …..]ος Δ …

[43] Walbank 1991, 199-202.

[44] Cf. da ultimo Squillace 2003, 751-764.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

era saldamente al potere l'oligarchia instaurata in Atene per volontà di Antipatro alla fine della Guerra Lamiaca [45].

Quanto abbiamo appena detto mi sembra rendere non più sostenibile la posizione di Osborne, che, come abbiamo visto, riteneva di matrice «democratica» la concessione della cittadinanza a Evenore, datando *IG* II^2 374 addirittura tra il 307 e il 302, data divenuta oggi ancora più problematica a causa della retrodatazione al 337/6 della attribuzione al medico acarnano del titolo di prosseno e benefattore: proprio tale retrodatazione, infatti, ha indotto lo stesso Walbank, che dà per scontata la pregiudiziale «democratica» di Osborne, a preferire come data per *IG* II^2 374 il breve intervallo democratico tra l'oligarchia di Focione e il decennale governo di Demetrio Falereo, intervallo che ebbe inizio nella seconda metà dell'anno attico 318/7. Dato che tale pregiudiziale «democratica» appare in evidente contrasto con la posizione «conservatrice» di Diofanto, è, a mio avviso, molto più probabile una datazione della concessione della cittadinanza a Evenore negli anni della oligarchia focioniana (322-318), tanto più che, come abbiamo già notato, esiste un decreto di concessione della cittadinanza a Eneto di Rodi datato al 319/8, di sicura matrice oligarchica, decreto nel quale dell'onorando vengono lodate l'ἀρετή e l'εὔνοια da lui mostrate nei confronti del popolo ateniese [46], con una formula di ringraziamento analoga a quella rivolta ad Evenore. Oltretutto, la data in cui sono riconosciuti a Evenore nuovi onori e privilegi, grazie alla proposta presentata da Diofanto nella nona pritania dell'anno attico 322/1, cioè nel maggio dell'anno giuliano 321, mi sembra molto più compatibile con un atteggiamento oligarchico e filo-macedone, piuttosto che democratico e anti-macedone, di proponente e onorando, perché all'epoca erano già più di sei mesi che Atene si era arresa ad Antipatro: dalla tradizione letteraria, infatti, datiamo con certezza al 20 Boedromione dell'anno attico 322/1, cioè fine settembre / inizio ottobre dell'anno giuliano 322, l'ingresso in città di Antipatro, che immediatamente diede il potere ai suoi sostenitori [47].

Dato che Evenore era un Acarnano e che gli Acarnani, durante la Guerra Lamiaca, si erano schierati al fianco della Macedonia contro Atene e i suoi alleati [48], perché desideravano recuperare la città di Eniade, che era stata loro tolta dagli Etoli [49], credo si possa concludere che il nostro medico

---

[45] Sui provvedimenti di Antipatro, cf. Landucci Gattinoni 2008, 101-109.

[46] Woodhead 1997, 152-154, nr. 101. Cf. *supra*, p. 65 e n. 32.

[47] Per questa data, cf. Plut. *Cam.* XIX 10; *Phoc.* XXVIII 2. Per una discussione della problematica, cf. Landucci Gattinoni 2008, XXXVIII-XL e 101-109.

[48] Per l'elenco degli alleati di Atene, tra i quali non compaiono gli Acarnani, cf. Diod. XVIII 11, 1-2, con commento *ad loc.* in Landucci Gattinoni 2008, 73-75.

[49] Per un riepilogo della questione, cf. Landucci Gattinoni 2008, 61-62, con bibliografia; ulteriori aggiornamenti in Landucci Gattinoni 2011, 41-56.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

doveva essere un Acarnano filo-macedone, che fu particolarmente lodato e onorato dopo la fine della Guerra Lamiaca dagli oligarchici filo-macedoni, tra i quali bisogna annoverare Diofanto di Mirrinunte. In questo quadro può ben rientrare anche il primo decreto in onore di Evenore, proposto proprio da Diofanto nella decima pritania dell'anno attico 337/6, dopo che Atene, firmata la pace di Demade ed entrata nella Lega di Corinto creata da Filippo II, non poteva che essere ufficialmente annoverata tra gli «amici» della Macedonia: la decisione di onorare un Acarnano filo-macedone poteva essere tra quelle che segnalavano la definitiva normalizzazione dei rapporti tra la città e il sovrano.

La storia del «benefattore» Evenore, dunque, non è solo un lacerto di storia sociale, ma conserva tracce leggibili della storia politica di quegli anni, dove anche le lodi rivolte a un medico dipendevano non solo e non sempre dalla sua abilità professionale, ma anche e forse molto spesso dal suo atteggiamento nei confronti della potenza egemone del momento la Grande Macedonia di Filippo e dei suoi successori. La gratitudine degli Ateniesi nei confronti di Evenore, lungi dall'essere un disinteressato indice di apprezzamento della sua persona e della sua arte medica, poteva anche essere il frutto di un freddo calcolo politico: la progressiva integrazione del «benefattore» Evenore nella *polis* attica coincise, infatti, con i momenti in cui, volente o nolente, Atene dovette accettare di essere inquadrata all'interno del campo macedone in una posizione di sostanziale subordinazione.

L'ipotesi che i grandi onori concessi a Evenore premiassero non solo la sua arte medica, che pure è esplicitamente ricordata nel decreto di concessione della cittadinanza (*IG* II^2 374, ll. 4-10 [50]), ma anche la sua posizione politica può forse essere rafforzata dal fatto che in *IG* II^2 483, decreto ateniese sicuramente datato al 304/3, arconte Ferecle, in onore di un altro medico straniero, Fidia di Rodi, che viene premiato unicamente per i suoi meriti professionali, vengono concesse solo la pubblica lode e una corona d'ulivo. L'importanza del ruolo sociale del medico, dunque, non era tale da convincere gli Ateniesi, sempre gelosi delle prerogative della cittadinanza, a farne partecipe un professionista come Fidia di Rodi, cosa che avevano invece deciso di fare per il collega acarnano Evenore, le cui «benemerenze» politiche dettero lustro anche alle «benemerenze» professionali, permettendogli di ottenere lo *status* giuridico di cittadino di pieno diritto.

FRANCA LANDUCCI GATTINONI
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
franca.landucci@unicatt.it

[50] Per testo e traduzione, cf. *supra*, p. 64.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Bibliografia

Bearzot 2000 — C. Bearzot, La XX orazione pseudolisiana e la «prima restaurazione» della democrazia nel 410, *PapLup* 9 (2000), 83-99 (ora in *Vivere da democratici. Studi su Lisia e la democrazia ateniese*, Roma 2007, 141-156).

Bearzot 2009 — C. Bearzot, *La polis greca*, Bologna 2009.

Bodei Giglioni 1970 — G. Bodei Giglioni (a cura di), *Xenophontis, De vectigalibus*, Firenze 1970.

Boulangér 1923 — A. Boulangér, *Aelius Aristide et la sophistique dans la province d'Asie*, Paris 1923.

Brélaz 2009 — C. Brélaz, Les bienfaiteurs, «sauveurs» et «fossoyeurs» de la cité hellénistique? Une approche historiographique de l'évergétisme, in O. Curty (éd.), *L'huile et l'argent. Gymnasiarche et évergétisme dans la Grèce hellénistique*, Paris 2009, 37-56.

Capdetrey - Lafond 2010 — L. Capdetrey - Y. Lafond (éd.), *La cité et ses élites. Pratiques et représentation des formes de domination et de contrôle social dans les cités grecques*, Paris 2010.

Culasso Gastaldi 2003 — E. Culasso Gastaldi, Eroi della città: Eufrone di Sicione e Licurgo di Atene, in A. Barzanò *et al.* (a cura di), *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea*, Roma 2003, 65-98.

Culasso Gastaldi 2004 — E. Culasso Gastaldi, *Le prossenie ateniesi del IV secolo a.C. Gli onorati asiatici*, Alessandria 2004.

Davies 1971 — K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 BC*, Oxford 1971.

Gauthier 1985 — Ph. Gauthier, *Les citès grecques et leurs bienfaiteurs (IVe-Ier siècle avant J.-C.). Contribution à l'histoire des institutions* (BCH Suppl. 12), Paris 1985.

Gauthier 2010 — Ph. Gauthier, Xenophon's Programme in the «Poroi», in V.J. Gray (ed.), *Xenophon*, Oxford 2010, 113-136.

Gehrke 1998 — H.-J. Gehrke, *s.v.* Euergetismus, in *DNP* IV, 1998, coll. 228-230.

Guarducci 1987 — M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987.

Landucci Gattinoni 2003 — F. Landucci Gattinoni, *L'arte del potere: vita e opere di Cassandro di Macedonia* (Historia Historia Einzelschriften 171), Stuttgart 2003.

Landucci Gattinoni 2008 — F. Landucci Gattinoni, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVIII. Commento storico*, Milano 2008.

Landucci Gattinoni 2010 — F. Landucci Gattinoni, *L'ellenismo*, Bologna 2010.

Landucci Gattinoni 2011 — F. Landucci Gattinoni, Le operazioni navali della Guerra Lamiaca in Diodoro, in R. Scuderi - C. Zizza

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

(a cura di), *In ricordo di D. Ambaglio* (Atti del Convegno, Università di Pavia, 9-10 dicembre 2009), Pavia 2011, 41-56.

Landucci Gattinoni 2013 — F. Landucci Gattinoni, L'Eubea nella politica macedone, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Tra mare e continente: l'isola d'Eubea*, Milano 2013, 227-256.

Lawton 1995 — C.L. Lawton, *Attic Document Reliefs. Art and Politics in Ancient Athens*, Oxford 1995.

Osborne 1982 — M.J. Osborne, *Naturalization in Athens*, II, Bruxelles 1982.

Traill 1997 — J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, VI, Toronto 1997.

Traill 1998 — J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, VII, Toronto 1998.

Poddighe 2002 — E. Poddighe, *Nel segno di Antipatro: l'eclissi della democrazia ateniese dal 323/2 al 319/8 a.C.*, Roma 2002.

Poddighe 2004 — E. Poddighe, Atene e le lotte tra i diadochi nell'anno dell'arconte Archippo II (318/7a.C.), *AHB* 18 (2004), 1-24.

Raubitschek 1945 — A.E. Raubitschek, The Pyloroi of the Akropolis, *TAPhA* 76 (1945), 104-107.

Rizakis - Camia 2008 — A.D. Rizakis - F. Camia (eds.), *Pathways to Power. Civic Elites in the Eastern Part of the Roman Empire*, Athenai 2008.

Schweigert 1939 — E. Schweigert, Greek Inscriptions (1-13), *Hesperia* 8 (1939), 1-47.

Schweigert 1940 — E. Schweigert, Greek Inscriptions, *Hesperia* 9 (1940), 309-357.

Schwenk 1985 — C.J. Schwenk, *Athens in the Age of Alexander*, Chicago 1985.

Spawforth 1996[3] — A. Spawforth, *s.v.* Euergetism, in *OCD* 1996[3], 566.

Squillace 2003 — G. Squillace, La figura di Demade nella vita politica ateniese tra realtà e invenzione, *MediterrAnt* 6 (2003), 751-764.

Tarn - Griffith 1952[3] — W.W. Tarn - G.T. Griffith, *Hellenistic Civilization*, London 1952[3].

Veyne 1976 — P. Veyne, *Le pain e le cirque. Sociologie historique d'un pluralisme politique*, Paris 1976.

Walbank 1990 — M.B. Walbank, Notes on Attic Decrees, *ABSA* 85 (1990), 435-447.

Walbank 1991 — M.B. Walbank, Proxenia for Euenor son of Euepios of Argos in Akarnania, *ZPE* 86 (1991), 199-202.

Woodhead 1997 — A.G. Woodhead, *The Athenian Agorà*, XVI, *Inscriptions: The Decrees*, Princeton 1997.

4.
Aspetti dell'evergetismo scolastico: l'ellenismo, tempo di integrazioni

Lucia Criscuolo

DOI – 10.7359/706-2015-cris

ABSTRACT – Education was in antiquity, as now, one of the main features that could mark a difference between people in the centre or at the borders of any society. During Hellenism, moreover, the problem of teaching Greek to many people, whose mother language was different, became a strategic and relevant issue for the most powerful monarchies, the Ptolemies, the Seleucids and the Attalids. Kings, cities and private benefactors were aware of the importance of a good education in creating strong social support and consensus, both in the *poleis* and in the *chora*. Gymnasia, foundations and fiscal provisions were the instruments employed by public and private benefactors in order to provide such an important basis to implement and develop a Greek way of life. On the other hand, a cultural training could help small social groups, which were excluded because of their foreign origin, to achieve acceptance and integration in the new society.

KEYWORDS – Education, evergetism, foundations, gymnasia, Hellenism. Ellenismo, evergetismo, fondazioni, ginnasi, istruzione.

L'ellenismo è spesso rappresentato attraverso alcuni fenomeni sociali che ne hanno segnato lo stacco, anche nelle periodizzazioni antiche, rispetto alla cosiddetta civiltà delle *poleis*. Tra questi l'evergetismo è sicuramente uno dei più caratteristici. Accanto a questa tematica, già molte volte trattata, si pone il problema dell'istruzione diffusa al di fuori del ristretto ambito familiare e della formazione culturale e civile dei giovani (*paideia*) in contesti politicamente e socialmente così cambiati, e spesso dilatati, come quelli delle *poleis* greche ormai inserite direttamente o indirettamente nei regni macedoni, nonché degli abitanti stessi di questi regni, di origine greca o meno. L'evergetismo scolastico quindi costituisce un campione di studio della società greca, successiva al IV secolo, potenzialmente interessante. Infatti alcune testimonianze ben note, non numerose ma molto significative, credo che possano essere sottoposte ad una rilettura non solo analiticamente rivolta ad una migliore comprensione dei meccanismi di funzionamento di alcuni casi di evergetismo scolastico, quanto soprattutto delle motivazioni e dei contesti sociali nei quali si manifestarono.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

La concretezza greca impone di considerare questo tema in un'ottica strettamente utilitaristica, vale a dire come risposta diretta ad un bisogno puntuale o, se si preferisce, come intervento mirato dal quale attendersi un effetto preciso. Dunque l'idea «filantropica» di allargare la formazione scolastica ad un numero maggiore di persone nel solo intento di innalzare il livello culturale generale non può essere ricercata, tanto meno come manifesto ideologico. L'istruzione com'è noto era essenzialmente un fatto privato, al quale però era riconosciuta una funzione pubblica essenziale. Ecco allora che, riferendosi all'istruzione, parlare di marginalità e, per converso, di integrazione non solo e non tanto economica, porta ad affrontare il tema di quelle provvidenze eccezionali, degne di essere preservate sulla pietra o sottoscritte dalle autorità. Provvidenze straordinarie volte però a costruire e mantenere nel tempo una comune base culturale, sia sotto il profilo delle specifiche conoscenze, sia sotto quello dei modelli sociali e ideali inculcati, soprattutto per chi si fosse trovato nell'impossibilità di pagare in proprio l'istruzione dei figli o per quelle comunità che non avessero modo di contribuirvi, strutturalmente o in certi momenti della loro storia.

Accanto alla formazione più squisitamente diretta all'alfabetizzazione, va perciò parimenti considerata quella superiore e militare offerta dai ginnasi, nei quali i giovani dovevano assimilare principi e forme di pensiero, oltre che nozioni e tecniche, ed esserne permeati in modo da garantirne il mantenimento nelle successive generazioni, creando così le premesse per una vera e propria omogeneizzazione culturale, quanto meno in coloro che fruivano di queste strutture.

Senza entrare, in questa sede, nel dibattito ampiamente documentato, sull'esistenza di scuole pubbliche in epoca arcaica e classica [1], resta fondamentale, comunque lo si voglia collocare cronologicamente, il passo diodoreo sulla legge di Caronda, se non altro perché certifica comunque l'avvenuta

[1] Si veda per esempio quanto sostenuto, per l'epoca romana, da Bonneau 1975, 105: la sua ipotesi che nel *P.Fam. Tebt.* 33 la dichiarazione di nascita del piccolo antinoita possa essere comprensiva di un eventuale diritto all'istruzione pubblica sulla base del termine *paidopoieia* è abbastanza improbabile. Il termine sembra piuttosto riferito al fatto che i garanti testimoniano che il bambino è stato «fatto» dai genitori antinoiti e non adottato o raccolto per strada. Spesso inoltre si parla di scuola «pubblica» ingenerando così un facile equivoco: certamente i casi di scuole finanziate anche evergeticamente, e il cui «personale» veniva scelto e pagato dalla comunità, erano in senso stretto «pubbliche», va però sottolineato che nulla sappiamo delle modalità di scelta degli allievi e della loro frequenza, quindi non abbiamo idea se e fino a che punto poi queste istituzioni potessero incidere sull'incremento dell'istruzione.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

presa di coscienza dell'importanza di un'alfabetizzazione per partecipare più consapevolmente alla vita comune [2]:

> Stabilì per legge che tutti i figli dei cittadini imparassero a leggere e scrivere, e che i salari per gl'insegnanti fossero a carico della città; ritenne infatti che i meno abbienti, non potendo pagare i compensi, si sarebbero privati delle più belle conoscenze. Il legislatore diede rilievo alle lettere rispetto alle altre conoscenze: per mezzo di queste si compiono le incombenze della vita più numerose ed utili, come le delibere, le epistole, i testamenti, le leggi e ogni altra cosa che le dà un corretto svolgimento. Chi potrebbe stilare un encomio degno alla conoscenza delle lettere?

La rilevanza che Diodoro attesta, seppure a posteriori, non è però così diffusamente documentata come ci si aspetterebbe: le testimonianze esplicite degli autori, relative all'istruzione dei cittadini, sono tutto sommato scarse, anche se la letteratura relativa all'educazione di bambini e giovani in senso lato, e in particolare all'istruzione superiore, è relativamente abbondante e, come tutti sanno, ampiamente e approfonditamente analizzata, soprattutto nel secondo dopoguerra. Gli studi su questo tema, condotti in particolare a partire dall'opera fondamentale sull'educazione antica di H.I. Marrou, pubblicata per la prima volta nel 1948 [3], hanno affrontato da punti di vista spesso molto diversi e all'interno di interessi i più vari, il tema della scuola nell'antichità, cominciando soprattutto dal momento storico in cui le *poleis* venivano a perdere per la quasi totalità dei Greci la loro esclusività, o comunque prevalenza, come strutture politiche di riferimento nell'orizzonte mediterraneo. Marrou ebbe ben chiara la «posizione centrale che l'educazione ebbe nel periodo ellenistico» e, se anche alcune delle sue affermazioni oggi non sarebbero più condivise, la modernità del suo aproccio merita ancora di essere additata come modello di analisi [4]. Essa si tradusse nell'at-

---

[2] Diod. XII 12, 4 - 13, 2: ἐνομοθέτησε γὰρ τῶν πολιτῶν τοὺς [υἱεῖς] ἅπαντας μανθάνειν γράμματα, χορηγούσης τῆς πόλεως τοὺς μισθοὺς τοῖς διδασκάλοις. ὑπέλαβε γὰρ τοὺς ἀπόρους τοῖς βίοις, ἰδίᾳ μὴ δυναμένους διδόναι μισθούς, ἀποστερήσεσθαι τῶν καλλίστων ἐπιτηδευμάτων. τὴν γὰρ γραμματικὴν παρὰ τὰς ἄλλας μαθήσεις προέκρινεν ὁ νομοθέτης, καὶ μάλα προσηκόντως· διὰ γὰρ ταύτης τὰ πλεῖστα καὶ χρησιμώτατα τῶν πρὸς τὸν βίον ἐπιτελεῖσθαι, ψήφους, ἐπιστολάς, διαθήκας, νόμους, τἄλλα τὰ τὸν βίον μάλιστα ἐπανορθοῦντα. τίς γὰρ ἂν ἄξιον ἐγκώμιον διάθοιτο τῆς τῶν γραμμάτων μαθήσεως; Il passo viene comunemente ritenuto anacronistico (cf. Harris 1989, 20-24).

[3] Marrou 1971[3].

[4] Cf. ad esempio, per alcune recenti osservazioni critiche, Lee Too 2001, che contesta l'impostazione di Marrou e promuove una storia dell'educazione aggiornata, che tenga conto di nuovi interrogativi, come la differenza tra pedagogia e istruzione. Lo studioso tralascia però di affrontare il problema delle fonti, che quasi mai consentono di proporre analisi assai più pertinenti a realtà contemporanee e, forse per contestare la preminenza che Marrou diede all'epoca ellenistica, o forse confidando nel principio marrouiano

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

tenzione e considerazione di molti documenti epigrafici e papiracei, dai quali poté trarre quegli indispensabili elementi di integrazione che le pur abbondanti informazioni tratte dalle opere di autori come Plutarco, Elio Aristide, Libanio, o lo stesso Ateneo, solo per ricordare alcuni poligrafi meglio noti, ci hanno fornito in forma diretta o indiretta [5]. Anche alla luce dell'impostazione data da Marrou, per la quale, pur nella consapevolezza delle realtà culturali «altre», il modello di istruzione e formazione nell'antichità era quello greco, che conobbe nel tempo e attraverso soprattutto la sua «metabolizzazione» romana un'evoluzione progressiva fino all'elaborazione del paradigma cristiano, è fondamentale analizzare il momento ellenistico come quello nel quale avviene proprio l'assimilazione e la «ricomprensione» degli apporti di culture diverse, essenzialmente orientali, ma non solo, nella struttura formativa greca. E anche volendo ridimensionare l'enfasi sull'epoca ellenistica, l'analisi di base rimane quella. Eppure nonostante che l'età ellenistica offra molta documentazione sulla scrittura ed il suo apprendimento, il lavoro di definizione non solo dei contenuti che la scrittura poi avrebbe descritto, ma soprattutto degli obiettivi che ci si poneva con il suo insegnamento appare ancora assai più incerto e complesso.

Affrontare un'analisi di fenomeni di carattere sociale e culturale pone però l'esigenza di definire una periodizzazione compatibile con il «lungo periodo», che caratterizza questo tipo di fenomeni, e contemporaneamente la necessità di tenere conto delle saldature esistenti con il tempo «storico» politico e le sue scansioni cronologiche. Così, ad esempio, definire un ellenismo, come momento in cui si manifestano iniziative e nuove forme di organizzazione dell'istruzione antica, facendo riferimento alla periodizzazione tradizionale porta a diluire e a togliere peculiarità alle diverse fasi che vedono nel IV-III secolo prima e nel II-I secoli dopo, modalità e sottolineature notevolmente differenti. Senza contare poi l'ellenismo «romano» che a sua volta, tra I a.C. e IV d.C., pone il problema di giustificare le numerose novità, sul piano organizzativo e degli obiettivi, che la società greca, soprattutto nelle *poleis*, generò in ambito educativo.

---

che ci sono molti modi di rileggere il passato, nel volume da lui curato non c'è niente di ellenistico. Diversa fu invece la critica avanzata a Marrou da Nilsson 1973, 2-3, che rimproverava al grande studioso francese di non essersi preoccupato, pur nell'attenzione prestata all'epoca più feconda di testimonianze sul tema, cioè quela ellenistica, proprio dell'organizzazione e della dimensione sociale della scuola.

[5] Cf. oltre al Marrou, Nilsson 1973; Bonneau 1975; Harris 1989: tre contributi che esplicitamente utilizzano in modo sistematico documenti epigrafici e papiracei come testimonianze meglio adatte a descrivere e interpretare alcune sfaccettature di storia sociale e culturale.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Dagli anni '80 del secolo scorso comunque si è progressivamente cercato di affrontare la conoscenza dell'educazione antica sotto il profilo quantitativo e organizzativo, aiutati dal fatto che anche la documentazione si è notevolmente accresciuta: i papiri indubitabilmente scolastici per esempio, che erano poco più di 150 al tempo della prima edizione di Marrou, 15 anni fa ammontavano già a più di 400 [6], e sono ancora cresciuti. Di recente inoltre si è anche sviluppata un'analisi molto attenta e aggiornata dell'apporto che la documentazione papiracea fornisce ad una migliore conoscenza delle modalità didattiche delle scuole e degli insegnanti [7], sia a livello elementare sia per gli studi superiori, considerando inoltre i casi in cui è documentato un bilinguismo che potremmo definire ufficiale [8]. E forse ancora qualcosa da fare c'è nei confronti dell'educazione alle discipline tecnico-scientifiche (*pace* Diodoro), peraltro decisamente apprezzate già da Platone e Aristotele [9].

Qui vorrei pertanto esaminare nuovamente la questione delle spese sostenute da privati (o anche da figure istituzionali, come qualche sovrano ellenistico o imperatori che però si comportano come privati) per l'istruzione di ragazzi e a volte anche ragazze, ovvero della beneficenza scolastica. Questa veniva attuata attraverso la presa in carico della retribuzione degli insegnanti, oppure tramite l'assunzione delle spese per la costruzione ed il mantenimento di edifici scolastici, specificatamente i ginnasi che, sviluppatisi ad Atene, dalla metà del IV secolo in poi si diffondono in tutto il bacino del Mediterraneo greco. Se infatti le spese per l'istruzione superiore, fisica e culturale, della popolazione di una città, o anche semplicemente di un centro abitato, come si ha nell'Egitto lagide, dovevano essere sostenute dalla comunità, l'assunzione di questo onere, in tutto o in parte, ad opera di un privato costituiva di conseguenza una forma di evergetismo tra le più qualificate e apprezzate, anche se, ovviamente, gran parte delle implicazio-

---

[6] Cf. il testo di riferimento dell'epoca (si ricordi che la prima edizione dell'*Histoire* di Marrou è del 1948), Collart 1937, 80, contava 177 papiri; Zalateo 1961, 203, ne contava complessivamente 374; Cribiore 1996, 284, chiude il proprio catalogo con il n. 412.

[7] Vd. Cribiore 2001 e Cribiore 2009.

[8] Cf. ad esempio, per aspetti dell'istruzione su due lingue, Bucking, 2012 (si veda in particolare p. 261), che analizza la peculiare documentazione tardo egiziana rinvenuta in contesti monastici, peraltro non necessariamente rivolta a ragazzi.

[9] Cf. Arist. *Pol*. VIII 1337b. Non è forse inutile ricordare che i numeri in greco s'indicavano con le lettere dell'alfabeto, dunque all'interno dell'insegnamento dei *grammata* era contenuta anche la matematica, almeno a livello elementare, tanto è vero che Aristotele ne sottolinea l'utilità per l'amministrazione della casa «e per non cadere in errore nella compera e nella vendita di oggetti». Del resto già Platone nella *Repubblica* e nelle *Leggi*, aveva insistito più volte e lungamente sulla matematica e la sua importanza, anche se con obiettivi meno quotidiani e prosaici.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

ni successive a favore dei benefattori, che questi interventi potevano avere, non sono riportate dalle fonti che ci parlano di questi evergeti. Ci sarebbe forse anche una terza modalità di intervento, che potremmo definire di evergesia indiretta pubblica, che probabilmente comportava un incentivo indiretto al mantenimento di strutture necessarie all'insegnamento, ma su questa tornerò più oltre.

Vorrei allora concentrarmi su due aspetti distinti: da un lato le tipologie di intervento privato e le scelte di destinazione, dall'altro, alla luce di queste analisi, il cambiamento di prospettiva che si produce, proprio nell'atteggiamento verso chi, nelle comunità ellenistiche, soprattutto alla periferia della grecità, non si poteva riconoscere geneticamente nell'identità greca che le istituzioni educative, e soprattutto i ginnasi, rappresentavano.

I documenti, ormai noti da più di un secolo, relativi al regolare finanziamento dei compensi per gl'insegnanti da parte di privati sono principalmente due, entrambi provenienti dalla Ionia, entrambi non precisamente datati ma collocabili negli ultimi anni del III secolo a.C. [10]. Si tratta delle due celebri iscrizioni di Teo [11] e di Mileto con le quali due personaggi delle rispettive *poleis* donano un cospicuo quantitativo di denaro, in modo da costituire un capitale da utilizzare per concedere prestiti i cui interessi andranno devoluti per pagare i salari di insegnanti [12]. Le iscrizioni presentano alcuni motivi interessanti: per esempio, nel testo di Mileto si fa menzione dell'esistenza di un παιδονομικὸς νόμος (ll. 54 e 80), dunque un regolamento della città riguardante gl'insegnanti [13], oltre al meccanismo da cui si trae-

---

[10] Non faccio qui riferimento ad altre testimonianze relative a iniziative, parimenti evergetiche, di singoli che comunque non vengono sussunte dalla comunità, cf. Perrin - Saminadayar 2004, 312.

[11] *Syll.*³ 578, ll. 3-7 (III/II a.C.): ἵνα δὲ πάντες οἱ ἐλεύθεροι παῖδες πα[ι]-|[δε]ύωνται καθότι Πολύθρους Ὀνησίμου προνοήσας ἐπηγγείλ[α]-|το τῶι δῆμωι κάλλιστον ὑπόμνημα τῆς ἑαυτοῦ φιλοδοξίας | κατατιθέμενος, ἐπέδωκεν εἰς ταῦτα δραχμὰς τρισμυρίας | τετράκις χιλίας (Affinché tutti i ragazzi liberi siano istruiti, così come Polythrous figlio di Onesimo, preoccupandosene, promise al popolo, istituendo un magnifico memoriale della sua aspirazione alla gloria egli diede a questo scopo 34.000 dracme).

[12] *Syll.*³ 577 (207-205 a.C.): ἐπειδὴ Εὔδημος Θαλλίωνος, αἱρούμενος εὐεργετεῖν τὸν δῆμον καὶ τῆς αὐτοῦ φιλο{τι}δοξίας εἰς τὸν ἀεὶ χρόνον μνήαν ὑπάρχειν τὴν ἀρίστην, ἐπήγγελται δώσειν εἰς παιδείαν τῶν ἐλευθέρων παίδων ἀργυρίου τάλαντα δέκα ὑπέρ τε αὐτοῦ καὶ τῶν ἀδελφῶν Μενάνδρου καὶ Δίωνος, ἐψηφίσθαι Μιλησίοις … (Poiché Eudemos, figlio di Thallion, per beneficare il popolo e ottenere per sé la memoria eterna della buona fama, promette che darà per l'istruzione dei ragazzi liberi dieci talenti d'argento a nome proprio e dei fratelli Menandros e Dion […]). La datazione dell'epigrafe è stata ristretta agli ultimi anni del III secolo a.C., e non ai primi del II, come riportato da molti studi, cf. *SEG* XXXVI 1045 e, con bibliografia, Migeotte 2013, 1, n. 2 (che rappresenta l'ultimo studio monografico su questo testo).

[13] Sembra vi fossero indicati, secondo quanto riportato a linee 77-80, i giorni di vacanza.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

vano i fondi per gli stipendi, le modalità di nomina per i docenti – una sorta di incarico annuale attribuito per elezione – ed il loro numero (per l'insegnamento «elementare» 4 a Mileto, 3 a Teos), l'ammontare delle retribuzioni previste per gl'insegnanti (un po' più alta a Teos), la precisazione che i destinatari del beneficio fossero οἱ ἐλεύθεροι παῖδες (ma per Teos con l'aggiunta che l'insegnamento elementare doveva essere impartito anche alle fanciulle), la consistenza dei capitali, abbastanza simili (45.000 a Mileto, incluso però un fondo per sacrifici, 34.000 più almeno un'altra somma probabilmente indicata nella prima parte del testo, a Teos). In proposito è bene ricordare che è stato dimostrato [14] che la valuta con cui il capitale di 10 talenti della fondazione milesia, quella di Eudemos, era espresso, non era la popolare dracma attico-euboica, e in realtà corrispondeva appunto ad una cifra più ridotta in dracme milesie, però più pesanti. Se, come è assai probabile, anche la fondazione di Teos, di cui la parte destinata alle retribuzioni di insegnanti è indicata in 34.000 dracme, fosse stata espressa nella medesima valuta, anche la sua elargizione verrebbe rivalutata, nel senso letterale [15]. Naturalmente ciò significa che anche le retribuzioni mensili, ed annuali, se le si vuole confrontare con gl'importi conosciuti per altre attività o località, solitamente definiti in dracme attiche, dovrebbero essere «rivalutati» di circa il 33%.

Accanto a questi generosi e ricchi finanziatori appare un po' striminzito il dono di Attalo II a Delfi, un altro caso di finanziamento legato alla pratica dei mutui per pagare i maestri. Ben due volte gli ambasciatori si erano recati per avere una sovvenzione e finalmente Attalo aveva concesso 18.000 dracme da destinare per ottenere gl'importi per i maestri, tra l'altro da prestare ad un interesse di favore, circa la metà dei tassi consueti [16]. Qui però non interessa il problema squisitamente economico delle modalità fi-

---

[14] Grazie all'analisi svolta da Sosin 2001, 166 ss., e soprattutto alle successive messe a punto di Migeotte 2013, 6-7.

[15] Migeotte 2009/2010, 207-208, pensa invece che a Teos si parli di valuta «internazionale».

[16] *Syll.*³ 672 (159/8 a.C.): ἐπειδὴ βασιλεὺς Ἄτταλος βασιλέως Ἀττάλου, ἀποστειλάντων | ἁμῶν πρέσβεις ποτ' αὐτὸν πρότερόν τε Πραξίαν Εὐδόκου, Καλλίαν Ἐμμε-|νίδα ὑπὲρ τᾶς τῶν παίδων διδασκαλίας, καὶ πάλιν Πραξίαν Εὐδόκου, | Βάκχιον Ἄγρωνος, φίλος ὑπάρχων διὰ προγόνων καὶ εὔνους τᾶι πόλει |τά τε ποτὶ τοὺς θεοὺς εὐσεβῶς καὶ ὁσίως διακείμενος, ἐπακούσας προθ[ύ]-|μως τὰ ἀξιούμενα ἀπέστειλε τᾶι πόλει εἰς μὲν τὰν τῶν παίδων διδασκ[α]-|λίαν ἀργυρίου δραχμάς, Ἀλεξανδρείους, μυρίας καὶ ὀκτακισχιλίας, | εἰς δὲ τὰς τιμὰς καὶ θυσίας δραχμὰς τρισχιλίας, ὅπως ὑπάρχῃ ἁ δω-|ρεὰ εἰς πάντα τὸν χρόνον ἀΐδιος καὶ οἱ μισθοὶ τοῖς παιδευταῖς εὐτα-|κτέωνται καὶ τὸ ἀνάλωμα εἰς τὰς τιμὰς καὶ θυσίας γίνηται ἐγδα-|νεισθέντος τοῦ ἀργυρίου ἀπὸ τῶν τόκων. Sul testo si vedano i recenti contributi e commenti di Sosin 2004, che sottolinea il carattere complessivamente conservatore della fondazione, destinata, con le sue restrizioni e regole di funzionamento, a garantire piuttosto gl'interessi di un gruppo ristretto di cittadini, e Migeotte 2009/2010, in particolare 205-210.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

nanziarie per ottenere redditi finalizzati, quanto considerare il movente che poteva sollecitare quella comunità a richiedere o preferire quel particolare tipo di beneficienza e che poteva indurre Attalo a concederla [17]. Presumibilmente lo stesso movente che aveva mosso un anno prima il fratello Eumene quando gratificò i Rodii di 280.000 medimni di grano da utilizzare in modo analogo: «I Rodii, se per il resto tutelavano la dignità dello stato, in queste circostanze deviarono leggermente, a mio parere, accettarono infatti da Eumene 280.000 medimni di grano allo scopo di dare in prestito il corrispettivo ricavatone, e destinare gli interessi al pagamento dei salari di maestri e professori per i loro figli». Qui però una quantificazione in denaro dell'entità donata è ovviamente impossibile allo stato attuale delle conoscenze [18].

L'efficacia di queste donazioni, le cui implicazioni economiche evidentemente trascendevano l'obiettivo dichiarato [19], ne mantenne la pratica per secoli: senza soffermarmi sulle *institutiones alimentariae* così apprezzate da Plinio il giovane e dal suo imperatore, Traiano, vorrei qui ricordare solo un ultimo grande miliardario greco, o meglio licio, protagonista di una incredibile serie di donativi alle città della sua regione d'origine fra i quali non manca una fondazione scolastica a Xanthos [20]. L'identificazione di questo personaggio anonimo con il famoso Opramoas, proposta dall'editore dell'epigrafe in cui sono riportati i benefici di carattere scolastico, è stata successivamente contestata [21], ma sia che si tratti del ricco Opramoas, sia che il mecenate appartenesse ad una celebre e ricca famiglia licia, lo stretto legame con un ambiente cittadino provinciale, dunque composito per natura, risalta come elemento caratterizzante queste iniziative.

---

[17] Cf. Sosin 2004, in particolare 191-195, che parimenti ricorda anche il donativo di 4,5 talenti per l'acquisto di grano e la celebrazione di feste in suo onore, sempre a Delfi, effettuato pochi mesi dopo da parte di Eumene II, in *Syll.*³ 671.

[18] Cf. Polyb. XXXI 31 (162 a.C.): Ὅτι Ῥόδιοι τἄλλα σῴζοντες τὴν τοῦ πολιτεύματος προστασίαν βραχὺ παρώλισθον ἐν τούτοις τοῖς καιροῖς, ὡς ἐμὴ δόξα· ἐπεδέξαντο γὰρ σίτου μυριάδας ὀκτὼ καὶ εἴκοσι παρ' Εὐμένους χάριν τοῦ τὸ λογευθὲν ἐκ τούτων δανείζεσθαι, τὸν δὲ τόκον εἰς τοὺς μισθοὺς ὑπάρχειν τοῖς παιδευταῖς καὶ διδασκάλοις τῶν υἱῶν. Non è da escludere che la richiesta dei delfii ad Attalo, pochi anni dopo, fosse ispirata proprio dal donativo di Eumene a Rodi.

[19] Se non altro per le ricadute sulla finanza pubblica che l'immissione di capitali, talora rilevanti, dovevano avere, e nonostante che le città avessero piena consapevolezza dell'incertezza a cui potevano essere soggetti i loro rendimenti, cf. Migeotte 2013, 9-10.

[20] Balland 1981, n. 67 (II d.C., med.).

[21] Cf. Coulton 1987, il quale avanza per contro l'ipotesi che potesse trattarsi per esempio di un esponente della famiglia senatoria degli Arruntii, ben nota nella regione (p. 175).

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

La seconda tipologia di intervento evergetico a favore dell'istruzione è invece rivolta alla costruzione degli edifici, ed al mantenimento delle strutture necessarie ad ospitare i giovani allievi, in particolare per l'addestramento militare e l'istruzione superiore: cioè i ginnasi [22].

Andrzej Chankowski, nel quadro delle sue ricerche sull'efebia ellenistica, ha di recente analizzato il ruolo specificamente avuto dai monarchi, tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C., nel diffondere l'istituzione dei ginnasi, non solo collegandolo alle loro nuove fondazioni di città (è il caso di Alessandria, per esempio, o di Tyriaion, o addirittura Ai-Khanoum), ma anche all'opportunità di costituire attraverso i ginnasi le basi per la preparazione militare di future reclute [23]. Il ruolo di questa istituzione, sviluppata com'è noto soprattutto nell'Atene classica, risulta dunque ricondotto a una tradizione più strettamente macedone o comunque ispirato ad essa, come nel caso di Ierone II, fondatore o riorganizzatore dei ginnasi di quattro città dell'*epikráteia* siracusana [24]. Programmi di esercizi e durata dell'istruzione potevano variare anche di molto. Per fare un esempio, a Cirene era particolarmente coltivata la preparazione della cavalleria, secondo l'antica tradizione, mentre in altri ginnasi non c'è traccia di un simile addestramento [25], e tuttavia il ginnasio, al di là di ogni distinzione possibile nella sua organizzazione, finì con il rappresentare il simbolo di un valore unificante in pressoché tutto il mondo ellenistico, quasi senza eccezione. Si pensi al celebre caso della richiesta di autorizzazione alla fondazione del ginnasio di Gerusalemme da parte di Iason, durante il regno di Antioco IV [26], richiesta che accompagnava, come corollario, quella di costituire

[22] La sintesi più chiara sui ginnasi ellenistici resta il breve articolo di Gauthier 1995.

[23] Cf. soprattutto Chankowski 2009, in particolare 97, e Chankowski 2010.

[24] Cf. Cordiano 1997, 95-130, ribadito da Chankowski, 2009, 103-105.

[25] Cf. sull'istituzione ginnasiale ellenistica a Cirene da ultimo Cordiano 2009, 287. Cordiano sottolinea come il ginnasio tolemaico avesse proporzioni molto maggiori proprio per poter ospitare esercizi equesti, e ad una realtà simile forse si potrebbe ricondurre anche l'ancor più grande ginnasio di Ai-Khanoum, per il quale cf. Veuve 1987, 103-104; per il ginnasio di quest'ultima località va però detto che non si è mai finora ipotizzata una funzione anche ippica, nonostante la natura dell'insediamento sicuramente non giustificasse una struttura di quelle propozioni (un ettaro esatto di estensione). Sull'addestramento militare nei ginnasi ellenistici, più articolato e complesso rispetto a quanto sembra fosse approntato nell'epoca classica, cf. Kah 2004 e Hatzopoulos 2004, peraltro incentrati su realtà cittadine.

[26] 2Macc. 4, 7-9: ὑπενόθευσεν Ἰάσων ὁ ἀδελφὸς Ὀνίου τὴν ἀρχιερωσύνην ἐπαγγειλάμενος τῷ βασιλεῖ δι' ἐντεύξεως ἀργυρίου τάλαντα ἑξήκοντα πρὸς τοῖς τριακοσίοις καὶ προσόδου τινὸς ἄλλης τάλαντα ὀγδοήκοντα. πρὸς δὲ τούτοις ὑπισχνεῖτο καὶ ἕτερα διαγράφειν πεντήκοντα πρὸς τοῖς ἑκατόν, ἐὰν ἐπιχωρηθῇ διὰ τῆς ἐξουσίας αὐτοῦ γυμνάσιον καὶ ἐφηβεῖον αὐτῷ συστήσασθαι καὶ τοὺς ἐν Ιεροσολύμοις Ἀντιοχεῖς ἀναγράψαι.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

in *polis* la città, presumibilmente con il nome di Antiochia. Certo era uno strappo forte rispetto alla tradizione giudaica ed ai suoi precetti, ma nello stesso tempo, paradossalmente, era la coerente risposta di una comunità che si era conquistata la fama di gente affidabile, preparata ed efficiente, in guerra e nei territori conquistati e che, almeno in una sua rilevante componente, desiderava raggiungere la completa omologazione con i dominatori greci [27].

La realtà che poi testimonia in età ellenistica questa polarizzazione della funzione omologatrice dei ginnasi nel modo più paradossale è proprio quella egiziana [28]: polarizzazione rappresentata dall'essere i ginnasi contemporaneamente bacino di addestramento militare e scuola di principi e idee tradizionali della grecità, proprio per questo dunque destinati a fungere da filtro anche per gli innesti e le assimilazioni di chi alla grecità originaria era estraneo. L'evergetismo è fenomeno com'è noto strettamente connesso alle *poleis*, quasi inesistenti in Egitto, e quindi in genere lo si considera assente da questa regione. Prendendo però in considerazione le testimonianze che provengono dalla *chora*, qualche traccia nella documentazione papiracea si può trovare. Anzitutto nell'archivio di Zenone, dove non manca menzione di un ginnasio (inevitabilmente nuovo) a Philadelphia [29]: a chi si doveva e qual era il suo scopo? I documenti non danno una risposta, ma sia che l'edificio fosse stato offerto da Apollonios, sia che venisse da un'iniziativa diretta del sovrano, non poteva comunque avere origine se non da un atto spontaneo di chi si era fatto carico di collaborare all'impian-

---

[27] Su questa linea interpretativa cf. Hadot 1998, 23, e Mehl 1992, 64-65; *contra*, Bringmann 2004, 323-324, che nega una funzione culturale, anche indiretta, al di fuori delle comunità greche, attraverso l'istruzione impartita nei ginnasi, sostenendo che essa era affidata o all'iniziativa privata o alle (poche) scuole, mentre il compito principale era di selezionare classi dirigenti; e sulla stessa scorta Groß-Albenhausen 2004, 316-319; queste argomentazioni sono a mio avviso solo parzialmente convincenti: il fatto che i ginnasi fossero poi destinati essenzialmente ai giovani delle classi più ricche e influenti non mi pare possa togliere rilevanza ad un'apertura comunque socialmente significativa da entrambe le parti, né può togliere peso alle ricadute indirette, per esempiio nel campo amministrativo e fiscale, di una formazione legata alle esigenze di governo, sia delle *poleis*, sia delle monarchie. Per una recente breve sintesi dei principali commenti, sul ginnasio di Gerusalemme, Schwartz 2008, 219 e 531-532, in cui si sottolinea come la richiesta di avere un ginnasio volesse appunto includere uno degli elementi considerati fondamentali per l'individuazione dell'essere *polis*.

[28] Per una breve sintesi, cf. Haberman 2004.

[29] *PSI* IV 391 (241 a.C.): Νέστο̣[ς] Ζή[νω]γι̣ | χαίρειν. ἐνέτυ-|χον ἡμῖν οἱ ἐν Φιλα-|δελφείαι ἱππεῖς, | ἀξιοῦντες τὸ δοθὲν | παρ' ἡμῶν Δημέ-|αι εἰς τὸ γυ̣μνάσιον, | ἡνίκα προεστήκη, | τό τε παρ' ἐμοῦ | ἰδίαι (δραχμαὶ) κ καὶ τὸ πα-|ρὰ Κλειτορίου (δραχμαὶ) ιη καὶ τὸ παρὰ Ἀριστάρχου |τοῦ νομάρχου (δραχμαὶ) η· | ὃ (γίνονται) (δραχμαὶ) μς· ἐπεὶ οὖν | ὁ Δημέας τ[ότε προ-]|εστηκὼς οὐκ [ἀνή-]|λωσεν, ἀλλὰ σ[υ]νο-|φείλονται ἐν αὐτῶι, | ἀποδοθήτω τοῖς | νῦν προεστηκόσιν | Ἀγε-λάωι Φιλίωι. | ἔρρωσο. (ἔτους) ς, Φαῶφι δ. Cf. Habermann 2004, 46-47.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

to urbanistico del nuovo centro. Quanto al suo mantenimento, come si può vedere dal documento, esso era garantito almeno in parte dai componenti della nuova comunità.

Ancora più evidente è poi il caso del ginnasio di Samareia, probabilmente eretto nello stesso periodo di quello di Philadelphia: qui la fondazione è esplicitamente attribuita ad un alto ufficiale, Artemidoros originario della città pamfilia di Nagidos, il quale lo aveva per di più dedicato al suo sovrano [30]. Il nesso tra ginnasio e militari, così conforme alla tradizione macedone, è qui riaffermato, ma il villaggio di Samaria non è solo un insediamento cleruchico come tanti altri, è infatti particolarmente popolato da componenti di origine siriaca ed ebraica: decisamente non greci puri! Il ginnasio, di iniziativa privata, diventa dunque uno strumento di integrazione forte, istituto greco e grecizzante, non di rado sede di biblioteche [31], il cui apporto non esclusivo, ma aggregante, verrà interrotto solo dai Romani [32].

Ho sopra accennato ad una potenziale terza forma di sostegno all'insegnamento pubblico, che avrà una ripresa ed un certo successo anche in epoca imperiale, e cioè le esenzioni fiscali previste per gl'insegnanti. Ovviamente in questo caso non si trattava di provvidenze da parte di privati, ma delle iniziative di *poleis* o istituzioni che concorrevano così a incoraggiare e premiare la presenza e la permanenza di queste figure al servizio delle comunità. Nella prima età ellenistica sono documentate con certezza per la prima volta a Lampsaco [33] ed in Egitto, dove in calce al *P.Halensis*, che contiene i cosiddetti *dikaiomata* alessandrini, è copiata, intorno alla metà

---

[30] *P.Ent.* 8, ll. 1-7 (27 febbr. 221 a.C.): βασιλεῖ Πτολεμαίωι χαίρειν Ἀριστόμαχος, Μακεδὼν τῶν Ἐτεωνέως, | ὀγδοηκοντάρουρος κληροῦχος. ἀδικοῦμαι ὑπ[ὸ Δάλλου]. | Ἀπολλοδώρο[υ] γάρ, ὃς ἐγράφετο Ναγιδεὺς τῶν Χρυσέρμου, πεντακοσίαρχος | κληροῦχος, [οἰκοδομή]σαντος γυμνάσιον ἐ[ν Σαμα-]|ρείαι, οὗ καὶ ἐκεκληρούχητο, καὶ τοῦτο ἀνιερώσαντος αὐτοῦ, ἐφ' οὗ ἐπιγραφῆς | ἐστι[ν] μέρος βασιλεῖ Πτολεμαίωι | Ἀπολλοδώρ[ο]ς τὸ γυμνάσιον.

[31] Cf. in generale Blanck 2008, 203; per la città egiziana di Ossirinco, ad esempio, Funghi - Messeri 1992, in particolare 59-62, e Rodriguez 2010, il quale sostanzialmente ripropone quanto affermato, attraverso l'analisi della documentazione dei papiri, dalle due studiose, apparentemente ignorandole.

[32] Si veda, da ultimo Broux 2013, in particolare 152, che giustamente osserva ancora una volta come i ginnasi progressivamente erano divenuti strutture cui obbligatoriamente chiunque volesse essere riconosciuto come Greco, e dunque ottenere privilegi sociali e fiscali, doveva riferirsi, sebbene la loro distribuzione territoriale fosse stata ridotta drasticamente dall'amministrazione romana. In sintesi, è piuttosto a questa realtà sociale che generalmente si pensa quando si considera la funzione dei ginnasi.

[33] Cf. *I. Lampsakos* 8, datata alla fine del IV secolo a.C.: [- - - -] τῶι δήμωι· [τῶν ἄλλων ξένων τελούντων τὴν σύντα-]|[ξ]ιν τὴν ὑπὲρ τῆς [πόλε]ως ἀτελεῖς εἶναι τ[οὺς μαθητὰς | καὶ] | [δι]<δ>ασκά<λ>ο<υ>ς οἳ ἐνδημοῦσιν ἢ ἐνδημήσουσιν εἰς τ<ὴ>[ν πό-]|[λιν] παιδεύοντες ἢ παιδευθησόμενοι· τὸν δὲ τ[αμίαν] [τὸ]ν ἐπιμηνιεύοντα τὸν μῆνα τὸν Ἡραιῶνα <γ>ρ[άψαντα] | [τ]ὴν σύνταξιν εἰς στήλην μαρμαρίνην θεῖναι [εἰς τοῦ] | Διονύσου τὸ ἱερόν.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

del III secolo a.C., una breve lettera del dieceta del regno Apollonios con cui si notificava l'esenzione dall'*halike* (la tassa procapite sul sale) per gl'insegnanti, i *technitai* di Dioniso e i vincitori dei più importanti agoni alessandrini [34]. A ulteriore dimostrazione della non episodicità di questo provvedimento ci sono ora anche le liste ricostruite nei *P.Count.* nelle quali i maestri compaiono come categoria, non solo esentata, ma perfettamente identificata e contata: non ci si poteva spacciare per maestro per non pagare le tasse, si doveva essere registrati come tali [35]. Lo scopo presumibilmente doveva essere quello di incentivare la presenza e la permanenza degl'insegnanti per garantire offerta e continuità nell'insegnamento del greco.

Per riassumere: in che modo l'evergetismo rivolto all'istruzione, a tutti i livelli, poteva costituire in età ellenistica una misura efficace contro le modalità di emarginazione di chi non veniva riconosciuto come parte dela compagine sociale e fungere così da forza d'integrazione, sia all'interno delle comunità etnicamente omogenee, sia e soprattutto dove si aggiungevano i problemi legati alla coesistenza di gruppi di popolazione del tutto diversi per lingua e scrittura, forme religiose e culti, tradizioni giuridiche e sociali? A me pare che una chiave di lettura legittima consista proprio nell'identificare l'evergetismo scolastico come la risposta ad un'esigenza crescente: quella di superare i limiti, sociali oltre che economici, che l'orizzonte delle *poleis* avevano definito, riservando il privilegio di adire all'istruzione ad una selezione interna, su base censitaria. Non che si voglia attribuire ai benefattori antichi, in una prospettiva quasi neo-modernista, intenzioni sensibili ad una mobilità tesa a creare forme di «classe media», o addirittura un piano di progresso sociale, in un tessuto sociale in cui molti erano esclusi dalle forme di comunicazione politica ed economica. Va riconosciuto però che gli obiettivi di mantenimento di efficienza nelle forze militari e produttive, nonché la necessità di garantire la funzionalità delle strutture amministrative, tutti fortemente legati anche all'affermazione identitaria degli *Hellenes*, costituivano sicuramente una motivazione più che sufficiente per modificare le antiche tradizioni e introdurre forme di diffusione, limitate, ma notevolmente efficienti, della lingua e della cultura, almeno di base, greca. Attraverso la moltiplicazione delle strutture educative e l'au-

---

[34] Cf. *P.Hal.* 1, 260-265 (*post* 259 a.C.): Ἀπολλώνιος Ζωίλωι χαίρειν. ἀφείκαμ[εν] τού[ς τε διδασκάλους] | τῶν γραμμάτων καὶ τοὺς παιδοτρίβας [κ]αὶ τ[οὺς - ca. 14 -] τὰ περὶ τὸν | Διόνυσον καὶ τοὺς νενικηκό[τ]ας τ[ὸν πενθετηρικὸν] | ἀγῶνα καὶ τὰ Βασίλεια καὶ τὰ Πτολε[μ]α[ῖ]α, κ[αθάπερ ὁ βασιλεὺς] | προστέταχεν, τοῦ ἁλὸς τὸ τέλος αὐτούς τ[ε] καὶ [οἰκείους]. | ἔρρω[σο]. (ἔτους) [- ca. 9 -]. Cf. Thompson 2007, 128.

[35] Cf. Thompson 2007, 129-131.

mento degli interventi di sostegno finanziario, i sovrani e gli evergeti, che probabilmente li imitavano, tentarono di allargare le possibilità di accesso all'istruzione, sia che questa venisse riservata ai figli dei cittadini di una *polis* (ma sappiamo che in molti casi queste cittadinanze a loro volta erano state pesantemente manipolate dalle architetture politiche dei dinasti), sia che venisse innestata in territori vergini dal punto di vista insediativo. E in questo si realizzò un autentico paradosso: scuole greche e ginnasi assolsero la loro più preziosa funzione proprio quando e dove non furono solo greci.

Lucia Criscuolo
Alma Mater Studiorum, Università di Bologna
lucia.criscuolo@unibo.it

Bibliografia

Balland 1981 — A. Balland, *Fouilles de Xanthos VII, Inscriptions d'époque impériale du Letôon*, Paris 1981.

Blanck 2008 — H. Blanck, *Il libro nel mondo antico*, Bari 2008 (*Das Buch in der Antike*, München 1992).

Bonneau 1975 — D. Bonneau, Le Droit de l'enfant a l'education dans le monde grec, du IIIe siècle avant notre ère au IIIe siècle de notre ère, in *L'Enfant*, Bruxelles 1975, 101-115.

Bringmann 2004 — K. Bringmann, Gymnasion und griechische Bildung im Nahe Osten, in D. Kah - P. Scholz (hrsgg.), *Das hellenistische Gymnasion*, Berlin 2004, 323-333.

Broux 2013 — Y. Broux, Creating a New Local Elite: The Establishment of the Metropolitan Orders of Roman Egypt, *APF* 59 (2013), 143-153.

Bucking 2012 — S. Bucking, Towards an Archaeology of Bilingualism. On the Study of Greek-Coptic Education in Late Antique Egypt, in A. Mullen - P. James (eds.), *Multilingualism in the Graeco-Roman Worlds*, Cambridge 2012, 225-264.

Chankowski 2009 — A. Chankowski, Les Souverains héllénistiques et le gymnase, in O. Curty (éd.), *L'huile et l'argent. Gymnasiarchie et évergétisme dans la Grèce hellénistique*, Paris 2009, 95-114.

Chankowski 2010 — A. Chankowski, *L'Éphebie hellénistique. Étude d'une institution civique dans les cités grecques des îles de la Mer Égée et de l'Asie Mineure*, Paris 2010.

Collart 1937 — P. Collart, Les Papyrus scolaires, in *Mélanges Desrousseaux*, Paris 1937, 69-80.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Cordiano 1997	F. Cordiano, *La ginnasiarchia nelle «poleis» dell'Occidente mediterraneo antico*, Pisa 1997.
Cordiano 2009	F. Cordiano, Ginnasiarchia ed evergetismo a Cirene, in O. Curty (éd.), *L'huile et l'argent. Gymnasiarchie et évergétisme dans la Grèce hellénistique*, Paris 2009, 277-296.
Coulton 1987	J.J. Coulton, Opramoas and the Anonymous Benefactor, *JHS* 107 (1987), 171-178.
Cribiore 1996	R. Cribiore, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta (GE), 1996.
Cribiore 2001	R. Cribiore, *Gymnastics of the Mind. Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton - Oxford 2001.
Cribiore 2009	R. Cribiore, Education in the Papyri, in R.S. Bgnall (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford 2009, 320-337.
Funghi - Messeri 1992	S. Funghi - G. Messeri, Lo «scriba di Pindaro» e le biblioteche di Ossirinco, *SCO* 42 (1992), 43-62.
Gauthier 1995	Ph. Gauthier, Notes sur le rôle du gymnase dans les cités hellénistiques, in M. Wörrle - P. Zanker (hrsgg.), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus*, München 1995, 1-11.
Groß-Albenhausen 2004	K. Groß-Albenhausen, Bedeutung und Funktion der Gymnasien für die Hellenisierung des Ostens, in D. Kah - P. Scholz (hrsgg.), *Das hellenistische Gymnasion*, Berlin 2004, 313-322.
Habermann 2004	W. Habermann, Gymnasien im ptolemäischen Ägypten – eine Skizze, in D. Kah - P. Scholz (hrsgg.), *Das hellenistische Gymnasion*, Berlin 2004, 335-348.
Hadot 1998	I. Hadot, Gymnasion II. Das hellenistische Gymnasion, in *Das Neue Pauly*, V, 1998, 23-27.
Harris 1989	W.V. Harris, *Ancient Literacy*, Cambridge (MA) - London 1989.
Hatzopoulos 2004	M. Hatzopoulos, La formaton militaire dans les gymnases hellénistiques, in D. Kah - P. Scholz (hrsgg.), *Das hellenistische Gymnasion*, Berlin 2004, 91-96.
Kah 2004	D. Kah, Militärische Ausbildung im hellenistischen Gymnasion, in D. Kah - P. Scholz (hrsgg.), *Das hellenistische Gymnasion*, Berlin 2004, 47-90.
Lee Too 2001	Y. Lee Too, Introduction: Writing the History of Ancien Education, in Y. Lee Too (ed.), *Education in Greek and Roman Antiquity*, Leiden - Boston - Köln 2001, 1-21.
Marrou 1971[3]	H.I. Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma 1971[3] (*Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1964[6]).

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Mehl 1992	A. Mehl, Erziehung zum Hellenen – Erziehung zum Weltbürger. Bemerkungen zum Gymnasion im hellenistischen Osten, *Nikephoros* 5 (1992), 43-73.
Migeotte 2009/2010	L. Migeotte, La Fondation d'Attale II à Delphes: disposition administratives et financières, *Dike* 12/13 (2009/2010), 203-217.
Migeotte 2012	L. Migeotte, À propos de la fondation d'Eudèmos à Milet: questions administratives et numismatiques, *Phoenix* 66 (2012), 1-10.
Nilsson 1973	M.P. Nilsson, *La scuola nell'età ellenistica*, Firenze 1973 (*Die hellenistische Schule*, München 1955).
Perrin-Saminadayar 2004	E. Perrin-Saminadayar, À chacun son dû. La rémunération des maîtres dans le monde grec classique et hellénistique, in J.-M. Pailler - P. Payen (éd.), *Que reste-t-il de l'éducation classique? Relire le «Marrou» Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*, Toulouse 2004, 307-318.
Rodriguez 2010	Ph. Rodriguez, Une bibliothèque ouvert au public à Oxyrhynchos?, in Y. Perrin (éd.), *Neronia VIII. Bibliothèques, livres et culture écrite dans l'empire romain de César à Hadrien* (Collection Latomus 327), Bruxelles 2010, 339-351.
Schwartz 2008	D.R. Schwartz, *2 Maccabees* (Commentaries on Early Jewish Literature, CEJL), Berlin - New York 2008.
Sosin 2001	J. Sosin, Accounting and Endowments, *Tyche* 16 (2001), 161-175.
Sosin 2004	J. Sosin, Alexanders and «stephanephoroi» at Delphi, *CP* 99 (2004), 191-208.
Thompson 2007	D.J. Thompson, Education and Culture in Hellenistic Egypt and Beyond, in J.A. Fernandez Delgado - F. Pordomingo - A. Stramaglia (eds.), *Escuela y Literatura en Grecia Antigua*, Cassino 2007, 121-140.
Veuve 1987	S. Veuve, *Le Gymnase: architecture, céramique, sculpture* (Fouilles d'Aï Khanoum VI), Paris 1987.
Zalateo 1961	G. Zalateo, Papiri scolastici, *Aegyptus* 41 (1961), 160-235.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

5.
Marginalità e integrazione dei Liguri Apuani: una deportazione umanitaria? [1]

John Thornton

DOI – 10.7359/706-2015-thor

ABSTRACT – This paper examines the evidence for the forced migration of the Apuan Ligurians to Samnium in 180 BC. Comparing this episode with similar transfers of populations in the ancient Mediterranean world, the article argues that the deportation aimed at controlling this fierce people. Questioning the view of the humanitarian nature of the deportation, the paper also suggests that the Ligurians did not approve their enforced transfer to Samnium.

KEYWORDS – Apuan Ligurians, control, deportation, integration, mobility. Controllo, deportazione, integrazione, Liguri Apuani, mobilità.

Ad Antonio Pennacchi,
con riconoscenza

1. All'inizio della primavera del 180 a.C., i proconsoli P. Cornelio e M. Bebio condussero l'esercito nel territorio dei Liguri Apuani, prendendoli di sorpresa e costringendoli alla resa in numero di dodicimila. La riuscita dell'attacco è stata ricondotta ai ritmi dell'economia pastorale dei Liguri: l'anticipazione rispetto alle consuete campagne estive avrebbe colto gli Apuani attestati ancora attorno ai pascoli invernali, in posizioni meno elevate, e dunque meno difendibili [2]. Consultato il senato per via epistolare, i proconsoli stabilirono di farli scendere dai monti in campi di pianura, ma lontano dalle loro sedi, perché non vi fosse speranza di ritorno: altrimen-

[1] L'espressione ossimorica «deportazione umanitaria» è tratta da Walsh 1996, 159 *ad loc.* («the humanitarian nature of the forced deportation»). Sono grato al dott. Federico Frasson per aver letto questo contributo e avermi generosamente comunicato le sue riflessioni sulla deportazione degli Apuani; ho avuto la fortuna di poterne discutere anche con Antonio Pennacchi, e anche di questo desidero ringraziarlo.

[2] Dyson 1985, 105.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

ti, ritenevano, la guerra ligure non avrebbe mai avuto fine [3]. Individuato a questo scopo un tratto di *ager publicus* nel Sannio, appartenuto ai Taurasini [4], diedero ordine agli Apuani di venir giù dai monti con mogli e figli, portando con sé tutti i loro beni. Le suppliche dei Liguri, i cui ambasciatori pregavano di rinunciare al progetto della deportazione, di non costringerli ad abbandonare i penati, la terra natale, i sepolcri degli antenati, e di accontentarsi della consegna delle armi [5] e di prelevare ostaggi, non sortirono alcun risultato [6]; non avendo le forze per ribellarsi, i Liguri dovettero obbedire. Furono trasferiti, a spese pubbliche, in quarantamila *cum feminis puerisque*. Perché nelle nuove sedi potessero procurarsi tutto il necessario, fu stanziata la somma di centocinquantamila denarii [7]. Cornelio e Bebio, che ne curarono il trasferimento nel Sannio, ottennero dal senato l'invio di una commissione quinquevirale che presiedesse all'assegnazione delle terre. Al termine delle operazioni, ricondussero l'esercito a Roma, e poterono celebrare il trionfo; furono i primi a trionfare, rileva Livio, senza aver condotto alcuna guerra, *nullo bello gesto* [8].

Nel corso di questo stesso anno, poi, il console suffetto Q. Fulvio Flacco marciò da Pisa con due legioni contro i Liguri Apuani che abitavano nell'area del fiume Magra, costrinse alla resa settemila uomini, li fece salire sulle navi e li sbarcò a Napoli, da dove raggiunsero il Sannio [9]; anche a loro,

---

[3] Cf. Dyson 1985, 100-101, a proposito dell'azione di Emilio Lepido nei confronti dei Friniates nel 187 (Liv. XXXIX 2, 7-11: *… omnes Aemilius subegit, armaque ademit, et de montibus in campos multitudinem deduxit*).

[4] Sulla datazione della confisca dell'*ager Taurasinus*, che oscilla fra gli inizi del III secolo a.C., in seguito alle vittoriose campagne di Cornelio Scipione Barbato nel 298, e la fine della guerra annibalica, cf. Torelli 2002, 130-131; Briscoe 2008, 506 *ad loc.*

[5] Sull'inefficacia di questa misura, e l'impossibilità di darle una reale applicazione, vd. Dyson 1985, 104.

[6] Dyson 1985, 90, prende sul serio la supplica attribuita ai Liguri di non allontanarli «from their ancestral shrines and cemeteries», e ne trae l'indicazione che proprio i santuari e i luoghi di sepoltura potessero servire come sede di assemblee regolari nel corso dell'anno, contribuendo così all'unificazione di una società pastorale altrimenti dispersa. Non si deve dimenticare neppure però il carattere topico del riferimento a tombe e santuari, ricorrente negli elenchi dei beni di cui sarebbero privati i cittadini in caso di distruzione o di forzato abbandono della loro *polis*: basti qui rinviare a Polyb. II 61, 10.

[7] Liv. XL 38, 6: *argenti data centum et quinquaginta milia unde in nouas sedes compararent quae opus essent*. Walsh 1996, 159 *ad loc.*, intendeva centocinquantamila sesterzi, nella convinzione che «the use of *argenti* denotes this sense»; Briscoe 2008, 507 *ad loc.*, ammette che Livio e la sua fonte potrebbero aver inteso *sestertii*, «but they did not exist at the time […] and the figure may in fact have been 150,000 denarii».

[8] Liv. XL 37, 8 - 38, 9. Per il trionfo concesso ai proconsoli, vd. Pelikan Pittenger 2008, 81-82, 93, 112-113.

[9] Verosimilmente, anche questa volta, con le famiglie, di cui però qui non si fa esplicita menzione. Non è escluso neppure che la cifra indicata da Livio debba intendersi come comprensiva di donne e bambini – un'ipotesi che mi è stata indicata da F. Frasson.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

fu distribuita terra fra i connazionali (Liv. XL 41, 3-4). Che anche la prima ondata degli Apuani abbia viaggiato per mare, come ha sostenuto Dyson [10], forse in considerazione dell'enorme impegno logistico che avrebbe richiesto il trasferimento coatto di decine di migliaia di persone attraverso l'Italia, tuttavia, non è testimoniato dalle fonti, e altri hanno ipotizzato «che seguirono la catena degli Appennini attraverso il territorio dei Marsi» [11].

Il primo elemento dell'episodio che colpisce è la dimensione enorme dell'esodo. Qualcuno, prudentemente, ha proposto di intendere la cifra di quarantamila indicata da Livio come comprensiva di donne e bambini; il totale di quarantamila corrisponderebbe ai dodicimila guerrieri arresisi, con una percentuale dei maschi adulti nel complesso della popolazione che risulterebbe assolutamente credibile, attestandosi sul 30% [12]. Altri però, e da ultimo anche autorevolmente John Briscoe nel commento al passo di Livio [13], hanno sostenuto che la formula *cum feminis puerisque* di Liv. XL 38, 6 (*traducti sunt publico sumptu ad quadraginta milia liberorum capitum cum feminis puerisque*) non possa significare «incluse donne e bambini», e debba invece necessariamente intendersi come «e assieme a loro donne e bambini»: ai quarantamila uomini, cioè, dovrebbero aggiungersi le loro famiglie, e il totale non potrebbe allontanarsi molto dalle centoventimila unità – qualcuno, più cautamente, ha parlato di centomila [14]. Accanto ai deportati, doveva marciare poi l'esercito dei proconsoli Cornelio e Bebio, che poté essere congedato solo al termine delle operazioni; è evidente che senza

---

[10] Dyson 1985, 106.

[11] Patterson 1988, 34.

[12] In questo senso vd. Brunt 1971, 189: «The percentage of adult males (27 per cent) is plausible»; Brunt confrontava, forse impropriamente, i dodicimila guerrieri di Liv. XL 38, 1 con la cifra di quarantasettemila ottenuta sommando i dati liviani sulle due diverse deportazioni del 180; alla cifra complessiva di quarantasettemila per gli Apuani deportati nel 180 si attiene anche Frasson 2012, 1352 (cf. *supra*, n. 9); Dyson 1985, 106 («[…] the number of Ligurians to be moved including women and children had swelled to fourty thousand»); Ziolkowski 1986, 75 («[…] the whole tribe of the Apuani, 40.000 people in all»); Patterson 1988, 33; Luisi 1995, 204; Torelli 2002, 131-132. Per la percentuale dei maschi adulti nel complesso della popolazione ipotizzabile per l'Italia antica, vd. Lo Cascio 2009 (1996), 155.

[13] Briscoe 2008, 507. Già Del Ponte 1999, 216, contava 47.000 famiglie deportate nel Sannio; cf. anche p. 239. Di «circa 40.000 maschi adulti» parlava Gambaro 1999, 44.

[14] Briscoe 2008, 507 *ad loc.* (cit. *infra*, n. 25). In questa interpretazione, rimarrebbe però da spiegare il passaggio dai dodicimila uomini arresisi perché sorpresi dall'improvviso attacco dei proconsoli di Liv. XL 38, 1 ai quarantamila di 38, 6. A rigore, in ogni caso, il problema della corretta interpretazione del passo liviano andrebbe distinto da quello dell'attendibilità delle cifre indicate, che risulta comunque assai dubbia, in quanto, come mi ha fatto notare il dott. Frasson, comunque si voglia immaginare la trasmissione del dato fino a Livio, un fraintendimento sarebbe potuto avvenire in ogni sua tappa (cf. *infra*, n. 19).

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

sorveglianza militare la triste colonna degli Apuani si sarebbe rapidamente assottigliata, per non dire dissolta, o avrebbe potuto provocare conseguenze ancor più gravi nei territori attraversati. A dare la misura dell'eccezionalità dello sforzo logistico richiesto per trasportare una simile massa umana dalla Lunigiana, o dalla Garfagnana [15], fino nel Sannio – dove gli Apuani sarebbero stati insediati nel territorio delle attuali Macchia di Circello e San Bartolomeo in Galdo [16] –, può contribuire il confronto con il bilancio complessivo della colonizzazione latina nel periodo fra il 334 e il 263 a.C.: a spostarsi, secondo i calcoli di Cornell [17], che attingeva ad Afzelius [18], sarebbero stati in tutto settantunmilatrecento maschi adulti – nell'arco di una settantina d'anni, però, e in diciannove fondazioni coloniali. Al massimo, in una volta sola, si sarebbero trasferite seimila famiglie. Nel caso della deportazione degli Apuani nel 180, i settemila uomini trasportati via mare dal console Fulvio Flacco rappresentano solo un'appendice di un movimento assai più consistente. Forse, in definitiva, il trionfo concesso a Cornelio e Bebio non fu così immeritato.

2. Nonostante le sue dimensioni stupefacenti – o forse piuttosto proprio a causa del carattere quasi incredibile dei numeri coinvolti [19] –, quest'episo-

---

[15] Per l'area d'azione dagli Apuani, cf. Maggiani 2004, 191 (l'attuale Versilia, «il Pistoiese e la Lucchesia, la Garfagnana e la Lunigiana fino all'estremo lembo della Liguria orientale»); cf. Bourdin 2012, 450-459, per una descrizione geografica della regione della valle del Magra e della Garfagnana e per l'analisi della sua natura di frontiera interetnica, in cui la tensione monta in corrispondenza di due fenomeni divergenti: «[…] la structuration politique du territoire de Pise et la croissance démographique de la zone ligure».

[16] Grelle 1994, 256; Torelli 2002, 132, n. 58; de Ligt 2012, 331. Cf. naturalmente gà Patterson 1988.

[17] Cornell 1995, 381, table 9.

[18] Afzelius 1942.

[19] Non a caso Brunt 1971, 279, che pure si attiene alla cifra più bassa, per un totale di «47,000 Ligurians» (cf. p. 189: «47,000 men, women, and children») per le due operazioni, osserva che «the number is suspect», e ragionevolmente scrive che «if the figure rests on a report made by the consul to the senate, we may again suspect inflation» (p. 189); cf. anche pp. 188-189 («Just because of the mountainous character of their country, which made it harder to conquer, the Ligurians can scarcely have been very numerous», e più avanti: «The country was too poor to be thickly inhabited»). Analogamente, De Martino 1979, 61: «[…] il numero che ci danno le fonti di 40.000 + 7.000 non può essere accolto senza riserve […]» (ma cf. Grelle 1994, 256, n. 21). Dyson 1985, 89, considerava le cifre delle vittime nelle guerre liguri e dei deportati, benché «exaggerated», almeno indicative di «a relatively high density in pre-Roman times»; cf. anche Paribeni 2004, 205, n. 3. Chiara impostazione del problema, da ultimo, in Mannoni 2004, 114, che osserva come i numeri dei Liguri Apuani deportati sarebbero l'unico dato in contrasto con il resto delle informazioni sul territorio e l'economia dei Liguri: «[…] per quanto si voglia estendere il territorio di questo gruppo etnico, è difficile capire dove esso potesse trarre

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

dio non sembra aver attirato l'attenzione degli studiosi della mobilità nell'Italia romana. Il tema, come è noto, è stato trattato di recente in brillanti contributi ad esempio di Walter Scheidel [20] e di William Broadhead [21], che hanno messo in luce rispettivamente il rapporto di interdipendenza fra imperialismo e mobilità e il rilievo determinante della forza di coercizione dello stato il primo, e il secondo la tensione fra la *mobility* della vita reale dell'Italia romana e la *fixity* della popolazione su cui contava e da cui dipendeva la potenza egemone; ma lo hanno fatto ignorando l'episodio del 180 a.C. Quasi vent'anni or sono aveva invece dedicato uno studio interessante alla vicenda dei Liguri Apuani deportati nel Sannio Alberto Barzanò [22], al quale va riconosciuto il merito di aver colto felicemente un aspetto essenziale dell'interesse romano all'insediamento degli Apuani nel Sannio: le positive ripercussioni che l'«integrazione» degli Apuani avrebbe avuto sul piano militare, del reclutamento.

3. Dello studio di Barzanò convince meno, e merita di essere indagata, la prospettiva irenica in cui leggeva l'operazione – definita non a caso in termini di trasferimento, e non di deportazione. A suo giudizio, la rappresentazione liviana, che presta agli ambasciatori degli Apuani lamentele e proteste di fronte all'ingiunzione di abbandonare le loro sedi montane, sarebbe tendenziosa [23]; nel senso, sembra doversi intendere, che a maggior

---

il sostentamento sulla base di questi numeri». Anche a voler ammettere la presenza nella valle del Magra di «numerosi abitati di terrazzo fluviale mai venuti a giorno per la loro notevole profondità, è difficile imaginare un'agricoltura intensiva in grado di alimentare molte migliaia di persone, senza che questa non abbia lasciato qualche segno anche negli altri insediamenti, nella tradizione e nelle stesse fonti scritte».

[20] Scheidel 2004; Scheidel 2005.

[21] Broadhead 2008. Un cenno alle deportazioni figurava in Broadhead 2003, 148 («[…] and on several occasions they had moved whole communities of defeated peoples from one part of the peninsula to another»).

[22] Barzanò 1995. Cf. anche Ciampoltrini 2004, che conferma in base ai dati archeologici (ghiande missili in piombo e una punta di *pilum* in ferro dal Monte Rondinaio) la durezza della guerra nel cuore delle Apuane, dove si infittiscono i siti d'altura con anfore, interpretati come «'rifugi' occupati e abbandonati con estrema elasticità» (cf. l'Appendice I di Ciampoltrini e Notini, 383-385, *Siti d'altura con anfore nella valle del Serchio*), ha buone osservazioni sul carattere delle guerre liguri («[…] il ripetersi di prese e cadute di punti nevralgici non è raro nella guerra di estremo movimento, in cui il controllo del territorio è evanescente», p. 382), ma riguarda principalmente la deportazione del 179 ad opera di Q. Fulvio Flacco, testimoniata da Livio XL 53, 3 (*consul deditos in campestres agros deduxit, praesidiaque montibus imposuit*), per cui ipotizza qualche forma di integrazione dei «Liguri disposti ad accettare il nuovo ordine» nella colonia latina di *Luca*, il cui territorio si estendeva «fino alla Lunigiana o alle valli transappeniniche».

[23] Diversamente ad esempio già Brunt 1971, 197, che commentava le preghiere attribuite agli ambasciatori degli Apuani osservando che «this was the natural reaction of

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

gloria dei consoli del 181 rappresenterebbe come un'ingiunzione romana il trasferimento dei Liguri nel Sannio, che sarebbe invece l'esito di una trattativa diplomatica e rappresenterebbe in definitiva una soluzione assai favorevole e tutt'altro che sgradita agli stessi Apuani. La distribuzione di terre con le stesse modalità riservate ai cittadini romani – si è rilevata l'analogia con le operazioni di fondazione di una colonia, o più ancora con le distribuzioni viritane [24] – e l'eccezionale assunzione delle spese di viaggio da parte dello stato, oltre allo stanziamento di una somma che Barzanò riteneva non irrilevante [25] per le spese di avviamento delle nuove unità produttive nel Sannio sarebbero «concessioni veramente strabilianti», che Barzanò considera «merce di scambio per attrarre esterni nel sistema socio-politico romano» [26]: si potrebbe dire, il prezzo dell'integrazione degli Apuani. Naturalmente, sarebbe stato impensabile mettere in moto una tale massa di persone per un così lungo tratto della penisola senza un'accurata organizzazione, che predisponesse il necessario per nutrire uomini e animali durante il percorso; altrimenti, la deportazione avrebbe potuto produrre devastanti conseguenze umanitarie, oltre a quelle per i territori attraversati; in definitiva, il trionfo concesso ai magistrati che seppero gestire il trasferimento e l'insediamento nelle nuove sedi degli Apuani non sembrerebbe del tutto immotivato. Ma il punto che merita di essere discusso è piuttosto il modo in cui gli Apuani vissero la deportazione. Barzanò riteneva «probabile che i trasferiti non fossero poi così scontenti della propria sorte». A sostegno di questa lettura, recava due ordini di argomenti: da una parte, le tradizioni militari dei Liguri, da sempre adusi al servizio mercenario [27], li avrebbero indotti a considerare con favore la possibilità che si apriva loro

---

peasants anywhere», e rilevava che «it was impossible for Ligurians to return home from Samnium». Il lettore di *Canale Mussolini* di Antonio Pennacchi, epopea di una più recente deportazione, ricorderà la scena dell'arrivo dei coloni ai poderi nell'agro pontino bonificato, e le proteste disperate della nonna Toson: «'Dove me gavè portàààà!', scoppiò a strillare come un'ossessa la nonna Toson: 'Riportatemi indrìo!' e voleva risalire sopra il camion. […] 'Riportème a Zero Branco', piangeva la nonna Toson» (Pennacchi 2010, 139; cf. 205; nel romanzo in verità non manca neppure la registrazione di un atteggiamento assai più positivo nei confronti dell'esodo nell'Agro Pontino).

[24] Walsh 1996, 159 *ad loc.*, corretto da Briscoe 2008, 507 *ad loc.*

[25] Barzanò 1995, 187-188, con la n. 12; diversamente però Briscoe 2008, 507 *ad loc.*: «[…] divided among 40,000 families (say 100,000 people), it is a paltry sum».

[26] Barzanò 1995, 189.

[27] Vd. Dyson 1985, 92-93, che ipotizza lo sviluppo di una rete di contatti e di agenti «to tap the supplies of warriors in the mountain valleys»; Barzanò 1995, 191-194. Per possibili tracce archeologiche di mercenariato ligure in area etrusca, Maggiani 2004, 202; Mannoni 2004, 111; cf. inoltre Giannattasio 2007, 164-165. Sui soldati liguri negli eserciti cartaginesi, vd. ora Frasson 2010.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

di prestare servizio militare fra le schiere dei Romani [28]. L'avrebbero trovata una prospettiva vantaggiosa, in quanto, a giudizio di Barzanò, nell'esercito del II secolo a.C. gli ausiliari sarebbero stati pagati meglio dei cittadini romani [29]. D'altro canto, proseguiva Barzanò, i Liguri non avrebbero potuto che apprezzare la concessione di terre migliori, che offrivano «maggiori possibilità di sfruttamento agricolo» [30].

A riprova che nell'esercito romano le condizioni degli alleati fossero più favorevoli di quelle dei cittadini Barzanò rinviava a un passo del VI libro di Polibio [31]: mentre agli alleati la razione di grano era concessa gratuitamente, ai Romani il questore ne scalava il prezzo dalla paga. Altrove, tuttavia, sempre nel VI libro, Polibio dava chiaramente a intendere che erano le comunità alleate a doversi fare carico del pagamento del soldo ai propri contingenti; esse inoltre erano tenute a fornire tempestivamente il numero di uomini stabilito di volta in volta dai consoli [32]. Questo è il punto essenziale: gli alleati di Roma erano costretti a fornire il contingente richiesto dalla potenza egemone, e a finanziarne il mantenimento. La distinzione rispetto al servizio mercenario, che di regola può considerarsi frutto di una autonoma scelta individuale, sembra netta e significativa – anche se di recente si sono volute assimilare le due forme nel quadro della mobilità temporanea, che risponderebbe alle esigenze economiche della famiglia nel suo ciclo di sviluppo [33]. Gli obblighi militari degli alleati erano essenziali per la vita della repubblica, le cui autorità non erano disposte a concedere deroghe: le dodici colonie latine che nel 209 negarono di poter fornire gli uomini richiesti e il denaro necessario per pagarne lo *stipendium* sarebbero state equiparate ai traditori campani e tarentini; il loro rifiuto, motivato dall'impossibilità di far fronte alle richieste romane (*nec miles qui legeretur nec pecunia quae daretur in stipendium esset*) suscitò il terrore in senato: se ne avessero seguito l'esempio le altre colonie e gli alleati, non vi sarebbe stato più scampo (Liv. XXVII 9, 7-14). La loro dura punizione nel 204 [34] testimonia della gravità del rifiuto agli occhi del senato. D'altra parte, è bene rilevare che l'inflessibilità del senato su questo punto non muta neppure in periodi meno drammatici dal punto di vista militare rispetto ai tempi

[28] Per il carattere bellicoso dei Liguri, rilevato nelle fonti già per l'età mitica, e poi per l'età storica, vd. già Sereni 1955, 148 ss., e da ultimo cf. anche Frasson 2011a.

[29] Barzanò 1995, 197.

[30] Barzanò 1995, 184.

[31] Polyb. VI 39, 12-15.

[32] Polyb. VI 21, 4-5, per la cui interpretazione vd. ad esempio Cornell 1995, 366; cf. inoltre Broadhead 2003, 139.

[33] Erdkamp 2008, 435.

[34] Liv. XXIX 15 e 37, 7, con Broadhead 2008, 465-466.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

della seconda guerra punica. Ne testimonia un altro episodio in qualche misura analogo, in anni più vicini a quello che vide la deportazione degli Apuani: le proteste in senato, nel 177 a.C., delle ambascerie *socium nominis Latini*[35] e in particolare anche di Sanniti e Peligni, che lamentavano un declino demografico al quale non si era accompagnata alcuna riduzione negli obblighi militari imposti alle comunità: in breve, minacciavano, città e campagne deserte non avrebbero più potuto fornire soldati (Liv. XLI 8, 6-12). Alla luce di queste parole si devono interpretare anche le analoghe proteste presentate già nel 187 a.C., quando era stato ordinato il rientro in patria di dodicimila Latini (Liv. XXXIX 3, 4-6)[36]. Dieci anni più tardi, i Latini avrebbero ottenuto dal senato l'adozione di misure volte a ostacolare il conseguimento fraudolento della cittadinanza romana, e a costringere al ritorno quanti si erano trasferiti a Roma; non si riesce invece a cogliere se, ed eventualmente con quali strumenti, il senato sia intervenuto anche in favore di Sanniti e Peligni, messi in estrema difficoltà dalla migrazione di quattromila famiglie a Fregellae[37]. Da queste vicende, Broadhead trae argomento, come si è accennato, per individuare un carattere centrale della storia del II secolo a.C. nella strutturale tensione fra la *fixity* imposta agli alleati, essenziale per Roma, e la *mobility* della vita reale dell'Italia.

Nel caso degli Apuani, il rapporto fra l'aspirazione alla *fixity* delle autorità romane e la *mobility* dei popoli soggetti, o in via di assoggettamento, risulta assai complesso: nelle loro sedi montane originarie, gli Apuani, non ancora sottomessi, sfuggivano del tutto alla leggibilità da parte della potenza egemone, e difendevano accanitamente libertà e indipendenza anche grazie alla loro estrema mobilità. Il trasferimento nel Sannio, la loro deportazione, genera per la prima volta la *fixity* degli Apuani – che equivale alla loro sottomissione, all'integrazione nelle strutture dello stato romano[38]. Paradossalmente, dunque, forme estreme di mobilità coatta, eccezionali

---

[35] Per l'espressione *sociorum nominis Latini* e la sua interpretazione, vd. Laffi 2001 (1995), 47-49, 51 («[…] l'espressione è asindetica, come è nell'uso normale di Livio, ed indica globalmente gli alleati di Roma in Italia, Latini e Italici»), 53.

[36] Di avvenimenti «non solo concatenati ma anche omogenei» parla giustamente Laffi 2001 (1995), 61.

[37] Liv. XLI 8, 6-12, su cui vd. appunto Laffi 2001 (1995), 50-60; Broadhead 2003; Broadhead 2004; Lo Cascio 2008, 248; Broadhead 2008, 454-455, 459-461. Per la sorte delle quattromila famiglie di Sanniti e Peligni insediatesi a Fregelle, vd. Laffi 2001 (1995), 70; Broadhead 2003, 147, e soprattutto Coarelli 1991, 179 ss., che dal punto di vista della colonia di Fregellae considera l'emigrazione dei Sanniti «una vera e propria alluvione demografica» e collega all'insediamento dei Sanniti una radicale ristrutturazione di un quartiere residenziale della città, databile fra il 180 e il 140 circa; cf. anche Coarelli 1998, 34-41.

[38] Cf. Dyson 1985, 105: «A disrooted people become a disoriented one, and therefore more controllable. Modern imperialism offers its parallels».

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

per i numeri coinvolti e le distanze percorse, risultano funzionali alla *fixity* desiderata dalla potenza egemone.

4. I dubbi sul gradimento degli Apuani per la concessione di terre nel Sannio non nascono dunque solo dalla considerazione dell'ostilità a Roma dei Liguri [39]. Già Emilio Sereni, seguito ora da Renato Del Ponte, aveva rilevato i limiti della coscienza nazionale dei Liguri [40]; non solo nel senso che non c'è e non può esservi alcuna politica comune fra tutte le diverse comunità liguri; [41] ma neppure entro i limiti delle singole aggregazioni etniche sembrerebbe potersi riconoscere un deciso sentimento nazionale [42]. Ciò premesso, è comunque opportuno ricordare che al tempo della guerra romano-siriaca, nel consiglio di Antioco III, proponendo a più riprese di portare la guerra in Italia, Annibale avrebbe indicato anche la costa dei Liguri fra le possibili aree da sollevare contro Roma (Liv. XXXVI 7, 16). Per quanto riguarda i Liguri, non si trattava di un progetto irrealistico: al tempo della seconda guerra punica, nell'Italia settentrionale avevano potuto contare sul sostegno dei Liguri (non di tutti i Liguri, ovviamente) già Asdrubale e Magone [43]; e, conclusa la guerra, popolazioni liguri non avevano esitato a collaborare con i Galli – Insubri, Cenomani e Boi – contro le colonie di Placentia e Cremona, agli ordini dell'ufficiale cartaginese Amilcare, lasciato in Italia dal tempo appunto di Asdrubale o di Magone (Liv. XXXI 10, 1 - 11, 8) [44]. Anche a Zama, un contingente di Liguri avrebbe combattuto dalla parte cartaginese; e Annibale, prima della battaglia, li avrebbe esortati prospettando loro, in caso di vittoria, la discesa dai monti e il dominio delle fertili pianure d'Italia (*Liguribus campi uberes Italiae deductis ex asperrimis montibus in spem uictoriae ostentantur*: Liv. XXX 33, 9) [45]. Alle promesse di Annibale nella sua esortazione ai Liguri, prima di Zama, Barzanò affianca-

[39] In particolare, sulle guerre fra gli Apuani e Roma, vd. Barigazzi 1991; Del Ponte 1999, 234-240.

[40] Sereni 1955, 95-102; Del Ponte 1999, 209-210.

[41] Per l'età della seconda guerra punica, cf. Salomone Gaggero 2007.

[42] Sereni 1955, 149-150, riteneva che la costituzione gentilizia e tribale garantisse eroica resistenza all'invasore sul piano militare, non resistenza culturale dopo la conquista, per la quale sarebbe necessario un sentimento nazionale.

[43] Cf. Dyson 1985, 96-97; Salomone Gaggero 2007, 13-20.

[44] Salomone Gaggero 2007, 22-23.

[45] Frasson 2010, 250-251, n. 32, fa rilevare come le parole attribuite ad Annibale da Livio siano riconducibili a «una retorica fin troppo comune che dipingeva il Ligure con lo stereotipo del montanaro che occupa terre rocciose». Al più, se ne potrebbe ricavare che nella percezione di Livio, o già della sua fonte, i Liguri avrebbero guardato con cupidigia ai *campi uberes Italiae*.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

va poi la concessione di terre in pianura ai Liguri Statellati, nel 172, come risarcimento per i massacri e la riduzione in schiavitù dopo la resa ad opera del console del 173 Marco Popilio [46], e ne traeva la conclusione che i Liguri non potessero che apprezzare l'insediamento in terre pianeggianti.

Tuttavia, deve essere rilevato che, nella prospettiva trionfale che Annibale avrebbe delineato ai suoi uomini prima della battaglia di Zama, i Liguri sarebbero scesi in pianura vittoriosi, da padroni, finalmente liberi dopo aver annientato grazie al loro valore lo stato che dominava le pianure – e la cui pressione, possiamo aggiungere, doveva aver contribuito a relegarli sui loro *asperrimi montes*. Acutamente, già Sereni riportava l'*inopia* ligure, cui Livio riconduceva le scorrerie nelle pianure di popolazioni come appunto gli Apuani [47], a un processo storico di marginalizzazione sotto la pressione di Greci, Etruschi, Celti e Romani, che avrebbe addensato importanti masse umane in territori di rifugio ristretti [48]. Quella che Annibale avrebbe prospettato ai suoi soldati liguri appare dunque una riconquista delle fertili terre della pianura. Ben diverso doveva risultare scendere in pianura a seguito di una resa militare – è questo il caso non solo degli Apuani, ma in definitiva anche degli Statellati [49]. In queste condizioni, la concessione di terre pianeggianti segnava non la vittoria su Roma, e la definitiva liberazione, ma l'integrazione nello stato romano e, almeno in progresso di tempo, l'annessione all'interno delle sue strutture militari e fiscali, con gli obblighi che ne derivavano.

La marginalità ligure, cui le fonti riconducono la povertà che spinge alle scorrerie, non deve considerarsi dunque un fenomeno originario, una sorta di sopravvivenza di una forma di vita primitiva nell'Italia romana; di fronte alle pressioni esterne (Sereni ricordava Greci, Etruschi, Celti e Romani) essa potrebbe costituire almeno in parte il frutto di una scelta volontaria di (auto)marginalizzazione. La marginalità potrebbe doversi intendere cioè anche come una strategia per sfuggire all'integrazione negli stati

---

[46] Per l'azione di Marco Popilio, cui in senato fu rimproverato di aver portato guerra di propria iniziativa agli Statellates, *qui uni ex Ligurum gente non tulissent arma aduersus Romanos*, vd. Liv. XLII 7, 3 - 9, 6; 21, 1 - 22, 8; cf. Dyson 1985, 110-113; Gambaro 1999, 44-45.

[47] Liv. XXXIX 1, 8 (*nec deerat unquam cum iis uel materia belli uel causa, quia propter domesticam inopiam uicinos agros incursabant*).

[48] Sereni 1955, 169-171; Sereni 1997, 25, 32, 39, 109-110; cf. anche Dyson 1985, 89, 104; più in generale, vd. Giardina 1997 (1989), 203 (sull'«interruzione brusca, per motivi di conquista o di dominio economico, del rapporto montagna-pianura» come «spinta decisiva all'assunzione o all'intensificazione di comportamenti bellicosi da parte delle popolazioni delle alture»), 204-205.

[49] Dyson 1985, 106, 113 («One can imagine that the liberated Ligurians would have harbored considerable bitterness toward Rome»).

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

della pianura; le montagne inaccessibili degli Apuani sarebbero una zona di rifugio per sottrarsi alla sottomissione, agli obblighi fiscali e militari che comportava l'integrazione in uno stato. Per considerare la possibilità che i Liguri apprezzassero la marginalità delle loro sedi montane, e l'*inopia* che ne derivava, più dell'integrazione e della concessione di terre in pianura, dobbiamo liberarci dalla rigidità di schemi di pensiero che risalgono almeno ad Aristotele: nel I libro della *Politica*, il passaggio fra i diversi generi di vita, i cinque *bioi* (νομαδικὸς λῃστρικὸς ἁλιεθτικὸς θηρευτικὸς γεωργικός), con le attività economiche che li caratterizzano, era letto come una forma di progresso continuo verso l'agricoltura sedentaria dei cerealicultori – fase culminante dello sviluppo umano [50]. In questa prospettiva, che è la prospettiva non solo di Aristotele, ma di tutta la cultura politica, statale greca, che l'ha trasmessa fino a noi, il *bios* dei Liguri Apuani, una forma di vita legata alla loro mobilità, in cui dovevano aver parte la caccia, le attività di raccolta, l'«economia della selva» [51] e le scorrerie non può che apparire un *bios* primitivo, povero, residuale. In realtà però nella stessa tradizione «etnografica» antica sui Liguri non è del tutto assente una considerazione diversa di vantaggi e svantaggi della loro economia, che prende spunto dall'ammirazione per la forza di cui i Liguri avrebbero dato prova a più riprese, battendo ripetutamente in duello giganteschi guerrieri galli [52]. Si riconduce abitualmente a Posidonio un interessante brano di Diodoro Siculo [53]: in una rappresentazione etnografica in cui i consueti *topoi* sulla vita

[50] Arist. *Pol.* I 1256a, 29 - 1256b, 7. Per la permanenza di questi schemi e la loro trasmissione a Varrone cf. Giardina 1997 (1989), 196-197; cf. anche p. 202 per la menzione ciceroniana dei Liguri *duri atque agrestes* (*II Leg. agr.* 95); sulla caratterizzazione in questo senso dei Liguri, Dubuisson 1990, 78.

[51] Vd. Giardina 1997 (1981), 152-153, per la contrapposizione nelle fonti fra la civiltà agricola e la barbarie silvestre, e per la sottovalutazione dell'«incidenza dell'economia della selva nell'articolazione territoriale e nell'organizzazione produttiva di intere regioni»; cf. anche Giardina 1997 (1989), 209-210. Per un'analisi dell'economia agrosilvopastorale dei Liguri, vd. Mannoni 2004 – e, naturalmente, già Sereni 1997 (per es., pp. 38-44, sull'economia di raccolta: oltre a miele e cera, erbe, bacche, radici, funghi, lumache «fornivano ancora, all'epoca della conquista romana, una parte non trascurabile delle risorse alimentari delle popolazioni indigene», 85, 87-94; per l'attenzione sempre desta dei Liguri alle opportunità della raccolta – in questo caso, di lumache –, vd. anche l'aneddoto in Sall. *Iug.* 93, 2 – su tutto l'episodio, basti qui rinviare a Frasson 2012, 1356-1359, con la bibliografia precedente).

[52] Cf. Sereni 1997, 110, n. 248.

[53] Diod. V 39. Sulla derivazione da Posidonio del passo diodoreo, vd. Sereni 1997, 34-35, con n. 24, e da ultimo Frasson 2011a, 147-148. Cf. anche Strab. IV 6, 2, con Sereni 1997, 95, e Giardina 1997 (1989), 210 («L'economia montana, comunque, non è un'economia di semplice sussistenza. […] I Liguri hanno un'alimentazione basata sulla carne dell'allevamento, sul latte e su una bevanda a base d'orzo […]»). Vd. inoltre Dyson 1985, 88; Brescia 1997, 70-72.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

dura ma incorrotta dei popoli di montagna [54] si sposano a tratti che sembrano derivare da un'osservazione più diretta, si finisce quasi controvoglia per ricondurre la forza eccezionale degli uomini e delle donne liguri non solo all'esercizio imposto dalla continua mobilità nelle loro aree montuose, ma ad una dieta più varia e più ricca di quella dei più civili agricoltori delle pianure – o almeno, di quanti in queste comunità non avevano la fortuna di appartenere alle classi proprietarie. Diodoro insiste sulla scarsità dei frutti della terra (τὴν ἐκ τῶν καρπῶν σπάνιν, e poco più avanti ancora τὴν παρ' αὐτοῖς σπανοκαρπίαν), ma è quasi costretto a registrare come la strategia elaborata per farvi fronte, con il ricorso alle attività della caccia [55], dell'allevamento e della raccolta ne garantisse una soddisfacente integrazione con vegetali spontanei e con la carne tanto degli animali selvatici quanto di quelli domestici, allevati [56]. Benché Diodoro li compatisca per la terra inaccessibile ai più generosi degli dèi, Demetra e Dioniso – i Liguri erano costretti a bere acqua, sostiene quasi inorridito [57] –, nel contempo ne celebra con ammirazione la vigorosa muscolatura.

Dunque, da una parte sembra doversi riconoscere il valore politico della marginalità degli Apuani, che ne garantiva l'indipendenza; e dall'altra, è necessario guardare al complesso delle loro attività economiche, senza fissarsi esclusivamente sulla povertà della terra in termini di resa nella cerealicoltura, o di pretesa inidoneità alla coltivazione della vite. Alla *spanokarpia* della loro agricoltura [58] i Liguri affiancavano poi non solo le attività di cacciatori, raccoglitori, pastori [59], ma anche forme di commercio con le pianure: se non è possibile determinare l'orizzonte cronologico a cui si riferisce l'informazione di Diodoro secondo cui molti di loro tagliavano legna per l'intera giornata (V 39, 2), che teoricamente potrebbe essere da riferire in esclusiva a un periodo posteriore alla sottomissione [60], almeno le anfore

[54] Su cui vd. da ultimo Bourdin 2012, 758-759.

[55] Cf. Sereni 1997, 44-51.

[56] Cf. Sereni 1997, 87-90, 94-95, e vd. anche Strab. IV 6, 2 (con Sereni 1997, 136, n. 337, per il consumo di latte); più recente, vd. Gambaro 1999, 131.

[57] Cf. Dubuisson 1990, 78.

[58] Su cui insiste anche Brunt 1971, 183.

[59] Per le tecniche dell'allevamento, vd. Sereni 1997, 94-139; cf. anche Gambaro 1999, 129-130.

[60] Per il problema dell'orizzonte cronologico cui appartengono le «notizie» tramandate da Diodoro, cf. già Frasson 2011a, 157. Per natura e limiti del disboscamento dell'Italia romana, vd. naturalmente ancora Giardina 1997 (1981) e Giardina 1997 (1989), in particolare p. 211 sugli alberi adatti alla cantieristica navale delle foreste liguri di Strab. IV 6, 2 («[…] riesce difficile credere, per esempio, che alcune comunità liguri 'esportassero', al tempo di Strabone o della sua fonte, il legname per le flotte»: così Sereni 1997, 36, 93-94); piuttosto, la domanda di legname andrebbe ricondotta alla «crescita dell'economia romana nella fase della produzione schiavistica» (p. 214).

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

rinvenute nei siti d'altura, a vocazione militare, schedati recentemente nel territorio degli Apuani da G. Ciampoltrini e P. Notini sembrano dover risalire all'epoca delle guerre contro Roma, e testimoniano dunque qualche forma di inclusione dei Liguri nelle reti commerciali [61]. Diodoro si può rassicurare: i Liguri non bevevano solo acqua. Accanto ai vini di importazione, testimoniati dalle anfore, la pratica della viticoltura presso i Liguri, nel II secolo a.C., è attestata poi da un passo di Livio e da una clausola della *sententia Minuciorum* già sfruttata in questo senso da Sereni [62].

In questo quadro, l'assegnazione di terre nel Sannio non apparirà più una vittoria diplomatica degli Apuani, abilmente celata da Livio e dalla tradizione romana, ma risulterà piuttosto segnare la loro resa definitiva. Deportati dal loro paese, insediati su terre demaniali distribuite loro per volontà romana, e individuate in base agli interessi romani, gli Apuani entravano per la prima volta nell'area della leggibilità fiscale e militare romana; per far fronte ai loro nuovi obblighi, si sarebbero dovuti dotare di strutture statali [63], abbandonando le loro forme di vita mobili, libere e indomite [64].

---

[61] Vd. anche Maggiani 2004, 200, per i siti «in posizioni arroccatissime […] vere e proprie fortezze naturali» di Versilia e Garfagnana, che hanno fornito «cospicui rinvenimenti di anfore greco italiche di tipo recente»; per l'elenco e la tipologia dei siti e dei materiali, vd. Paribeni 2004.

[62] Cf. Liv. XL 41, 5-6: *montanorum Ligurum ab A. Postumio uineae caesae frumentaque deusta …*, a proposito dell'azione del console del 180 Postumio; dunque, il vino dei Liguri non era solo d'importazione; cf. Dyson 1985, 89, che ai Liguri attribuisce anche il commercio di «wool, hides, honey, and even wood products from their forested mountainsides» in cambio del miglior vino italico, e Paribeni 2004, 206, n. 7, che immagina ragionevolmente che gli scambi fra Pisa e i Liguri dalla fine del IV alla fine del III secolo a.C. ricalchino lo schema delineato da Strab. IV 6, 2 per le relazioni commerciali fra i Liguri e il porto di Genova (olio d'oliva e vino italico scambiati con legname, animali, pelli e miele: vd. Sereni 1997, 95). Per la *sententia Minuciorum*, che attesta la produzione di vino da parte dei *Langenses Viturii*, vd. *ILLRP* II 517, ll. 26-28, con Sereni 1955, 489-490; Sereni 1997, 27, e la discussione di Giardina 1997 (1996), 379-380; Gambaro 1999, 128-129.

[63] L'osservazione di Giorcelli Bersani 2007, 34, che a proposito dei Bagienni parlava di «assenza di poteri organizzativi di tipo statale» sembra potersi estendere anche ad altri popoli liguri. Per la probabile esistenza di un censo locale nelle comunità alleate di Roma in Italia, vd. Lo Cascio (1991-1994), 324 (con la n. 57 sulla gravità delle pene per gli *incensi* nello statuto osco di Bantia – *RS* 13, frammenti di Napoli, col. I, ll. 18-23 –, riportata appunto all'imposizione di Roma alle comunità alleate di registrare il totale degli uomini reclutabili); Broadhead 2003, 134.

[64] Di una «diffusa presenza ligure sulle montagne dalla metà del III fino alla metà del II secolo a.C.», in base al «numero di siti e materiali segnalati da recenti ricerche di superficie» parla Paribeni 2004, 206.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

5. La tensione fra l'aspirazione romana alla *fixity* degli alleati italici, che comporta la possibilità di sfruttarne le risorse demografiche, militari e fiscali, e la resistenza dei Liguri nelle loro inaccessibili sedi montane è in realtà un fenomeno ricorrente, assai più diffuso, di cui non sarebbe difficile indicare paralleli. Nel mondo mediterraneo, negli stessi anni che videro la resa e l'integrazione degli Apuani, deportati nel Sannio, problemi simili si trova a dover affrontare, ai confini settentrionali del regno di Macedonia, Filippo V: un sovrano che aveva sempre considerato con ammirazione la potenza demografica romana, e si era sforzato di trapiantare in Grecia politiche analoghe a quelle che avevano garantito ai Romani il controllo dell'Italia, additando a modello ai suoi «alleati» tessali la generosità nella concessione della cittadinanza cui riconduceva il fenomeno della colonizzazione [65]. Come i proconsoli Cornelio e Bebio, e come già aveva fatto a suo tempo Filippo II – si ricordi un celebre passo di Giustino (*Epit.* VIII 5, 7 - 6, 2) –, anche Filippo V mise forme di mobilità coatta, diretta dallo stato, al servizio della *fixity*, e dell'apparato militare e fiscale macedone. Proprio in vista della progettata guerra con Roma, almeno a giudizio di Polibio, decise di «sradicare dalle città più celebri e da quelle costiere i cittadini con i figli e le donne e trasferirli nell'attuale Emazia, in antico chiamata Peonia, e riempire le città di Traci e barbari, nell'idea che da costoro gli sarebbe venuta una fedeltà più salda nelle circostanze difficili» [66]. Nel caso di Filippo ci è pervenuta, attraverso Polibio (XXIII 10, 4-7) e Livio (XXXIX 24, 3-4; XL 3, 3-5), una tradizione ostile al re, che registra le sofferenze dei deportati, equiparate a quelle degli abitanti di una città presa, e ne riferisce le aperte maledizioni contro il responsabile dello sradicamento, sviluppando gli stessi motivi che appaiono anche nel passo di Giustino sulle deportazioni di Filippo II. In assenza della versione apuana del trasferimento nel Sannio, questi paralleli dovrebbero invitare a prendere sul serio le preghiere e i lamenti attribuiti da Livio agli ambasciatori liguri: la retorica degli storici esprime sentimenti e sofferenze reali [67]. Ma l'analogia più significativa non è probabilmente quella con gli abitanti delle città macedoni costretti a trasferirsi; si deve guardare piuttosto ai rapporti fra Filippo V e le popolazioni poste a nord del regno, su una frontiera notevolmente elastica, come spesso accade nelle aree periferiche, tanto più se boscose e montuose. Nel 181, al ritorno dalla spedizione culminata nell'ascesa del monte Emo, in Medica,

[65] Il riferimento è naturalmente alle celebri lettere di Filippo V a Larisa, *Syll.*^{3} 543 (= *IG* IX 2, 517).

[66] Polyb. XXIII 10, 4-5 (trad. F. Canali De Rossi). Sulla mobilità connessa alle guerre in età ellenistica, vd. Chaniotis 2004, che però non considera le deportazioni ordinate da Filippo V.

[67] In questo senso, cf. già Thornton 2012, 107.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Filippo e Perseo strinsero d'assedio la città di Petra; la popolazione, terrorizzata, scelse la resa, accettando di consegnare ostaggi; ma, registra Livio, una volta ritiratosi l'esercito macedone, dimentichi degli ostaggi, abbandonarono la città per ritirarsi *in loca munita et montes* (Liv. XL 22, 12-14). Il rifugio sui monti, a costo di sacrificare gli ostaggi, segna l'ostinata volontà di sottrarsi all'integrazione nello stato macedone, che avrebbe portato con sé obblighi fiscali e militari, coscrizione e tassazione. Il carattere della resistenza antimacedone degli abitanti di Petra, o di quelli di Filippopoli, assalita da Filippo V nella spedizione in Tracia del 183, che si rifugiarono *in proxima montium iuga cum familiis*, e più tardi riuscirono a espellere il presidio lasciato dal re nella città, e poterono riappropriarsene (Liv. XXXIX 53, 13-14), è in tutto analogo a quello della resistenza dei Liguri [68]; e analoghe sono anche le aspirazioni di Macedoni e Romani, desiderosi di sottometterli avanzando la linea di frontiera e aumentando le risorse dello stato.

La deportazione degli Apuani, che testimonia la ferma volontà della potenza egemone di controllare il territorio e le popolazioni insediatevi e attesta la disperata resistenza all'integrazione dei Liguri, trova poi significativi paralleli anche al di fuori del mondo mediterraneo. In conclusione del suo saggio sulla mobilità dei liberi nell'Italia romana, Scheidel indicava l'esperienza cinese, con tre millenni di massicci programmi di deportazioni, a riprova dell'interdipendenza fra imperialismo e mobilità, e del rilievo decisivo dello stato romano, con le sue esigenze socio-economiche e la sua capacità di coercizione, nella mobilità mediterranea [69]. Recentemente, James Scott ha analizzato in modo suggestivo la dinamica bimillenaria fra le aspirazioni degli stati cerealicoli delle valli al controllo della popolazione – in termini di coscrizione, lavoro forzato e prelievo fiscale – e le strategie difensive adottate dai popoli «stateless» in una vasta area di rifugio, al di sopra dei trecento metri d'altezza sul livello del mare, che si estende dagli altopiani centrali del Vietnam all'India nordorientale, sul territorio di cinque nazioni (Vietnam, Cambogia, Laos, Tailandia e Burma) e quattro province cinesi (Yunnan, Guizhou, Guangxi, e parti del Sichuan), e alla quale si è proposto recentemente di conferire il nome di Zomia – da Zomi, un termine usato per indicare gli abitanti delle montagne in una serie di lingue parlate al confine fra India, Bangladesh e Birmania [70].

---

[68] Cf. Sereni 1997, 38-39, con n. 34.
[69] Scheidel 2004, 26.
[70] Scott 2009.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

6. Fallita la fuga dallo stato degli Apuani, a distanza di alcuni anni, al tempo della guerra contro Perseo, incontriamo le prime esplicite attestazioni della presenza di ausiliari liguri nell'esercito romano [71]; secondo una tradizione, riportata da Plutarco, i Liguri avrebbero svolto un ruolo decisivo nello scontro da cui si sviluppò la battaglia di Pidna [72]. Nel corso del II secolo, da Pidna ad Aquae Sextiae, i Liguri nelle coorti ausiliarie si comportarono «con onore»: così almeno si è sostenuto, forse non senza una punta di patriottismo locale [73]. Nella nostra prospettiva, che dell'integrazione ligure rileva gli aspetti coercitivi, è più significativa la notizia fornita da Sallustio, nel *Bellum Iugurthinum* (38, 6), sul tradimento di una coorte di Liguri, con due torme di cavalieri traci e pochi *gregarii milites*, corrotti da Giugurta, nell'inverno 110/09, dopo una inopportuna e durissima campagna invernale condotta, o per sete di gloria o per avidità, dal legato Aulo Postumio – in assenza del console suo fratello, tornato a Roma per presiedere i comizi [74]. Il principale responsabile della sconfitta, che portò alla conclusione di un trattato ignominioso, fu un centurione primipilo della terza legione, che consentì ai nemici l'accesso nell'accampamento; evidentemente, il risentimento dei soldati nei confronti di un comandante avido e inetto era diffuso anche fra i cittadini. Non è forse privo di significato tuttavia che le defezioni di interi reparti – non individuali – riguardino proprio Liguri e Traci – popoli di frontiera, che si erano sforzati a lungo di evitare la sottomissione da parte di Macedoni e Romani. Nella seconda metà del II secolo a.C., Roma eredita dal regno di Macedonia l'impiego di ausiliari traci; ma, in circostanze favorevoli, essi non si rivelano più affidabili di quanto li avesse ritenuti il governatore macedone di Anfipoli, che alla notizia della sconfitta di Perseo a Pidna si affrettò ad allontanarli con uno stratagemma, per evitare che ne approfittassero per saccheggiare la città che avrebbero dovuto difendere (Liv. XLIV 44). Non si tratta naturalmente di ribadire il giudizio catoniano sui Liguri, *omnes fallaces* [75], né di pronunciare un giudizio morale di condanna dei traditori liguri e traci, per giustificare magari l'efferata crudeltà della loro punizione (App. *Num.* 3) [76]. Si deve piuttosto rilevare quanto già

[71] Cf. Liv. XLII 36, 6-7, con Brunt 1971, 169, n. 3; Frasson 2011b.

[72] Plut. *Aem.* 18, 2, su cui vd. ancora Frasson 2011b, 8-9, e soprattutto, per un accurato esame delle diverse tradizioni relative all'accendersi della battaglia, Frasson 2013, 341-345.

[73] Salomone Gaggero 2005-2006, 142.

[74] Sull'episodio, vd. Frasson 2012, 1353-1355.

[75] Catone, *Origines* fr. 32 Peter, su cui vd. Dubuisson 1990, 80-83, e Giardina 1997 (1994), 36-37.

[76] Vd. ancora Frasson 2012, 1355 e n. 40, con la bibliografia precedente.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

sapeva Annibale: l'instabilità di queste alleanze, la precarietà di processi di integrazione basati in definitiva sulla coercizione.

La discesa in pianura degli Apuani non era avvenuta nelle forme auspicate da Annibale. Dei possibili esiti dell'integrazione forzata dei Liguri può dare conto un celebre aneddoto posidoniano (in Diod. IV 20, 2-3): la bracciante ligure che partorisce, nasconde il figlio fra le fronde e si rimette al lavoro sembra poter testimoniare, come ha rilevato già Daniele Foraboschi [77], non solo la forza e il vigore delle donne liguri, ma anche la drammaticità della disgregazione delle comunità tribali e dell'integrazione nel sistema economico dello stato romano [78]. La marginalità degli Apuani antedeportazione consentiva loro di sfuggire allo stato: alla coscrizione obbligatoria, e a forme di lavoro coatto.

L'immagine di Lucano [79], che esprime la contrapposizione fra il presente e il passato dei Liguri, annoverati comunque in un elenco di barbari nemici di Roma, nel segno della tosatura di capelli un tempo non inferiori a quelli della Gallia Comata, sembra poter ben rappresentare il senso di un'alterità che era stata domata, sottomessa, repressa. Temo sia questo il carattere predominante anche nella deportazione degli Apuani.

John Thornton
Sapienza, Università di Roma
john.thornton@uniroma1.it

Bibliografia

Afzelius 1942 — A. Afzelius, *Die römische Eroberung Italiens (340-264 v.Chr.)*, København 1942.

Barigazzi 1991 — A. Barigazzi, Liguri Friniati e Apuani in Livio, *Prometheus* 17 (1991), 55-74.

Barzanò 1995 — A. Barzanò, Il trasferimento dei Liguri Apuani nel Sannio del 180-179 a.C., in M. Sordi (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico* (CISA 21), Milano 1995, 177-201.

Bourdin 2012 — S. Bourdin, *Les peuples de l'Italie préromaine. Identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie*

[77] Foraboschi 1992, 53-62, seguito da Del Ponte 1999, 219.

[78] Un aneddoto analogo figura anche in *Canale Mussolini* di Antonio Pennacchi, dove la nonna, dopo aver partorito nei campi il primo figlio, lo zio Temistocle, «subito alzatasi voleva ritornare in mezzo al campo e finire di cavare la sua bietola. Riuscirono a riportarla a casa solo con la scusa di dover lavare il bambino» (Pennacchi 2010, 21).

[79] I 442-443, su cui vd. Giardina c.d.s.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

centrale et septentrionale (VIIIe-Ier s. av. J.-C.) (BEFAR 350), Rome 2012.

Brescia 1997 — G. Brescia, *La «scalata» del Ligure. Saggio di commento a Sallustio, Bellum Iugurthinum 92-94*, Bari 1997.

Briscoe 2008 — J. Briscoe, *A Commentary on Livy. Books 38-40*, Oxford 2008.

Broadhead 2003 — W. Broadhead, The Local élites of Italy and the Crisis of Migration in the IInd Century B.C., in M. Cébeillac-Gervasoni - L. Lamoine (éd.), *Les élites locales dans le monde hellénistique et romain* (CEFR 309), Rome - Clermont-Ferrand 2003, 131-148.

Broadhead 2004 — W. Broadhead, Rome and the Mobility of the Latins. Problems of Control, in C. Moatti (éd.), *La mobilité des personnes en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et documents d'identification* (CEFR 341), Rome 2004, 315-335.

Broadhead 2008 — W. Broadhead, Migration and Hegemony: Fixity and Mobility in Second-Century Italy, in L. de Ligt - S. Northwood (eds.), *People, Land, and Politics. Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy 300 BC - AD 14* (Mnemosyne Suppl. 303), Leiden - Boston 2008, 451-470.

Brunt 1971 — P.A. Brunt, *Italian Manpower 225 B.C. - A.D. 14*, Oxford 1971.

Chaniotis 2004 — A. Chaniotis, Mobility of Persons During the Hellenistic Wars. State Control and Personal Relations, in C. Moatti (éd.), *La mobilité des personnes en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et documents d'identification* (CEFR 341), Rome 2004, 481-500.

Ciampoltrini 2004 — G. Ciampoltrini, Gli Apuani tra integrazione e deportazione. Evidenze archeologiche per Livio XL, 53, con Appendici a cura di G. Ciampoltrini - P. Notini, in M. Venturino Gambari - D. Gandolfi (a cura di), *«Ligures Celeberrimi». La Liguria interna nella seconda età del Ferro* (Atti del Convegno internazionale, Mondovì, 26-28 aprile 2002), Bordighera 2004, 375-386.

Coarelli 1991 — F. Coarelli, I Sanniti a Fregellae, in *La romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècles av. J.-C.* (Actes du Colloque, Naples, Centre Jean Bérard, 4-5 novembre 1988), Naples 1991, 177-185.

Coarelli 1998 — F. Coarelli, *La storia e lo scavo*, in F. Coarelli - P.G. Monti (a cura di), *Fregellae 1. Le fonti, la storia, il territorio*, Roma 1998, 29-69.

Cornell 1995	T.J. Cornell, *The Beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (c. 1000 - 264 BC)*, London - New York 1995.
de Ligt 2012	L. de Ligt, *Peasants, Citizens and Soldiers. Studies in the Demographic History of Roman Italy 225 BC - AD 100*, Cambridge 2012.
De Martino 1979	F. De Martino, *Storia economica di Roma antica*, I, Firenze 1979.
Del Ponte 1999	R. Del Ponte, *I Liguri. Etnogenesi di un popolo. Dalla preistoria alla conquista romana*, Genova 1999.
Dubuisson 1990	M. Dubuisson, Caton et les Ligures: l'origine d'un stéréotype, *RBPh* 68 (1990), 74-83.
Dyson 1985	S.L. Dyson, *The Creation of the Roman Frontier*, Princeton 1985.
Erdkamp 2008	P. Erdkamp, Mobility and Migration in Italy in the Second Century BC, in L. de Ligt - S. Northwood (eds.), *People, Land, and Politics. Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy 300 BC - AD 14* (Mnemosyne Suppl. 303), Leiden - Boston 2008, 417-449.
Foraboschi 1992	D. Foraboschi, *Lineamenti di storia della Cisalpina romana. Antropologia di una conquista*, Roma 1992.
Frasson 2010	F. Frasson, «Durum in armis genus»: i Liguri nell'esercito punico, in M. Milanese - P. Ruggeri - C. Vismara (a cura di), *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane* (Atti del XVIII Convegno di studio, Olbia, 11-14 dicembre 2008), Roma 2010, I, 243-256.
Frasson 2011a	F. Frasson, Il guerriero ligure nei frammenti di Posidonio di Apamea, in F. Gazzano - G. Ottone - L. Santi Amantini (a cura di), *Ex fragmentis per fragmenta historiam tradere* (Atti della seconda Giornata di studio sulla storiografia greca frammentaria, Genova, 8 ottobre 2009), Tivoli 2011, 147-157.
Frasson 2011b	F. Frasson, «Addita auxilia, Ligurum duo milia …» Gli ausiliari liguri negli eserciti romani del II secolo a.C., *AMSSSP* n.s. 47 (2011), 5-26.
Frasson 2012	F. Frasson, Numidi in Liguria, Liguri in Numidia. A proposito di alcuni episodi bellici del II secolo a.C., in M.B. Cocco - A. Gavini - A. Ibba (a cura di), *L'Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico* (Atti del XIX Convegno di studio, Sassari, 16-19 dicembre 2010), II, Roma 2012, 1343-1362.
Frasson 2013	F. Frasson, La battaglia di Pidna nel racconto di due testimoni. A proposito di alcuni frammenti di Scipio-

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

ne Nasica e Posidonio, in V. Costa (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari*, II (Atti del terzo Workshop internazionale, Roma, 24-26 febbraio 2011), II, Tivoli 2013, 335-364.

Gambaro 1999 — L. Gambaro, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione*, Mantova 1999.

Giannattasio 2007 — B.M. Giannattasio, *I Liguri e la Liguria. Storia e archeologia di un territorio prima della conquista romana*, Milano 2007.

Giardina 1997 — A. Giardina, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma - Bari 1997.

Giardina 1997 (1981) — A. Giardina, Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale, in A. Giardina, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma - Bari 1997, 139-192 (in A. Giardina - A. Schiavone, a cura di, *Società romana e produzione schiavistica*, I, *L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, 87-113).

Giardina 1997 (1989) — A. Giardina, Uomini e spazi aperti, in A. Giardina, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma - Bari 1997, 193-232 (in E. Gabba - A. Schiavone, a cura di, *Storia di Roma*, IV, *Caratteri e morfologie*, Torino 1989, 71-99).

Giardina 1997 (1994) — A. Giardina, L'identità incompiuta dell'Italia romana, in A. Giardina, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma - Bari 1997, 3-116 (in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Rome 1994, 1-89).

Giardina 1997 (1996) — A. Giardina, Le comunità rurali tra natura e storia, in A. Giardina, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma - Bari 1997, 371-415 (A. Giardina, Emilio Sereni e le aporie della storia d'Italia, *StudStor* 37, 1996, 693-719).

Giardina c.d.s. — A. Giardina, L'Italia dopo Virgilio, in *L'Italia dei Flavi*, in corso di stampa.

Giorcelli Bersani - Panero 2007 — S. Giorcelli Bersani - E. Panero, Prima di Bra. La romanizzazione e la fondazione di «Pollentia», in F. Panero (a cura di), *Storia di Bra. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, I, *Le origini di Bra. Il Medioevo*, Savigliano (CN) 2007, 29-138.

Grelle 1994 — F. Grelle, La centuriazione di Celenza Valfortore, un nuovo cippo graccano e la romanizzazione del Subappennino Dauno, *Ostraka* 3 (1994), 249-258.

Laffi 2001 (1995) — U. Laffi, *Sull'esegesi di alcuni passi di Livio relativi ai rapporti tra Roma e gli alleati latini e italici nel primo quarto del II sec. a.C.*, in U. Laffi, *Studi di storia roma-*

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

na e di diritto, Roma 2001, 45-84 (in A. Calbi - G. Susini, *Pro poplo Arimenese*, Faenza 1995, 43-77).

Lo Cascio 1991-1994 — E. Lo Cascio, I «togati» della «formula togatorum», *AIIS* 12 (1991-1994), 309-328.

Lo Cascio 2008 — E. Lo Cascio, Roman Census Figures in the Second Century BC and the Property Qualification of the Fifth Class, in L. de Ligt - S. Northwood (eds.), *People, Land, and Politics. Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy 300 BC - AD 14* (Mnemosyne Suppl. 303), Leiden - Boston 2008, 239-256.

Lo Cascio 2009 (1996) — E. Lo Cascio, Popolazione e risorse nel mondo antico, in E. Lo Cascio, *Crescita e declino. Studi di storia dell'economia romana*, Roma 2009, 139-164 (in V. Castronovo, a cura di, *Storia dell'economia mondiale*, I, *Dall'antichità al medioevo*, Roma - Bari 1996, 275-299).

Luisi 1995 — A. Luisi, La presenza dei «Ligures Baebiani» nel Sannio, in M. Sordi (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico* (CISA 21), Milano 1995, 203-214.

Maggiani 2004 — A. Maggiani, *I Liguri della Versilia e della Toscana settentrionale*, in M. Venturino Gambari - D. Gandolfi (a cura di), *«Ligures Celeberrimi». La Liguria interna nella seconda età del Ferro* (Atti del Convegno internazionale, Mondovì, 26-28 aprile 2002), Bordighera 2004, 191-204.

Mannoni 2004 — T. Mannoni, *Gli insediamenti e la vita dei Liguri nella montagna*, in M. Venturino Gambari - D. Gandolfi (a cura di), *«Ligures Celeberrimi». La Liguria interna nella seconda età del Ferro* (Atti del Convegno internazionale, Mondovì, 26-28 aprile 2002), Bordighera 2004, 103-116.

Paribeni 2004 — E. Paribeni, *Anfore romane sulle Apuane. Materiali da insediamenti liguri del versante tirrenico*, in M. Venturino Gambari - D. Gandolfi (a cura di), *«Ligures Celeberrimi». La Liguria interna nella seconda età del Ferro* (Atti del Convegno internazionale, Mondovì, 26-28 aprile 2002), Bordighera 2004, 205-219.

Patterson 1988 — J. Patterson, *Sanniti, Liguri e Romani*, Benevento 1988.

Pelikan Pittenger 2008 — M.R. Pelikan Pittenger, *Contested Triumphs. Politics, Pageantry, and Performance in Livy's Republican Rome*, Berkeley - Los Angeles - London 2008.

Pennacchi 2010 — A. Pennacchi, *Canale Mussolini. Romanzo*, Milano 2010.

Salomone Gaggero 2005-2006 — E. Salomone Gaggero, Sfogliando Appiano (a proposito di alcuni passi sui Liguri), *QCSAM* n.s. 4-5 (2005-2006), 123-164.

Salomone Gaggero 2007	E. Salomone Gaggero, I Liguri fra Cartagine e Roma nel conflitto annibalico, *AMSSSP* n.s. 43 (2007), 5-34.
Scheidel 2004	W. Scheidel, Human Mobility in Roman Italy, I. The Free Population, *JRS* 94 (2004), 1-26.
Scheidel 2005	W. Scheidel, Human Mobility in Roman Italy, II. The Slave Population, *JRS* 95 (2005), 64-79.
Scott 2009	J.C. Scott, *The Art of Not Being Governed. An Anarchist History of Upland Southeast Asia*, New Haven - London 2009.
Sereni 1955	E. Sereni, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma 1955.
Sereni 1997	E. Sereni, Vita e tecniche forestali nella Liguria antica, *Annali dell'Istituto «Alcide Cervi»* 19 (1997), 25-139.
Thornton 2012	J. Thornton, L'imperialismo romano, in A. Giardina - F. Pesando (a cura di), *Roma Caput Mundi. Una città tra dominio e integrazione*, Milano 2012, 102-110.
Torelli 2002	M.R. Torelli, *Benevento romana*, Roma 2002.
Walsh 1996	P.G. Walsh (ed. with an Introduction, Translation and Commentary by), *Livy. Book XL (182-179 BC)*, Warminster 1996.
Ziolkowski 1986	A. Ziolkowski, The Plundering of Epirus in 167 B.C.: Economic Considerations, *PBSR* 54 (1986), 69-80.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

6.
Diocleziano e i «poveri» di Alessandria: sulla donazione del *panis castrensis* (marzo 302)

Umberto Roberto

Doi – 10.7359/706-2015-robe

Abstract – There is an evident link between the preamble of the *Edict of the prices* (November-December 301) and the grain dole in Alexandria (winter 302), attested by different sources. After the revolt and the siege in 298, Diocletian decided to reconcile the city of Alexandria with the imperial government. During his stay in Alexandria in winter 302, Diocletian granted the grain dole to support this reconciliation. On the other hand, it was a necessary measure to help a huge population threatened by poverty. According to the preamble of the Edict, this was a main task for the emperors to preserve peace and order in the empire.

Keywords – Alexandria, Diocletian, Edict of prices, grain dole, poverty. Alessandria, Diocleziano, distribuzioni di grano, Editto dei prezzi, povertà.

1. Povertà («egestas») e ordine tetrarchico

Il proemio dell'*Edictum de pretiis* di Diocleziano, emanato nel periodo tra il 20 novembre e il 9 dicembre 301, si apre con una solenne celebrazione del nuovo ordine costruito attraverso tante guerre e grande fatica:

> *Fortunam rei publicae nostrae – cui iuxta inmortales deos bellorum memoria, quae feliciter gessimus, gratulari licet tranquillo orbis statu et in gremio altissimae quietis locato, etiam pacis bonis, propter quam sudore largo laboratum est – disponi fideliter adque ornari decenter honestum publicum et Romana dignitas maiestasque desiderant, ut nos, qui benigno favore numinum aestuantes de praeterito rapinas gentium barbararum ipsarum nationum clade conpressimus, in aeternum fundatam quietem debitis iustitiae munimentis saepiamus.*
>
> Il bene pubblico e la dignità e maestà romana richiedono che la Fortuna del nostro Stato – della quale ci congratuliamo presso gli dèi immortali, in ricordo delle guerre felicemente combattute, ora che tutto il mondo è tranquillo e riposa in grembo della più alta quiete, anche con i beni della pace acquisita attraverso tante fatiche – sia onestamente organizzata e convenientemente

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

> regolata; quindi, noi, che col benigno favore degli dèi vigorosamente reprimemmo nel passato i saccheggi delle genti barbare con la rovina dei loro stessi popoli, vogliamo rafforzare con i dovuti baluardi della giustizia la pace assicurata per l'eternità. [1]

Al di là del suo eccezionale valore per la storia economica e sociale, occorre interpretare l'editto nel contesto politico, culturale e religioso dell'epoca. Per quasi venti anni, Diocleziano e i suoi colleghi avevano combattuto con tenacia e spietata determinazione tutti i nemici dell'impero, sia che gravitassero sulle frontiere, sia che emergessero come usurpatori o ribelli nelle province. Dapprima in un regime di diarchia, poi attraverso il sistema tetrarchico, Diocleziano aveva riformato l'istituzione imperiale per reagire con efficacia alle gravi minacce che, sul campo, ancora turbavano la pace del mondo romano. Dopo la grande vittoria sulla Persia, finalmente umiliata nel 298, Diocleziano proseguì con energia il consolidamento del nuovo assetto dell'impero. Nella «disperata difesa del vecchio Stato» v'erano, infatti, altri nemici da battere, ancor più subdoli e temibili dei Persiani e degli altri barbari. Nella visione dei tetrarchi, v'erano forze oscure che, per azione di gruppi ostili alla *dignitas* e alla *maiestas* romane, sgretolavano dal profondo i valori fondamentali della società, i pilastri di una tradizione tramandata per secoli, e di cui Diocleziano si sentiva supremo e ultimo difensore. Le sue riforme, che cambiarono l'organizzazione complessiva dell'impero romano, vanno comprese all'interno di questo gigantesco sforzo di restaurazione e conservazione.

Le riforme monetarie realizzate tra il 294 e il settembre 301 si inquadrano nel tentativo di reagire ad una situazione di difficoltà per l'economia romana e, in particolare, per le capacità di intervento del governo imperiale. Da Caracalla a Diocleziano, tema centrale della storia di III secolo è la difesa, anch'essa disperata, della moneta divisionale, utilizzata nei pagamenti dalla gran parte degli abitanti dell'impero. Come ben noto, gli interventi monetari dell'imperatore Aureliano per risolvere la questione si rilevarono un drammatico fallimento e produssero una grave stagione di inflazione. Negli anni novanta del III secolo, il livello dei prezzi nell'impero continuò a salire, al punto che le autorità imperiali sembrarono arrendersi all'evidenza: la moneta aveva perduto la sua funzione di stabile misura di

[1] Cf. *Ed. de pretiis*, ll. 16-26 (testo e trad. in Giacchero 1974). Uniche attestazioni dirette dell'editto nelle fonti storiografiche: Lact. *De mort. pers.* VII 6 e *Consularia Constantinopolitana s.a.* 302 (*Chron. Min.* I, p. 230); per altri testi che potrebbero alludere ad aspetti dell'editto cf. Aur. Vict. *Caes.* 39, 44-45, e Io. Mal. XII 38; cf. Kuhoff 2001, 544, con le osservazioni di Brandt 2004, 51-53.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

valore, e in tali condizioni non poteva più rappresentare la base contabile delle imposte o delle spese che lo Stato doveva sostenere [2].

In anni di guerre costanti e di pericoli, Diocleziano fu costretto a tollerare questa situazione per garantire rifornimenti al suo sforzo bellico. Ma la sua personalità accentratrice non poteva rassegnarsi alla scomparsa di un pilastro fondamentale dell'organizzazione del vecchio Stato. Occorreva restituire alla moneta la sua funzione di stabile misura di valore; bloccare la crescita senza freni dei prezzi di mercato; soprattutto, difendere gli interessi di gran parte della popolazione, piccoli consumatori che vedevano svanire il potere di acquisto delle monete in loro possesso. Nel 294 la prima riforma di Diocleziano introdusse nuove ottime monete – argenteo e laureato grande – che dovevano sostituire quelle di Aureliano. Queste monete tetrarchiche erano più pesanti di quelle di Aureliano, anche se ne mantenevano il valore nominale. Non fu dunque l'immissione di cattiva moneta, o la tesaurizzazione di una precedente e migliore moneta, a provocare l'innalzamento dei prezzi negli anni novanta; e neppure possono essere attribuite al volume della nuova moneta immessa sul libero mercato le spinte inflattive, che proseguirono inesorabilmente [3].

Avendo sperimentato il fallimento della riforma del 294, Diocleziano procedette a una seconda riforma monetaria, con provvedimenti che entrarono in vigore dal primo settembre 301. In questo caso, si trattò di una riforma dagli effetti decisamente inflazionistici. Infatti, il tentativo di immettere nel sistema economico una migliore moneta di base non aveva avuto le conseguenze sperate. Dal momento che il prezzo dei metalli monetabili – oro e argento – continuava a salire, lo Stato faceva perfino fatica a proseguire le emissioni dell'ottima moneta coniata nella prima riforma, senza incorrere in una perdita economica. Da qui la decisione di sopravvalutare per legge il valore nominale delle nuove monete. Fu stabilito un nuovo rapporto tra moneta d'oro e moneta d'argento, non più di uno a venti, ma di uno a dodici, dunque la moneta fu portata da un valore di cinquanta a cento denarii; e tra moneta d'oro e «laureato grande», non più di uno a ottanta, ma di uno a quarantotto, dunque la moneta fu portata da un valore di dodici denarii e mezzo a venticinque. Si ebbe, di conseguenza, un drastico incremento dei segni monetari in circolazione. L'imposizione forzosa del valore nominale di argenteo e «laureato grande» rischiava di incrementare drasticamente l'inflazione. A sostegno della riforma fu dunque

[2] Cf. Lo Cascio 2009 (1998), 265-267. Gli effetti dell'instabilità della moneta si intuiscono alle orgini della riforma fiscale di Diocleziano con l'introduzione di un'imposta di ripartizione: cf. Carrié 1994.

[3] Cf. Lo Cascio 2009 (1997), 245-246.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

ideata una misura anti-inflattiva, che mantenesse entro limiti prestabiliti la crescita dei prezzi. Tra il 20 novembre e il 9 dicembre 301, fu emanato un editto-calmiere che fissava il livello massimo dei prezzi applicabili alla gran parte dei beni negoziabili nell'impero. È importante sottolineare che si stabilivano prezzi massimi per i beni, ma non prezzi fissi. L'auspicio era combattere l'inflazione, lasciando tuttavia libertà agli operatori nei diversi mercati locali di accordarsi anche su prezzi inferiori a quelli stabiliti come massimi per legge. In realtà, elemento fondamentale per la comprensione dell'editto è la questione del prezzo sul mercato dell'oro e dell'argento. La situazione economica imponeva che i prezzi di mercato dell'oro e dell'argento fossero molto elevati, e i prezzi delle merci espressi in oro molto più bassi; ne sarebbe dunque derivato un vantaggio per coloro che detenevano ricchezza in questi metalli. Spinto dalla difesa della tradizione, Diocleziano non intendeva liberalizzare il mercato e garantire a oro e argento il loro giusto valore rispetto a tutti gli altri beni: questa scelta avrebbe significato un grave danno per tutti quelli che non utilizzavano oro e argento per le transazioni. Impose dunque per legge una bassa quotazione dei metalli preziosi; allo stesso tempo, i prezzi massimi delle merci furono mantenuti a un livello molto elevato: in questo modo chi deteneva oro non era avvantaggiato sul mercato. Era una prospettiva dirigistica e decisamente irrealistica, destinata, come dimostrarono i fatti, al fallimento. Ragioni sociali, politiche e culturali si contrapponevano alle ragioni economiche; e per diversi anni – fino alla liberalizzazione del prezzo dell'oro in epoca costantiniana – i prezzi rimasero bloccati per legge, con una bassa valutazione dell'oro. D'altra parte, lo Stato ne trasse evidente vantaggio, perché approfittò per operare acquisti forzosi e a basso prezzo di metallo prezioso per alimentare la coniazione della propria moneta [4].

Dopo aver abbozzato il contesto economico della sua genesi, si possono ora svolgere alcune considerazioni sugli obiettivi politici e sociali dell'*Edictum de pretiis* – come testimoniati dal proemio – con particolare riferimento al tentativo di dare ordine e stabilità non solo all'economia, ma soprattutto alla società di un impero che aveva finalmente riacquistato la pace; pace che si sperava *in aeternum fundata (quies)*. Volgiamoci di nuovo al proemio (*Ed. de pretiis*, ll. 26-48):

> *Etenim si ea, quibus nullo sibi fine proposito ardet avaritia desaeviens – quae sine respectu generis humani, non annis modo vel mensibus aut diebus, sed paene horis ipsisque momentis ad incrementa sui et augmenta festinat – aliqua continentiae ratio frenaret, vel si fortunae communes aequo animo perpeti possent hanc debachandi licentiam, qua pessime in dies eiusmodi sorte*

[4] Cf. Lo Cascio 1995, 491-493; Lo Cascio 2009 (1997), 247-248.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

> *lacerantur: dissimulandi forsitam adque reticendi relictus locus videretur, cum detestandam immanitatem condicionemque miserandam communis animorum patientia temperaret. Sed quia una est cupido furoris indomiti nullum communis necessitudinis habere dilectum, et gliscentis avaritiae ac rapidis aestuantis ardoribus velut quaedam religio apud inprobos et inmodestos existimatur in lacerandis fortunis omnium necessitate potius quam voluntate destitui, adque ultra conivere non possunt quos ad sensum miserrimae condicionis egestatis extrema traxerunt: convenit prospicientibus nobis, qui parentes sumus generis humani, arbitram rebus intervenire iustitiam ut, quod speratum diu humanitas ipsa praestare non potuit, ad commune omnium temperamentum remediis provisionis nostrae conferatur.*
>
> Se, in realtà, una misura di continenza temperasse gli eccessi, sui quali imperversa un'avidità sfrenata e senza limiti – avidità che senza il minimo riguardo per il genere umano accelera continuamente i propri guadagni, non nel corso degli anni o dei mesi o dei giorni, ma quasi di ora in ora e di momento in momento – o se gli interessi comuni potessero tollerare, senza danno, questa furiosa licenza, dalla quale invece sono penosamente rovinati di giorno in giorno; potrebbe forse sembrare che ci fosse ancora qualche possibilità di dissimulare e di tacere, giacché la generale pazienza degli animi attenuerebbe la detestabile crudeltà di questa penosa situazione. Ma poiché imperversa la sola cupidigia, furiosa e incontrollata, che non tiene alcun conto dell'interesse generale, e fra la gente disonesta e priva di moderazione si considera come il credo dell'avidità, progrediente con subitanei furori, la rinuncia alla distruzione delle comuni fortune solo dove pone un termine la necessità e non la volontà, e poiché quegli uomini, che l'estrema povertà ha condotto a prendere coscienza della loro condizione di miserrima indigenza, non possono più oltre chiudere gli occhi: si impone a noi, che vediamo questo stato di cose e che siamo i padri del genere umano, di interporre una giustizia arbitrale, in modo che, dove non poté sovvenire il senso di umanità lungamente invocato, venga provveduto, per il comune interesse di tutti, con i rimedi suggeriti dalla nostra preveggenza.

Le ragioni economiche sono superate dall'impostazione politica, culturale e religiosa alla base dell'editto. Non si può stabilire con certezza chi abbia composto il proemio. Un funzionario di palazzo senza dubbio, dato lo stile e la presenza di formule retoriche comuni nei documenti del genere. Taluni hanno perfino ipotizzato Aurelio Arcadio Carisio, potente *magister libellorum*, giurista e autore di importanti trattati *sull'ufficio del prefetto del pretorio* e *sulle funzioni cittadine*, purtroppo perduti [5]. È evidente, tuttavia, che ispiratore politico del testo fu Diocleziano in persona. È sua la durezza e la perentorietà del ragionamento, segno di una «mentalità consequenziaria»,

[5] Sulla questione dell'autore del proemio cf. Grelle 2005 (1995), 404 e 410; Honoré 1994², 161, suggerisce Carisio; cf. pure Corcoran 1996, 207. Sul personaggio, importante funzionario della tetrarchia, cf. Grelle 2005 (1987); più recentemente Piacente 2012.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

come ha scritto S. Mazzarino; è sua la visione pessimistica e spietata della società che determina un intervento necessario a ristabilire la giustizia, e dunque la pace dentro l'impero. È sua, ancora, la forte tensione religiosa che sostiene l'azione di governo – condizione necessaria a comprendere tutta l'opera di Diocleziano e dei suoi colleghi. Manteniamo l'attenzione su questa prospettiva. *Convenit prospicientibus nobis, qui parentes sumus generis humani, arbitram rebus intervenire iustitiam ut, quod speratum diu humanitas ipsa praestare non potuit, ad commune omnium temperamentum remediis provisionis nostrae conferatur* (*Ed. de pretiis*, ll. 43-48): l'intervento di Diocleziano e dei suoi colleghi tetrarchi è fondato sulla sanzione carismatica del potere imperiale. Come affermato anche in altri documenti dell'epoca, i principi sono *parentes generis humani*; la loro azione mira comunque a far prevalere il «bene comune», la *communis necessitudo*, sugli interessi personali, sugli abusi di pochi. Sono, anzi, gli unici interpreti del «bene comune», dell'«interesse pubblico», dispensatori di rimedi alle afflizioni dell'intero *genus humanum*. Abbiamo volutamente insistito su questi aspetti che tornano in tutto l'editto. L'intervento imperiale rappresenta una medicina destinata a combattere un male, causato da pochi uomini, che affligge tutta l'umanità. Non si tratta semplicemente di una ripresa retorica del tema, già diffuso in età severiana, dell'imperatore medico. Diocleziano e i suoi colleghi si muovono quando ormai la situazione è sfuggita dal controllo degli uomini: *cum iam ipsa humanitas depraecari videretur*; e l'intervento deve sanare una ferita all'ordine, e alla natura stessa delle cose, turbati dalle sfrenate passioni di una parte malvagia degli uomini. In questa visione si cela la base religiosa dell'editto. L'ordine e la pace che gli dèi, nella loro benevolenza, hanno restituito all'impero grazie ai successi dei tetrarchi deve essere preservato. Da qui l'azione di Diocleziano, che si muove solo dopo aver constatato l'incapacità degli uomini di rimediare a questi mali con le proprie forze. La giustizia dei tetrarchi interviene sulla terra seguendo il modello della giustizia divina: è posta dunque a mediazione tra gli dèi e l'umanità [6].

Dalle dure parole del proemio – parole d'ira a lungo repressa e ormai esplosa senza rimedio – emerge non solo la minaccia di una punizione che deve servire come deterrente; ma anche la precisa indicazione dei mali e dei nemici da combattere. Si tratta di uomini «che, di giorno in giorno inclini

[6] Per altre attestazioni dei tetrarchi come padri del genere umano cf., ad es., *Pan. Lat.* 4 (8), 20, 1: *… o perpetui parentes et domini generis humani*; significativa anche l'affermazione di Aurelio Vittore, 39, 8, su Diocleziano che, pur facendosi chiamare *dominus*, si comportava poi come *pater*. Cf. Roberto 2014a, 183-189; per la visione ecumenica dell'azione imperiale cf. Grelle 2005 (1995), 406-407.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

ad atti peggiori e volti con una certa cecità di mente verso crimini contro lo Stato, il loro grave delitto aveva reso nemici di tutti e di ciascuno, colpevoli di atrocissima disumanità» (*Ed. de pretiis*, ll. 55-59: *ipsorum … quos cottidie in peiora praecipites et in publicum nefas quadam animorum caecitate vergentes inimicos singulis et universis reos atrocissimae inhumanitatis gravis noxa dediderat*). Per tutto l'editto si contrappone il rispetto della *humanitas* come pilastro del bene comune, alla *inhumanitas* degli speculatori [7]. Rispetto ai complessi rapporti che determinavano l'assetto sociale alla fine di III secolo, la posizione di Diocleziano è netta. La giustizia e la provvidenza imperiale devono schierarsi contro l'avarizia e gli abusi di pochi uomini che, con i loro comportamenti, causano la povertà e l'indigenza di larga parte della popolazione. È interessante sottolineare questo filo comune che lega il discorso del proemio: *avaritia* è infatti una delle parole più utilizzate. Origine della povertà sono la sete di guadagno e l'avidità di quanti speculano sui prezzi e si arricchiscono. Al di là del suo significato economico, l'editto è inteso come tentativo di trovare una *lex moderatura*, un *modus* alla *avaritia*, ormai giunta a livelli insostenibili. D'altra parte, al di là della sua veste retorica, si tratta di un testo che restituisce in modo suggestivo l'atmosfera mentale del periodo. Anche in questa azione, infatti, Diocleziano non si allontana dalla tensione dei suoi tempi. Alla lotta contro le forze irrazionali che minacciano l'impero, i barbari alla frontiera, si salda il contrasto delle passioni e dei comportamenti sfrenati dell'animo di pochi uomini malvagi, dentro l'impero – quasi una religione per quanti si abbandonano a queste pratiche (*velut quaedam religio apud inprobos et inmodestos existimatur*) [8]. È un'opera di giustizia, e solo i *munimenta iustitiae* possono garantire la *quies in aeternum fundata*. Continuiamo la lettura del proemio (*Ed. de pretiis*, ll. 64-85):

> *Quis enim adeo obtumsi pectoris et a sensu humanitatis extorris est, qui ignorare possit, immo non senserit in venalibus rebus, quae vel in mercimoniis aguntur vel diurna urbium conversatione tractantur, in tantum se licentiam diffusisse pretiorum, ut effrenata livido rapiendi nec rerum copia nec annorum ubertatibus mitigaretur? Ut plane eiusmodi homines, quos haec officia exercitos habent, dubium non sit semper pendere animis, etiam de siderum motibus auras ipsas tempestatesque captare, neque iniquitate sua perpeti posse ad spem*

[7] Ma sul significato di *humanitas* nell'editto cf. pure Grelle 2005 (1995), 407-408.

[8] L'impegno contro la φιλαργυρία-*avaritia* di alcuni, che danneggia tutti, è sottolineato anche nell'editto di Fulvius Asticus, governatore di Frigia, che promulga e accompagna nella provincia l'editto imperiale sui prezzi: cf. *AE* 1997, nr. 1443; Crawford - Reynolds 1975; Lewis 1991-1992; cf. pure Corcoran 1996, 208-209. Si noti che, nella rappresentazione negativa di Diocleziano, Lattanzio insiste pure sulla *insatiabilis avaritia* dell'imperatore: cf. *De mort. pers.* 7, 5.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

> *frugum futurarum inundari superis imbribus arva felicia; ut qui detrimentum sui existiment caeli ipsius temperamentis abundantiam rebus provenire. Et quibus semper studium est in quaestum trahere etiam beneficia divina ac publicae felicitatis afluentiam stringere rursusque anni sterilitate de messis iactibus adque institorum officiis nundinari; qui singuli maximis divitiis diffluentes, quae etiam populos adfatim explere potuissent, consectentur peculia et laceratrices centesimas persequantur; eorum avaritiae modum statui, provinciales nostri, communis humanitatis ratio persuadet.*
>
> Chi dunque ha lo spirito tanto ottuso e privo di ogni senso di umanità da ignorare, anzi da non aver intenso, che nelle vendite che si fanno o sui mercati o che si effettuano nel commercio giornaliero delle città, l'arbitrario aumento dei prezzi è giunto a tal punto che lo sfrenato e rapace desiderio di guadagno non è mitigato neppure dall'abbondanza dei prodotti e dal raccolto copioso delle buone annate? Al punto che gli uomini, dediti a tal genere di affari, non v'è dubbio che sono sempre con l'animo sospeso nell'ansia, intenti a captare, persino dai movimenti degli astri, gli stessi venti e le perturbazioni atmosferiche, e non possono tollerare per la loro iniquità che, ad auspicio delle messi future, i fertili campi siano inondati dalle acque del cielo; sicché ritengono che si converta in danno personale la clemenza stessa del cielo, dalla quale deriva abbondanza di prodotti. E di fronte a coloro che tendono incessantemente a trarre guadagno anche dalla generosità divina e a sminuire il sopraggiungere del pubblico benessere, provocando di nuovo la carestia con la riduzione dei raccolti e con i loro rappresentanti sui mercati – uomini che, già personalmente dotati di immense ricchezze tali da porter appagare copiosamente anche interi popoli, vanno ancora a caccia di piccoli profitti e perseguono tassi opprimenti e rovinosi – il rispetto degli interessi comuni dell'umanità persuade ad imporre, o provinciali nostri, un freno all'avidità di questi uomini.

Speculatori e mercanti corrotti sono responsabili di avidità e avarizia. Si tratta di uomini malvagi e privi di moderazione che vanno fermati e puniti. È evidente come, pure in questo giudizio, ci troviamo nel solco della più antica tradizione romana. In una parte del pensiero greco e romano, i mercanti sono nemici delle città, perché approfittano delle loro necessità. Infatti, la *cura insidiandi* avvicina il mercante al mago; la sua sapienza protesa verso il futuro e l'imperscrutabile è agli antipodi della sapienza dei contadini, secondo una famosa immagine di Plinio il Vecchio (*HN* XVIII 225). Questi sentimenti ostili verso il guadagno realizzato attraverso il commercio e le operazioni finanziarie sono ancora vivi in età tardoantica [9].

[9] Cf. Giardina 1986. Anche nell'editto (ll. 71-77) si sottolinea la negativa inclinazione di quanti, mossi da avidità, scrutano il cielo e tentano di prevedere la qualità del raccolto perfino osservando il moto degli astri. Si tratta di una ripresa di antichi pregiudizi sulla insidiosa sapienza di mercanti e affaristi: erano pulsioni a conoscere il futuro che molto

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Diocleziano condivide pienamente questo atteggiamento, ed anzi l'editto diviene occasione per una dura condanna del guadagno illecito e esagerato. Secondo la sua visione, questi uomini sono nemici dell'impero, perché realizzano profitti esorbitanti speculando sui prezzi delle merci. La loro malvagità colpisce «l'interesse pubblico» e il «bene comune» soprattutto per due aspetti. In primo luogo, cosa eclatante e grave per Diocleziano, gli speculatori colpiscono coloro che, per ordine dei tetrarchi, difendono personalmente l'ordine e la pace, i soldati. Questa affermazione si spiega con gli effetti dell'inflazione sul potere di acquisto della moneta pagata ai soldati e a quanti ricevevano dallo Stato uno stipendio. Già attraverso la riforma fiscale a base annonaria, Diocleziano aveva cercato di ridurre la dipendenza dei soldati dalle fluttuazioni della moneta. Ma evidentemente non bastava: «Chi può ignorare […]» dice l'imperatore «che i nostri soldati sembrano dare con le loro mani il prodotto del loro servizio militare e le fatiche che hanno sopportato agli incettatori di tutto, col risultato che i predatori dell'economia pubblica rubano di giorno in giorno più di quanto sanno possedere?» (ll. 102-106: *ut manu propria spem militiae suae et emeritos labores milites nostri sectoribus omnium comferre videantur, quo depraedatores ipsius rei publicae tantum in dies rapiant quantum habere nesciant?*). In secondo luogo, la giustizia dei tetrarchi agisce in difesa della massa dei provinciali, piccoli consumatori e individui sulla soglia della povertà, schiacciati dall'arroganza degli speculatori: *ultra conivere non possunt quos ad sensum miserrimae condicionis egestatis extrema traxerunt*. Chi sono questi poveri? Naturalmente tutti coloro che vengono colpiti dall'inflazione. Ad esempio i salariati ai quali l'editto stesso assegna pochi denari al giorno per le loro prestazioni: guadagnano cifre appena sufficienti per sfamarsi e provvedere ai bisogni primari; ma i loro salari non sono adeguati al mantenimento di una famiglia. Più in generale: Tutti coloro che, nei *vilia commercia*, non potrebbero competere con i detentori di oro e argento, qualora i prezzi fossero liberamente agganciati al valore di questi metalli. È una massa enorme di sudditi che Diocleziano e gli imperatori suoi colleghi, *parentes generis humani*, intendono tutelare [10].

---

preoccupavano Diocleziano; e probabilmente stimolarono l'urgenza e la durezza del suo intervento.

[10] Sui «poveri» nell'editto cf. Frézouls 1977, 266-268. Sull'ipotesi che l'editto fosse destinato a proteggere soprattutto soldati e funzionari dalla speculazione dei prezzi cf. Demandt 1989, 56-57, e Brandt 2004, 49-51. Considerando i chiari riferimenti del proemio, occorre estendere i benefici dell'intervento imperiale a tutti i provinciali, anche a quelli che maggiormente rischiano la povertà. Cf. Grelle 1993, 69-73. Anche nell'editto di Aizanoi, il provvedimento è inteso a beneficio di tutti gli uomini (*AE* 1997, nr. 1443: ἀνθρώποις ἅπασιν): sulla questione cf. pure Meissner 2000, 92-94.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Un'ultima osservazione. L'impegno di Diocleziano tradisce, nelle parole del proemio, una visione antropologica di estremo pessimismo, una dura condanna della malvagità della natura umana, priva di moderazione e schiava delle passioni più sfrenate. Secondo la visione, ispirata da Diocleziano e dagli altri tetrarchi, la società appare ostile agli indigenti e alle afflizioni della loro spaventosa povertà. In questo mondo, come abbiamo visto, non esiste solidarietà e attenzione al bene comune. Ecco dunque la necessità di un intervento imperiale che riporti la giustizia con il duro castigo dei malvagi (*Ed. de pretiis*, ll. 129-138):

> *Quia igitur et apud maiores nostros hanc ferendarum legum constat fuisse rationem, ut praescripto metu compesceretur audacia quod rarum admodum est humanam condicionem sponte beneficam deprehendi, et semper praeceptor metus iustissimus officiorum invenitur esse moderator – placet, ut, si quis contra formam statuti huius conixus fuerit, audentia capitali periculo subiugetur. Nec quisquam duritiam statuti putet, cum in promptu adsit perfugium declinandi periculi modestiae observantia.*
>
> Poiché dunque è noto che anche per i nostri avi questa fu la ragione dell'emanare leggi, che l'arroganza venisse contenuta nel prescritto timore – in quanto è oltremodo raro che la condizione umana si manifesti di sua spontanea volontà propensa al bene e il timore, sempre maestro, si scopre essere il più giusto moderatore dei comportamenti dovuti si decide che se qualcuno forzerà la disciplina di questo statuto per la sua tracotanza sarà sottoposto alla pena capitale. E nessuno giudichi rigorosa questa norma, poiché esiste il mezzo per evitare tale pericolo con l'osservanza della moderazione.

Gli imperatori sono *parentes generis humani*, ma si tratta di padri severi, che devono correggere con terribili punizioni i gravi errori dei loro figli. È il volto terribile del *Dominus* che si esprime nella richiesta di disciplina e nella minaccia di un castigo. Come già altrove – ad esempio nel frammento b dell'iscrizione di Afrodisiade – il castigo non deve essere considerato come segno di iniquità e rigore eccessivo. Prima di intervenire, gli imperatori hanno atteso a lungo che gli uomini malvagi si redimessero spontaneamente. Non c'è più tempo per illusioni e tolleranza. Il terrore della punizione e la morte incombono sui trasgressori dell'editto: moniti per una umanità debole e in balia delle sue più cieche passioni [11].

[11] Sull'esortazione a non considerare il provvedimento come frutto di *iniquitas* tanto nel caso dell'iscrizione *Bicharactam*, quanto nel caso della parte finale dell'editto dei prezzi, cf. Mazzarino 1981, 358, n. 43. Cf. pure Grelle 2005 (1995), 409-410.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

2. «Panis castrensis»: Diocleziano e i «poveri» di Alessandria

Negli ultimi mesi del 301, Diocleziano visitò per la seconda volta l'Egitto. Nell'autunno inoltrato, l'imperatore partì da Antiochia, attraversò la Palestina e raggiunse Alessandria, dove rimase alcuni mesi. Forse ad Alessandria, forse già in una sosta nel tragitto tra Antiochia e la capitale d'Egitto, Diocleziano promulgò l'*Editto dei prezzi*, che a motivo della titolatura imperiale conservata è possibile datare al periodo tra il 20 novembre e il 9 dicembre 301. È suggestivo collegare quanto affermato nell'editto contro le speculazioni e a protezione dei provinciali – e soprattutto di quelli condotti ad *extrema egestatis* da affaristi e accaparratori – con un episodio del soggiorno di Diocleziano a Alessandria, durante l'inverno 302 [12].

Il trionfo sui Persiani, dopo la guerra del 296-298, venne celebrato a lungo nelle regioni del Vicino Oriente romano. Diocleziano si trattenne nell'area per quasi cinque anni. Un periodo tanto lungo indica come l'opera di consolidamento della pace – che i tetrarchi auspicavano perpetua – richiedesse un forte impegno da parte dell'imperatore. Del resto, oltre alla guerra in Siria, v'era stata la pericolosa ribellione d'Egitto, guidata da due usurpatori, L. Domizio Domiziano prima e Achilleo poi. Evidentemente, la presenza di Diocleziano era necessaria per ricomporre tutte le lacerazioni che questi eventi avevano creato nel tessuto politico e sociale delle province romane tra Siria ed Egitto. Comunque, i fasti della vittoria vennero ovunque celebrati con grande magnificenza. V'era la convinzione di una svolta storica rappresentata dall'umiliazione dei Persiani. Afferma Giovanni Malala (XII 40) riguardo a questo periodo: ἐν αὐτῷ δὲ τῷ χρόνῳ δωρεαὶ παρεσχέθησαν παρὰ τοῦ βασιλέως πάσῃ τῇ Ῥωμαίων πολιτείᾳ ὑπὲρ τῶν ἐπινικίων (*trad.*: in quello stesso periodo, furono offerti dall'imperatore Diocleziano doni a tutto l'impero in occasione delle feste per la vittoria).

---

[12] Sulla presenza in Egitto, e in particolare ad Alessandria, cf. *Excerpta Barbari*, 198-199 (*Chron. Min*. I 354 Frick): *Constantino et Maximo novorum Caesarum quarto* [302]. *Hisdem consulibus venit Dioclitianus in Alexandria et ecclesias exterminavit. Et multi martyrizaverunt, in quibus et beatus Petrus episcopus Alexandrinus capite truncatus est. Martyrizavit VII kl. Decem*. Diocleziano rimase ad Alessandria almeno fino al 31 marzo 302, quando emise il rescritto contro i Manichei. Per la datazione, Barnes 1976, 181; Minale 2013, 34-35. Sul luogo di pubblicazione dell'*Editto dei prezzi*, Alessandria, o forse un luogo nel tragitto tra le due città, cf. Corcoran 1996, 206. Si tenga presente che il papiro *SB* 3, 6222, attesta la presenza di Diocleziano ad Alessandria già qualche giorno prima del 22 dicembre 301 cf. Remijsen 2010. È probabile dunque che l'editto non sia stato promulgato ad Antiochia. Per il soggiorno alessandrino di Diocleziano cf. Roberto 2014a, 170-172.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Diocleziano si mostrò generoso verso i provinciali che in Oriente avevano sostenuto direttamente i costi e i rigori della guerra. La sua munificenza ebbe dimensione pubblica e si rivolse in particolare alle città e alle loro comunità. Si trattò di un'azione di forte evergetismo pubblico che doveva suscitare la riconoscenza dei sudditi verso la tetrarchia e il suo supremo rappresentante. Come interpretare il riferimento di Malala a δωρεαί? Sicuramente furono celebrate feste e solenni cerimonie; e l'imperatore accordò benefici alle comunità urbane e donativi alle popolazioni. A giudicare dalle nostre fonti, grande attenzione venne riservata alle due metropoli dell'Oriente, Antiochia e Alessandria. Le notizie relative al soggiorno di Diocleziano ad Alessandria nell'inverno 302 sono evidentemente da ricollegare a questo clima di celebrazioni. Ricorda infatti il *Chronicon Paschale* (p. 514, 16-17) per questo periodo: τούτῳ τῷ ἔτει ὁ καστρήσιος ἄρτος ἐν Ἀλεξανδρείᾳ ὑπὸ Διοκλητιανοῦ ἐδωρήθη (*trad.*: in quest'anno [302] il pane castrense [*panis castrensis*] fu donato da Diocleziano in Alessandria). Un dettaglio significativo è aggiunto dagli *Excerpta Latina Barbari* (*Chron. Min.* I 354 Frick), che derivano da una cronaca alessandrina: *in eodem anno castrisius in Alexandria donatus est et Dioclitiano balneum edificatum est*.

Come già ordinato da Massimiano a Roma, così pure ad Alessandria, altra grande metropoli dell'impero, il trionfo della tetrarchia venne celebrato con la costruzione di terme a beneficio della cittadinanza. Fu Diocleziano a ordinare la costruzione dell'edificio. Del resto, per quanto riguarda Antiochia, Giovanni Malala (XII 38) attesta la costruzione di almeno nove edifici termali durante il lungo soggiorno di Diocleziano tra il 299 e il 301.

Nelle due cronache, tuttavia, si ricorda anche la donazione di *panis castrensis* alla comunità cittadina di Alessandria. Un interessante passo di Procopio contribuisce a chiarire questa informazione. Negli *Anecdota* (26, 35-44), Procopio ricorda i misfatti di un tale Efesto, un retore divenuto prefetto augustale di Alessandria. Approfittando della sua carica, e come reazione a una rivolta cittadina, Efesto prese il controllo della vendita del grano e del pane in città e divenne in breve tempo assai ricco. Dal momento che corrispondeva all'imperatore quanto dovuto in tasse, Giustiniano non agì contro di lui; al contrario, lo protesse. Tra i provvedimenti presi da Efesto per guadagnare il favore imperiale, Procopio ricorda:

> Διοκλητιανὸς Ῥωμαίων γεγονὼς αὐτοκράτωρ σίτου μέγα τι χρῆμα δίδοσθαι παρὰ τοῦ δημοσίου τῶν Ἀλεξανδρέων τοῖς δεομένοις ἀνὰ πᾶν ἔτος διώρισε. ταῦτα ὁ δῆμος τηνικάδε διαδασάμενοι ἐν σφίσιν αὖτοῖς ἐς ἀπογόνους τοὺς ἄχρι δεῦρο παρέπεμψαν. ἀλλ' Ἥφαιστος ἐνθένδε μυριάδας ἐς διακοσίας ἐπετείους μεδίμνων τοὺς τῶν ἀναγκαίων ὑποσπανίζοντας ἀφελόμενος τῷ δημοσίῳ ἐντέθεικε, βασιλεῖ γράψας ὡς οὐ δικαίως οὐδὲ ᾗ ξυμφέρει τοῖς πράγμασι μέχρι νῦν ταῦτα οἱ ἄνδρες οὗτοι κομίζοιντο. καὶ ἀπ' αὐτοῦ βασιλεὺς μὲν ἐμπεδώσας τὴν πρᾶξιν

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

> διὰ σπουδῆς αὐτὸν μείζονος ἔσχεν, Ἀλεξανδρέων δὲ ὅσοι ταύτην εἶχον τοῦ βίου ἐλπίδα, ταύτης δὴ ἐν τοῖς ἀναγκαιοτάτοις τῆς ἀπανθρωπίας ἀπώναντο.
>
> Diocleziano, che fu un imperatore romano, stabilì che una grande quantità di frumento fosse concesso dal pubblico tesoro ogni anno a quanti ne avessero bisogno tra gli abitanti di Alessandria. Il popolo della città [*demos*] aveva provveduto alla spartizione e aveva trasmesso questa usanza ai figli dei figli, fino ad oggi. Ma Efesto da quel momento in poi sottrasse a quanti erano privi di sostentamento due milioni di moggi di grano annuali e li mise nel tesoro imperiale; scrisse poi all'imperatore che fino a quel tempo quegli uomini avevano ricevuto tale quantità di grano ingiustamente e a svantaggio del pubblico tesoro. Di conseguenza, l'imperatore confermò il provvedimento ed ebbe maggiore considerazione di Efesto; al contrario, quanti tra gli Alessandrini avevano questa speranza di vita trassero profitto da questa misura di inumanità nelle angustie più profonde.

Dunque, registrando l'annullamento del privilegio al tempo di Giustiniano, Procopio afferma che l'imperatore Diocleziano aveva ordinato che ogni anno una quantità di grano venisse concesso dal pubblico tesoro (παρὰ τοῦ δημοσίου) ai cittadini più bisognosi di Alessandria (τοῖς δεομένοις). Fu il popolo di Alessandria (δῆμος) a organizzare e gestire le distribuzioni. Ne era responsabile la curia urbana: venivano stilate e aggiornate liste di beneficiari, che potevano lasciare questo privilegio ai loro eredi [13]. La consuetudine si trasmise attraverso le generazioni. Fino ad Efesto, rappresentante supremo del governo di Giustiniano. Sotto di lui, secondo Procopio, la generosa disposizione di Diocleziano fu abolita e i poveri della comunità piombarono nella disperazione. Tanto nell'epoca di Diocleziano, quanto in quella di Giustiniano, Alessandria era una metropoli, prospera e potente, con una popolazione di almeno duecentomila abitanti. Per la presenza di tanti abitanti, la città viveva in precario equilibrio. Troppo forte era la differenza tra i pochi che godevano di una ricchezza estrema e le masse enormi che sopravvivevano nella precarietà e, sovente, nell'indigenza. I rischi di una ribellione della massa, spinta dalla fame e dall'esasperazione, erano sempre presenti. Per queste ragioni fu molto apprezzato il dono di Diocleziano al *demos* alessandrino. Ogni anno una parte della *annona* civile proveniente dalla contribuzione fiscale doveva essere concessa alla popolazione di

[13] Cf. in generale Durliat 1990, 326-349, in particolare 347-348, per il ruolo della curia. A giudicare dalla notizia di Procopio, *Anecdota* 26, 43, al tempo di Giustiniano, la quantità di grano distribuita anno per anno era equivalente a 2.000.000 di moggi di grano: cf. Durliat 1990, 327, n. 12, che considera questa cifra come l'ammontare complessivo del grano donato al momento della soppressione del provvedimento sotto Giustiniano. Procopio parla di μυριάδας ἐς διακοσίας ἐπετείους μεδίμνων, ma Durliat 1990, 327, n. 13, ritiene vi sia uno scambio tra moggio e medimno.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Alessandria per soddisfare i bisogni dei cittadini, soprattutto di quelli meno abbienti. Si tratta di quella parte di grano non destinata al vettovagliamento dell'esercito (*annona militaris*); piuttosto, questo grano era destinato al rifornimento della popolazione di Roma. In realtà, il provvedimento di Diocleziano appare in piena continuità con un consuetudine civica già testimoniata per i primi anni sessanta del III secolo da una notizia di Eusebio di Cesarea (*Hist. eccl.* VII 21, 9). Vi si riporta il testo di una lettera del vescovo Dionigi di Alessandria, ove si fa esplicito riferimento ai beneficiari di pubbliche e gratuite distribuzioni di grano (δημόσιον σιτηρέσιον). Non sappiamo se queste distribuzioni erano a carico della città o dello Stato. Ad ogni modo, il generoso gesto di Diocleziano – che agì sicuramente con un intervento statale – venne compiuto nel solco di un'antica tradizione. Con ogni probabilità, Diocleziano riorganizzò e rivitalizzò il τρόφιμον, la distribuzione gratuita di grano ai cittadini, secondo un'istituzione cittadina che era andata in crisi anche in seguito all'assedio di Alessandria e alla repressione seguita alla rivolta del 298 [14].

Come abbiamo detto, il provvedimento venne conservato dagli imperatori successivi, anche quando il grano di Alessandria fu utilizzato per sostenere le necessità di Costantinopoli. Costantino mantenne l'impegno di Diocleziano, ed anzi estese la beneficenza alla chiesa di Alessandria per il mantenimento dei poveri. Sulla notizia torneremo in conclusione. E ancora due leggi del *Codice Teodosiano* sotto il titolo *De frumento Alexandrino* – una del 412 (*CTh* XIV 26, 1) e l'altra del 436 (*CTh* XIV 26, 2) – confermano la volontà di Antemio *senior*, reggente del governo del giovane Teodosio II, e più tardi dello stesso principe – che scrive al figlio di Antemio *senior*, Isidoro – di regolamentare e perfino incrementare le donazioni [15]. Anche un'altra notizia conferma l'esistenza della donazione ancora sotto Marciano (450-457). Secondo lo storico Prisco (fr. 22 Carolla = Evagr. *Hist. eccl.* II 5), infatti, la popolazione di Alessandria insorse nel 451 contro le decisioni imperiali relative al nuovo vescovo della città. In seguito ai tumulti, fu necessario l'invio di un forte contigente militare, ma la situazione degenerò. Si giunse infine a un tentativo di mediazione. Riferisce Prisco che la sedizione si calmò quando il prefetto Floro concesse alla folla radunata nell'ippodromo «che venisse ripristinata la distribuzione di grano che

[14] Cf. al riguardo Carrié 1975, 1078-1079; Durliat 1990, 324-326 e 331: lo studioso (p. 339) calcola in una media di 150.000-200.000 abitanti la popolazione di Alessandria. Sul tessuto sociale di Alessandria cf. Haas 1997, 50-65.

[15] Ringrazio il dott. Simone Rendina per avermi segnalato questa eventuale – e significativa – continuità di interesse politico verso la plebe di Alessandria tra padre, Antemio *senior*, e figlio, Fl. Antemio Isidoro, qualora si accettasse l'ipotesi che Isidoro fosse appunto il figlio di Antemio (al riguardo cf. Keil 1942).

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

era stata tolta, i servizi delle terme, gli spettacoli e tutto quello che era stato sospeso a motivo dei loro disordini (ὥστε καταπράξασθαι αὐτοῖς τὴν τοῦ σιτηρεσίου χορηγίαν, ἥνπερ παρ᾽ αὐτῶν ἀφῄρητο, τά τε βαλανεῖα καὶ τὴν θέαν καὶ ὅσα διὰ τὴν γενομένην παρ᾽ αὐτῶν ἀταξίαν ἀπεκόμπησαν)» [16].

Il provvedimento di Alessandria si comprende pure riflettendo sulla forte attenzione di Diocleziano alla vita delle città. Non gli sfuggiva che l'impero riformato dalla tetrarchia non poteva sopravvivere senza il sostegno incondizionato delle città e il consenso delle comunità, *élites* e popolazione. Diocleziano intendeva rivitalizzare le città, riportandole alla prosperità dell'età degli Antonini. Secondo questo punto di vista, la questione dell'approvvigionamento delle città e del loro pacifico funzionamento era centrale nel programma di governo dei tetrarchi [17].

Già prima della donazione del *panis castrensis* ad Alessandria, abbiamo per l'Egitto una prova significativa di questa preoccupazione in un documento da Ossirinco risalente alla prima parte del regno di Diocleziano. In *P.Oxy.* X 1252, v. col. II, databile al 288, il *prytanis* di Ossirinco indica che la carica di *agoranomos* e quella di *eutheniarches* vennero nuovamente ristabilite dopo un lungo periodo di tempo. Si tratta di due funzioni importanti per la vita delle comunità urbane o di villaggio. L'*agoranomos*, infatti, svolgeva compiti di notaio; l'*eutheniarches*, invece, era il magistrato responsabile della prosperità cittadina, incaricato dunque di provvedere al rifornimento di beni e viveri per la comunità (εὐθηνία). Nel caso di *P.Oxy.* X 1252 si parla esplicitamente di rifornimento di pane (πᾶσαν εὐθένειαν … μάλιστα δὲ τὴν τοῦ ἀρτοῦ χορηγίαν) [18]. A giudicare da *P.Oxy.* X 1252, sembrerebbe dunque che in un certo momento del III secolo le cariche a Ossirinco fossero rimaste vacanti. Solo nell'età di Diocleziano sarebbero stati nominati un nuovo *agoranomos* e un nuovo *eutheniarches* (Καὶ νῦν εὐτυχῶς ἡμῖν … κατὰ τὸν προεληλυθότα ἐνιαυτὸν ἀνανέωσιν πεποίησαι τοῦ στε[φάνου τοῦ] εὐθηνιαρχικοῦ καὶ ἀγορανομικοῦ πολλῷ χρονῷ τούτων [ἐπιλειλο]πότων). In realtà, è stato dimostrato che il periodo di vacanza della carica fu piuttosto modesto. Si trattò di pochi anni, forse a partire dagli anni sessanta [19]. Al

[16] Cf. Durliat 1990, 330.

[17] In particolare per quanto riguarda Alessandria, sulla colonna eretta forse già nel settembre 298 in onore di Diocleziano vincitore, il prefetto Aelius Publius salutava Diocleziano come τὸ[ν] τιμιώτατον αὐτοκράτορα, τὸν πολιοῦχον Ἀλεξανδρείας, Διο[κλη]τιανὸν τὸν ἀν[ίκη]τον, dunque come protettore della città, secondo il significato dell'epiclesi πολιοῦχος (Thiel 2006, 255-258).

[18] Cf. Grenfell - Hunt 1914, 166-167. Sulle cariche di *agoranomos* e di *eutheniarches* cf. Drecoll 1997, 94-98; sull'*agoranomos* Raschke 1974.

[19] Relativizza il significato di πολλῷ χρονῷ Lewis 1970, 113-115; cf. pure Raschke 1974, 355.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

di là dell'iperbole retorica contenuta nell'espressione πολλῷ χρονῷ, è sicuramente interessante sottolineare l'importanza che l'amministrazione dioclezianea volle offrire alla restaurazione delle due cariche, per volontà del prefetto Valerio Pompeiano, almeno a partire dal 287/8. Evidentemente, questa iniziativa aveva un valore simbolico nel piano della riforma dell'impero secondo la tradizione più antica. Si tratta di un valore che si lega all'importanza offerta da Diocleziano al buon funzionamento delle città, e, in particolare, al desiderio di soddisfare i bisogni primari della popolazione assicurando il rifornimento e la distribuzione del frumento [20].

D'altra parte, è ben noto che Diocleziano aveva molte e diverse ragioni per mostrare generosità verso Alessandria e la sua popolazione. Nel volgere di pochi anni, l'introduzione della riforma fiscale in Egitto, i costi del nuovo assetto militare e politico dato alla regione, il dramma della guerra civile s'erano abbattuti sulla prosperità di Alessandria. Inoltre, a conclusione della rivolta del 297/8, la città aveva subito un pesante assedio. Nella capitale, infatti, si erano rifugiati gli ultimi rivoltosi. Al momento della capitolazione, le truppe imperiali avevano infierito sugli abitanti, e la personale ferocia di Diocleziano rimase un ricordo vivido nella memoria degli Alessandrini. Del resto, l'umiliazione della città fu perpetuata nello spazio urbano dall'enorme colonna della vittoria, in granito rosso, che Diocleziano volle erigere nella parte più alta del Serapeo. E secondo Malala – ma la notizia è difficilmente dimostrabile – perfino il cavallo di Diocleziano ottenne una statua dagli Alessandrini riconoscenti. Il sacco della città, infatti, venne interrotto quando Diocleziano osservò sui garretti del suo cavallo, che era scivolato, il sangue degli abitanti [21].

Forse anche per rimediare a queste lugubri memorie, nel clima di festa del 302 Diocleziano donò alla città un nuovo *balneum*. E pure la concessione del *panis castrensis* fu un importante segno di distensione e riconciliazione che doveva gettare le basi per una nuova intesa tra l'imperatore e la cittadinanza. E infatti, a giudicare dalla notizia del *Chronicon Paschale*, Diocleziano offrì personalmente il suo dono alla città, presenziando a

[20] Il ristabilimento della carica di *eutheniarches* ebbe, probabilmente, breve vita. Sulla questione cf. Van Sickle 1938, 14-15. In generale sull'attenzione di Diocleziano e dei tetrarchi al funzionamento e alla conservazione delle città nell'impero cf. Roberto 2014a, 158-164. Per quanto riguarda l'interesse dei tetrarchi alle condizioni dei contribuenti in Egitto cf. pure le affermazioni nell'editto di Aristio Optato (16 marzo 297), *P.Cair. Isid.* 1 = *SB* 5, 7622. Per l'inizio del regno cf. pure *P.Oxy.* 4352, 5, II, vv. 18-39, sul quale Rea 1996, 1-17.

[21] Cf. Io. Mal. XII 41; su altre misure punitive cf. pure Giovanni di Antiochia, *Historia Chronica* fr. 248. In generale Roberto 2014a, 114-119. Sulla colonna di Diocleziano, e l'ipotesi di una sua sistemazione in un complesso tetrastilo, cf. Thiel 2006.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

una delle feste che dovevano celebrare la vittoria. Del resto, il tema della clemenza di Diocleziano verso gli Egiziani, nonostante la loro ribellione, è presente nelle celebrazioni «propagandistiche» dell'epoca [22].

Ma a spiegare la beneficenza imperiale non c'è solo la volontà di riconciliazione con gli Alessandrini dopo il sacco del 298. Il significato simbolico della decisione di Diocleziano si comprende pienamente rileggendo il proemio dell'*Editto dei prezzi*, e la preoccupazione per le masse di poveri sottoposte alle speculazioni degli affaristi. Pochi giorni dopo aver emanato l'editto, scritto dalla cancelleria imperiale sotto la sua sorveglianza, Diocleziano agì di conseguenza ad Alessandria. Il collegamento tra le parole del proemio dell'editto e il generoso donativo alla popolazione di Alessandria è evidente. Diocleziano agì in maniera consequenziaria, come era nella sua indole. E volle in questo modo alleviare i problemi e le tensioni di masse urbane alessandrine che negli anni della guerra contro i Persiani e poi a causa dell'usurpazione avevano enormemente patito. È interessante sottolineare che questa volontà di Diocleziano emerge chiaramente nel resoconto di Procopio. Non v'è alcun riferimento alla memoria negativa – sicuramente nota allo storico – di Diocleziano come supremo persecutore dei cristiani; al contrario, per Procopio l'imperatore pagano diviene un modello di comportamento virtuoso nei confronti dei poveri; e un esempio che svela la negatività di Giustiniano, che attraverso la malvagia avidità dei suoi ministri mostra il suo volto di tiranno.

L'analisi di J. Durliat condotta sul passo di Procopio evidenzia che lo storico ha volutamente presentato la riorganizzazione del τρόφιμον di Alessandria come gesto di grande generosità verso i poveri di Alessandria. Durliat fa giustamente notare che Procopio esagera le tinte per far risaltare ancor più foscamente la sua dura condanna di Giustiniano e del suo regime. Del resto, l'enorme quantità di grano che Diocleziano destinò ad Alessandria, 2.000.000 di moggi, avrebbe garantito pane ad almeno 65.000 abitanti per tutto l'anno. Non è possibile pensare, afferma Durliat, che un terzo della popolazione fosse composta di indigenti; Diocleziano, dunque, non donò il grano ai poveri, come afferma Procopio; al contrario, la sua beneficenza si estese a tutti gli abitanti di Alessandria presenti nelle liste ci-

[22] Il papiro *SB* 3, 6222, riferisce di una gara di *pammachon* svolta il 26 di Choiak alla presenza dell'imperatore Diocleziano: καὶ τῇ κς τοῦ αὐτοῦ μη[νὸς] ἦξεν [*scil.* ὁ δεσπότης] τὴν ἱερὰν ἐν τῷ Λαγαίῳ. Remjisen 2010, 193, suggerisce che il lettore dovesse intendere τὴν ἱερὰν ἑορτὴν ο πομπήν ο πανήγυριν e che si trattasse di una festa religiosa, forse in onore di Serapide; in occasione di questa festa, colui che scrive il papiro, Dios, vinse la gara di *pammachon* al cospetto del principe. In realtà, la festa celebrata era appunto il genetliaco di Diocleziano che era nato il giorno 22 dicembre, forse del 245. Sulla data del genetliaco imperiale, 22 dicembre, cf. Thomas 1999; Roberto 2014a, 14-15.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

viche gestite dalla curia cittadina e portò a una nuova riorganizzazione del τρόφιμον già attestato per il terzo secolo [23]. Le osservazioni di Durliat sono condivisibili, ma devono, a mio giudizio, essere anche opportunamente storicizzate. Probabilmente Procopio rielaborò le sue fonti insistendo sulla donazione ai poveri della città (se intendiamo in questo modo τοῖς δεομένοις). D'altra parte, è possibile che questa rappresentazione dell'evento non sia solo un'invenzione di Procopio. Considerando le parole dell'editto in favore dei poveri e delle masse di provinciali vessati da affaristi e speculatori, avremmo una base teorica perché il gesto dell'imperatore – successivo di poche settimane alla promulgazione dell'editto, forse avvenuta proprio ad Alessandria – potesse essere presentato nelle fonti come atto di benigna generosità per una popolazione bisognosa; come un gesto che, riprendendo un'antica tradizione, garantisse un baluardo contro la miseria a una grande parte della popolazione di Alessandria. Secondo questa visione, Diocleziano e i suoi colleghi avrebbero agito in piena coerenza con la loro volontà di essere considerati *parentes generis humani*.

È importante ricordare che la beneficenza di Diocleziano, secondo formule non dissimili da quelle alessandrine, è ricordata da Giovanni Malala anche per Antiochia, dove l'imperatore soggiornò dall'inverno 299 al tardo autunno 301 – e forse per qualche tempo ancora nell'autunno 302. Scrive infatti Malala XII 38:

> ἔκτισεν δὲ ὁ αὐτὸς Διοκλητιανὸς καὶ δημόσιον λουτρὸν εἰς τὴν πεδιάδα πλησίον τοῦ παλαιοῦ ἱππικοῦ, ὅπερ ἐκάλεσεν τὸ Διοκλητιανόν. ἔκτισε δὲ καὶ ὡρεῖα λόγῳ ἀποθέτων σίτου· καὶ μέτρα δὲ σίτου πᾶσιν ἔδωκε καὶ τῶν πιπρασκομένων ἄλλων πάντων διὰ τὸ μὴ ἐπηρεάζεσθαί τινα τῶν ἀγοραίων ἀπὸ τῶν στρατιωτῶν.
>
> Lo stesso Diocleziano fece costruire un bagno pubblico nella pianura vicino all'antico ippodromo, che chiamò il «diocleziano». Fece pure costruire granai per le scorte di grano; e fece dare a tutti giuste quantità di grano e di tutte le altre merci vendute, perché nessuno di coloro che frequentano il mercato fosse maltrattato dai soldati.

---

[23] Cf. Durliat 1990, 328: «Qu'avait fait cet empereur, champion du paganisme? Assurément pas donner 2.000.000 de muids de blé aux plus nécessiteux de la ville, car on n'a jamais vu un empereur païen – ni un chrétien d'ailleurs – donner une quantité telle qu'elle permettait de verser à 65.000 personnes de quoi manger chaque jour très correstement, uniquement pour solager la misère des pauvres»; e a p. 327, n. 12, Durliat già indicava che: «[…] on doit conclure sans hésiter que, une fois de plus, Procope, comme nombre d'auteurs écrivant dans le contexte chrétien des IVe-VIIe siècles, utilise indigent pour citoyen, afin d'influencer davantage le lecteur». D'altra parte, non è neppure del tutto sicuro che la quantità di 2.000.000 di moggi attestata nell'età di Giustiniano fosse esattamente quella stabilita da Diocleziano nel 302. Già il testo di *CTh* XIV 26, 1, indica con certezza che vi furono degli incrementi almeno sotto la prefettura di Antemio, nel 412.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Dunque, pure ad Antiochia Diocleziano concesse un bagno pubblico e la distribuzione, a tutti, di grano e altre merci. Malala giustifica l'azione come una misura per evitare le angherie dei soldati che, presenti al seguito dell'imperatore, approfittavano per turbare il libero mercato. Al di là della interpretazione data da Malala, il testo è stato da diversi studiosi ricollegato all'*Editto dei prezzi*: rappresenterebbe una chiara allusione all'intento dioclezianeo di restituire tranquillità ai provinciali eliminando le insidie degli speculatori [24]. Questo brano riferito ad Antiochia appare in perfetta sintonia con quanto registrato nelle fonti per il *panis castrensis* di Alessandria. Ed anzi, nel caso di Alessandria, la vicinanza cronologica con l'emanazione dell'editto è sicura. Di conseguenza, si può perfino ipotizzare un'azione di governo, immediatamente legata all'*Editto dei prezzi*, per dare sollievo alle masse urbane di Antiochia e Alessandria, esauste dopo la grande guerra contro la Persia, e forse danneggiate dalle tendenze inflattive innescate dalla presenza prolungata della corte imperiale. Anzi, nel caso di Alessandria, il contesto storico dell'inverno 302 spiega sicuramente il gesto di Diocleziano. Come abbiamo visto, la popolazione di Alessandria stava appena uscendo da anni di disordini e disastri. L'Egitto, e la sua grande capitale, avevano infatti enormemente sofferto per l'introduzione della riforma fiscale (297), le violenze della guerra civile (297-298), la spietata repressione di Diocleziano (298). Alessandria aveva subito un assedio di alcuni mesi ed era stata espugnata con grande strage degli abitanti e devastazione. Dato questo contesto, non v'è dubbio che la donazione del 302 potesse essere presentata come un atto di generosità verso una popolazione indebolita e impoverita, a maggior gloria dei tetrarchi e della loro azione di governo. Forse l'eco di questa situazione indusse Procopio a considerare l'azione di Diocleziano come una beneficenza nei confronti dei «poveri» di Alessandria; e a consentire allo storico un velenoso paragone tra il pagano – e pervicace persecutore dei cristiani – Diocleziano e il cristianissimo Giusti-

[24] Sulla corrispondenza tra l'emanazione dell'editto e il generoso gesto di Diocleziano ad Antiochia cf. Corcoran 1996, 219; Kuhoff 2001, 544, n. 1211. Si noti che, secondo Giovanni Malala (XII 38), Diocleziano donò ad Antiochia altri quattro impianti termali, oltre quello presso l'antico Ippodromo. Sicuramente di grande interesse è la giustificazione che Malala offre della misura di Diocleziano, come rimedio alle eventuali vessazioni dei soldati. Naturalmente, anche considerando le parole dell'editto – dove Diocleziano intende espressamente sollevare i soldati dal peso delle speculazioni sul loro soldo – si comprende che l'interpretazione è tutta da attribuire a Malala, o piuttosto alla sua fonte. E tuttavia, dal punto di vista economico, non v'è dubbio che la presenza prolungata dell'imperatore, con il suo seguito di militari e funzionari, era in grado di influenzare i prezzi, spingendoli verso il rialzo. Questa tendenza inflattiva avrà colpito Antiochia, e, nell'inverno 302, probabilmente anche Alessandria.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

niano, che gli stessi «poveri» abbandonò al suo destino, dopo quasi 250 anni di liberalità imperiale [25].

3. Dal τρόφιμον di Diocleziano alla donazione costantiniana ai «poveri» di Alessandria

L'editto-calmiere di Diocleziano fallì il suo scopo. Il tentativo dirigistico di salvare la moneta divisionale utilizzata dai ceti medio-bassi non ebbe successo. A partire dal 324, Costantino liberalizzò il prezzo dell'oro e agganciò il sistema dei prezzi alle fluttuazioni del metallo prezioso sul mercato. In questo modo, i prezzi dei beni espressi in oro scesero, a tutto vantaggio di quanti possedevano moneta in questo metallo; inoltre, l'oro tornò a circolare sul mercato. D'altra parte, il valore della moneta di rame rispetto a quella d'oro sul mercato cadde drasticamente. La grande maggioranza della popolazione dell'impero soffrì per questa svolta monetaria. Aumentarono il disagio e la povertà [26]. Il quadro che l'anonimo *De rebus bellicis* (2, 1 e 4-6) ci offre intorno alla metà del IV secolo ricorda i mali che, con la sua azione, Diocleziano aveva tentato di evitare:

> (1) *Constantini temporibus profusa largitio aurum pro aere, quod antea magni pretii habebatur, vilibus commerciis assignavit; sed huius avaritiae origo hinc creditur emanasse. …* (4) *Ex hac auri copia privatae potentium repletae domus in perniciem pauperum clariores effectae, tenuioribus videlicet violentia oppressis.* (5) *Sed afflicta paupertas, in varios scelerum conatus accensa, nullam reverentiam iuris aut pietatis affectum prae oculis habens, vindictam suam malis artibus commendavit*. (6) *Nam saepe gravissimis damnis affecit imperia populando agros, quietem latrociniis persequendo, inflammando odia; et per gradus criminum fovit tyrannos, quos ad gloriam virtutis tuae produxit magis quam succendit audacia*.

[25] Anche la menzione della donazione di *panis castrensis* (secondo gli *Excerpta Barbari*) ὁ καστρήσιος ἄρτος (secondo il *Chronicon Paschale*) appare molto significativa. Le fonti, infatti, non si limitano ad osservare che Diocleziano ristabilì l'antica istituzione del τρόφιμον/*alimonia*: il supremo Augusto della tetrarchia donò invece *panis castrensis*, pane militare, dunque del tipo «biscottato» che veniva a lungo conservato come vivanda per le truppe. Si tratta di una chiara allusione al carattere militare del potere e dell'azione di governo dei tetrarchi. Era questa, probabilmente, l'immagine che Diocleziano voleva che gli Alessandrini avessero di lui: un comandante militare che esigeva dai suoi sudditi disciplina. Già Frend 1984, 453, sottolinea il valore simbolico e propagandistico di questa notizia come segno della militarizzazione dell'impero e della sua trasformazione in «a vast fortified camp» secondo il volere di Diocleziano.

[26] Cf. Lo Cascio 1995, 494-498; Lo Cascio 2009 (1997), 248-249. Cf. pure Carrié 1993, 305-306 sul fallimento dell'editto.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

> (1) Fu ai tempi di Costantino che la smodata largizione (*profusa largitio*) di denaro assegnò ai piccoli commerci l'oro al posto del rame, che prima era considerato di gran valore. […] (4) Questa abbondanza d'oro riempì le dimore dei potenti, diventate sempre più belle a danno dei poveri, essendo i meno abbienti repressi con la violenza. (5) Ma i poveri, spinti dalle loro afflizioni a commettere vari atti scellerati, non avendo davanti agli occhi alcun rispetto per la legge, né sentimenti di pietà, affidarono le loro rivendicazioni al crimine. (6) Così inflissero spesso gravissimi danni ai pubblici poteri, saccheggiando le campagne, turbando la pace con atti di brigantaggio, infiammando gli odi, passando di crimine in crimine incoraggiarono gli usurpatori, che l'audacia ha suscitato a gloria della tua virtù, più di quanto li abbia esaltati. [27]

In realtà, le accuse mosse a Costantino, responsabile di aver esasperato con le sue misure monetarie ed economiche la condizione di miseria di molti individui, sono false. Diverse testimonianze indicano che pure Costantino cercò di alleviare il disagio delle masse dei poveri. Ma l'aumento della povertà era un problema enorme che il governo imperiale non era in grado di risolvere; e, probabilmente, Costantino non nutriva illusioni al riguardo [28].

Diocleziano, principe soldato del III secolo, si mostra profondamente convinto nel proemio al suo *Editto dei prezzi* che la conservazione dello Stato e della pace *in aeternum fundata* passava non solo attraverso la cura dei soldati, ma anche attraverso la tutela dei provinciali sofferenti per la *egestas* o indeboliti da anni di guerre e instabilità. L'imperatore non poteva abbandonare queste masse a se stesse. Anche la vicenda di Alessandria evidenzia del resto che le preoccupazioni di Diocleziano erano rivolte soprattutto all'armonia e alla coesione delle comunità cittadine. L'indifferenza verso le necessità delle fasce deboli avrebbe scatenato il disordine e le rivolte, ad Alessandria, a Ossirinco, come in altre città dell'impero. E il rischio

---

[27] Testo e traduzione in Giardina 1989, 12-14. Nella sua condanna dell'abbandono di ogni tutela dei poveri da parte di Costantino, l'anonimo *De rebus bellicis* è ancora in sintonia con lo spirito di Diocleziano.

[28] Una significativa corrispondenza, a tratti anche lessicale, esiste tra lo spirito dell'*Editto dei prezzi* dioclezianeo e un provvedimento costantiniano, *CTh* XI 27, 2, del 6 luglio 322, rivolto ai provinciali africani e destinato ad aiutare, con interventi pubblici, i genitori poveri nel sostentamento dei figli. La legge voleva impedire che *provinciales egestate victus atque alimoniae inopia laborantes liberos suos vendere vel obpignorare*; significativa pure l'osservazione di Costantino sui *mores* offesi da tale pratica: *abhorret enim nostris moribus, ut quemquam fame confici vel ad indignum facinus prorumpere concedamus*. Anche *CTh* XI 27, 1, del 13 maggio 315, tratta dello stesso problema in riferimento all'Italia, cf. Bianchini 1984-1985 e Porena 2014. Più in generale sulla legislazione costantiniana verso i poveri cf. Corbo 2006, 11-22 e 66-79. Sulla polarità Diocleziano/Costantino nella difesa della *afflicta paupertas*, che distingue il terzo dal quarto secolo, nonostante i tentativi di Giuliano a favore degli *humiliores*, cf. Mazzarino 1951, 110-136.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

non era solo legato alle tensioni sociali. Alla vigilia di gravi decisioni contro i cristani – e contemporaneamente a quelle prese contro i manichei – Diocleziano era sicuramente informato del ruolo sociale e assistenziale svolto dalle chiese cristiane nelle comunità urbane e in quelle rurali. Se le autorità imperiali abbandonavano al loro destino i poveri, era evidente che questi avrebbero cercato sollievo presso i vescovi. Il rischio di un loro avvicinamento al cristianesimo era evidente. Non è forse un caso, di conseguenza, che pochi mesi dopo la pubblicazione dell'editto, nell'inverno del 302, ad Alessandria, città con forte presenza cristiana, l'imperatore in persona ristabilisca e riorganizzi il τρόφιμον, sistema di distribuzione del grano, secondo modalità che agli occhi di un osservatore più tardo – Procopio di Cesarea – sembrano indicare un'elemosina di Stato per i poveri della città, realizzata distogliendo aliquote dal pubblico tesoro. E neppure da trascurare ci sembra la coincidenza tra il provvedimento imperiale e, a distanza di poco più di un anno, l'inizio della grande persecuzione contro le chiese cristiane che, perfino sul terreno della cura di una *humanitas* afflitta e bisognosa, mettevano in discussione l'autorità dei tetrarchi come «padri del genere umano». Il provvedimento può essere letto all'interno di un clima di confronto con un'organizzazione diffusa sul territorio delle province che appariva estranea e concorrente all'autorità imperiale [29]. Sotto questo punto di vista, di grande suggestione è l'iniziativa di Costantino ad Alessandria, secondo quanto riportato da Socrate Scolastico (II 17, 2). Riferendo del conflitto tra Atanasio e gli ariani, Socrate tramanda l'accusa che costrinse il vescovo a lasciare Alessandria:

[29] Sugli aspetti religiosi e culturali che collegano la battaglia di Diocleziano contro la *religio* degli avidi a quella contro la *religio* dei cristiani, cf. Kuhoff 2001, 273. Si tenga pure conto che, durante lo stesso periodo della donazione, Diocleziano stava preparando il duro editto contro i manichei, in reazione alle accuse lanciate contro di loro dalla relazione del *proconsul Africae* Giuliano. L'editto venne poi effettivamente emanato ad Alessandria, il 31 marzo 302. Tra gli scopi della dura repressione del proselitismo manicheo v'era appunto quello di conservare integro il popolo delle province dalla diffusione di idee ritenute pericolose per l'armonia sociale e la pace (*Collatio Legum Mosaicarum et Romanarum* 15, 3, 4): *De quibus sollertia tua serenitati nostrae retulit, Manichei, adiuvimus eos nuperrime veluti nova et inopinata prodigia in hunc mundum de Persica adversaria nobis gente progressa vel orta esse et multa facinora ibi committere, populos namque quietos perturbare nec non et civitatibus maxima detrimenta inserere: et verendum est, ne forte, ut fieri adsolet, accedenti tempore conentur per execrandas consuetudines et scaevas leges Persarum innocentioris naturae homines, Romanam gentem modestam atque tranquillam et universum orbem nostrum veluti venenis de suis malivolis inficere*. La diffusione dei manichei – come poi quella dei cristiani – suscitava in Diocleziano preoccupazione, soprattutto per l'impatto di queste nuove idee sull'ordine nelle province (*populos quietos perturbare*) e sulla vita delle città (*civitatibus maxima detrimenta inserere*). Cf. Roberto 2014b.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

> Τῇ Ἀλεξανδρέων ἐκκλησίᾳ σιτηρέσιον ἤδη πρότερον δεδώρητο ὁ τῶν Αὐγούστων πατὴρ εἰς διατροφὴν τῶν πτωχῶν. Τοῦτ᾽ἔφασαν ἐξαργυρίζειν Ἀθανάσιον καὶ εἰς οἰκεῖον ἀποφέρεσθαι κέρδος.
>
> Il padre degli Augusti, molto tempo prima, aveva concesso una donazione di grano alla chiesa degli Alessandrini per il sostegno dei poveri. Essi affermavano che Atanasio ne aveva ricavato del denaro e l'utilizzava per personale profitto.

L'informazione di Socrate è confermata da passi dello stesso Atanasio (*Apol. Const.* 18, 2 e 4; *H. Ar.* 10; 31, 2; 61, 3) e da Sozomeno III 9, 5. E, più in generale, rimanda a una decisione di Costantino, presa nel 325 alla fine del Concilio di Nicea, che attribuiva un nuovo σιτηρέσιον a vantaggio delle comunità ecclesiastiche nelle province [30]. Mantenendo la donazione annuale dell'annona alla comunità cittadina, Costantino assicura lo stesso beneficio alla chiesa di Alessandria, prelevando dalle casse dello Stato risorse a vantaggio dei cristiani in città. Già J. Burckhardt segnalava gli scopi di proselitismo religioso garantiti alla chiesa di Alessandria dal gesto di beneficenza dell'imperatore. Si tratta di una diretta concorrenza tra Stato e chiesa che Costantino favorisce contrapponendosi consapevolmente alla beneficenza adottata nel 302 da Diocleziano. Questa misura è pienamente in linea con la svolta costantiniana. Se al tempo della tetrarchia lo Stato interveniva per aiutare la curia cittadina nel sostegno dei poveri, ora anche la comunità cristiana riceve il sussidio statale per svolgere la sua opera di assistenza e carità degli indigenti [31].

Non v'è dubbio che l'impegno a combattere la povertà, chiaramente espresso nel proemio dell'editto, e concretamente realizzato nella donazione di Alessandria, aveva risvolti religiosi per un imperatore che voleva

---

[30] Cf. Euseb. *Vit. Const.* IV 28, 1: ταῖς δ᾽ ἐκκλησίαις τοῦ Θεοῦ καθ᾽ ὑπεροχὴν ἐξαίρετον πλεῖσθ᾽ ὅσα παρεῖχεν, ὧδε μὲν ἀγρούς, ἀλλαχόθι δὲ σιτοδοσίας ἐπὶ χορηγίᾳ πενήτων ἀνδρῶν παίδων τ᾽ ὀρφανῶν καὶ γυναικῶν οἰκτρῶν δωρούμενος. Cf. pure Philost. VII 4; Sozom. I 8, 10; V 5, 2-4; VI 3, 4; Thdr. I 11, 2-3 e IV 4, 1. Cf. pure *Chron. Pasch.* (p. 545, 1-5), sul quale Fatti 2010, 231-233.

[31] Cf. Burckhardt 1957, 401-402; Lizzi 2000; Corbo 2006, 110-113; e, con una diversa interpretazione, non suffragata tuttavia dalle fonti, Wipszycka 1997, 483-490. Un celebre passo della epistola 84a, 430CD Bidez-Cumont (= 22 Wright; cf. Sozom. V 16, 9) di Giuliano ad Arsacio, gran sacerdote di Galazia, nel 362, ordina misure che rievocano lo spirito dell'impegno di Diocleziano per la popolazione di Alessandria nel 302: ἑκάστου γὰρ ἐνιαυτοῦ τρισμυρίους μοδίους κατὰ πᾶσαν τὴν Γαλατίαν ἐκέλευσα δοθῆναι σίτου καὶ ἑξακισμυρίους οἴνου ξέστας. ὧν τὸ μὲν πέμπτον εἰς τοὺς πένητας τοὺς τοῖς ἱερεῦσιν ὑπηρετουμένους ἀναλίσκεσθαί φημι χρῆναι, τὰ δὲ ἄλλα τοῖς ξένοις καὶ τοῖς μεταιτοῦσιν ἐπινέμεσθαι παρ᾽ ἡμῶν. αἰσχρὸν γάρ, εἰ τῶν μὲν Ἰουδαίων οὐδεὶς μεταιτεῖ, τρέφουσι δὲ οἱ δυσσεβεῖς Γαλιλαῖοι πρὸς τοῖς ἑαυτῶν καὶ τοὺς ἡμετέρους, οἱ δὲ ἡμέτεροι τῆς παρ᾽ ἡμῶν ἐπικουρίας ἐνδεεῖς φαίνονται. Sul passo cf. Brown 2003, 4-5; Fatti 2010, 238-240.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

garantire nel tempo la *pax deorum*. In particolare, in quanto rappresentante di Giove Ottimo Massimo sulla terra, l'imperatore doveva vegliare come un padre sugli uomini; e garantire nell'impero una giustizia imperiale a immagine della giustizia divina. Era dunque sincero Diocleziano quando affermava che non intendeva abbandonare la massa dei poveri al loro destino; né poteva lasciarla all'assistenza di altri. Sarebbe stato contrario alla natura dei rapporti tra imperatori e genere umano; e agli sforzi per assicurare l'ordine religioso e politico della tetrarchia.

UMBERTO ROBERTO
Università Europea di Roma
umberto.roberto@unier.it

BIBLIOGRAFIA

Barnes 1976 — T.D. Barnes, Imperial Campaigns, A.D. 285-311, *Phoenix* 30 (1976), 174-193.

Bianchini 1984-1985 — M.G. Bianchini, Provvidenze costantiniane a favore di genitori indigenti: per una lettura di CTh 11, 27, 1-2, *Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova* 20 (1984-1985), 23-48.

Brandt 2004 — H. Brandt, Erneute Überlegungen zum Preisedikt Diokletians, in A. Demandt - A. Goltz - H. Schlange-Schöningen (hrsgg.), *Diokletian und die Tetrarchie*, Berlin - New York 2004, 47-55.

Brown 2003 — P. Brown, *Povertà e leadership nel tardo impero romano*, trad. di R. Petrella, Roma - Bari 2003 (*Poverty and Leadership in the Later Roman Empire*, Hanover - London 2002).

Burckhardt 1957 — J. Burckhardt, *L'età di Costantino il Grande*, trad. di E. Dupré Theseider, Firenze 1957 (*Die Zeit Konstantins des Grossen*, Basel 1853).

Carrié 1975 — J.-M. Carrié, Les distributions alimentaires dans les cités de l'empire romain tardif, *MEFRA* 87 (1975), 995-1101.

Carrié 1993 — J.-M. Carrié, Le riforme economiche da Aureliano a Costantino, in A. Momigliano - A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, III, *L'età tardoantica*, 1, *Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, 283-322.

Carrié 1994 — J.-M. Carrié, Dioclétien et la fiscalité, *AntTard* 2 (1994), 33-64.

Corbo 2006 — C. Corbo, *«Paupertas». La legislazione tardoantica (IV-V sec.)*, Napoli 2006.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Corcoran 1996	S. Corcoran, *The Empire of the Tetrarchs: Imperial Pronouncements and Governement, AD 284-324*, Oxford 1996.
Crawford - Reynolds 1975	M.H. Crawford - J. Reynolds, The Publication of the Prices Edict. A New Inscription from Aezani, *JRS* 65 (1975), 160-165.
Demandt 1989	A. Demandt, *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian, 284-565 n.Chr.*, München 1989.
Drecoll 1997	C. Drecoll, *Die Liturgien im Römischen Kaiserreich des 3. Und 4. Jh. n.Chr.*, Stuttgart 1997.
Durliat 1990	J. Durliat, *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Rome 1990.
Fatti 2010	F. Fatti, L'edilizia filantropica cristiana nella legislazione di Giustiniano: il problema dei «panes aedium», in G. Bonamente - R. Lizzi Testa (a cura di), *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.)*, Bari 2010, 227-244.
Frend 1984	W.H.C. Frend, *The Rise of Christianity*, London 1984.
Frézouls 1977	E. Frézouls, Prix, salaires et niveaux de vie: quelques enseignements de l'«Edit du Maximum», *Ktema* 2 (1977), 253-268.
Giacchero 1974	*Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium in integrum fere restitutum e Latinis Graecisque fragmentis*, I, *Edictum*, II, *Imagines*, a cura di M. Giacchero, Genova 1974.
Giardina 1986	A. Giardina, Le merci, il tempo e il silenzio. Ricerche su miti e valori sociali nel mondo greco e romano, *Studi storici* 27 (1986), 277-302.
Giardina 1989	A. Giardina (a cura di), *Anonimo. Le cose della guerra*, Milano 1989.
Grelle 1993	F. Grelle, *Le forme dell'impero*, in A. Momigliano - A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, III, *L'età tardoantica*, 1, *Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, 69-82.
Grelle 2005 (1995)	F. Grelle, L'esegesi dell'edictum de pretiis dioclezianeo e i fondamenti dell'attività normativa imperiale, in L. Fanizza (a cura di), *Diritto e società nel mondo romano*, Roma 2005, 403-411 (*Annali di storia dell'esegesi*, 12, 1995, 253-260).
Grelle 2005 (1987)	F. Grelle, Arcadio Carisio, l'«officium» del prefetto del pretorio e i «munera civilia», in L. Fanizza (a cura di), *Diritto e società nel mondo romano*, Roma 2005, 257-272 (*Index* 15, 1987, 63-77).
Grenfell - Hunt 1914	B.P. Grenfell - A.S. Hunt (eds.), *The Oxyrhyncus Papyri*, Part X, London 1914.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Haas 1997	Chr. Haas, *Alexandria in Late Antiquity: Topography and Social Conflict*, Baltimore - London 1997.
Honoré 1994[2]	T. Honoré, *Emperors and Lawyers (with a Palingenesia of 3rd Century Imperial Rescripts, AD 193-305)*, Oxford 1994[2].
Keil 1942	J. Keil, Die Familien des Prätorianerpräfekten Anthemius, *AAWW* 29 (1942), 185-203.
Kuhoff 2001	W. Kuhoff, *Diokletian und die Epoche der Tetrarchie*, Frankfurt am Main 2001.
Lewis 1970	N. Lewis, ΝΟΗΜΑΤΑ ΛΕΓΟΝΤΟΣ, *BASP* 7 (1970), 109-118.
Lewis 1991-1992	N. Lewis, The Governor's Edict at Aizanoi, *Hellenika* 42 (1991-1992), 15-20.
Lizzi 2000	R. Lizzi, Privilegi economici e definizione di status: il caso del vescovo tardoantico, *RAL* s. 9, 11 (2000), 55-103.
Lo Cascio 1995	E. Lo Cascio, Aspetti della politica monetaria nel IV secolo, in G. Crifò - S. Giglio (a cura di), *Atti dell'Accademia romanistica costantiniana, X Convegno internazionale in onore di A. Biscardi* (Spello - Perugia - Gubbio, 7-10 ottobre 1991), Napoli 1995, 481-502.
Lo Cascio 2009 (1997)	E. Lo Cascio, Prezzi in oro e prezzi in unità di conto tra il III e il IV secolo d.C., in E. Lo Cascio, *Crescita e declino. Studi di storia dell'economia romana*, Roma 2009, 235-257 (in R. Descat, éd., *Économie antique*: *Prix et formations des prix dans les économies antiques*, Saint Bertrand de Comminges 1997, 161-182).
Lo Cascio 2009 (1998)	E. Lo Cascio, Considerazioni su circolazione monetaria, prezzi e fiscalità nel IV secolo, in E. Lo Cascio (a cura di), *Crescita e declino. Studi di storia dell'economia romana*, Roma 2009, 259-271 (in G. Crifò, a cura di, *Atti dell'Accademia romanistica costantiniana, XII Convegno internazionale in onore di M. Sargenti*, Perugia - Spello, 11-14 ottobre 1995, Napoli 1998, 121-136).
Mazzarino 1951	S. Mazzarino, *Aspetti sociali del quarto secolo*, Roma 1951.
Mazzarino 1981	S. Mazzarino, Sull'epigrafe dioclezianea di Afrodisiade «Bicharactam»: per l'interpretazione romana delle misure inflattive, in L. Gasperini (a cura di), *Scritti sul mondo antico in onore di Fulvio Grosso*, Roma 1981, 333-370.
Meissner 2000	B. Meissner, Über zweck und Anlass von Diokletians Preisedikt, *Historia* 49 (2000), 79-100.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Minale 2013	V.M. Minale, *Legislazione imperiale e manicheismo da Diocleziano a Costantino. Genesi di un'eresia*, Napoli 2013.
Piacente 2012	D.V. Piacente, *Aurelio Arcadio Carisio. Un giurista tardoantico*, Bari 2012.
Porena 2014	P. Porena, Ancora sulla carriera di Flavius Ablabius, prefetto del pretorio di Costantino, *ZPE* 190 (2014), 262-270.
Raschke 1974	M.G. Raschke, The Office of Agoranomos in Ptolemaic and Roman Egypt, in E. Kießling - H.A. Rupprecht, *Akten des XIII. Internationalen Papyrologenkongresses*, München 1974, 349-356.
Rea 1996	J.R. Rea (ed.), *The Oxyrhyncus Papyri, 63*, London 1996.
Remijsen 2010	S. Remijsen, Pammachon. A New Sport, *BASP* 47 (2010), 185-204.
Roberto 2014a	U. Roberto, *Diocleziano*, Roma 2014.
Roberto 2014b	U. Roberto, «Beatissimum saeculum»: Diocleziano, la Persia e la persecuzione dei Manichei, in A. Marcone - U. Roberto - I. Tantillo (a cura di), *Tolleranza religiosa in età tardoantica, IV-V sec.*, Roma 2014, 179-214.
Thiel 2006	W. Thiel, Die 'Pompeius-Säule' in Alexandria und die Viersäulenmonumente Ägyptens. Überlegungen zur tetrarchischen Repräsentationskultur in Nordafrika, in D. Boschung - W. Eck (hrsgg.), *Die Tetrarchie. Ein neues Regierungssystem und seine mediale Präsentation*, Wiesbaden 2006, 249-322.
Thomas 1999	J.D. Thomas, Diocletian's Birthday and Date of Accession: P.Mich. Inv. 5298A Reconsidered, *ZPE* 128 (1999), 161-164.
Van Sickle 1938	C.E. Van Sickle, Diocletian and the Decline of the Roman Municipalities, *JRS* 28 (1938), 9-18.
Wipzsycka 1997	E. Wipszycka, La sovvenzione costantiniana in favore del clero, *RAL* s. 9a, 8, 3 (1997), 483-498.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

7.
Schiavi, poveri e benefattori nell'Anatolia tardoantica: la visione socio-economica delle comunità enkratite attraverso gli atti apocrifi degli apostoli *

Alister Filippini

Doi – 10.7359/706-2015-fili

Abstract – Different sources (epigrahical, literary, apocryphal) can be used to analyse the Christian heretical sects connected to an enkratite movement (Enkratites, Apotactites, Sakkophoroi, Hydroparastatai, Aerians), which was characterised by radical forms of self-restraint (*enkrateia*). Epigraphical documents are helpful in setting these communities in the rural background of late antique Anatolia (4th-5th cent. AD). On the other side the apocryphal acts of the apostles – specially the so called *Acta Petri* from the *Codex Vercellensis* and the *Acta Philippi* – offer important hints on social and economic ideas developed by Enkratites, in particular concerning the most debated issues of evangelic poverty, emancipation of slaves and social assistance to poor and sick, with the foundation of hospices (*xenodocheia*).

Keywords – Apocryphal acts of the apostles, Enkratites, late antique Anatolia, poverty, slavery, social assistance, xenodocheia. Anatolia tardoantica, assistenza sociale, atti apocrifi degli apostoli, Enkratiti, povertà, schiavitù.

Premessa: la «nebulosa enkratita» in Anatolia tra IV e V secolo

Frédéric Amsler, nel suo commento agli atti apocrifi dell'apostolo Filippo, ha parlato suggestivamente di una «nébuleuse encratite» a proposito di quei vari gruppi cristiani eterodossi [1], attivi in Anatolia tra IV e V secolo,

* Sono profondamente grato ai professori Mario Mazza e Tullia Ritti, che mi hanno accompagnato per mano tra le fonti letterarie ed epigrafiche discusse in questa sede. Rivolgo inoltre un doveroso ringraziamento all'Accademia Nazionale dei Lincei per aver sostenuto il progetto di ricerca «Le sette cristiane in Anatolia. Per un'analisi socio-economica dei gruppi eterodossi dell'Asia Minore romana: fonti epigrafiche e letterarie», da cui deriva

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

che divennero famosi per l'intransigente rigorismo e la scelta programmatica della povertà – un scelta che potremmo definire, adottando una terminologia moderna, «opzione preferenziale per i poveri» [2].

Questa ricerca intende trarre spunto dalle informazioni degli eresiologi per analizzare le vicende di quei gruppi (Enkratiti, Apotattici, Saccofori, Hydroparastati, Aeriani), rimasti in una posizione marginale rispetto alla Grande Chiesa di epoca post-costantiniana, che possono ascriversi a un movimento cosiddetto enkratita. Più specificamente, si desidera indagare il nesso ideologico intercorrente tra queste comunità e i loro testi «sacri», in particolare gli atti apocrifi degli apostoli, e verificare se la diffusione di tali opere narrative sia stata, per certe popolazioni rurali dell'Anatolia interna, uno strumento di promozione di particolari ideali socio-religiosi, incarnati in forme concrete di assistenza sociale.

Gli strumenti utili per definire la fisionomia socio-religiosa di queste comunità sono essenzialmente di tre tipi:

1. i documenti epigrafici prodotti dagli Enkratiti stessi, rinvenuti principalmente (ma non esclusivamente) nell'area di Laodicea *Katakekaumene* (Ladık) e pubblicati da William Calder negli anni '20 del Novecento, cui si aggiungono ora alcuni testi editi da Peter Thonemann [3];
2. le fonti letterarie, rappresentate dai grandi avversari del movimento enkratita, quei vescovi ortodossi (Basilio di Cesarea, Anfilochio d'Iconio, Epifanio di Salamina), che scrissero lettere pastorali, confutazioni e trattati eresiologici, e dalla legislazione anti-ereticale dell'imperatore Teodosio;
3. infine alcuni testi narrativi di carattere romanzesco, che, pur essendo considerati apocrifi, ebbero grande fortuna e diffusione nella Tarda Antichità, ossia vari atti (*praxeis*) attribuiti agli apostoli Paolo, Pietro, Andrea, Tommaso, Giovanni e Filippo.

---

il presente contributo, con il conferimento della borsa «Raffaele Pettazzoni» 2012 per il perfezionamento negli studi di Storia delle Religioni. Il contributo è stato elaborato durante un soggiorno di ricerca presso il Dipartimento di Storia Antica della Universität zu Köln, nell'ambito del progetto internazionale «Zentrale Einheit und regionale Identität im Imperium Romanum», sovvenzionato dalla Alfried Krupp von Bohlen und Halbach-Stiftung e diretto dal prof. dr. Walter Ameling, cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti per la generosa accoglienza.

[1] Amsler 1999, 469. Sui contenuti storico-religiosi dell'enkratismo, sia all'interno dei gruppi cristiani, «ortodossi» come «eterodossi», sia in altre religioni, cf. i contributi raccolti in Bianchi 1985.

[2] L'elaborazione teorica di una «opzione preferenziale per i poveri» risale ai teologi latino-americani della Teologia della Liberazione, in particolare domenicani, francescani e gesuiti, attivi negli anni '60 e '70 del Novecento, e fu esplicitata dalla Conferenza Episcopale dell'America Latina e dei Caraibi (CELAM) nei propri documenti ufficiali, tra cui gli atti delle assemblee di Medellín (1968) e Puebla (1979). Cf. recentemente Durand 2012.

[3] Calder 1920; Calder 1923; Calder 1924; Calder 1929-1930; Thonemann 2011b.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

1. Fonti epigrafiche dalle province anatoliche (Pisidia, Lycaonia, Phrygia, Hellespontus) [4]

Alcune importanti iscrizioni provenienti da Ladık nel distretto di Konya confermano l'impressione di Calder, secondo cui Laodicea «Bruciata» (*Laodikeia Katakekaumene*), situata nella provincia tardoantica di *Pisidia*, sarebbe stata «il focolaio dell'eresia in Anatolia»: l'epigramma per il monumento funerario di due vescovi, Severo e il suo successore Eugenio, databile al IV secolo, dimostra che il *laos sakkophoros*, ossia la comunità enkratita dei «portatori di sacco» (un abbigliamento emblematico del loro stile di vita pauperistico), si era organizzato in varie città e/o villaggi, sui quali sovrintendeva un πόλεων πανεπίσκοπος, un «supervisore generale», che probabilmente coordinava le varie cellule del movimento sparse nel territorio circostante Laodicea [5].

Altre iscrizioni funerarie provenienti dal retroterra rurale della provincia *Pisidia* e della limitrofa *Lycaonia* presentano informazioni sui ruoli e la struttura interna di tali comunità: si registrano dunque presbiteri, diaconi e *diakonissai* della continenza (*enkrateia*) e alcuni fedeli che paiono aver rinunciato ad avere figli; compare persino un monastero degli Apotattici – letteralmente «coloro che rinunciano (al mondo)» –, indice di uno stile di vita cenobitico [6].

In certi casi il defunto redarguisce aspramente gli impuri «bevitori di vino» (*oinopotai*) oppure si proclama orgogliosamente «bevitore d'acqua» (*hydropotes*): così si autodefinisce Tit(us) Fl(avius) Diodoros II, un ricco buleuta di Hierapolis di Frigia (provincia *Phrygia I Pacatiana*), la cui iscrizione è stata recentemente pubblicata da Tullia Ritti, come pure un certo Onesimos, mulattiere di Alessandria Troade (provincia *Hellespontus*); si noti come queste ultime testimonianze provengano da aree ben lontane dal circondario di Laodicea «Bruciata» [7].

Purtroppo questi documenti, assai sintetici nel loro formulario epigrafico, suscitano la curiosità dello studioso più di quanto non possano appagarla: il loro contesto comunicativo, pur fornendo preziosi dati sociologici, non permette di esprimere in forma estesa i contenuti profondi dell'ideologia socio-religiosa di queste comunità [8].

---

[4] Per una disamina dettagliata delle singole iscrizioni citate nel § 1. si rimanda a Filippini c.d.s.

[5] *MAMA* I 171.

[6] *MAMA* I 173, 175, 233; VII 69, 88, 96; VIII 132; XI 292, 302.

[7] *MAMA* VII 96 (maledizione dell'enkratita Meiros contro i bevitori di vino); Guizzi - Miranda De Martino - Ritti 2012, 665-667, nr. 22 (l'*hydropotes* Diodoros II); *IvAlex-Troas* (*IK* 53) 127 (l'*hydropotes* Onesimos).

[8] Qualcosa di più esplicito compare nell'invocazione di Onomastos, pubblicata da Thonemann 2011b, 198-200, nr. 2 (= *MAMA* XI 356), in cui il rifiuto programmatico

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

2. Fonti letterarie: i Cappadoci, la legislazione teodosiana, gli eresiologi

2.1. I Cappadoci contro gli Enkratiti: Basilio e Anfilochio (374-380)

Si può però effettuare un secondo tentativo di avvicinamento ai gruppi enkratiti, che attinga ai contenuti profondi della loro peculiare predicazione evangelica, seguendo i percorsi dei Padri Cappadoci tra gli anni '50 e '90 del IV secolo e in particolare concentrando l'attenzione su Basilio di Cesarea e Anfilochio di Iconio.

Come è ben noto, Basilio, dopo gli studi ad Atene e i viaggi in Oriente, sperimentò l'ascesi monastica insieme all'amico Gregorio Nazianzeno, ritirandosi nelle proprietà di famiglia nel Ponto, ad Annesi (358-360): di lì a pochi anni fu consacrato presbitero a Cesarea di Cappadocia (362) e divenne finalmente vescovo della città nel 370 [9]. Anche Anfilochio, cugino più giovane di Gregorio, dopo la formazione retorica ad Antiochia e l'esercizio dell'avvocatura a Costantinopoli, si ritirò a vita eremitica in Cappadocia, a Ozizala (370-373), sino a quando fu urgentemente chiamato da Basilio ad assumere l'episcopato di Iconio (373), metropoli della provincia di *Lycaonia*, da poco istituita dall'imperatore Valente (372) [10]. Si noti che Iconio dista meno di 40 km da Laodicea «Bruciata», che sotto il profilo giuridico-amministrativo rientrava nella limitrofa provincia di *Pisidia* ed era il caposaldo delle comunità enkratite di area pisidico-licaonica.

Tre lettere di Basilio ad Anfilochio, databili tra 374 e 376, ci mostrano i due vescovi impegnati nelle difficili questioni con i molti gruppi eterodossi dell'Anatolia centrale (Novaziani, Montanisti, Enkratiti): su richiesta di Anfilochio, Basilio chiarisce, tra le varie cose, che la riconciliazione con gli eretici Enkratiti era possibile soltanto qualora essi accettassero di essere ribattezzati secondo il rito ortodosso. Egli aggiunge alcune notazioni dottrinarie: gli Enkratiti rifiutavano il matrimonio, la carne e il vino (anche nella celebrazione eucaristica) e osservavano una dieta rigorosamente vegetariana [11].

---

del matrimonio è motivato da una breve citazione scritturistica, desunta dal *Vangelo di Luca* (20, 34-36) e lievemente abbreviata e modificata («Coloro che sono giudicati degni di ricevere quel mondo [il Regno dei Cieli] […] non prendono moglie né marito, […] ma [sono] come gli angeli dei cieli») per essere presentata in chiave enkratita: anch'essa emerge tuttavia come la punta di un *iceberg*, segnalando una mole di istanze socio-religiose che resta per la massima parte sommersa.

[9] Su Basilio vd. Courtonne 1973; Rousseau 1994; Moreschini 2005.

[10] Su Anfilochio e la provincia *Lycaonia* vd. Holl 1904; Lenski 1999.

[11] Bas. *Ep.* 188, 199, 236 (CUF, Courtonne), databili rispettivamente al 374, 375 e 376.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Ad Anfilochio di Iconio è stato unanimemente attribuito, a partire dagli studi di Gerhard Ficker, un trattato anti-ereticale trasmesso in forma acefala, il cosiddetto *Contro la falsa ascesi*: l'opera è volta a confutare le posizioni eterodosse degli Enkratiti, altrimenti conosciuti come Apotattici e Gemelliti, e sembra essere stata composta intorno agli anni 375-380 [12].

L'eresiologo e polemista Anfilochio fornisce un'informazione di fondamentale importanza per questa ricerca: a suo dire gli Enkratiti avrebbero custodito un libro sacro da loro chiamato *Praxeis Petrou*, in cui compariva un tale Gemello, fedele discepolo dell'eresiarca Simon Mago, dal quale essi avrebbero derivato il nome di Gemelliti. Costui dopo la morte del maestro, seguita alla sfida contro l'apostolo Pietro in Roma, si sarebbe trasferito «da queste parti» (ossia in area pisidico-licaonica), diffondendovi l'eresia simoniana e divenendo il capostipite degli Enkratiti [13]. In questa preziosa notizia c'è del vero e del falso e sarà necessario discuterla (vd. *infra*, § 3.2.1.).

Oltre al rifiuto del matrimonio, della procreazione, della carne e del vino, Anfilochio specifica che gli Enkratiti ostentavano un pauperismo militante, rigettando, in linea teorica generale, il possesso dei beni terreni, ma dividendosi poi «diabolicamente» su certe questioni particolari: alcuni di essi possedevano infatti del bestiame (ζῷα ἔχοντες), probabilmente greggi ovine e caprine, e indossavano mantelli di lana (τῶν φορούντων τὰ ἔρινα ἱμάτια) – potremmo quindi definirli Eriofori, usando un termine estraneo all'eresiologia antica –, mentre altri non ne possedevano affatto e vestivano soltanto di sacco (σάκκινα φοροῦντας): questi ultimi, i Saccofori, erano più radicali e si sarebbero separati dai primi, rigettandoli come impuri ed empi (ὡς ἀκαθάρτους καὶ ἀνοσίους) [14].

---

[12] Ficker 1906; Amphil. *Haer.* (CCG 3, 181-214 Datema); cf. Thonemann 2011b.

[13] Amphil. *Haer.* 12-13 (CCG 3, 195-197 Datema).

[14] Amphil. *Haer.* 12 (CCG 3, 196 Datema): ὁ καθηγητὴς αὐτῶν διάβολος ἔχων αὐτοὺς ἅπαξ ὑποχειρίους καὶ εἰς πάντα ὑπηκόους, μερίζει αὐτοὺς εἰς δύο οὕτως· εὑρεθέντες τινὲς εἰς αὐτοὺς ζῷα ἔχοντες ὑπὸ τῶν μὴ ἐχόντων ἐβδελύχθησαν προώσαντες γὰρ τούτους οἱ μὴ ἔχοντες ὡς ἀκαθάρτους καὶ ἀνοσίους τῆς τοιαύτης ἀποτάξεως, αὐτοὶ μόνοι τὴν προσηγορίαν τοῦ ἀρχηγοῦ αὐτῶν τῆς ἀπωλείας τοῦ Γεμέλλου ἐκληρονόμησαν. Ἀλλὰ γὰρ καὶ αὐτοὺς πάλιν κατατέμνει ὁ διάβολος· ἅπαξ γὰρ κρατήσας αὐτῶν ἀντὶ παιγνίου αὐτοῖς κέχρηται. Εὑρὼν γάρ τινας εἰς αὐτοὺς σάκκινα φοροῦντας ἐχώρισεν αὐτοὺς ἀπὸ τῶν φορούντων τὰ ἔρινα ἱμάτια, ὡς ἀπὸ ἀσεβῶν. Ἀλλ' οὐδὲ μέχρι τούτου ἐνεπλήσθη τῆς κατ' αὐτῶν ἀπάτης ὁ διάβολος· πάλιν γὰρ κατασχίζει τοὺς τὴν ψευδώνυμον ἀπόταξιν περιβεβλημένους. Καὶ μέχρι μὲν τούτου ἦν τις καὶ πρόφασις τῷ διαβόλῳ, δι' ἧς τὸν χωρισμὸν αὐτοῖς ἐποίει· προφάσει γὰρ τετραπόδων ἢ σακκίου ὁ χωρισμὸς ἐγίνετο εἰς αὐτούς. Νυνὶ δὲ πρόφασις οὐδεμία τοῦ χωρισμοῦ, πάντες γὰρ ἴσοι· πάντες γὰρ οὐ τὸ ὄνομα τοῦ Χριστοῦ ἀλλὰ Σίμωνος καὶ Γεμέλλου φέροντες, κἀκεῖνοι Ἀποτακτῖται, καὶ Σίμωνος καὶ Γεμέλλου πάντες διάδοχοι. Καὶ τίς ὁ χωρισμός; Καὶ τίς ἡ αἰτία; Εἴπατε, ἵνα γνῶμεν· ἀπετάξασθε τῷ Χριστῷ καὶ παντὶ τῷ μυστηρίῳ αὐτοῦ, ἔπειτα καὶ ἀλλήλοις μηκέτι εὑρίσκοντες τίνι ἀποτάξασθαι. Ἅπαξ πάντων τῶν ἀγαθῶν ὑστερηθέντες ἀλλήλοις ἀποτάσσονται· ἀλλήλους

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

2.2. *Eriofori e Saccofori: ideologie socio-religiose e geografia economica in Anatolia*

Come possono interpretarsi storicamente queste curiose scissioni interne? Dietro di esse potrebbero intuirsi differenti ideologie socio-religiose riguardo l'allevamento ovino e la derivata manifattura tessile, attività assai rinomate in queste regioni: Strabone, fonte principale per la geografia economica di «lunga durata» dell'Anatolia, riferisce ad esempio che le pecore dalla lana ruvida delle steppe licaoniche avevano reso ricchissimi alcuni grandi allevatori, tra cui spiccava lo stesso re Amyntas di Galazia, proprietario di ben trecento greggi.

Anche Laodicea al Lico, che in epoca tardoantica divenne metropoli della *Phrygia I Pacatiana*, era famosa per la sua lana, morbida e nera, che era fonte di grandissimi guadagni: con essa si tessevano vesti pregiate, le cosiddette laodicene [15]. Nella stessa valle del fiume Lico, seguendo la medesima filiera produttiva, troviamo la lana rossa di Kolossai (Honaz) e le associazioni professionali (*ergasiai*) degli allevatori di bestiame (ἡ ἐργασία ἡ θρεμματική), dei lavatori della lana (*erioplytai*), dei tintori (*bapheis*) e dei tintori di porpora (*porphyrabaphoi*), attive e molto influenti a Hierapolis di Frigia (Pamukkale), le cui acque termali era eccezionalmente utili per la tintura dei tessuti, come osserva Strabone e conferma la stessa epigrafia cittadina [16].

Un intero comparto produttivo, che comprendeva tutti i segmenti della filiera, era dunque legato alla pastorizia: il bestiame che forniva la materia prima era allevato nel retroterra rurale di queste due grandi città, sulle alture che circondano la valle del Lico e la sua confluenza nel Meandro, costellate di aree boschive, pascoli e villaggi; in ambito urbano veniva invece rac-

---

γὰρ βδελυσσόμενοι καὶ ἀπ' ἀλλήλων χωριζόμενοι ὡς ἀπὸ πολεμίων νομίζουσι χωρίζεσθαι, ὅπερ καὶ ἀπόταξιν ὀνομάζουσιν.

[15] Strab. XII 6, 1 (greggi di Licaonia); XII 8, 16 (lana nera di Laodicea al Lico e lana rossa di Kolossai): cf. Campanile 2001. *Expositio totius mundi et gentium* 42 (SC 124, 178-179 Rougé: le vesti laodicene); la lana e i prodotti dell'industria laniera e tintoria di Laodicea sono menzionati nell'*Edictum de pretiis rerum venalium* di Diocleziano (capp. 19, 21-22, 26: cf. Giacchero 1974, 243, *s.v.* Laodicenus, e 258, *s.v.* Λαοδικηνός). Su Laodicea vd. Şimşek 2007.

[16] Hierapolis dista appena 11 km da Laodicea e circa 25 km da Kolossai; sulla città vd. Ritti 1985; D'Andria 2003; Arthur 2006. Strab. XIII 4, 14 (tintura della lana a Hierapolis); Ritti 1985, 21; Ritti 1995; Ritti 2006, 144-146, nr. 32 (*ergasia* dei *porphyrabaphoi*); 181-184, nr. 44 (*ergasia* degli *erioplytai*). Per gli aspetti sociali dell'associazionismo di mestiere nell'Oriente romano di epoca imperiale e tardoantica vd. Buckler 1923; Cracco Ruggini 1971; Mazza 1986 (1974); Giardina 1982; van Nijf 1997; Zimmermann 2002; Ruffing 2008.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

colta e lavorata la lana, sottoposta ai processi di lavaggio, cardatura, filatura e tintura, sino a ricavarne il prodotto finito, che era smerciato al minuto nelle botteghe cittadine oppure spedito lungo le arterie stradali alle grandi piazze di mercato (Apamea Kelainai o Efeso) [17]. I notabili che gestivano tale sistema produttivo, in quanto proprietari delle greggi e/o degli impianti di lavorazione, influenzavano al contempo le corporazioni artigiane e, in ultima analisi, controllavano la vita economica e politica di questi centri e del loro retroterra [18]: come termine di paragone si potrebbe richiamare l'esempio dell'Arte della Lana e del suo importante ruolo commerciale e politico nella Firenze tardomedievale e rinascimentale (secoli XIII-XVI).

Tornando agli Enkratiti d'Anatolia, si è rilevata la dimensione rurale del movimento, diffuso nei villaggi e nelle campagne: gli Eriofori, che vestivano indumenti di lana [19], potevano forse lavorare come pastori, verosimilmente schiavi o salariati dei grandi proprietari, piuttosto che come padroni di piccole greggi, rientrando così nei gradi più bassi di tale sistema produttivo; al contrario i Saccofori, che condannavano il possesso del bestiame e indossavano soltanto il sacco di fibra vegetale, sembrerebbero esclusi dal ciclo produttivo dell'industria laniera e potrebbero essere interpretati come piccoli contadini, dediti a un'agricoltura di sussistenza. Non mancavano tuttavia adepti dell'enkratismo tra i membri delle classi dirigenti cittadine: è questo il caso, già ricordato, dell'*hydropotes* Tit(us) Fl(avius) Diodoros II, buleuta (*politeuomenos*) di Hierapolis (vd. *supra*, § 1.); il movimento poteva dunque svilupparsi in modo trasversale rispetto alla tradizionale divisione in classi sociali e trovare simpatizzanti e potenziali patroni anche tra i ceti elevati.

Proseguendo nell'interpretazione sociologica ed economica degli orientamenti etico-religiosi, si può ipotizzare che il rifiuto del vino da parte degli Enkratiti dipendesse da una visione negativa dell'intero sistema della produzione vinicola e non soltanto del suo prodotto ultimo.

La viticoltura era infatti assai florida in Pisidia come in Frigia, le regioni in cui era maggiormente diffuso il movimento enkratita (vd. *infra*, § 2.4.): una raffinata qualità di vino, adatta a diete terapeutiche, era prodotta ed esportata dalla città di Amblada di Pisidia, prossima al confine con Frigia e Caria; straordinariamente favorevole alla coltura della vite era

---

[17] Strab. XII 8, 15 (*emporion* di Apamea Kelainai); cf. Thonemann 2011a, 99-109 (Apamea), 178-202 (economia pastorale, industria tessile, viticoltura).

[18] Cf. Thonemann 2011a, 203-241 (notabilati di Laodicea, Herakleia Salbake, Attouda).

[19] Le vesti di lana degli Eriofori possono essere paragonate al tipico abbigliamento dei pastori, costituito da una tunica di lana a pelo lungo, abbinata con un *himation*: in tali abiti è raffigurato, ad esempio, lo Zeus indigeno della *chora* di Herakleia Salbake e di Hierapolis, vd. Ritti 2008, 98-100, nrr. 31-32.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

inoltre, per le sue particolari caratteristiche geologiche, la «Terra Bruciata» (*he Katakekaumene*), altrimenti chiamata Mysia o Maionia, che si estendeva a cavallo tra la Lidia orientale (l'alta valle dell'Ermo: Sardi, Philadelpheia, Tripolis) e la Frigia sud-occidentale (la valle del Lico: Laodicea, Hierapolis, Kolossai). Quest'area agricola è tuttora caratterizzata da una forte vocazione vinicola: significativamente Strabone paragona i vitigni della *Katakekaumene*, terra vulcanica e nerastra, con quelli, eccellenti, di Catania, impiantati sulle fertili falde dell'Etna [20].

E proprio dall'area rurale tra Hierapolis e Dionysopolis (la città del dio della vite, situata sui monti a Nord di Hierapolis) provengono alcuni documenti epigrafici che attestano frequenti conflitti tra i proprietari dei vigneti e i pastori, di condizione libera o servile, salariati oppure liberti, che conducevano il bestiame al pascolo – conflitti economici, accentuati da congiunture di carestia e risolti dagli organismi locali a tutela dei proprietari terrieri e delle loro costose coltivazioni, talora con metodi brutalmente repressivi [21]. La pastorizia e la viticoltura, in cui venivano investite notevoli risorse economiche, erano attività necessariamente concorrenti nello sfruttamento dei terreni disponibili, talora a scapito della piccola agricoltura di sussistenza [22]; in questo caso i grandi proprietari terrieri sembrano essere riusciti a mobilitare i consigli municipali a difesa dei propri interessi, minacciati dalle greggi.

La storia economica e produttiva di un territorio, testimoniata in maniera congiunta dalle fonti letterarie e, soprattutto, dall'epigrafia e

---

[20] Strab. XII 7, 2 (vino di Amblada); XIII 4, 11 (geologia e produzione vinicola della *Katakekaumene*). L'intera valle del Lico e in particolare la zona circostante Yenicekent (presso il sito antico di Tripolis al Meandro) si caratterizza tuttora per la fiorente viticoltura, specialmente di uva sultanina.

[21] Ritti 2008, 68-72, nr. 15, e *MAMA* IV 297 (disposizioni per la protezione dei vigneti: si prevede l'intervento repressivo dei *paraphylakes* con la fustigazione dei pastori che trasgrediscano il divieto di tagliare o danneggiare le viti); *OGIS* 527 (decreto della *boulé* di Hierapolis, volto a sedare gli abusi dei *paraphylakes* nei confronti dei villaggi rurali); cf. Filippini 2010, 461-462; Thonemann 2011a, 193-196.

[22] Cerealicoltura e viticoltura erano attività agricole opposte (coltura di sussistenza, non particolarmente lucrativa, la prima, coltura specializzata e assai lucrativa la seconda), direttamente concorrenti, e tendevano pertanto a escludersi a vicenda: tale conflitto è dimostrato dal decreto di Domiziano del 92, che imponeva di bloccare l'impianto di nuovi vigneti in Italia e nelle province e di sradicare la metà di quelli già esistenti nelle province, con lo scopo di favorire la cerealicoltura (e al contempo di proteggere la produzione vinicola italica): la pronta reazione del *koinon* d'Asia, che incaricò il celebre sofista Scopeliano di Smirne di guidare un'ambasceria a Roma, e ottenne la sospensione del decreto, lascia intendere quanto le classi dirigenti cittadine greco-orientali fossero determinate nella tutela degli investimenti effettuati nel settore vinicolo. Sull'episodio vd. Philostr. *VS* I 21 e VI 42; Suet. *Dom.* VII 2 e XIV 2; cf. Rostovzev 1933, 237; Lo Cascio 2000 (1978), 254-259.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

dall'archeologia, può dunque concorrere a delineare il quadro socio-economico di quelle comunità che facevano parte integrante del paesaggio antropico.

2.3. *Tre leggi anti-ereticali di Teodosio (381-383)*

Che la presa di posizione del vescovo Anfilochio contro gli Enkratiti anatolici avesse sortito un significativo effetto politico, è confermato dalla legislazione in materia religiosa promulgata da Teodosio negli anni 381-383: ben tre costituzioni sono finalizzate a punire con estrema severità Enkratiti, Apotattici, Hydroparastati e Saccofori, individuati come eretici tra i più pericolosi e irriducibili, al pari di Ariani e Manichei [23]. D'altronde lo stesso Teodosio nel 381 aveva indicato Anfilochio, insieme al collega Ottimo, metropolita di Antiochia di Pisidia, come vescovo garante dell'ortodossia nicena per la diocesi Asiana, in relazione alle complesse questioni di restituzione dei beni ecclesiastici, seguite al Concilio Ecumenico II di Costantinopoli (maggio-luglio 381) e al bando definitivo del partito ariano [24]. I provvedimenti repressivi, decretati del governo imperiale nei confronti del movimento enkratita, sembrano dunque derivare dalle posizioni teologico-politiche di Basilio, successivamente confermate da Anfilochio.

2.4. *Epifanio di Salamina (375-378) e la tradizione eresiologica*

Nel 377 tra i corrispondenti di Basilio troviamo un altro esponente del fronte anti-ereticale, Epifanio di Salamina, che in quegli stessi anni (375-378) componeva un ponderoso trattato eresiologico, il *Panarion* (*La cassetta dei medicinali*): esso contiene alcune schede dedicate agli Enkratiti e agli Apotattici (o Apostolici); questi gruppi, pur diffusi in varie province anatoliche (*Asia*, *Isauria*, *Pamphylia*, *Cilicia*, *Galatia*), si sarebbero principalmente concentrati in *Pisidia* e nella *Phrygia Kekaumene* («Bruciata»). Oltre ad una minuziosa descrizione delle abominevoli devianze dottrinarie e com-

[23] *CTh* XVI 5, 7, 3 (SC 497, 238-243 Mommsen-Rougé), 8 maggio 381; 5, 9, 1 (244-247 Mommsen-Rougé), 31 marzo 382; 5, 11 (248-249 Mommsen-Rougé), 25 luglio 383; cf. anche la costituzione di Teodosio II: *CTh* XVI 5, 65, 2 (332-337 Mommsen-Rougé), 30 maggio 428.

[24] *CTh* XVI 1, 3 (116-119 Mommsen-Rougé), 30 luglio 381.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

portamentali di questi eretici, Epifanio segnala che essi leggevano vari atti apocrifi degli apostoli, tra cui quelli di Andrea, Tommaso e Giovanni [25].

I vescovi Filastrio di Brescia e Agostino di Ippona, entrambi autori di trattati *De haeresibus* ispirati ad Epifanio (ma le cui fonti non si limitano al solo *Panarion*), aggiungono un'informazione degna di particolare attenzione: nella provincia *Pamphylia* si sarebbero concentrati i cosiddetti Aeriani, sostanzialmente affini agli Enkratiti e Apotattici, i quali prendevano il nome da un tal presbitero Aerio, un rigorista caduto nell'eresia ariana [26].

2.5. *Monachesimo «anarchico» e rigorismo ascetico: Eustazio di Sebastea e Aerio (340-375)*

Epifanio, niceno tra i più intransigenti, dedica ad Aerio un capitolo molto ostile del *Panarion*: costui era ancora vivo in quegli anni (375-378) e si distingueva per le posizioni marcatamente ariane. In gioventù Aerio era stato compagno d'ascesi del monaco «semi-ariano» (ossia homeousiano) Eustazio, il quale, divenuto negli anni '40 del IV secolo vescovo di Sebastea, metropoli della provincia *Armenia Minor*, lo consacrò presbitero e lo incaricò della gestione economica dello *xenodocheion*, l'ospizio per i poveri. Ma l'invidioso Aerio accusò Eustazio di malversazione dei fondi destinati ai poveri, affermando che l'incarico episcopale lo aveva ormai snaturato, e si ritirò dal mondo (*anechoresen*): si trasferì nelle zone rurali e selvagge e portò dallo *xenodocheion* molti seguaci per dedicarsi ad un estremo rigorismo ascetico (*apotaxia*). Queste erano le posizioni dottrinarie di Aerio, caratterizzate da un forte anti-normativismo: egli negava la validità di ogni differenza gerarchica tra presbiteri e vescovi, rifiutava di celebrare la Pasqua in quanto fossile rituale giudaico, praticava il digiuno fuori dai giorni

[25] Bas. *ep.* 258 (CUF II, 100-104 Courtonne), databile al 377; Epiph. *Pan.* 47 (Enkratiti), 1, 3-5 (GCS 31, II, 215-216 Holl-Dummer); 61 (Apostolici/Apotattici), 1, 5 (381 Holl-Dummer). L'espressione *Phrygia Kekaumene* dovrebbe intendersi come quella parte della «Terra Bruciata» (*he Katakekaumene*) che rientrava nella Frigia sud-occidentale, ossia nella provincia *Phrygia I Pacatiana* (vd. *supra*, § 2.2.): Epifanio suggerisce che l'asprezza naturale di quella terra riarsa avrebbe costituito un giusto castigo divino per la facilità con cui i suoi abitanti indulgevano alle eresie. Altre informazioni sugli Enkratiti/Apotattici sono fornite dal trattato Ἀποκριτικὸς ἢ Μονογενὴς πρὸς Ἕλληνας (*Apocrit.* III 43, 25-26 [II, 232-233 Goulet]), attribuito al vescovo Macario di Magnesia e databile all'ultimo quarto del IV secolo (probabilmente sotto Valente, forse agli anni 375-378): secondo l'*Apokritikos* gli Enkratiti sarebbero diffusi soprattutto in Pisidia, Isauria, Cilicia, Licaonia e Galazia.

[26] Filast. *Haer.* 72 [44] (CCL 9, 255-256 Heylen); Aug. *Haer.* 53 (CCL 46, 323-324 van der Plaetse - Beukers). Filastrio scriveva il suo trattato tra 380 e 390, Agostino nel 428-429.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

prestabiliti, negava l'efficacia della preghiera di intercessione per i defunti. La sua predicazione aveva inoltre una chiara impronta sociale di spirito pauperistico: il totale abbandono di ogni ricchezza era condizione necessaria per l'appartenenza alla comunità [27].

La straordinaria importanza della «svolta enkratita» di Aerio non è sfuggita all'acuta analisi di Peter Brown: la questione problematica consiste però nello stabilire quali elementi di continuità possano riconoscersi tra la predicazione radicale di Aerio e la precedente esperienza ascetica di Eustazio, prima della nomina a vescovo [28]. Che Eustazio e il movimento para-monastico da lui ispirato, i cosiddetti Eustaziani, avessero avuto un'influenza assai significativa per lo sviluppo dell'ascetismo monastico in Anatolia, è infatti un dato molto importante, ben chiarito dagli studi dell'abate Jean Gribomont e di Mario Mazza sul monachesimo basiliano: negli anni 358-360 Basilio, allora asceta ad Annesi, manteneva stretti rapporti col vescovo Eustazio, da lui inteso quale modello di ascetismo filosofico «normalizzato» e insieme esempio di assunzione di responsabilità all'interno della gerarchia ecclesiastica; la storia della famiglia di Basilio era d'altronde già permeata di una spiritualità di matrice eustaziana, ben riconoscibile nelle scelte ascetiche rigoriste del fratello Naucrazio, della sorella Macrina e della madre Emmelia [29].

La vicenda personale di Eustazio negli anni '40 e '50 è però legata al Concilio riunitosi a Gangra, metropoli di *Paphlagonia*, in data discussa (molto probabilmente nel 343): da quanto risulta dai canoni disciplinari di Gangra, i seguaci di Eustazio esaltavano la castità più rigorosa, condannavano il matrimonio dei laici e dei presbiteri, rifiutavano la carne, praticavano il digiuno in maniera non conforme ai precetti, disertavano le normali assemblee religiose in chiesa, disprezzavano le commemorazioni liturgiche dei martiri, usavano il mantelletto filosofico come veste distintiva, raccoglievano elemosine al di fuori della supervisione del vescovo. Col pretesto dell'ascesi istigavano i servi a fuggire dai propri padroni e analogamente le donne e i giovani all'insubordinazione verso i loro mariti e genitori; alle donne che facessero la scelta della vita ascetica imponevano l'abito maschi-

---

[27] Epiph. *Pan.* 75 (Aeriani), 1, 5 (GCS 37, III, 333-340 Holl-Dummer). Epifanio specifica che l'ospizio per i poveri (*xenodocheion*) era solitamente chiamato *ptochotropheion* nel Ponto.

[28] Brown 2003, 54-56. Alle conclusioni assai scettiche di Brown, che nega ogni concreto realismo alle molteplici testimonianze su Aerio, si preferisce qui l'interpretazione di Gribomont (cit. *infra*, n. 29).

[29] Gribomont 1957; Gribomont 1959; Mazza 1983, 79-83; Lizzi 1987, 13-15; Rousseau 1994, 61-92; Moreschini 2005, 18-21; Fatti 2006; Fatti 2010.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

le e tagliavano i capelli, annullando così simbolicamente le differenze di sesso [30].

Gli storici ecclesiastici Socrate e Sozomeno confermano il quadro delineato dai canoni e aggiungono che Eustazio accettò di sottomettersi, almeno in parte, agli indirizzi espressi a Gangra [31]; se egli non era già metropolita di Sebastea prima di questo Concilio (343), certamente lo divenne entro la fine degli anni '40; quindi, nei primi anni '50, si avvicinò a Basilio, metropolita di Ankyra (provincia *Galatia*), e si schierò col gruppo degli homeousiani, condividendone le alterne vicende sino al Concilio di Costantinopoli (360), che sancì un generale rivolgimento degli equilibri, decretando la deposizione dei vescovi homeousiani e la temporanea affermazione della corrente «homea», guidata da Acacio di Cesarea di Palestina (vd. *infra*, § 3.2.2.) [32].

Mettendo a confronto le informazioni dei canoni di Gangra sugli Eustaziani con la notizia di Epifanio sugli Aeriani, si può verosimilmente interpretare il movimento pauperistico diretto da Aerio come una minoranza rigorista di fuoriusciti, quasi degli Eustaziani «radicali», irriducibili ai moniti conciliari. Mentre una maggioranza di Eustaziani «moderati» rimase sotto la guida del vescovo Eustazio, l'ex-compagno Aerio, all'incirca tra 345 e 350, lasciò Sebastea e la stessa Armenia (spostandosi forse già allora in Panfilia) e si avvicinò progressivamente ai comportamenti estremisti degli eretici Enkratiti/Apotattici e, contemporaneamente, alle posizioni cristologiche subordinazioniste degli Ariani più radicali, gli Anhomei (vd. *infra*, § 3.2.2.).

3. Gli atti apocrifi degli apostoli: Acta Petri e Acta Philippi

Un ulteriore passo in avanti nella piena comprensione dei contenuti ideologici del movimento enkratita può compiersi assumendo il punto di vista degli «eretici», ossia analizzando quei testi «sacri» che furono letti e rielaborati, se non originariamente composti, da tali comunità marginali: con quelle narrazioni romanzesche esse vollero esprimere un proprio «ma-

[30] Per i canoni conciliari di Gangra vd. Hefele - Leclercq 1973 (1908), 1029-1045. Sulla data del Concilio vd. Barnes 1989 (circa 355); Laniado 1995 (per l'anno 343).

[31] Socrates, *Hist. Eccl.* II 43 (GCS NF 1, 180-181 Hansen); Sozom. *Hist. Eccl.* III 14, 31-37 (GCS NF 4, 123-124 Bidez-Hansen).

[32] Per i concilii degli anni 358-360 vd. Simonetti 1975, 313-349; Segneri 2010, 23-30.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

nifesto» socio-religioso [33]. Come notano gli eresiologi (vd. *supra*, §§ 2.1. e 2.4.), si tratta di alcuni atti apocrifi (*praxeis*), attribuiti agli apostoli Pietro, Andrea, Tommaso, Giovanni; a questi possono aggiungersi gli atti, celeberrimi, di Paolo e quelli, più tardi e assai interessanti, di Filippo. In particolare risulta utile soffermarsi sui cosiddetti *Acta Petri* e sugli *Acta Philippi*, i quali, se letti in filigrana e comparati criticamente tra loro, possono fornire importanti indizi sulla visione sociale ed economica delle comunità eterodosse dell'Anatolia tardoantica.

3.1. *Atti apocrifi degli apostoli, pseudo-epigrafia ed eresia*

In un perduto trattato sull'uso degli scritti pseudo-epigrafici da parte degli eretici (περὶ τῶν ψευδεπιγράφων τῶν παρὰ αἱρετικοῖς), composto nell'ultimo quarto del IV secolo, Anfilochio di Iconio asseriva drasticamente che tali testi apocrifi erano «non atti degli apostoli, ma scritti demoniaci (οὐχὶ τῶν ἀποστόλων Πράξεις, ἀλλὰ δαιμόνων συγγράμματα)», che quegli empii attribuivano falsamente agli apostoli e quindi diffondevano per ingannare i semplici. In questo caso il riferimento era certamente agli *Acta Iohannis*, ma probabilmente anche ad altre *praxeis*, che circolavano allora sotto l'intestazione apostolica (incluse le *Praxeis Petrou*) [34].

Tra II e IV secolo la composizione di testi narrativi (*praxeis*), che erano variamente ispirati al modello lucano e avevano come protagonisti i personaggi più celebri dell'epoca apostolica, poteva essere dunque finalizzata alla diffusione propagandistica di contenuti dottrinari e ideali socio-religiosi, che talora non erano allineati con quelli della Grande Chiesa e venivano da essa percepiti come incongrui, pericolosi e potenzialmente eversivi.

Tra i molti casi interessanti, se ne possono menzionare almeno due, che hanno un notevole rilievo. Nella seconda metà del II secolo gli *Acta Pauli* e in particolare la loro eroina, la vergine Tecla di Iconio, erano stati richiamati per sostenere il diritto delle donne a impartire la catechesi e l'unzione battesimale. Contro tale autorevole *exemplum* aveva in seguito reagito

---

[33] Sugli ideali enkratiti espressi dagli atti apocrifi degli apostoli vd. Tissot 1981; Tissot 1988; Sfameni Gasparro 1983.

[34] Amphil. *Fragm.* X 1-2 (CCG 3, 235 Datema): … Δίκαιον δὲ ἡγησάμεθα πᾶσαν αὐτῶν γυμνῶσαι τὴν ἀσέβειαν καὶ δημοσιεῦσαι αὐτῶν τὴν πλάνην, ἐπειδὴ καὶ βιβλία τινὰ προβάλλονται ἐπιγραφὰς ἔχοντα τῶν ἀποστόλων, δι' ὧν ἁπλουστέρους ἐξαπατῶσι … Δείξομεν γὰρ τὰ βιβλία ταῦτα ἃ προφέρουσιν ἡμῖν οἱ ἀποστάται τῆς ἐκκλησίας, οὐχὶ τῶν ἀποστόλων Πράξεις, ἀλλὰ δαιμόνων συγγράμματα. Su questi frammenti di Anfilochio, trasmessi dagli Atti del secondo Concilio di Nicea (787), e la connessa menzione (*Fragm.* X 3) degli *Acta Iohannis* vd. Junod - Kaestli 1983, 398-401.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Tertulliano, che contestava aspramente il ruolo sacramentale femminile, denunciando gli atti dell'apostolo Paolo come una palese falsificazione: essi sarebbero stati infatti composti da un presbitero della provincia *Asia*, che per questo motivo era stato rimosso dall'incarico. L'accusa di Tertulliano era ben nota alla fine del IV secolo, quando venne espressamente menzionata da Gerolamo [35], ma questa consapevolezza non impedì allo stesso Gerolamo, come pure a molti influenti Padri ecclesiastici e vescovi dell'epoca, di citare Tecla come modello esemplare di virtù ascetica. I famosi *Acta Pauli et Theclae* erano dunque letti e apprezzati in maniera pressoché unanime, tanto dai gruppi maggioritari ortodossi, quanto dai gruppi rivali, accusati di eterodossia [36].

Un altro caso significativo risale alla seconda metà del IV secolo: nel 397 Rufino di Aquileia, che allora meditava una traduzione latina degli *Anagnorismoi* pseudo-clementini, affermava che il testo originale del romanzo autobiografico di Clemente romano, in cui erano narrati gli atti, le predicazioni e i viaggi dell'apostolo Pietro, nonché la celebre sfida con l'eresiarca Simon Mago, era stato subdolamente contraffatto dall'anhomeo Eunomio di Cizico, *leader* della corrente ariana più radicale e grande avversario dei Padri Cappadoci. Rufino poté dunque individuare (ed espungere) le interpolazioni che il perfido Eunomio aveva operato per meglio diffondere, sfruttando la popolarità dell'opera, le sue dottrine cristologiche, contrarie al simbolo niceno: il *vir apostolicus* Clemente, successore di Pietro sulla cattedra episcopale di Roma, sarebbe stato «arianizzato» e la sua autorità usata come pericoloso veicolo di eresia. Le *Recognitiones* di Rufino intendevano infine presentarsi, nel 406, come una versione debitamente corretta in senso ortodosso, in maniera conforme ai teologumeni niceno-costantinopolitani [37].

---

[35] Tert. *Bapt.* 17, 5 (CCL 1, 291-292 Borleffs): *Quodsi quae Acta Pauli quae perperam scripta sunt* [*exemplum Theclae*] *ad licentiam mulierum docendi tinguendique defendunt, sciant in Asia presbyterum qui eam scripturam construxit quasi titulo Pauli de suo cumulans convictum atque confessum id se amore Pauli fecisse loco decessisse*. Gerolamo riprende la questione nella scheda dedicata all'evangelista Luca: Hieron. *De vir. ill.* 7 (TU 14.1a, 11 Richardson).

[36] Tecla fu celebrata nelle opere di Gregorio di Nazianzo, Gregorio di Nissa, Anfilochio, Epifanio, Ambrogio, Giovanni Crisostomo, Agostino e ancora altri Padri: vd. Pesthy 1996. Sulla ricezione degli *Acta Pauli* vd. Vouaux 1913; Erbetta 1966, 243-256; Schneemelcher 1989, 193-214; Moraldi 1994², 141-162.

[37] Ruf. *Adult. Orig.* 3 (CCL 20, 9 Simonetti). Si noti che Rufino non poté controllare la presunta versione «originale» di Clemente, ma attinse da due distinte redazioni greche degli *Anagnorismoi*, che risultavano entrambe interpolate da Eunomio: sulla tecnica di traduzione/rielaborazione adottata da Rufino e su alcuni brani eunomiani, inseriti in certi rami della tradizione manoscritta delle *Recognitiones* vd. Jones 1992; Schneider - Cirillo 1999, 575-576; Filippini 2007, 595, n. 22; Filippini 2008, 24-25, n. 14.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Come hanno osservato Eric Junod e Jean-Daniel Kaestli a proposito degli *Acta Iohannis*, le fonti patristiche di IV-V secolo e in particolare gli eresiologi affermano, con chiaro intento polemico, che gli atti apocrifi degli apostoli non soltanto furono letti, ma furono anche rimaneggiati, se non interamente composti, dagli eretici [38]. Nei casi in cui sia possibile comprovare questo assunto generale, verificando gli specifici contenuti dottrinari dei testi pseudo-epigrafici a noi pervenuti (e tenendo conto della particolare forma redazionale in cui essi ci siano pervenuti), noi avremmo la preziosa occasione di valutare testi che rivestirono un grande significato ideologico per alcuni gruppi cristiani minoritari, svolgendo presso di loro il ruolo di importanti «manifesti» teologici e socio-religiosi, e si trovarono al centro di un complesso processo di fruizione, rielaborazione e/o composizione. In mancanza di una produzione letteraria autonoma, paragonabile a quella degli esponenti della Grande Chiesa, questi testi narrativi possono offrire una chiave di lettura alternativa per indagare la *Weltanschauung* di quei gruppi eterodossi che, senza lasciare sufficienti documenti diretti (se non quelli epigrafici) sulla propria posizione socio-religiosa, furono cancellati dal processo storico dei cristianesimi tardoantichi, talora in maniera violenta. Questi testi divengono allora per noi l'eco di voci perdute.

3.2.1. Atti apocrifi petrini: *Actus Vercellenses* e *Recognitiones* pseudo-clementine [39]

Occorre adesso riprendere un filo lasciato in sospeso: secondo Anfilochio gli Enkratiti/Apotattici leggevano degli atti apocrifi di Pietro in cui era menzionato il loro capostipite Gemello (vd. *supra*, § 2.1.). Costui compare per l'appunto in un testo latino, pubblicato da Richard Adelbert Lipsius col titolo di *Actus Petri cum Simone*: qui il ricco Gemello assiste alla rovinosa caduta di Simon Mago, sconfitto pubblicamente in Roma da Pietro, schernisce il suo malvagio ex-maestro e si converte alla fede ortodossa, seguendo prontamente l'apostolo [40]. Si noti come l'eresiologo Anfilochio, per evidenti necessità polemiche, abbia volutamente modificato la storia di Gemello, dipingendolo come un fanatico simoniano: in realtà gli Enkratiti/Apotattici, che si autodefinivano Gemelliti e Apostolici, leggevano le *Praxeis Petrou*

[38] Junod - Kaestli 1988, 4296-4297.

[39] Per una discussione critica dettagliata delle osservazioni codicologiche, filologiche e storico-letterarie che seguono nel § 3.2.1. si rimanda a Baldwin 2005; Baldwin 2006; Filippini 2007; Filippini 2008.

[40] *Actus Petri cum Simone* (d'ora in poi *ActVc*), cap. 32, con testo parallelo greco nel *Martyrium Petri* (*MartPt*) del *Codex Batopedianus* (vd. *infra*, n. 43), cap. 3, editi in Lipsius 1959 (1891), 82-85.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

(non le *praxeis* di Gemello né di Simon Mago) e si consideravano degni seguaci di un discepolo pienamente cristiano.

Questo interessante testo latino rappresenta la traduzione (in verità assai rustica) di un testo greco, che possiamo ritenere molto simile, se non coincidente, a quello letto dagli Enkratiti, ed è trasmesso da un solo codice pergamenaceo, in scrittura onciale, prodotto nella Spagna visigotica del VII secolo: si trova infatti negli ultimi fogli del *Codex Vercellensis* (*CodVc*), da cui prende il nome di «atti petrini di Vercelli» (*Actus Vercellenses*, d'ora in poi *ActVc*) [41]. Si noti che il *CodVc* contiene tre testi/atti petrini, che costituiscono un unico macrotesto pseudo-clementino in traduzione latina:

a. l'*Epistula Clementis ad Iacobum* (*EpCl*): una lettera pseudo-epigrafica del vescovo Clemente di Roma, primo successore di Pietro, la cui versione latina è attribuita a Rufino di Aquileia; segue quindi il *Prologus in Clementis Recognitiones*, ovvero la prefazione dello stesso Rufino, dedicata a Gaudenzio di Brescia;
b. le *Recognitiones Clementis* (*Rec*): il romanzo pseudo-clementino sugli atti e le predicazioni di Pietro in Siria-Palestina, tradotto da Rufino; nel *CodVc* esso risulta però ordinato in 11 libri (anziché nei 10 libri standard dell'*Originalausgabe* rufiniana);
c. infine gli *ActVc*, che narrano il viaggio di Pietro dalla Siria-Palestina sino a Roma e gli atti apostolici compiuti nella capitale, la contesa con Simon Mago, la predicazione della castità e il martirio di Pietro sotto Nerone; questi *ActVc* non sono stati tradotti da Rufino, ma da un anonimo *scriptor*.

Tale *scriptor* ha verosimilmente allestito l'archetipo stesso del *CodVc*: egli ha trascritto le due traduzioni di Rufino (*EpCl* + *Rec*), modificando però la divisione interna dei libri delle *Rec* (portandoli da 10 a 11 libri), e ha tradotto in latino di suo pugno gli *ActVc*. Egli pertanto lavorava con due *codices antigraphi*: un codice latino delle *Rec* di Rufino (l'edizione standard in 10 libri) e un codice greco, che già conteneva il prototipo degli *ActVc* (*Proto-ActVc*).

Seguendo un'accurata ipotesi di Caroline Hammond-Bammel, che ha studiato l'eredità libraria di Rufino attraverso i codici riconducibili al suo *scriptorium*, si può pensare che l'archetipo del *CodVc* fosse un codice in scrittura semi-onciale, prodotto nell'Africa tardoromana o vandalica del V secolo. Lo *scriptor* avrebbe seguito un indirizzo culturale e filologico rufiniano e sarebbe stato all'opera tra gli anni '20 e '40 del V secolo, all'interno di un monastero niceno fondato dagli aristocratici coniugi Melania

[41] Cod. Verc. bibl. cap. 158, ff. 327r-372r.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Iuniore e Valerio Piniano a Tagaste in Numidia (la biblioteca personale di Rufino era stata infatti ereditata dalla sua protettrice Melania) [42].

Il prototipo greco (*Proto-ActVc*) degli *ActVc* latini è un testo perduto nella sua interezza, ma la sua sezione finale è stata parzialmente escerta e rielaborata sotto forma di autonomo *Martyrium Petri* (*MartPt*) da tre diverse metafrasi greche di V-VI secolo e da un'altra parafrasi latina di V secolo, il cosiddetto pseudo-Linus petrino (*LinPt*): tali metafrasi/parafrasi corrispondono infatti agli ultimi capitoli degli *ActVc* [43]. In particolare la metafrasi greca del *Codex Batopedianus* contiene una *superscriptio*, che trasmette un dato notevole: come avviene per gli *ActVc* all'interno del *CodVc*, così anche *Proto-ActVc* era posto in appendice al romanzo pseudo-clementino greco (indicato nella *superscriptio* come *Historikà Klementos*) e compariva «nell'ultimo libro» dell'opera.

D'altra parte Rufino, nel *Prologus* alle sue *Rec* pseudo-clementine, ci informa che della medesima opera greca, ossia gli *Anagnorismoi Klementos* (*Anagn*), circolavano due diverse edizioni, una *brevior* e una *longior*, distinte dal rispettivo numero di libri e dalla presenza o meno di una *pars ultima*: possiamo chiamare queste due redazioni rispettivamente *A1* (in 10 libri) e *A2* (in 11 libri, con la *pars ultima* a costituire il libro XI). Rufino le aveva considerate entrambe ai fini della sua traduzione e condensate nei 10 libri delle *Rec*, la cui pubblicazione (*Originalausgabe*) avvenne intorno al 406.

Dai dati offerti dal *CodVc* e dal *Codex Batopedianus* possiamo inoltre dedurre che circolava anche una terza edizione degli *Anagn*, che chiameremo *A3*, il cui «ultimo libro» (verosimilmente il libro XII) era costituito da *Proto-ActVc*.

Rufino fornisce altre informazioni sulle due edizioni degli *Anagn* da lui rintracciate in Siria-Palestina: *A1* e *A2* sarebbero entrambe il frutto di una rielaborazione ariana del testo originario di Clemente romano, attribuita a Eunomio, autore di varie interpolazioni eretiche di argomento cristologico (vd. *supra*, § 3.1.). Costui, morto intorno al 395, era stato in gioventù discepolo di Aezio, *leader* della corrente (neo-)ariana più radicale, gli Anhomei,

[42] Hammond Bammel 1977; Hammond Bammel 1978; Hammond Bammel 1979; Hammond Bammel 1984; cf. Filippini 2008, 20-24. Sugli ultimi anni di Rufino (397-411) cf. anche Fedalto 2005², 127-201. Al medesimo contesto monastico sembra potersi ascrivere, secondo la Hammond, la traduzione latina degli *Acta Archelai* di Egemonio (vd. *infra*, § 5.) e forse, vorrei aggiungere, anche la versione latina della stessa *Vita Melaniae* (vd. *infra*, § 4.3.).

[43] Le metafrasi del *MartPt* trasmesse dai codici *Batopedianus* (Athos, monast. Vatopedi 79, cf. *ActVc* 30-41) e *Patmius* (Patmos, monast. S. Ioh. 48, cf. *ActVc* 33-41) e la parafrasi di *LinPt* (vari codd., cf. *ActVc* 33-41) sono edite da Lipsius 1959 (1891); gli stessi testi sono stati recentemente rieditì, insieme alla metafrasi del *Codex Achridensis* (Ochrida, bibl. mun. 44 [catal. Mošin], cf. *ActVc* 33-41), da Zwierlein 2009.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

e quindi acerrimo avversario dei Padri Cappadoci e del partito (neo-)niceno per tutti gli anni '60-'80 del IV secolo.

La moderna critica sul romanzo pseudo-clementino assegna la redazione eunomiana degli *Anagn* agli anni 355-365 e la riferisce all'ambiente ariano di Antiochia di Siria. Anche la redazione *A3* sembra doversi datare più o meno agli stessi anni: dagli *Anagn* e da *Proto-ActVc* ha infatti attinto materiali il redattore delle *Constitutiones Apostolicae*, un ariano attivo ad Antiochia nei decenni 360-380.

3.2.2. Gli Anhomei e gli *Anagnorismoi* pseudo-clementini: Aezio ed Eunomio (359-362)

Come spiegare il nesso tra le *Praxeis Petrou* lette dagli Enkratiti anatolici e *Proto-ActVc*, inserito nella terza redazione ariana (*A3*) del romanzo pseudo-clementino? Una risposta potrebbe forse trovarsi nei frequenti spostamenti degli ariani anhomei Aezio ed Eunomio, narrati con prospettive assai differenti dall'ultra-niceno Epifanio, da Gregorio di Nissa e dagli storiografi ecclesiastici del V secolo, gli ortodossi Socrate e Sozomeno e l'anhomeo Filostorgio [44].

Aezio, nativo della Celesiria, dopo una giovinezza di povertà, alterne vicissitudini e viaggi, in cui praticò il mestiere di indoratore e frequentò gli studi di medicina ad Alessandria d'Egitto, ritornò in patria e fu ordinato diacono da Leonzio, vescovo ariano di Antiochia di Siria (348-357). Leonzio si era fatto promotore di una rete di strutture assistenziali per i poveri e gli ammalati (*xenodocheia*) e presso questi ospizi pare che Aezio prestasse un servizio medico gratuito per i bisognosi [45]. In questo stesso periodo, es-

[44] Epiph. *Pan.* 76 (Anhomei, anche detti Aeziani ed Eunomiani) (GCS 37, III, 340-351 Holl-Dummer); Greg. Nyss. *Contra Eunom.* 6 (SC 521, 140-157 Jaeger-Winling); Socrates, *Hist. Eccl.* II 35 e IV 7 (GCS NF 1, 150-151 e 233-234 Hansen); Sozom. *Hist. Eccl.* III 15 e IV 12 (GCS NF 4, 125-127 e 154-155 Bidez-Hansen); Philostorg. *Hist. Eccl.* III 15-21 e 27; IV 8 e 12; V 1-4; VI 1-4 (GCS 21, 44-49 e 52-53; 61-62 e 64-65; 66-69; 70-72 Bidez-Winkelmann); Theodoret. *Hist. Eccl.* II 24, 6 e 27, 8-12 (GCS NF 5, 153-154 e 160-161 Parmentier-Hansen). Per una sintesi biografica su Eunomio vd. Destephen 2008, 295-342; Winling 2008, 21-31.

[45] *Chron. Pasch. ad a.* 350 (535 Dindorf, cf. Whitby - Whitby 1989, 26: Leonzio responsabile degli *xenodocheia* di Antiochia di Siria); *Histoire de Barhadbešabba Arabaia* (*PO* 23, 279 Nau: Aezio pratica gratuitamente la medicina a favore dei poveri antiocheni): il resoconto siriaco dello storico ecclesiastico nestoriano Barhadbešabba di Nisibi (VI secolo) pare basarsi sul perduto trattato *Contra Eunomium* di Teodoro di Mopsuestia; cf. Sozom. *Hist. Eccl.* III 15 (GCS NF 4, 126 Bidez-Hansen: Aezio medico in Antiochia); Philostorg. *Hist. Eccl.* III 15 (GCS 21, 47 Bidez: Aezio studia medicina presso il medico Sopoli di Alessandria e pratica gratuitamente la medicina a favore dei poveri alessandrini); Greg. Nyss. *Contra Eunom.* 6, 42 (SC 521, 142-145 Jaeger-Winling: Aezio accompagna un

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

sendo divenuto esperto di filosofia aristotelica e abile dialettico, sostenne un duello sofistico con i vescovi homeousiani Basilio di Ankyra ed Eustazio di Sebastea, ne uscì vittorioso e fu quindi prescelto come consulente per gli affari religiosi dal Cesare Gallo, allora plenipotenziario di Costanzo II per l'Oriente (350-354). Su richiesta di Gallo Aezio ebbe inoltre ripetuti contatti col fratello minore Giuliano, il futuro imperatore [46].

Dopo la morte di Leonzio venne eletto vescovo l'ariano Eudossio (357-359), legato da amicizia personale con Aezio: giunse allora ad Antiochia il giovane cappadoce Eunomio, che divenne allievo, scrivano e fedele collaboratore di Aezio. Le redazioni *A1* e *A2* degli *Anagn* pseudo-clementini, allestite dai due anhomei, andranno probabilmente poste sotto l'episcopato di Eudossio.

Nel biennio 358-359 i successi ottenuti dagli homeousiani (Basilio di Ankyra, Eustazio di Sebastea, Giorgio di Laodicea di Celesiria, Eleusio di Cizico, Silvano di Tarso, Macedonio di Costantinopoli) nei sinodi di Ankyra, Sirmio (terza formula sirmiana) e Seleucia d'Isauria produssero l'estromissione di Eudossio da Antiochia e gli esilii dei suoi protetti in Frigia: Aezio fu relegato a Pepouza, Eunomio a Midaeion [47]. Nel 360 il già ricordato Concilio di Costantinopoli (vd. *supra*, § 2.5.) causò un capovolgimento delle posizioni: furono allora deposti i vescovi homeousiani e venne riabilitato Eudossio, che fu addirittura promosso come patriarca di Costantinopoli (360-370) e nominò lo stesso Eunomio come vescovo di Cizico (360-361). Non fu invece revocato il bando contro Aezio, che venne considerato eccessivamente radicale e che Costanzo II volle nuovamente esiliare, dapprima a Mopsuestia di Cilicia e quindi ad Amblada nell'aspra e selvaggia terra di Pisidia: qui, secondo il resoconto di Filostorgio, Aezio avrebbe scongiurato con le sue preghiere una terribile pestilenza dovuta alla siccità e si sarebbe guadagnato la gratitudine e il rispetto di quelle genti «barbariche» [48].

Amblada si trova nella Pisidia sud-orientale, presso il lago Koralis (Beyşehirgölü), lungo una via di comunicazione interna connessa al maggiore sistema stradale anatolico, la *via Sebaste*, che in quell'area collegava Apa-

---

medico ambulante e col pretesto della medicina frequenta persone «oscure e perdute»). Sull'attività assistenziale di Leonzio e Aezio in Antiochia vd. Miller 1997², 76-77.

[46] Philostorg. *Hist. Eccl.* III 16 e 27 (GCS 21, 47 e 52-53 Bidez-Winkelmann).

[47] Philostorg. *Hist. Eccl.* IV 8 (GCS 21, 61-62 Bidez-Winkelmann). Entrambe queste località si trovano nella provincia *Phrygia II Salutaris*: questa Pepouza, sede d'esilio per Aezio, va dunque distinta dall'altra, ben più famosa, Pepouza, la «città santa» del movimento montanista (nella *Phrygia I Pacatiana*).

[48] Philostorg. *Hist. Eccl.* V 2 (GCS 21, 67-68 Bidez-Winkelmann). La descrizione climatica e sociologica di Filostorgio sulla terribile siccità di Amblada riecheggia le notazioni di Epifanio sulla Frigia cosiddetta «Bruciata», terra dannata all'arsura per le sue molte eresie; si ricordi anche la notizia di Strabone sulla qualità del vino di Amblada (vd. *supra*, § 2.2.).

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

mea Kelainai (*Phrygia I Pacatiana*), Antiochia (*Pisidia*) e Iconio (*Lycaonia*) con le città costiere di Side e Perge (*Pamphylia*) [49]; essa risulta assai vicina a Misthia e non lontana da Iconio, nel cuore di quell'area pisidico-licaonica tradizionalmente legata al movimento enkratita. Immediatamente limitrofa al territorio ambladeno è dunque la Panfilia, in cui si sarebbero concentrati gli enkratiti Aeriani, allineati alle posizioni più estreme dell'ariano Aezio, che era divenuto nemico dichiarato dell'homeousiano Eustazio di Sebastea, ex-sodale di Aerio (vd. *supra*, § 2.5.); ancora in Panfilia parrebbe che fosse stato mandato al confino Eunomio, dopo l'estromissione dalla sede episcopale di Cizico nel 361 [50].

L'esilio di Aezio ad Amblada (360-362), durante il quale il teologo anhomeo sarà stato verosimilmente accompagnato dal suo staff di assistenti e scrivani nonché dai suoi libri, sembra l'occasione più propizia in cui collocare la redazione ariana *A3* degli *Anagn*, nella quale fu inserito in appendice un testo apocrifo già letto dai gruppi eretici locali, Enkratiti e probabilmente Aeriani, ossia quelle *Praxeis Petrou* ricordate da Anfilochio. La Pisidia sud-orientale, confinante con la Panfilia, pare dunque il luogo di possibile incontro tra due gruppi ecclesiastici marginali, ciascuno dei quali era portatore/fruitore di un testo narrativo di argomento petrino: da una parte la fazione anhomea di Aezio ed Eunomio (con le redazioni *A1* e *A2* degli *Anagn* pseudo-clementini), dall'altra gli Enkratiti/Apotattici e i seguaci di Aerio (con le loro *Praxeis Petrou*).

Nel febbraio 362 la revoca generale dei bandi dei vescovi, decretata dall'imperatore Giuliano, permise infine ad Aezio di tornare in libertà: Giuliano salutò con toni amichevoli il suo vecchio conoscente e lo invitò a raggiungerlo a corte, usufruendo del *cursus publicus* [51].

3.2.3. Dal prototipo al testo precursore degli *ActVc*: *Pre-ActVc* e la *Vita S. Abercii*

Secondo questa ricostruzione la redazione *A3* degli *Anagn* (caratterizzata dalla presenza di *Proto-ActVc* come ultimo libro) sembrerebbe dunque nascere da un incontro tra due gruppi eterodossi, gli Anhomei e gli Enkratiti/Aeriani. Conseguentemente si deve ipotizzare che gli Enkratiti dell'area pisidico-licaonica leggessero un testo precursore degli *ActVc* (*Pre-ActVc*), in-

[49] Nel IV secolo il territorio di Amblada rientrava nella provincia *Pisidia* e successivamente nella *Lycaonia* (dal 372): vd. Fedalto 1988, 267, 26.2.3; Arena 2005², 153-155.

[50] Theodoret. *Haer. Fab.* IV 3 (*PG* 83, 420: confino di Eunomio e dei suoi seguaci in Panfilia); cf. Theodoret. *Hist. Eccl.* II 29 (GCS NF 5, 165-167 Parmentier-Hansen).

[51] Iulian. *Ep.* 46 (CUF, I.2, 65-66 Bidez); cf. Caltabiano 1991, 35-36, 108 e 162.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

titolato *Praxeis Petrou*, non ancora vincolato dalla cornice pseudo-clementina di *A3*, che fosse affine per struttura narrativa agli *ActVc* e circolasse autonomamente; di tale ipotesi si può trovare conferma in vari *testimonia* di lettura, sia in Oriente che in Occidente [52].

Il *testimonium* più interessante per la nostra indagine è la *Vita S. Abercii*, l'agiografia di Abercio, vescovo di Hieropolis di Frigia (Koç Hisar) [53] vissuto all'epoca di Marco Aurelio, che è stata datata da Andrea Giardina al pieno V secolo. L'anonimo redattore della *Vita* ha infatti tratto da *Pre-ActVc* vari discorsi ed episodi petrini, attribuendoli ad Abercio e adattandoli alle proprie esigenze narrative [54]. La *Vita S. Abercii* non si caratterizza in senso enkratita (essa contempla infatti la celebrazione eucaristica nelle due specie del pane e del vino), ma dimostra ugualmente che *Pre-ActVc* era ben conosciuto tra le comunità cristiane di Hieropolis e delle città circostanti della provincia *Phrygia II Salutaris*, la cui metropoli, Synnada, si trova vicina tanto ad Apamea Kelainai (*Phrygia I Pacatiana*) quanto ad Antiochia (*Pisidia*).

3.3. *La composizione degli Acta Philippi e le comunità enkratite d'Asia Minore*

La *Vita S. Abercii* attesta dunque che *Pre-ActVc* circolava nel V secolo in Frigia, in una regione limitrofa all'area pisidico-licaonica abitata dalle comunità enkratite.

---

[52] Dall'Egitto proviene il *P.Oxy.* VI 849 (Grenfell-Hunt), un singolo foglio di codice pergamenaceo, databile al IV secolo, che contiene un brano di episodio petrino già noto dagli *ActVc* (25-26: Pietro risuscita il figlio unico della vedova e il servo del prefetto); cf. Baldwin 2005, 242-251; Filippini 2008, 27-28, n. 19. Ancora in Egitto, nella prima metà del V secolo. Isidoro di Pelusio (*Ep.* 99: *PG* 78, 541-544, in particolare 544a) cita testualmente una frase di Pietro (cf. *ActVc* 20) tratta da un'opera intitolata *Praxeis Petrou*; cf. Baldwin 2005, 104-107. In Occidente *Pre-ActVc* è stato letto dal redattore delle *Historiae de bello Iudaico* dello pseudo-Egesippo (CSEL 66, Ussani), la traduzione/rielaborazione latina di Flavio Giuseppe, densa di modifiche e interpolazioni, che è tradizionalmente attribuita ad Ambrogio di Milano e sembra databile tra 367 e 378; cf. Somenzi 2009, in particolare 137-149, per il rapporto con gli atti apocrifi petrini.

[53] Hieropolis (Koç Hisar) nella provincia *Phrygia II Salutaris* (metropoli Synnada) non va confusa con la già citata Hierapolis (Pamukkale) nella *Phrygia I Pacatiana* (metropoli Laodicea al Lico).

[54] Sulla *Vita S. Abercii* e i suoi rapporti con gli *ActVc* vd. Nissen 1908; Nissen 1912; Baldwin 2005, 197-242; Filippini 2008, 29-31. Il redattore della *Vita* ha costruito alcuni discorsi ed episodi sul modello petrino di *Pre-ActVc*: *Vita Abercii* 12-13 (cf. *ActVc* 2), 15-16 (cf. *ActVc* 20), 20-23 (cf. *ActVc* 20), 24-25 (cf. *ActVc* 7), 26-30 (cf. *ActVc* 21). Per la cronologia vd. Giardina 2002 (che ha corretto la datazione alla seconda metà del IV secolo, proposta da Ramsay 1897, 713-714).

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Direttamente a queste ultime sono stati ascritti gli *Acta Philippi* (*ActPhil*), tra le cui fonti compaiono i cinque principali atti apocrifi degli apostoli: le nostre *Praxeis Petrou* (ossia *Pre-ActVc*) e ancora quelle di Tommaso, Paolo, Giovanni e Andrea. Al fondamentale commento di Frédéric Amsler si deve la più completa ricostruzione filologica e storico-letteraria sugli atti apocrifi di Filippo: questi, nella forma redazionale in cui ci sono pervenuti, si presentano come una raccolta di quindici episodi/atti (*praxeis*) dell'apostolo, dotati di propri titoli distintivi e seguiti dal *Martyrium Philippi* (*MartPhil*); questi singoli atti erano dapprima organizzati in tre nuclei narrativi indipendenti, accomunati da una netta caratterizzazione enkratita, ma ciascuno opera di un diverso autore anonimo; in origine i tre nuclei circolavano in maniera autonoma l'uno dall'altro [55]:

A. Atti VIII-XV e *MartPhil*, sarebbe questo il nucleo più antico, composto intorno alla metà del IV secolo (circa 360, secondo Amsler): l'autore di tale nucleo dimostra di aver tratto ispirazione dagli *Acta Iohannis*;
B. Atti III-VII, nucleo composto verso la fine del IV secolo: l'autore di tale nucleo, di poco più tardo rispetto al nucleo A, ha attinto e rielaborato vari contenuti dagli atti apocrifi petrini (ossia da *Pre-ActVc*: cf. *ActVc* 21-29 con *ActPhil*, Atti V-VI), riadattandoli alla sua cornice narrativa, come è stato opportunamente rilevato da Amsler [56];
C. Atto I, composto tra la fine del IV e la prima metà del V secolo: anche l'autore di quest'ultimo episodio ha usato come modello *Pre-ActVc* (cf. *ActVc* 25 e 27 – questa dipendenza letteraria è però sfuggita all'analisi intertestuale di Amsler); l'autore ha inoltre rielaborato una narrazione di discesa agli Inferi (*nekyia*), che compare anche negli *Acta Thomae* (cap. 6), come è stato evidenziato da Richard Slater [57].

In epoca successiva, probabilmente nella seconda metà del V secolo, un anonimo redattore, forse di orientamento «ortodosso», avrebbe riunito i tre nuclei pre-esistenti entro una raccolta unitaria (aggiungendovi l'Atto II, che non si caratterizza come enkratita).

---

[55] Amsler 1999, in particolare 429-439.

[56] Per il confronto con gli *ActVc* vd. Amsler 1999, 224-225 (*ActPhil*, Atto V) e 263-269 (Atto VI).

[57] Sull'Atto I e i suoi paralleli intertestuali vd. Amsler 1999, 25-83; Slater 1999, 281-297. Entrambi gli autori hanno rilevato la dipendenza dell'Atto I (Filippo risuscita il figlio unico della vedova povera) dall'episodio evangelico della vedova di Nain (*Lc* 7, 11-17: Gesù risuscita il figlio unico della vedova), ma non hanno segnalato il parallelo, altrettanto stringente, con gli atti apocrifi petrini (*ActVc* 25 e 27: Pietro risuscita il figlio unico della vedova povera; cf. anche *ActVc* 28: Pietro risuscita il giovane senatore Nicostrato, figlio della ricca matrona).

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Amsler (e, in maniera indipendente, anche Slater) ha dimostrato come i nuclei originari della raccolta risalissero alle comunità enkratite e apotattiche d'Asia Minore; lo studioso ha proposto di riconoscere nei lettori-fruitori del nucleo A, in cui Filippo converte persino alcuni animali (Atto VIII: il leopardo e il capretto), quegli Enkratiti «di base» che, secondo Anfilochio, consideravano lecito il possesso del bestiame, e invece nei lettori-fruitori del nucleo B, in cui l'apostolo non accetta il dono di un cammello (Atto III: Filippo tra i Parti), quella minoranza rigorista che rifiutava categoricamente l'uso degli animali, ossia gli Apotattici (questi due gruppi sono stati qui definiti, rispettivamente, come Eriofori e Saccofori: vd. *supra*, §§ 2.1. e 2.2.) [58].

Inoltre il nucleo A, per la sua specifica attenzione alle tradizioni locali sulla predicazione, la lotta contro i culti ofitici, il martirio e la sepoltura di Filippo, pare riconducibile all'ambiente cristiano di Hierapolis di Frigia (Pamukkale), che sin dal II secolo vantava di essere custode della tomba dell'apostolo e nella cui classe curiale del IV secolo si è già riscontrata la presenza di un *hydropotes* (vd. *supra*, § 1.): l'immaginaria Ophiorhyme (la «città dei serpenti», caratterizzata dal culto pagano della Vipera) del nucleo A sembra infatti il «crittogramma» di Hierapolis, la «città sacra» ad Apollo, alla *Magna Mater Deum*, Cibele, e all'infero Plutone [59]. I nuclei originari degli *ActPhil* risalirebbero pertanto alle comunità enkratite della Frigia e/o dell'area pisidico-licaonica, attive tra la metà del IV e la prima metà del V secolo, ossia in epoca coeva (o successiva di una generazione) rispetto al movimento enkratita descritto da Anfilochio.

Per il testo degli *ActPhil* disponiamo di due importanti manoscritti, le cui divergenze filologiche si rivelano estremamente significative da un punto di vista storico e socio-religioso:

1. il *Codex Vaticanus gr.* 824, edito da Pierre Batiffol e quindi Maximilian Bonnet, contenente una versione artatamente ridotta degli *ActPhil* (i soli Atti I-IX e *MartPhil*), che si presenta come una revisione «purgata» in senso ortodosso per mezzo di tagli e modifiche testuali rispetto alla raccolta originaria;
2. il *Codex Xenophontos* 32 del monte Athos, edito da François Bovon, Bertrand Bouvier e Frédéric Amsler, contenente una versione lunga, considerata in larga parte (ma non in assoluto) più vicina al testo della raccolta originaria; tuttavia, a causa di varie lacune, il manoscritto conserva attualmente solo gli Atti I, III-VII, parte del XI, XII-XV e *MartPhil* [60].

---

[58] Amsler 1999, 435-439 e 469-520 (Enkratiti e gruppi affini).

[59] Amsler 1999, 371-428 (Atti XIII-XV) e 521-545 (Hierapolis). Su Hierapolis vd. *supra*, n. 16; in particolare sui più recenti rinvenimenti archeologici vd. D'Andria 2011-2012 (la basilica paleocristiana dedicata all'apostolo Filippo e la tomba a lui attribuita); D'Andria 2013 (il santuario di Plutone e Kore). Sugli *ActPhil*, Hierapolis e la magia vd. Huttner 2012.

[60] Il *Codex Vaticanus* è edito da Bonnet 1959 (1903), 1-90; entrambi i codici da Bovon - Bouvier - Amsler 1999.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

4. La liberazione degli schiavi: ActPhil e ActVc a confronto

Le premesse di ordine filologico sugli atti apocrifi degli apostoli (vd. *supra*, § 3.) hanno permesso di chiarire quanto possa essere utile, per ricostruire la visione sociale delle comunità enkratite d'Anatolia, un confronto serrato tra due testi diversi e paralleli:

a. gli *ActPhil*, composti da quegli stessi gruppi enkratiti, e specialmente il nucleo B (Atti III-VII), databile verso la fine del IV secolo;
b. gli *ActVc*, traduzione/rielaborazione latina, effettuata in Africa tra gli anni '20 e '40 del V secolo, di un prototipo pseudo-clementino in lingua greca (*Proto-ActVc*), redatto probabilmente dagli anhomei Aezio ed Eunomio, durante il loro esilio in Pisidia e Panfilia (360-362).

Sia gli *ActPhil*, sia *Proto-ActVc* prendevano a modello un testo precursore (*Pre-ActVc*), quelle *Praxeis Petrou* lette dagli Enkratiti/Apotattici di area pisidico-licaonica, confutati da Anfilochio: di quest'ultimo testo, per noi perduto nella sua interezza ma ancora accessibile in forma indiretta, possiamo dunque farci un'idea per mezzo delle convergenze (o talora delle dissonanze) tra *ActPhil* e *ActVc*, in particolare per la questione della liberazione degli schiavi.

4.1. *ActPhil, Atto VI: gli schiavi, l'ingiustizia sociale, l'ansia di liberazione*

L'Atto VI (nucleo B) degli *ActPhil*, intitolato «Atto di Filippo nella città di Nicatera», contiene un episodio narrativo, chiaramente ispirato alle *Praxeis Petrou* (*Pre-ActVc*), che permette un confronto diretto con la rielaborazione latina degli *ActVc* [61].

Durante una pubblica sfida teologica tra Filippo e Aristarco, il malvagio archisinagogo della fantomatica Nicatera, sopraggiunge il corteo funebre del giovane Teofilo, figlio unico del ricchissimo notabile Nereo, insieme ai genitori piangenti. Il feretro è portato da una decina di schiavi,

[61] Per l'Atto VI vd. Amsler 1999, 243-269 (in particolare 263-268, per il confronto con gli *ActVc*). Nel precedente Atto V Filippo era giunto a Nicatera (città favolosa, che Amsler 1999, 218-223, intende come «crittogramma» di Cesarea Marittima di Palestina), dove aveva predicato i contenuti caratteristici dell'enkratismo (rinuncia alla sessualità, abbandono delle ricchezze, vegetarianesimo) e aveva convertito il ricco notabile Ireo, membro della comunità ebraica locale, insieme alla sua famiglia: vd. Amsler 1999, 207-242. Anche l'Atto V dimostra chiari segni di dipendenza letteraria dalle *Praxeis Petrou*: vd. Amsler 1999, 224-225.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

destinati ad essere bruciati insieme al defunto: questi schiavi sventurati attirano l'attenzione di Filippo, che convince i genitori di Teofilo che potrà risuscitare il figlio e richiede loro in cambio di donargli gli schiavi; i genitori acconsentono, promettendo di donare anche altri trecento schiavi, oltre a oro, argento e vesti preziose, e confermano tali promesse davanti a un prefetto [62].

A questo punto però il *Codex Vaticanus* conserva un'osservazione storico-sociale che manca nella versione del *Codex Xenophontos*: il narratore osserva che in quell'epoca remota «c'era infatti presso di loro una legge ingiusta (νόμος τις ἄνομος): quando infatti moriva un ricco, insieme a lui venivano bruciati (κατακαίεσθαι) anche gli schiavi e le schiave; ma facevano una cosa ancor peggiore, molti di loro uccidevano contestualmente anche le proprie mogli». Sorprendentemente l'autore dell'Atto VI ha introdotto qui un breve richiamo al famigerato rituale hindu della dea Satī (Dakshayani), ben noto agli osservatori greci e romani sin dall'epoca ellenistica, che prevedeva di bruciare sulla pira funebre di un defunto di alto rango anche i suoi schiavi e la più amata tra le sue mogli. Il rito dell'autoimmolazione femminile presso gli Indiani (in sanscrito *sahagamana*, «andare insieme», o *sahamarana*, «morire insieme») fu registrata, con toni positivi, già dagli storici di Alessandro, Onesicrito e Aristobulo; in epoca tardoantica, mentre Servio e Gerolamo parlano genericamente di *consuetudo* e *lex*, l'autore dell'Atto VI usa invece l'efficace concetto ossimorico di *nomos anomos*, caratterizzato dall'idea negativa di coercizione da parte dei parenti e da un giudizio di netta condanna [63]. Al di là dell'esotica rievocazione del mondo indiano, è importante notare quanto l'autore enkratita considerasse infamante la condizione di alienazione a cui erano sottoposti, a suo parere, gli schiavi (e le donne sposate): essi rientravano, anima e corpo, nel patrimo-

[62] *ActPhil* VI 16-17 (CCA 11, 208-213 Bovon-Bouvier-Amsler). Gli schiavi sono dieci nella versione del *Codex Vaticanus*, dodici nel *Codex Xenophontos*, ma il crudele destino di cremazione compare ugualmente in entrambe le versioni (il verbo usato è συγκατακαίεσθαι: cf. *ActPhil* VI 16, 208-209 Bovon-Bouvier-Amsler); poco più avanti (VI 17, 210-211 Bovon-Bouvier-Amsler) emerge invece una divergenza tra i codici, laddove il *Vaticanus* riporta che gli schiavi «sarebbero stati bruciati (κατακαίεσθαι)» con il loro defunto padrone, mentre lo *Xenophontos* attesta la variante «sarebbero stati seppelliti (συγκαταθάπτεσθαι)». Sul *praiphektos* vd. *infra*, n. 66.

[63] Per uno studio delle fonti greche e romane sul *sahagamana* vd. Garzilli 1997. L'allusione al rituale satī da parte dell'autore dell'Atto VI non è stata rilevata da Amsler, che ha degradato il brano a livello di glossa marginale, priva di particolare significato (Amsler 1999, 244): al contrario, almeno a parere di chi scrive, il brano ha una propria rilevanza storica che meriterebbe di essere approfondita (si spera di poter tornare ad analizzare la questione in altra sede).

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

nio economico dei loro padroni, nei quali dovremmo probabilmente riconoscere, in filigrana, i grandi proprietari terrieri dell'Anatolia centrale [64].

Anche la lieta conclusione dell'episodio del giovane resuscitato presenta delle divergenze nei due codici degli *ActPhil*: in questo secondo caso è il *Codex Xenophontos* a riportare la versione più completa, come accade quasi sempre. Filippo, dopo aver resuscitato Teofilo, si rivolge agli schiavi dicendo: «Schiavi fino ad oggi, ma ora liberi grazie a Cristo, non dimenticate la vostra salvezza». Rispondono gli schiavi: «'Grazie alla tua venerazione di Dio anche noi praticheremo l'ascesi (ἀσκήσομεν)'. Allora il prefetto li incoronò davanti a tutti in segno di liberazione» [65]. Si noti che questo misterioso *praiphektos*, che prima convalida le promesse dei genitori di Teofilo e poi sancisce la manomissione degli schiavi ad opera di Filippo, ma non compare altrove nel nucleo B degli *ActPhil*, è in realtà un personaggio residuale, tratto dalle *Praxeis Petrou* ambientate a Roma, ossia il *praefectus Urbi* [66].

L'episodio di Filippo e degli schiavi liberati si conclude festosamente con l'interruzione del digiuno propiziatorio e la consumazione di un pasto tipicamente enkratita, a base di pane e legumi [67]: l'intera vicenda non può

---

[64] Un termine di confronto realistico per la sorte degli schiavi dopo la morte di un ricco possidente terriero nell'Anatolia della seconda metà del IV secolo può essere fornito dal testamento di Gregorio di Nazianzo (*PG* 37, 389-396), datato al 381, in cui compaiono vari schiavi liberati per effetto del testamento stesso, ma anche schiavi che rimangono in condizione servile e sono trasmessi in proprietà a parenti e altri beneficiari: per un'analisi dettagliata vd. Cassia 2008, 260-267. Nel caso specifico della provincia *Cappadocia I* il maggior proprietario era tuttavia la *domus* imperiale, che possedeva vastissimi latifondi, destinati soprattutto all'allevamento equino (cf. *Expositio totius mundi et gentium* 40: SC 2, 176-177 Rougé) e popolati di propri schiavi e coloni: vd. Forlin Patrucco 1972; Cassia 2004, 298-299.

[65] *ActPhil* VI 21 (CCA 11, 218-219 Bovon-Bouvier-Amsler): «Οἱ δοῦλοι μέχρι σήμερον, νῦν δὲ ἐλεύθεροι διὰ Χριστόν, μὴ ἀμελήσητε τῆς ἑαυτῶν σωτηρίας». Tale apostrofe di Filippo agli schiavi è riportata da entrambi i codici; la risposta degli schiavi compare invece nel solo *Codex Xenophontos*: καὶ ἀπεκρίθησαν οἱ δοῦλοι· «καὶ ἡμεῖς ἀσκήσομεν διὰ σοῦ θεοσέβειαν». Ὁ δὲ πραίφεκτος ἐνώπιον πάντων ἐστεφάνωσεν αὐτοὺς εἰς ἐλευθερίαν.

[66] La funzione ricoperta da tale πραίφεκτος a Nicatera non risulta affatto perspicua dal contesto narrativo: esso compare soltanto nel *Codex Xenophontos* (VI 17, 213 Bovon-Bouvier-Amsler: καὶ τοὺς λόγους αὐτῶν ἐβεβαίωσαν ἐπὶ τοῦ πραιφέκτου; VI 21, 219 Bovon-Bouvier-Amsler, cit. *supra*, n. 65).

[67] *ActPhil* VI 22 (CCA 11, 221 Bovon-Bouvier-Amsler): ἡτοίμασαν δὲ ἄρτους καὶ λάχανα οἱ μαθηταί, ὅτι εἰρήκει ὁ Φίλιππος· «μετὰ τὸ νικῆσαι με ἀπονηστεύσομαι ἀγαλλιώμενος ἐν τῷ Χριστῷ μου» (anche questo brano è stato puntualmente soppresso dal redattore della versione «purgata» del *Codex Vaticanus*). Gli atti apocrifi degli apostoli forniscono chiari modelli letterari di tale comportamento ascetico: Pietro decide di digiunare per prepararsi al duello con Simon Mago in Roma (*ActVc* 22; lo stesso Pietro, nel romanzo pseudoclementino, si dichiara espressamente vegetariano e si nutre di solo pane, olive e talvolta legumi; cf. *Rec* VII 6); Paolo, insieme ai seguaci Onesiforo e Tecla, consuma una cena a base di solo pane, legumi, acqua e sale (*Acta Pauli et Theclae* 25).

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

non ricordare le posizioni ideologiche di Eustazio e dell'enkratita Aerio, in particolare l'istigazione degli schiavi a sottrarsi ai loro padroni, per dedicarsi all'ascesi [68].

4.2. *ActVc 28: gli schiavi, la sussistenza economica, il timore dell'indigenza*

Negli *ActVc* (cap. 28) è descritta una scena per molti aspetti analoga, che deriva dal testo precursore greco (*Pre-ActVc*), ossia dallo stesso modello narrativo dell'episodio di Filippo a Nicatera: durante una lunga sfida tra Pietro e Simon Mago in Roma, ambientata nel foro Giulio alla presenza del prefetto urbano Agrippa e del popolo romano, sopraggiunge una ricchissima matrona, piangente per la morte prematura del figlio, il giovane senatore Nicostrato. Pietro la convince che potrà risuscitare suo figlio e lei, già credente, torna a casa e ordina agli schiavi di portare nel foro il feretro con tutto il corredo funerario, destinato ad essere bruciato con il corpo del defunto. Ella stessa decide subito di liberare gli schiavi e concede loro i berretti (*pillea*), simbolo di libertà [69].

Pietro, prima di resuscitare Nicostrato, chiede alla matrona di garantire ai liberti del figlio una continuità del vincolo di patronato: che essi, anche da liberi, possano seguitare a prestare *obsequium* al loro *dominus*, che sta ora per risorgere. L'apostolo aggiunge che sarebbe vergognoso se essi perdessero la libertà appena concessa, ma soprattutto richiede che agli schiavi liberati sia ancora fornito il consueto sostegno alimentare (*permaneant omnes liberi, percipientes cibaria sicut ante percipiebant*); la matrona promette, *coram praefecto*, che il ricco corredo funerario sarà devoluto agli

---

[68] Sull'accusa di istigare gli schiavi alla fuga col pretesto dell'ascesi, attribuita agli Eustaziani dal canone 3 del Concilio di Gangra, vd. *supra*, § 2.5.; un'altra tipica accusa contro gli Eustaziani, l'imposizione di abiti maschili e del taglio dei capelli alle donne che scegliessero l'ascesi, è riscontrabile negli episodi di Caritine, figlia di Nicoclide di Azoto (*ActPhil* IV 6), e di Mariamne, sorella di Filippo (*ActPhil* VIII 4), che si travestono da uomo per seguire l'apostolo: il modello di tali audaci personaggi femminili è la celeberrima Tecla degli *Acta Pauli et Theclae* (25: Tecla si ripromette di tagliarsi i capelli per seguire Paolo; 40: Tecla si prepara e indossa un abito di foggia maschile), sulla quale vd. *supra*, n. 34. Sui personaggi femminili negli atti apocrifi degli apostoli vd. Aloe Spada 1994.

[69] *ActVc* 28 (74-75 Lipsius): *Pervolante itaque fama per totam urbem, mater cuiusdam senatoris supervenit, misit se per mediam turbam et caecidit ad pedes Petri … et exiit ad puplicum currens cum gaudium magno, et credens animo pervenit in domum, et per iuvenes suos tulit eum et venit ad forum. Dixit autem ad iuvenes ut acciperent pilia in capita sua et ante lectum irent, et quaecumque in corpore filii sui consumptura erat ferri ante lectum eius …*

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

stessi liberti; tra i beneficiari della distribuzione sono aggiunte le vedove cristiane [70].

Negli *ActVc* la preoccupazione per la sussistenza economica (i *cibaria*) prevale dunque sull'ansia di liberazione, caratteristica degli *ActPhil*, e rivela una più complessa visione socio-economica da parte del traduttore/redattore degli *ActVc*: personalmente riterrei che in questo caso la versione degli *ActPhil* si sia mantenuta più fedele, nel suo contenuto ideologico fondamentale, all'episodio di *Pre-ActVc*, ossia alle *Praxeis Petrou* lette dagli Enkratiti.

4.3. *Gli schiavi di Melania e Piniano e la liquidazione di un patrimonio senatorio*

Come si potrebbe spiegare il punto di vista socio-economico del traduttore/redattore degli *ActVc*? Si è già detto che lo *scriptor* pare aver operato, negli anni '20-'40 del V secolo, all'interno di un monastero di tradizione rufiniana, fondato da Melania e Piniano in Africa (vd. *supra*, § 3.2.1.).

Proprio la *Vita Melaniae* (pervenuta in due versioni, greca e latina) [71] racconta come i giovani aristocratici soggiornarono sette anni in Africa (411-417) e fondarono a Tagaste, in Numidia, due monasteri, l'uno di 80 uomini, l'altro di 130 donne – la versione latina specifica inoltre che tali asceti, di ambo i sessi, provenivano dalle fila degli schiavi e delle schiave

[70] *ActVc* 28 (77 Lipsius): *… accessit* [*scil.* Pietro] *ad puerum et antequam suscitaret eum, dixit ad matrem eius: «Istos iuvenes quos manummisisti in honore filii tui, possunt liberi obsequium domino suo vivo praestare: scio enim quorundarum animum ledi, quod viderint filium tuum surrexisse, quod iterum servituri sunt illi. Sed permaneant omnes liberi, percipientes civaria sicut ante percipiebant, filius enim tuus resurrecturus est, et cum eo sint» … Et dixit mater pueri: «Quid alium possum facere? Itaque coram praefecto dicam, quaecumque consumere habui in corpore filii mei, ipsi possideant». Cui dixit Petrus: «Cetera viduis distribuantur»*.

[71] La versione greca della *Vita Melaniae* risulta essere stata scritta da un anonimo biografo, personalmente legato a Melania, che sembra identificabile con il monaco monofisita Geronzio di Gerusalemme. Costui sarebbe stato il successore di Melania (morta nel 439) nella direzione dei monasteri da lei stessa fondati a Gerusalemme e li avrebbe amministrati per quarantacinque anni (sino al 485 circa), come racconta Cirillo di Scitopoli (*Vita Euthymii* 45, 121 Festugière): cf. Rampolla Del Tindaro 1905, LXX-LXXVII; Gorce 1962, 54-62; Coco 2013, 14. Lasciando da parte la complessa questione della priorità del testo greco su quello latino o viceversa oppure della loro dipendenza da una fonte comune (cf. Rampolla Del Tindaro 1905, LVIII-LXX; Coco 2013, 15-18, con ulteriori rimandi bibliografici), si ricordi in ogni caso che l'attività del biografo di Melania è stata datata agli anni 440-442 (Rampolla), 450-455 (A. D'Alès) oppure 452-453 (P. Laurence), ossia a un periodo contemporaneo o di poco successivo all'attività degli *scriptoria* di Numidia, databile all'incirca agli anni '20-'40 del V secolo (cf. Filippini 2008, 23, n. 11).

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

di Melania e Piniano: *ex propriis servis et puellis* [72]. Questo dato offre un importante indizio non solo sul contesto socio-religioso e culturale di riferimento, ma anche sull'eventuale condizione servile o libertina dello *scriptor* degli *ActVc*, che potrebbe essere stato proprio uno di quei *servi*. Anche l'autore della versione latina della *Vita Melaniae*, che in vari punti mostra di nutrire una specifica attenzione per la condizione socio-economica degli schiavi e di possedere in merito informazioni di prima mano, potrebbe essere stato uno schiavo-monaco di Melania, forse di origine romana, e aver operato la sua traduzione/redazione in uno *scriptorium* monastico rufiniano-melaniano [73].

---

[72] *Vita Melan. Gr.* 22 (SC 90, 172-173 Gorce): Ἔκτισαν δὲ καὶ μοναστήρια μεγάλα δύο ἐκεῖσε, παρασχόντες αὐτοῖς αὐτάρκη πρόσοδον· ὧν τὸ μὲν ᾤκησαν ἅγιοι ἄνδρες τὸν ἀριθμὸν ὀγδοήκοντα, τὸ δὲ ἕτερον παρθενεύουσαι τὸν ἀριθμὸν ἑκατὸν τριάκοντα. La traduzione latina aggiunge il significativo dettaglio sull'origine servile di tali monaci: *Vita Melan. Lat.* 22, 1 (14 Rampolla Del Tindaro): *Construxerunt etiam beatissimi isti in Africa duo prima monasteria, unum virginum Dei usque centum triginta numero, et alium virorum usque octuaginta, ex propriis servis et puellis, donantes eis sufficienter reditus*. Tale importante particolare, ben analizzato da Rampolla Del Tindaro 1905, XXXIV-XXXV, è stato invece frainteso nella recente traduzione italiana di Coco 2013, 45 («I beati costruirono in Africa due monasteri propri, uno [composto] di vergini di Dio, in numero di circa centotrenta, e l'altro di uomini, circa ottanta, che *con i relativi servi e schiavi* davano loro una rendita sufficiente»). Sul fatto che i monaci potessero essere di condizione servile o libertina cf. Pallad. *Hist. Laus.* 61, 6-7 (264-269 Bartelink): Melania aveva reso le sue schiave (*doulides*) compagne di vita ascetica (*synasketriai*); 15 eunuchi e 60 vergini, sia libere che schiave (καὶ ἐλευθέρων καὶ δουλίδων), assistevano Melania e sua madre Albina mentre alloggiavano nelle tenute di Sicilia e Campania; anche Piniano viveva in compagnia di 30 monaci, dedicandosi all'*otium* letterario-spirituale e alla cura del giardino. Sul passaggio da schiave domestiche a monache (talora, ma non sempre, attraverso l'effettiva manomissione), che assistevano le aristocratiche «signore del chiostro», vd. Consolino 1989, 983-985.

[73] Tale attenzione alla condizione degli schiavi e alla loro liberazione emerge in vari passaggi peculiari della *Vita* latina, che non trovano parallelo nel testo greco e si potrebbero interpretare come inserzioni personali dell'autore latino: (1) *Vita Melan. Lat.* 18, 4 (13 Rampolla): *Habebat enim ipsa possessio sexaginta villas circa se, habentes quadringentenos servos agricultores* – cf. *Vita Melan. Gr.* 18, 4 (SC 90, 162 Gorce): ἐκέκτητο γὰρ πέριξ τοῦ βαλανείου ἑξήκοντα καὶ δύο ἐποίκια (vd. *infra*, n. 75); (2) 34, 4 (19 Rampolla): *Nec non et multi servorum suorum, qui erant similia cogitantes, malo morbo perierunt, Dei providentia facente* (vd. *infra*, n. 79); (3) 34, 5 (19 Rampolla): *Vellem dicere quanta millia servorum libertati donaverunt, si numerum cognoscere potuissem; unde, ne plus aut minus pronuntians, vanam gloriam superducam, Deo et ipsis notum est, ad aliud transeam* (Melania liberò molte migliaia di schiavi, a tal punto che il narratore non potrebbe darne il numero preciso); (4) 37, 1 (21 Rampolla): *… destinavit* [*scil.* Melania] *fidelissimum ex servis suis, iam liberum, qui ingressus in praedictas regiones quamdam partem possessionum festinat distrahere* (Melania inviò in Spagna, allora occupata dai barbari, il più fedele dei suoi schiavi, già affrancato, con l'incarico di provvedere alla vendita dei beni fondiari). Un ulteriore indizio sull'identità dell'autore latino potrebbe desumersi dal cap. 12 della *Vita* (incontro tra Melania e Serena a Roma, avvenuto probabilmente nel 404: *Vita Melan. Gr.* 12, 148-153 Gorce; *Lat.* 12, 9-10 Rampolla): laddove la versione greca di Geronzio narra l'episodio in

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Le due versioni della *Vita Melaniae*, messe a confronto con la *Historia Lausiaca* di Palladio, permettono dunque di chiarire il quadro storico-sociale ed economico in cui si iscrivono le scelte radicalmente ascetiche di Melania, per le quali Andrea Giardina ha proposto l'emblematica definizione di «carità eversiva» [74]: i ricchissimi coniugi, pur di raggiungere la perfezione della carità cristiana, nutrono l'ardente determinazione di liquidare i propri beni (e così smantellano interi comparti produttivi, connessi ai loro vasti latifondi), mettendoli in vendita al giusto prezzo e destinando i proventi al mantenimento dei monasteri e all'assistenza ai bisognosi [75]. Quando però liberano in massa 8000 schiavi (perlopiù impiegati nei *fundi* rurali, dislocati in numerose province), in maniera imprevista gli altri schiavi del suburbio romano tumultuano, respingendo l'offerta di emancipazione, contestuale alla liquidazione delle proprietà fondiarie, e richiedendo piuttosto di passare al servizio di Valerio Severo, fratello di Piniano, che infine li acquista per 3 νομίσματα (*solidi*) ciascuno [76].

---

terza persona, in modo meramente referenziale, il resoconto della versione latina è fatto invece in prima persona plurale, come se il narratore fosse stato effettivamente presente all'evento (databile al 404: si tenga presente che Geronzio era ancora in vita intorno al 485 e nel 404 non sarebbe stato altro che un bambino, come pure ritenne Rampolla Del Tindaro 1905, LXXII): la discrepanza è stata debitamente segnalata da Gorce 1962, 61, e Laurence 2002, 119, e spiegata come mero errore di trascrizione da Coco 2013, 14-15 e 54, n. 130. La versione latina della *Vita* appare alquanto rozza, per ammissione dello stesso biografo, in maniera conforme al *sermo vulgaris* del IV-V secolo (cf. Rampolla Del Tindaro 1905, LXVIII-LXIX) e da questo punto di vista non sembra dissimile dallo stile «rustico» dello *scriptor* degli *ActVc* e del traduttore degli *Acta Archelai* (vd. *infra*, n. 88).

[74] Giardina 1988; Giardina 1994; sulle donazioni di Melania e Piniano cf. Cecconi 1988; Lizzi 1989, 148; Consolino 1989, 979-981; Lepelley 1997-1998; Motta 2003², 94-109; Consolino 2006, 85-88; Leone 2006; Sotinel 2006.

[75] *Vita Melan. Lat.* 18, 4 (13 Rampolla): una grande proprietà fondiaria di Melania, probabilmente di Sicilia, comprende 60 villaggi, ciascuno dei quali ospita 400 schiavi che coltivano la terra – si noti che l'informazione sugli schiavi-coloni manca nella versione greca: vd. *supra*, n. 73. *Vita Melan. Gr.* 20 (170-171 Gorce): i vescovi Agostino di Ippona, Alipio di Tagaste e Aurelio di Cartagine consigliano di evitare le elargizioni in denaro liquido, che si consumano in tempi assai rapidi, e piuttosto di donare sia gli immobili sia le rendite connesse (δωρήσασθε ἑκάστῳ μοναστηρίῳ καὶ οἰκίαν καὶ πρόσοδον), per mantenere durevolmente i nuovi monasteri. *Vita Melan. Lat.* 21, 4 (14 Rampolla): *Dedit autem et possessionem multum praestantem reditum, quae possessio maior etiam erat civitatis ipsius, habens balneum, artifices multos, aurifices, argentarios et aerarios; et duos episcopos, unum nostrae fidei et alium haereticorum* (i coniugi donano alla chiesa di Tagaste una vastissima proprietà che garantisce un elevato reddito, comprendendo al suo interno un impianto termale e molti artigiani, tra cui quelli specializzati nella lavorazione dei metalli preziosi, e persino due vescovi, di cui uno ortodosso e l'altro «eretico», probabilmente donatista); anche questo inciso non trova riscontro nella versione greca: cf. *Vita Melan. Gr.* 21 (172-173 Gorce).

[76] *Vita Melan. Gr.* 10-11 (SC 90, 144-147 Gorce); Pallad. *Hist. Laus.* 61, 5 (266-267 Bartelink). Da un lato la *Vita Melaniae* insiste sulla decisa opposizione degli schiavi suburbani al rischio di essere alienati dal patrimonio familiare degli Aradii Valerii, e quindi

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Dal punto di vista degli schiavi-coloni dei grandi latifondi senatorii d'Occidente, il timore della rovina economica e della perdita della protezione del proprio *dominus* sembra dunque più forte di ogni speranza velleitaria di libertà [77] – a differenza della visione enkratita, peculiare degli schiavi e dei piccoli contadini del retroterra rurale anatolico, tra Frigia, Pisidia e Licaonia.

Al contrario, dal punto di vista dei padroni, la preoccupazione per un'eventuale rivolta degli schiavi non era affatto destituita di fondamento: essa si rispecchia nelle parole di Melania, quando, secondo il resoconto del biografo, avrebbe chiesto al marito: «Se quelli che sono messi come schiavi nella proprietà suburbana e dipendono direttamente da noi, hanno osato contraddirci, cosa faranno quelli che si trovano nelle diverse province, e cioè in Spagna, in Italia, in Apulia, in Sicilia, in Campania, in Africa, in Numidia, in Britannia o in altre regioni più lontane?». Tale episodio sembra potersi datare al 404: la controversia sulla liquidazione dei beni, osteggiata innanzi tutto dalla famiglia degli Aradii Valerii e dall'intera classe senatoria, fu temporaneamente risolta grazie all'intermediazione dell'Augusta Serena e al consenso di Onorio, che incaricò i governatori provinciali e i *principales* cittadini di sorvegliare personalmente sulla vendita delle proprietà [78].

---

sulla loro richiesta di essere acquistati da Valerio Severo: vd. *Vita Melan. Gr.* 10, 1 (144-145 Gorce): ὅλως οὐ πιπρασκόμεθα· εἰ δὲ βιασθῶμεν ἐπὶ πλεῖον τοῦ πραθῆναι, ὁ ἀδελφός σου Σευῆρος δεσπότης ἡμῶν ἐστιν καὶ αὐτὸς ἡμᾶς ἀγοράζει – con un discorso diretto degli schiavi renitenti; e vd. *Vita Melan. Lat.* 10, 1 (8 Rampolla): *Incipientibus itaque venundare, statim inimicus, qui semper bonis invidet, suggerit servis eius qui erant in possessionibus, immo persuadet per fratrem sanctissimi Piniani ut contradicerent nec se permitterent distrahi; quod si proprietatem per potestatem suam vellent distrahere, non alii quam fratri suo Severo distraherent* – con un resconto in forma indiretta. Dall'altro lato Palladio riporta piuttosto il loro rifiuto dell'emancipazione, che era stata invece accolta positivamente dagli altri 8000 schiavi nelle province: Ἠλευθέρωσε [*scil.* Melania] δὲ τὰ βουληθέντα ἀνδράποδα ὀκτακισχίλια, τὰ λοιπὰ γὰρ οὐκ ἐβουλήθησαν ἀλλ' ἠρήσαντο δουλεῦσαι τῷ ἀδελφῷ αὐτῆς … (*Hist. Laus.* 61, 5).

[77] Come notato da Giardina 1994, 270, «evidentemente, essere schiavi di padroni ricchi e potenti era ritenuta una condizione preferibile a quella del nullatenente libero ma privo di punti di riferimento. Per questo la libertà improvvisamente elargita da Melania e Piniano suscitò sgomento in coloro che in teoria avrebbero dovuto rallegrarsi per quel dono». Sugli schiavi che rifiutano la libertà vd. anche Giardina 1982, 128-133.

[78] L'intera vicenda è narrata nei capp. 9-15 della *Vita Melaniae*, con alcune interessanti divergenze, sia nei contenuti sia nella struttura narrativa, tra la versione greca e quella latina. Il discorso di Melania compare soltanto in *Vita Melan. Lat.* 10, 5 (8-9 Rampolla): *Si ii qui in suburbano sunt constituti servi et sub praesentia nostrae potestatis aguntur, nobis ausi sunt contradicere, quid facturi sunt illi qui in diversis aguntur provinciis, Hispania, Italia, Apulia, Campania, Sicilia et Africa et Mauritania vel Numidia seu Britannia, aut procul in reliquis regionibus? …* La decisione di Onorio in *Vita Melan. Lat.* 12, 9 (10 Rampolla): *Mandat igitur regina* [*scil.* Serena] *haec omnia piissimo fratri suo Honorio Augusto, ut per singulas provincias praecepta daret principalibus et provinciarum rectoribus et principibus ut*

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Di lì a pochi anni però la paura degli schiavi rivoltosi sarebbe risultata ancor più realistica: nel dicembre 408, durante il primo assedio visigotico di Roma, per far fronte alle gravose richieste di tributo da parte di Alarico, il prefetto urbano Gabinio Barbaro Pompeiano (si ricordi, un tenace pagano) cercò disperatamente di raccogliere contribuzioni economiche, sino al punto di imporre una forma straordinaria di tassazione sulle proprietà senatorie, e propose pertanto al Senato di decretare la pubblica confisca di quei beni immobili di Melania e Piniano che erano in corso di liquidazione; pare che allora alcuni tra i loro schiavi fossero in sintonia col «diabolico» progetto del prefetto. Quando poi la situazione politica, aggravata dalla crisi alimentare e dalla drastica riduzione delle distribuzioni di pane, precipitò nel disordine, lo stesso Pompeiano fu linciato dalla folla inferocita (febbraio 409): in quel frangente migliaia di schiavi romani abbandonarono i propri padroni e ingrossarono le fila dell'esercito barbarico, dandosi al saccheggio del suburbio [79].

Intanto Melania e Piniano, insieme ad altri aristocratici orientati all'ascetismo, avevano già abbandonato la città e trovato rifugio dapprima in Campania (406-410), presso l'amico Paolino di Nola, quindi, dopo le trattative fallite tra il Senato e Alarico (409-410) e la catastrofe del sacco di Roma (agosto 410), fuggirono dall'Italia, trasferendosi nei loro possedimenti di Sicilia (autunno 410) e infine d'Africa (411). Fortunatamente i loro beni terrieri in Italia erano stati venduti prima delle devastazioni gotiche e furono pertanto «salvati dalla bocca del leone» Alarico: soltanto la loro sontuosa *domus* sul Celio, rimasta invenduta per l'esorbitante valore, fu saccheggiata e incendiata dai barbari [80].

---

suo vel principum periculo omnes possessiones eorum venundarent et cum omni liberatione collecto pretio earum eis restituerent (cf. il resoconto, meno dettagliato, di *Vita Melan. Gr.* 12, 9: 152 Gorce).

[79] L'episodio del prefetto pagano, il cui nome volutamente non è esplicitato, è narrato in maniera sintetica in *Vita Melan. Gr.* 19 (166-167 Gorce) e con maggiori dettagli in *Lat.* 34, 3-4 (18-19 Rampolla), in cui si aggiunge la preziosa notazione (vd. *supra*, n. 73) sugli schiavi di Melania e Piniano che avrebbero avuto i medesimi pensieri (*similia cogitantes*) del prefetto e che, come lui, furono puniti con la morte dalla Divina Provvidenza. Il resoconto di Zosimo (V 41: CUF, III.1, 60-63 Paschoud; cf. Sozom. *Hist. Eccl.* IX 6: GCS NF 4, 397-398 Bidez-Hansen) sul primo assedio gotico, desunto da Olimpiodoro di Tebe, permette di identificare tale prefetto con Gabinio Barbaro Pompeiano (Chastagnol 1962, 265-266, nr. 115; *PLRE* II, P. 2; cf. Mazzarino 1974, 383-384; Giardina 1988, 130-132; Fraschetti 1999, 270-275; Paschoud 2003 [1986], 275-280); lo stesso Zosimo in V 42, 3 (63-64 Paschoud), confermato anche da Sozomeno (cit.) riferisce il passaggio di migliaia di schiavi romani dalla parte del nemico barbarico.

[80] Sulla casa romana di Melania e Piniano, che, rimasta a lungo invenduta per il prezzo esorbitante, dopo il sacco fu venduta per una cifra irrisoria, vd. *Vita Melan. Lat.* 14, 2 (11 Rampolla); *Gr.* 14, 2 (154-157 Gorce: la *Vita* greca aggiunge che, al primo tentativo di

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

4.4. *Padroni, cattivi maestri e schiavi ribelli negli ActVc*

La preoccupazione per l'insubordinazione degli schiavi compare esplicitamente in alcuni episodi degli *ActVc*: il perfido Simon Mago, emblema di ogni eresia, si è fatto consegnare molti soldi, col pretesto della cura dei poveri (*in administratione pauperorum*), dalla ricca dama Eubula di Gerusalemme e infine si è servito di due schiavi per derubarla delle sue ricchezze con un trucco magico. L'ignara Eubula sospetta dei propri schiavi domestici e li fa torturare; l'apostolo Pietro però smaschera il mago, recupera il tesoro e fa arrestare i due schiavi-complici, che sono quindi torturati per ordine del legato di Giudea Pompeo e confessano il reato: Simone aveva promesso 200 *denarii* per ciascuno (*ad ducentenos denarios*) in cambio di una statuetta d'oro massiccio del peso di 2 libbre, incrostata di pietre preziose (*satyriscum aureum librarum duum lapillis inclusum*) [81].

Se è lecito trarre deduzioni dai dati monetari forniti da un testo narrativo di carattere romanzesco, come Mario Mazza ha mostrato nel caso della *Historia Apollonii regis Tyrii* [82], la misera cifra di 200 *denarii* d'argento (all'interno di un testo di epoca post-costantiniana che usa sempre l'oro pesato oppure gli *aurei* come valore di riferimento) [83] esprime l'infame svalu-

---

vendita, nessun senatore si era sentito sufficientemente facoltoso per permettersi di acquistarla e che la stessa Serena aveva dovuto rifiutare la proposta di compravendita, perché convinta di non poter pagare il giusto prezzo dell'immobile). Per la *domus Valeriorum* del Celio vd. *infra*, n. 87.

[81] *ActVc* 17 (62-65 Lipsius). Lo *scriptor* degli *ActVc* impiega sempre il termine *aurei*, corrispettivo del greco χρῦσινοι (che figura nell'unico caso utile di testo greco parallelo, il *MartPt* del *Codex Batopedianus*, cap. 1, p. 80 Lipsius); la sola eccezione all'onnipresenza della monetazione aurea emerge nella novella di Eubula, dove i due compari di Simone prestano la propria collaborazione per un gruzzolo di monete d'argento (*denarii*). Una questione filologica riguarda la frase *confessi sunt* [*scil.* i due ladri] *se Simoni ministerium prestare «adducente nos denarios»* – così appare il testo nell'edizione di Lipsius 1959 (1891), 65, il quale suggeriva però in apparato la correzione *denariis*, accolta da Vouaux 1922, 330, n. i; Poupon 1997, 1083, n. C, invece ha proposto, con maggior ragione, *se Simoni ministerium prestare ad ducentos denarios*; si può ancor meglio ipotizzare che lo *scriptor* avesse impiegato una forma irregolare del consueto numerale distributivo *duceni* («duecento per ciascuno»), scrivendo *ad ducentenos* (in cui l'anomalo *ducenteni* ricalcherebbe il corretto distributivo *centeni*): tale forma sarebbe stata mal interpretata e resa come *adducente nos* da G. Gundermann, il paleografo che trascrisse il *CodVc* per conto di Lipsius, a causa della *scripsio continua* del manoscritto (Lipsius è oltretutto costretto ad ipotizzare un'intrusione del discorso diretto, segnalata dagli apici in *«adducente nos denarios»*, per giustificare il risultante pronome *nos*).

[82] Mazza 1999 (1985), 173-178.

[83] Si ricordi che in epoca dioclezianea 1 libbra (327,45 gr) d'oro era valutata 72.000 *denarii* d'argento, come può ricavarsi dall'*Edictum de pretiis*, cap. 28, *De auro*, ll. 1-2 (Giacchero 1974, 206-207) – si ricordi comunque che l'editto impone prezzi «calmierati» – e 1 *aureus* pesava 1/60 di libbra (5,3 gr); dall'epoca costantiniana in poi la nuova moneta

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

tazione della vita degli schiavi, che vengono catturati, torturati, incatenati a causa del loro cattivo maestro, l'avido Simone. Si ricordi, come confronto, lo scontento dei soldati di Giuliano di fronte al donativo di un centinaio di *denarii* o *siliquae* durante la campagna persiana (estate 363) – un episodio significativo, riferito da Ammiano e attentamente analizzato da Santo Mazzarino [84].

Anche gli schiavi del ricco senatore romano Marcello era stati sobillati da Simon Mago e indotti alla fuga, così come il loro padrone, già convertito dall'apostolo Paolo al cristianesimo, era stato reso apostata dal perfido eretico: Marcello, ora riconvertito all'ortodossia da Pietro, accusa Simone con parole frementi di sdegno. Gli stessi schiavi fuggitivi, che erano poi rimasti a lungo incatenati, ora sono autorizzati dal loro padrone a castigare il sobillatore con un contrappasso carnevalesco, fatto di schiaffi, bastonate, sassate e sterco [85].

---

d'oro, il *solidus*, pesava 1/72 di libbra (4,54 gr) ma deteneva ormai un potere d'acquisto di gran lunga superiore rispetto alla vecchia moneta d'argento, il cui valore nominale non era più difeso dallo Stato e si era gravemente svalutato. Il satirisco d'oro della novella di Eubula, del peso di 2 libbre, sarebbe dunque valso almeno 144.000 *denarii* all'epoca di Diocleziano (senza contare l'importante valore aggiunto della manifattura artistica e delle pietre incastonate) e una cifra enormemente maggiore nella seconda metà del IV secolo, quando 1 *solidus* arrivò a valere centinaia di migliaia di *denarii*. Su tali valutazioni economiche vd. Giacchero 1974, 111-116; cf. Mazzarino 2002 (1951), 40-113, con le osservazioni di Mazzarino 1973 (1962²), 591-592, 644-645, 666-673; Lo Cascio 2002, XIV-XXII; Lo Cascio 2009 (1997).

[84] Amm. XXIV 3, 3 (338 Clark): *… argenteos nummos centenos viritim pollicitus, cum eos parvitate promissi percitos tumultuare sensisset …*; dopo la presa di Pirisabora (Peroz-Shapur) Giuliano promette un donativo di 100 *denarii* a ogni soldato, che suscita un principio di rivolta nelle truppe; cf. Zos. III 18, 6 (CUF, II.1, 36 Paschoud: ἕκαστον ἀργυροῖς ἑκατὸν νομίσμασιν ἐδωρεῖτο). Zos. III 13, 3 (28 Paschoud), rammenta che già in precedenza, subito dopo la conquista di Circesio, Giuliano aveva donato 130 *denarii* alle truppe (ἀργυρῶν τε νομισμάτων τριάκοντα καὶ ἑκατὸν τῶν στρατιωτῶν ἕκαστον δόσει τιμήσας). Su entrambi gli episodi cf. Mazzarino 1973 (1962²), 719-720; Paschoud 2003 (1979), 118.

[85] *ActVc* 14 (61 Lipsius): *… Inpetum autem fecit Marcellus in domo sua super Simonem sedentem in triclinio. Maledicens dicebat ei: «Inimicissime et pestilentissime hominum, corruptor anime meae et domus meae, qui me exfugare volueris a Christo domino salvatore meo!» et iniciens manus in eum iussit inpingi de domo sua. Servi autem accepta potestate ita contumeliis eum adflixerunt, alii alapas in faciem eius dabant, alii vero fustem, alii lapidem, alii autem vasa stercoribus plena super caput eius effuderunt, qui propter eum dominum suum effugerant et multo tempore ligati fuerant; et alii conservi de quibus ad dominum eorum mala loquebatur, inproperantes et dicentes ei: «Nunc digna praemia restituimus tibi per Dei voluntatem, qui nobis misertus est et domino nostro».*

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

5. Poveri, benefattori e xenodocheia negli ActVc

Il personaggio del senatore Marcello diventa, nella struttura narrativa degli *ActVc* e già di *Pre-ActVc*, un modello esemplare di evergete cristiano, convertito all'economia elemosinica e alla cura dei poveri: a Marcello l'imperatore Nerone avrebbe detto che lo privava degli incarichi di governo nelle province per timore che dilapidasse le risorse statali a vantaggio degli *infimi*; egli non è soltanto il patrono delle vedove e degli orfani, ma addirittura accetta, su indicazione di Pietro, di rifunzionalizzare la sua prestigiosa *domus* aristocratica nella forma di una *domus communis*, luogo di accoglienza per i derelitti e gli ammalati, una vera e propria *domus peregrinorum et pauperum* [86]. Qui il nostro testo sta fornendo una rappresentazione romanzata delle strutture assistenziali tipiche della Tarda Antichità, quegli *xenodocheia* sovvenzionati da grandi donatori, proiettati fittiziamente all'indietro nell'epoca apostolica del I secolo – si pensi ad esempio alla famosa *domus* di Piniano sul Celio, devastata durante il sacco alariciano e quindi riconvertita, nel corso del V secolo, quale *xenodochium Valeriorum* [87]. La figura paradigmatica di Marcello quale *amator pauperum* e generoso *xenodochos* ricompare significativamente nella versione latina degli *Acta Archelai* [88].

---

[86] Così appare Marcello nelle parole della stessa comunità cristiana di Roma (*ActVc* 8, 54-55 Lipsius): *… nemo fuit tam sapientior inter homines, quam hic Marcellus. Viduae omnes sperantes in Christo ad hunc refugium habebant; omnes orfani ab eo pascebantur. Quid plura, frater? Marcellum omnes pauperi patronum vocabant; cuius domus peregrinorum et pauperorum vocabulum habebat. Cui imperator dixit: «Ab omni officio te abstineo, ne provincias expolians Christianis conferas». Cui Marcellus respondit: «Et mea omnia tua sunt». Cui dixit Caesar: «Mea essent, si mihi eam custodires; nunc autem, quia non sunt mea, cui vis ea dona et hoc nescio quibus infimis» …*

[87] Sull'istituzione degli *xenodocheia* e *ptochotropheia* vd. Miller 1997². Sulla *domus Valeriorum* del Celio vd. *LTUR* II, 1995, 207 (F. Guidobaldi); sullo *xenodochium Valeriorum* vd. *LTUR* V, 1999, 217 (G. De Spirito).

[88] Negli *Acta Archelai* il ricco benefattore cristiano Marcello di Carchar, sostenitore del vescovo ortodosso Archelao contro il perfido eretico Mani, riproduce l'esempio del senatore Marcello, *supporter* di Pietro: cf. *Acta Archelai* 3, 5-6 (GCS 16, 4 Beeson): *… omnibus vir egregius* [*scil.* Marcello di Charchar] *indulgentissime ministrabat, Marcelli veteris imitatus exempla, ita ut omnes dicerent hoc viro nullum pietatem prestantiorem. Sed et viduae universae in domino credentes ad eum concurrebant; inbeccilli quoque auxilium sibi de eo certissimum praesumebant nec non et orphani omnes ab ipso nutriebantur. Et quid amplius dicam? Amator pauperum Marcellus cognominatus est domusque eius peregrinorum et pauperum hospitium dicebatur; super omnia vero fidei curam egregie ac singulariter retinebat, aedificans cor suum super immobilem petram*. Il testo degli *Acta Archelai* pone questioni complesse: l'originale greco (letto da Cirillo di Gerusalemme, Epifanio, Filastrio, Gerolamo, Socrate Scolastico, Teodoreto di Cirro, Eracliano di Calcedonia e altri ancora sino a Fozio), composto da un certo Egemonio e databile con sicurezza tra 330 e 348, è infatti perduto; ne è pervenuta invece la traduzione latina, che può essere messa a confronto con lunghi brani trasmessi (e parzialmente rielaborati) da Cirillo ed Epifanio. Tale traduzione

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Lo *scriptor* degli *ActVc* aggiunge che Marcello avrebbe distribuito ai suoi assistiti un *aureus* a testa, *ministerii nomine*, «affinché potessero davvero essere chiamati servi di Cristo»: tale particolare sembra richiamare la prassi di distribuzione regolare di contributi sociali prestabiliti, organizzata dai vescovi e destinata agli iscritti della *matricula pauperum*. Questi elementi socio-economici hanno causato non poco imbarazzo in quegli storici del cristianesimo che hanno voluto interpretare gli *ActVc* come un documento rappresentativo della vita delle comunità cristiane tra II e III secolo [89]. A fronte di tale modello letterario di evergetismo cristiano, si può ben comprendere l'interesse nutrito per *Proto-ActVc* e il romanzo pseudo-clementino dalla cerchia rufiniana, così legata ai grandi personaggi dell'aristocrazia senatoria cristiana d'Occidente, alle due Melanie, ai membri dei casati degli Aradii Valerii, dei Ceionii Rufii e dei Turcii Aproniani, a Paolino di Nola [90].

---

sarebbe stata effettuata all'inizio del V secolo a Roma (L. Traube) oppure verso la fine del IV secolo in ambiente provinciale (C.H. Beeson), o ancora, come ha ritenuto persuasivamente la Hammond Bammel (vd. *supra*, n. 42), in uno *scriptorium* monastico melaniano d'Africa all'inizio del V secolo. La dipendenza testuale del brano *Acta Archelai* 3 da *Proto-ActVc* risulta evidente (si vedano i passaggi sottolineati), ma il confronto con i paralleli di Cirillo ed Epifanio induce a ipotizzare che tale brano, con la menzione del *vetus Marcellus*, non figurasse già nella versione originale greca (quella di Egemonio, che pure conosceva l'episodio del volo magico di Simone, già contenuto in *Pre-ActVc*), ma sia stato introdotto dal traduttore latino.

[89] *ActVc* 19 (66 Lipsius): il senatore Marcello spiega a Pietro che: *… iussi convenire in domum communem viduas et seniores ad te, ut orent nobiscum. Accipient autem ministerii nomine singulos aureos, ut possint vocari vere Christi servi …* Tale particolare ha creato imbarazzo nei commentatori: Vouaux 1922, 337, n. 6 (che considerava gli *Acta Petri* come un prodotto letterario di fine II secolo o inizio III secolo) respingeva l'ipotesi di R.A. Lipsius, secondo cui si sarebbe trattato di anelli d'oro, simbolo di servizio domestico, ma ammetteva di non saper indicare il senso pratico della distribuzione degli *aurei*. La retribuzione in oro di vedove e anziani può spiegarsi meglio se intesa, entro la cornice di assistenza organizzata tipica del IV secolo, come regolare sussidio spettante agli iscritti della *matricula pauperum* (si ricordi anche l'esistenza di uno specifico *ordo viduarum*): il ricco Marcello, che provvede con le proprie sostanze private al sostentamento dei «suoi» assistiti, elargisce a ciascuno 1 *solidus* (come «pensione» annua, verosimilmente); la cifra può essere messa a confronto con alcuni dati su Roma alla fine del VI secolo, forniti dall'epistolario di Gregorio Magno (il povero cieco Filimud riceve 1/2 *solidus* all'anno; trecento suore ricevono 2 *solidi* annui ciascuna; etc.), su cui vd. Brown 2003, 87-90. Sul tipo cristiano dell'«amante dei poveri» e sul ruolo dei vescovi nell'amministrazione degli *xenodocheia* e della *matricula pauperum* vd. Brown 1995, 129-149; Brown 2003, 3-109; sulla cura dei poveri e le misure assistenziali in epoca tardoantica vd. i saggi raccolti in Marino - Molè - Pinzone 2006.

[90] Sugli amici e *supporters* di Rufino (e, in buona parte, anche di Pelagio) vd. Brown 1975, 172-214; Hammond Bammel 1977; Fedalto 2005², 187-189; Consolino 2006, 75-89. Si ricordi come lo stesso senatore Meropio Ponzio Paolino (*PLRE* I, P. 21), dopo il governatorato di Campania (381) e prima della nomina a vescovo di Nola (409), avesse finanziato la costruzione di uno *xenodochium* presso il santuario di san Felice a Cimitile.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Ma anche nell'ottica sociale degli Enkratiti si contemplava la possibilità di un ruolo attivo per alcuni donatori benestanti, che potessero contribuire al sostentamento della comunità: si ricordino i personaggi dei notabili Ireo e Nereo negli *ActPhil* (vd. *supra*, § 4.1.) e il curiale di Hierapolis, «bevitore d'acqua» (*hydropotes*), appartenente al gruppo degli Hydroparastati (vd. *supra*, § 1.).

Tornando agli *xenodocheia*, Peter Brown ha sottolineato come lo sviluppo di queste strutture assistenziali sia un fenomeno sociale tipico della Tarda Antichità e vada precisamente attribuito ad una stretta sinergia tra l'intervento statale, a suo parere preponderante, e l'iniziativa di singoli vescovi e benefattori cristiani in Oriente – una sinergia documentata soltanto a partire dall'epoca post-costantiniana, in particolare sotto il lungo regno dell'ariano Costanzo II (337-361) [91].

Un rapido sguardo alle iniziative assistenziali attestate dalle fonti letterarie permette di notare come le fondazioni di *xenodocheia* e *ptochotropheia* divennero numerose nel corso degli anni '50 del IV secolo e coinvolsero vari vescovi d'Oriente, talora sostenuti dalla corte di Costanzo II, quali l'ariano Leonzio di Antiochia (348-357) e gli homeousiani Eustazio di Sebastea, Macedonio di Costantinopoli e Maratonio di Nicomedia (circa 342-360) – personaggi che ebbero grandi capacità personali e non possono ridursi al rango di meri esecutori di direttive imperiali [92]. Alcuni di questi vescovi furono coadiuvati nei loro progetti da giovani, intraprendenti diaconi che incarnarono una sorta di «opzione preferenziale per i poveri» ed ebbero in seguito un percorso assai radicale: ecco l'ariano Aezio, medico negli *xenodocheia* di Antiochia, e l'enkratita Aerio, direttore dello *ptochotropheion* di Sebastea; le loro strade si sarebbe incrociate intorno al 360, secondo l'ipotesi qui presentata, proprio nel cuore eterodosso dell'Anatolia «profonda», in Pisidia. Della loro particolare preoccupazione per gli strati più infimi della società, gli schiavi e gli emarginati, si può ancora trovare qualche eco in *Pre-ActVc*, quelle *Praxeis Petrou* prese a modello dagli *ActPhil*.

Negli anni successivi anche Efrem di Nisibi e Basilio di Cesarea, posti di fronte alla tremenda necessità delle carestie occorse in Osroene e in Cappadocia nell'inverno 368-369 o 369-370, diedero prova di grande talento gestionale: resta celebre, nella descrizione fattane da Gregorio di Nazianzo, l'esperienza socio-economica della *Basileiàs*, la «nuova città» assistenziale

[91] Brown 2003, 39-65. Brown (63-65) osserva acutamente che anche il patriarca dell'Armenia Maggiore, il «protettore dei poveri» Narsete il Grande, negli anni '50 del IV secolo si ispirò al modello costantinopolitano nell'istituire una rete di ospizi, finalizzati al controllo sociale dei poveri e dei vagabondi.

[92] Sulle «Arian charities» vd. Miller 1997², 76-85.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

progettata da Basilio e fondata fuori dalle mura di Cesarea, la cui attività proseguì ancora a lungo nel V secolo. E lo stesso Gregorio, nel proprio testamento, predispose alcuni lasciti destinati alla fondazione di *ptochotropheia*, amministrati dalla chiesa di Nazianzo [93].

Si può dunque concludere ricordando le osservazioni fatte da un geniale osservatore esterno, l'acuto e ben informato Giuliano, nella famosa lettera all'*archiereus* di Galazia Arsacio: gli *xenodocheia* dei Galilei sono un fenomeno sociale di straordinaria rilevanza politica, che deve essere attentamente studiato e riprodotto in maniera concorrenziale dalla nuova, auspicata «Chiesa pagana» [94]. Lo stesso Giuliano aveva d'altra parte una conoscenza diretta non soltanto di vari esponenti del clero cristiano, tra cui l'ariano Aezio, ma anche di alcuni movimenti marginali dell'Anatolia rurale: durante la sua sosta ad Ankyra nel 362 sembra infatti che avesse potuto conoscere da vicino gli eretici Enkratiti e Apotattici [95].

Alister Filippini
Università degli Studi di Palermo
alister.filippini@unipa.it

[93] Pallad. *Hist. Laus.* 40 (206-209 Bartelink: Efrem nel ruolo di *xenodochos* fronteggia la carestia in Edessa); su Basilio e la *Basileiàs* di Cesarea vd. Mazza 1983, 91-95; Cracco Ruggini 1983, 102-107; Forlin Patrucco 1983; Rousseau 1994, 133-144; Brown 2003, 60-62; Moreschini 2005, 21-25. Sul testamento di Gregorio di Nazianzo vd. *supra*, n. 64.

[94] Iulian. *Ep.* 84, 430c (CUF, I.2, 145 Bidez): Ξενοδοχεῖα καθ' ἑκάστην πόλιν κατάστησον πυκνά, ἵν' ἀπολαύσωσιν οἱ ξένοι τῆς παρ' ἡμῶν φιλανθρωπίας, οὐ τῶν ἡμετέρων μόνον, ἀλλὰ καὶ τῶν ἄλλων ὅστις ἂν δεηθῇ.

[95] Secondo Sozom. *Hist. Eccl.* V 11, 4-6 (GCS NF 4, 209 Bidez-Hansen) il coraggioso enkratita Busiride, poi convertitosi all'ortodossia, sarebbe stato torturato dal governatore di *Galatia* al tempo di Giuliano (probabilmente durante la visita dell'imperatore ad Ankyra nell'estate del 362); lo stesso Giuliano fa un riferimento sprezzante agli Apotattici nel *pamphlet Contro il cinico Eraclio* (*Adv. Heracl.* 18, 224b-c: CUF, II.1, 70 Rochefort). Anche la *Vita S. Theodoti*, l'agiografia di Teodoto di Ankyra, martire della persecuzione di Massimino Daia (311-313), composta verosimilmente in ambiente montanista negli anni '60 del IV secolo, rivela la presenza ad Ankyra di una comunità di Apotattici, in concorrenza con i Montanisti locali (cf. Mitchell 1982, 103). Su queste fonti vd. Mitchell 1993, 93.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Abbreviazioni bibliografiche

a. Sigle usate nel testo, già comprese nell'*Oxford Classical Dictionary* (1996³):
CSEL, GCS, *IK*, *MAMA*, *OGIS*, PG, *PIR*, PL, *PLRE*, *P.Oxy.*, SC.

b. Sigle usate nel testo, ma non comprese nell'*OCD*:

CCA	*Corpus Christianorum. Series Apocryphorum*, Turnhout 1983–.
CCG	*Corpus Christianorum. Series Graeca*, Turnhout 1977–.
CCL	*Corpus Christianorum. Series Latina*, Turnhout 1953–.
CUF	*Collection des Universités de France (Association G. Budé)*, Paris 1920–.
LTUR	*Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I-VI, Roma 1993-2000.
TU	*Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur*, Leipzig - Berlin 1882–.

Bibliografia

Aloe Spada 1994 — C. Aloe Spada, Esempi di conversioni femminili negli Atti apocrifi degli Apostoli, in G. Sfameni Gasparro (a cura di), *Ἀγαθὴ ἐλπίς. Studi storico-religiosi in onore di Ugo Bianchi*, Roma 1994, 375-382.

Amsler 1999 — Fr. Amsler (a cura di), *Acta Philippi*, II (CCA 12), Turnhout 1999.

Arena 2005² — G. Arena, *Città di Panfilia e Pisidia sotto il dominio romano. Continuità strutturale e cambiamenti funzionali*, Catania 2005².

Arthur 2006 — P. Arthur, *Hierapolis bizantina e turca (Pamukkale). Guida archeologica*, İstanbul 2006.

Baldwin 2005 — M.C. Baldwin, *Whose Acts of Peter? Text and Historical Context of the «Actus Vercellenses»* (WUNT II 196), Tübingen 2005.

Baldwin 2006 — M.C. Baldwin, The «Acts of Peter» and the «Pseudo-Clementines». «Connections Beyond Self-Evidence», in Fr. Amsler - A. Frey - C. Touati - R. Girardet (éd.), *Nouvelles intrigues pseudo-clémentines – Plots in the Pseudo-Clementine Romance* (Actes du deuxième Colloque international sur la littérature apocryphe chrétienne, Lausanne - Genève, 30 août - 2 septembre 2006), Prahins 2008, 71-78.

Barnes 1989 — T.D. Barnes, The Date of the Council of Gangra, *JThS* 40 (1989), 121-124.

Bianchi 1985 — U. Bianchi (a cura di), *La tradizione dell'enkrateia. Motivazioni ontologiche e protologiche* (Atti del Collo-

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

quio internazionale, Milano, 20-23 aprile 1982), Roma 1985.

Bonnet 1959 (1903) — M. Bonnet (cur.), *Acta Apostolorum Apocrypha*, II.2, *Acta Philippi, Acta Thomae, Acta Barnabae*, Darmstadt 1959 (Leipzig 1903).

Bovon - Bouvier - Amsler 1999 — Fr. Bovon - B. Bouvier - Fr. Amsler (cur.), *Acta Philippi*, I (CCA 11), Turnhout 1999.

Brown 1975 — P. Brown, *Religione e società nell'età di Sant'Agostino*, Torino 1975 (*Religion and Society in the Age of Saint Augustine*, London 1972).

Brown 1995 — P. Brown, *Potere e cristianesimo nella Tarda Antichità*, Roma - Bari 1995 (*Power and Persuasion in Late Antiquity. Towards a Christian Empire*, Madison - London 1992).

Brown 2003 — P. Brown, *Povertà e leadership nel tardo Impero romano*, Roma - Bari 2003 (*Poverty and Leadership in the Later Roman Empire*, Hanover - London 2001).

Buckler 1923 — W.H. Buckler, Labour Disputes in the Province Asia, in W.H. Buckler - W.M. Calder (eds.), *Anatolian Studies Presented to Sir William Mitchell Ramsay*, Manchester 1923, 27-50.

Calder 1920 — W.M. Calder, Studies in Early Christian Epigraphy. Two Episcopal Epitaphs from Laodicea Combusta, *JRS* 10 (1920), 42-59.

Calder 1923 — W.M. Calder, The Epigraphy of the Anatolian Heresies, in W.H. Buckler - W.M. Calder (eds.), *Anatolian Studies Presented to Sir William Mitchell Ramsay*, Manchester 1923, 59-91.

Calder 1924 — W.M. Calder, Studies in Early Christian Epigraphy: II, *JRS* 14 (1924), 85-93.

Calder 1929-1930 — W.M. Calder, Two Encratite Tombstones, *ByzZ* 30 (1929-1930), 645-646.

Caltabiano 1991 — M. Caltabiano, *L'epistolario di Giuliano Imperatore*, Napoli 1991.

Campanile 2001 — M.D. Campanile, La Frigia di Strabone, in A.M. Biraschi - G. Salmeri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore* (Atti del X Incontro perugino di storia della storiografia antica e sul mondo antico, Perugia, 25-28 maggio 1998), Napoli 2000, 485-507.

Cassia 2004 — M. Cassia, *Cappadocia romana. Strutture urbane e strutture agrarie alla periferia dell'Impero*, Catania 2004.

Cassia 2008 — M. Cassia, L'eredità oltre la morte: disposizioni di ultime volontà nelle città della Cappadocia romana, *MediterrAnt* 11 (2008), 251-268.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Cecconi 1988	G.A. Cecconi, Un evergete mancato: Piniano a Ippona, *Athenaeum* 66 (1988), 371-389.
Chastagnol 1962	A. Chastagnol, *Les Fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962.
Coco 2013	L. Coco (a cura di), *Geronzio. Vita latina di santa Melania*, Milano 2013.
Consolino 1989	F.E. Consolino, Sante o patrone? Le aristocratiche tardoantiche e il potere della carità, *StudStor* 30 (1989), 969-991.
Consolino 2006	F.E. Consolino, Tradizionalismo e trasgressione nell'«élite» senatoria romana: ritratti di signore fra la fine del IV e l'inizio del V secolo, in R. Lizzi Testa (a cura di), *Le trasformazioni delle «élites» in età tardoantica*, Roma 2006, 65-139.
Courtonne 1973	Y. Courtonne, *Un tétimoin du IVe siècle oriental: Saint Basil et son temps d'après sa correspondance*, Paris 1973.
Cracco Ruggini 1971	L. Cracco Ruggini, Le associazioni professionali nel mondo Romano-Bizantino, in *Artigianato e tecnica nella società dell'Alto Medioevo occidentale* (Atti della XVII Settimana di studi del CISAM, Spoleto, 2-8 aprile 1970), Spoleto 1971, 59-193.
Cracco Ruggini 1983	L. Cracco Ruggini, I Vescovi e il dinamismo sociale nel mondo cittadino di Basilio di Cesarea, in *Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia* (Atti del Congresso internazionale, Messina, 3-6 dicembre 1979), I, Messina 1983, 97-124.
D'Andria 2003	F. D'Andria, *Hierapolis di Frigia (Pamukkale). Guida archeologica*, İstanbul 2003.
D'Andria 2011-2012	F. D'Andria, Il santuario e la tomba dell'apostolo Filippo a Hierapolis di Frigia, *RPARA* 84 (2011-2012), 1-52.
D'Andria 2013	F. D'Andria, Il «Ploutonion» a Hierapolis di Frigia, *IstMitt* 63 (2013), 157-217.
Destephen 2008	S. Destephen, *Prosopographie chrétienne du Bas Empire*, III, *Prosopographie du diocèse d'Asie (325-641)*, Paris 2008.
Durand 2012	A. Durand, Scelta preferenziale per i poveri, *Aggiornamenti sociali* (novembre 2012), 800-803.
Erbetta 1966	M. Erbetta, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, II, *Atti e leggende*, Casale Monferrato 1966.
Fatti 2006	F. Fatti, Nei panni del vescovo: Gregorio, Basilio e il filosofo Eustazio, in R. Lizzi Testa (ed.), *Le trasformazioni delle «élites» in età tardoantica*, Roma 2006, 177-238.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Fatti 2010	F. Fatti, Monachesimo anatolico. Eustazio di Sebastia e Basilio di Cesarea, in G. Filoramo (a cura di), *Monachesimo orientale. Un'introduzione*, Brescia 2010, 53-91.
Fedalto 1988	G. Fedalto, *Hierarchia Ecclesiastica Orientalis*, I, Padova 1988.
Fedalto 2005²	G. Fedalto, *Rufino di Concordia tra Oriente e Occidente*, Milano 2005².
Ficker 1906	G. Ficker, *Amphilochiana*, I, Leipzig 1906.
Filippini 2007	A. Filippini, Gli atti apocrifi petrini fra tradizione testuale e contesto storico-sociale. A proposito di uno studio recente, *MediterrAnt* 10 (2007), 587-603.
Filippini 2008	A. Filippini, Atti apocrifi petrini. Note per una lettura storico-sociale degli «Actus Vercellenses» e del romanzo pseudo-clementino tra IV e V secolo, *MediterrAnt* 11 (2008), 17-41.
Filippini 2010	A. Filippini, su Ritti 2008, in *MediterrAnt* 13 (2010), 458-468.
Filippini c.d.s.	A. Filippini, «Non sono atti degli apostoli, ma scritti demoniaci»: il movimento enkratita, gli eresiologi e i testi apocrifi nell'Anatolia tardoantica, in W. Ameling - K. Zimmermann (hrsgg.), *Die Christianisierung Kleinasiens in der Spätantike* (Asia Minor Studien), Bonn, in corso di stampa.
Forlin Patrucco 1972	M. Forlin Patrucco, Domus divina per Cappadociam, *RFIC* 100 (1972), 328-333.
Forlin Patrucco 1983	M. Forlin Patrucco, Basilio προστάτης e ἔξαρχος della comunità cittadina, Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia, in *Atti del Congresso internazionale, Messina, 3-6 dicembre 1979*, I, Messina 1983, 125-136.
Fraschetti 1999	A. Fraschetti, *La conversione. Da Roma pagana a Roma cristiana*, Roma - Bari 1999.
Garzilli 1997	E. Garzilli, First Greek and Latin Documents on Sahagamana and Some Connected Problems, I-II, *Indo-Iranian Journal* 40 (1997), 205-243, 339-365.
Giacchero 1974	M. Giacchero (a cura di), *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium*, Genova 1974.
Giardina 1982	A. Giardina, Lavoro e storia sociale: antagonismi e alleanze dall'ellenismo al tardoantico, *Opus* 1 (1982), 115-146.
Giardina 1988	A. Giardina, Carità eversiva: le donazioni di Melania la Giovane e gli equilibri della società tardoromana, *StudStor* 29 (1988), 127-142.
Giardina 1994	A. Giardina, Melania, la santa, in A. Fraschetti (a cura di), *Roma al femminile*, Roma - Bari 1994, 259-285.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Giardina 2002	A. Giardina, Magistriani immaginarii: la Vita di Abercio e la Passione di Processo e Martiniano, in J.-M. Carrié - R. Lizzi Testa (éd.), *«Humana sapit». Études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout 2002, 395-403.
Gorce 1962	D. Gorce (éd.), *Gérontius. Vie grecque de sainte Mélanie* (SC 90), Paris 1962.
Gribomont 1957	J. Gribomont, Le Monachisme au IVe s. en Asie Mineure: de Gangres au Messalianisme, in K. Aland - F.L. Cross (eds.), *Studia Patristica* (Papers presented to the Second International Conference on Patristic Studies Held at Christ Church, Oxford, 1955), II, Berlin 1957, 400-415.
Gribomont 1959	J. Gribomont, Eustathe le Philosophe et les voyages du jeune Basile de Césarée, *RHE* 54 (1959), 115-124.
Guizzi - Miranda De Martino - Ritti 2012	F. Guizzi - E. Miranda De Martino - T. Ritti, Acquisizioni epigrafiche: iscrizioni ritrovate o studiate nel triennio 2004-2006, in F. D'Andria - M.P. Caggia - T. Ismaelli (a cura di), *Hierapolis di Frigia. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004-2006* (Hierapolis di Frigia V), İstanbul 2012, 643-678.
Hammond Bammel 1977	C. Hammond Bammel, The Last Ten Years of Rufinus' Life and the Date of His Move South from Aquileia, *JThS* 28 (1977), 372-427.
Hammond Bammel 1978	C. Hammond Bammel, A Product of a Fifth-Century Scriptorium Preserving Conventions Used by Rufinus of Aquileia, *JThS* 29 (1978), 366-391.
Hammond Bammel 1979	C. Hammond Bammel, Products of Fifth-Century Scriptoria Preserving Conventions Used by Rufinus of Aquileia, III, *JThS* 30 (1979), 432-462.
Hammond Bammel 1984	C. Hammond Bammel, Products of Fifth-Century Scriptoria Preserving Conventions Used by Rufinus of Aquileia, IV, *JThS* 35 (1984), 347-393.
Hefele - Leclercq 1973 (1908)	C.J. Hefele - H. Leclercq, *Histoire des conciles d'après les documents originaux*, I.2, Hildesheim - New York 1973 (Paris 1908).
Holl 1904	K. Holl, *Amphilochius von Ikonium in seinem Verhältnis zu den grossen Kappadoziern*, Tübingen - Leipzig 1904.
Huttner 2012	U. Huttner, Der Fluch des Apostels. Magie in den Philippusakten, in L. Popko - N. Quenouille - M. Rücker (hrsgg.), *Von Sklaven, Pächtern und Politikern. Beiträge zum Alltag in Ägypten, Griechenland und Rom. Δουλικὰ ἔργα zu Ehren von Reinhold Scholl*, Berlin 2012, 18-32.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Jones 1992	F.S. Jones, Evaluating the Latin and Syriac Translations of the Pseudo-Clementine Recognitions, *Apocrypha* 3 (1992), 237-257.
Junod - Kaestli 1983	E. Junod - J.-D. Kaestli (cur.), *Acta Iohannis*, I (CCA 1), Turnhout 1983.
Junod - Kaestli 1988	E. Junod - J.-D. Kaestli, Le dossier des «Actes de Jean»: état de la question et perspectives nouvelles, in *ANRW* II 25.6, Berlin - New York 1988, 4293-4362.
Laniado 1995	A. Laniado, Note sur la datation conservée en syriaque du Concile de Gangres, *OCP* 61 (1995), 195-199.
Laurence 2002	P. Laurence, *La vie latine de sainte Mélanie*, Jerusalem 2002.
Lenski 1999	N. Lenski, Basil and the Isaurian Uprising of A.D. 375, *Phoenix* 53 (1999), 308-329.
Leone 2006	A. Leone, Clero, proprietà e cristianizzazione delle campagne del Nord Africa tardoantico: «status quaestionis», *AntTard* 14 (2006), 95-104.
Lepelley 1997-1998	Cl. Lepelley, Mélanie la Jeune, entre Rome, la Sicile et l'Afrique: les effets socialement pernicieux d'une forme extrême d'ascétisme, *Kokalos* 43-44 (1997-1998), 15-32.
Lipsius 1959 (1891)	R.A. Lipsius (cur.), *Acta Apostolorum Apocrypha*, I, *Acta Petri, Acta Pauli, Acta Petri et Pauli, Acta Pauli et Theclae, Acta Thaddaei*, Darmstadt 1959 (Leipzig 1891).
Lizzi 1987	R. Lizzi, *Il potere episcopale nell'Oriente romano. Rappresentazione ideologica e realtà politica (IV-V sec. d.C.)*, Roma 1987.
Lizzi 1989	R. Lizzi, Una società esortata all'ascetismo: misure legislative e motivazioni economiche, *StudStor* 30 (1989), 129-153.
Lo Cascio 2000 (1978)	E. Lo Cascio, Gli «alimenta», l'agricoltura italica e l'approvvigionamento di Roma, in E. Lo Cascio (a cura di), *Il «princeps» e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000, 223-264 (*RAL* 33, 1978, 311-352).
Lo Cascio 2002	E. Lo Cascio, Introduzione, in S. Mazzarino, *Aspetti sociali del IV secolo. Ricerche di storia tardo romana*, a cura di E. Lo Cascio, Milano 2002, I-XXIX.
Lo Cascio 2009 (1997)	E. Lo Cascio, Prezzi in oro e prezzi in unità di conto tra il III e il IV sec. d.C., in E. Lo Cascio, *Crescita e declino. Studi di storia dell'economia romana*, Roma 2009, 235-257 (in J. Andreau - P. Briant - R. Descat, éd., *Prix et formation des prix dans les économies antiques*, S. Bertrand-de-Comminges 1997, 161-182).

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Marino - Molè - Pinzone 2006	R. Marino - C. Molè - A. Pinzone (a cura di), *Poveri ammalati e ammalati poveri. Dinamiche socio-economiche, trasformazioni culturali e misure assistenziali nell'Occidente romano in età tardoantica* (Atti del Convegno, Palermo, 13-15 ottobre 2005), Catania 2006.
Mazza 1983	M. Mazza, Monachesimo basiliano: modelli spirituali e tendenze economico-sociali nell'Impero del IV secolo, in *Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia* (Atti del Congresso internazionale, Messina, 3-6 dicembre 1979), I, Messina 1983, 55-96.
Mazza 1986 (1974)	M. Mazza, Sul proletariato urbano in epoca imperiale. Problemi del lavoro in Asia Minore, in M. Mazza, *La fatica dell'uomo. Schiavi e liberi nel mondo romano*, Catania 1986, 75-117 (*SicGymn* 27, 1974, 237-278).
Mazza 1999 (1985)	M. Mazza, Le avventure del romanzo nell'Occidente latino. La «Historia Apollonii regis Tyri», in M. Mazza, *Il vero e l'immaginato. Profezia, narrativa e storiografia nel mondo romano*, Roma 1999, 151-205 (in M. Mazza - C. Giuffrida, a cura di, *Le trasformazioni della cultura nella Tarda Antichità*, Atti del Convegno, Catania, 1982, Roma 1985, 597-645).
Mazzarino 1973 (1962²)	S. Mazzarino, *L'impero romano*, Roma - Bari 1973 (Roma 1962²).
Mazzarino 1974	S. Mazzarino, *Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, I, Bari 1974.
Mazzarino 2002 (1951)	M. Mazzarino, *Aspetti sociali del IV secolo. Ricerche di storia tardo romana*, a cura di E. Lo Cascio, Milano 2002 (Roma 1951).
Miller 1997²	T.S. Miller, *The Birth of the Hospital in the Byzantine Empire*, Baltimore 1997².
Mitchell 1982	S. Mitchell, The Life of Saint Theodotos of Ancyra, *AS* 32 (1982), 93-113.
Mitchell 1993	S. Mitchell, *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor*, II, Oxford 1993.
Moraldi 1994²	L. Moraldi, *Tutti gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, II, Casale Monferrato 1994².
Moreschini 2005	C. Moreschini, *Introduzione a Basilio il Grande*, Brescia 2005.
Motta 2003²	D. Motta, *Percorsi dell'agiografia. Società e cultura nella Sicilia tardoantica e bizantina*, Catania 2003².
Nissen 1908	Th. Nissen, Die Petrusakten und ein bardesanitischer Dialog in der Aberkiosvita, *ZNW* 9 (1908), 190-203, 315-328.
Nissen 1912	Th. Nissen (cur.), *S. Abercii Vita*, Leipzig 1912.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Paschoud 2003 (1979)	Fr. Paschoud (éd.), *Zosime. Histoire nouvelle*, *Livre III*, II.1, Paris 2003 (1979).
Paschoud 2003 (1986)	Fr. Paschoud (éd.), *Zosime. Histoire nouvelle*, *Livre V*, III.1, Paris 2003 (1986).
Pesthy 1996	M. Pesthy, Thecla in the Fathers of the Church, in J.N. Bremmer (ed.), *The Apocryphal Acts of Paul and Thecla*, Kampen 1996, 164-178.
Poupon 1997	G.H. Poupon (éd.), *Les Actes de Pierre*, in P. Geoltrain - Fr. Bovon (éd.), *Écrits apocryphes chrétiens*, I, Paris 1997, 1039-1114.
Rampolla Del Tindaro 1905	M. Rampolla Del Tindaro, *Santa Melania Giuniore senatrice romana. Documenti contemporanei e note*, Roma 1905.
Ramsay 1897	W.M. Ramsay, *The Cities and Bishoprics of Phrygia*, I.2, *West and West-central Phrygia*, Oxford 1897.
Ritti 1985	T. Ritti, *Fonti letterarie ed epigrafiche* (Hierapolis, Scavi e ricerche I), Roma 1985.
Ritti 1995	T. Ritti, Associazioni di mestiere a Hierapolis di Frigia, in B. Giannattasio (a cura di), *Viaggi e commerci nell'Antichità* (Atti della VII Giornata archeologica, Genova, 1994), Genova 1995, 65-84.
Ritti 2006	T. Ritti, *Guida epigrafica a Hierapolis di Frigia (Pamukkale)*, İstanbul 2006.
Ritti 2008	T. Ritti (a cura di), *Museo Archeologico di Denizli-Hierapolis. Catalogo delle iscrizioni greche e latine. Distretto di Denizli*, con la collaborazione di H. Hüseyin Baysal, testi di E. Miranda - F. Guizzi, Napoli 2008.
Rostovzev 1933	M. Rostovzev, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Firenze 1933 (*The Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1926).
Rousseau 1994	Ph. Rousseau, *Basil of Caesarea*, Berkeley - Los Angeles 1994.
Ruffing 2008	K. Ruffing, *Die berufliche Spezialisierung in Handel und Handwerk. Untersuchungen zu ihrer Entwicklung und zu ihren Bedingungen in der römischen Kaiserzeit im östlichen Mittelmeerraum auf der Grundlage griechischer Inschriften und Papyri*, Rahden (Westf.) 2008.
Schneemelcher 1989	W. Schneemelcher (hrsg.), *Neutestamentliche Apokryphen in deutscher Übersetzung*, 5. Auflage der von E. Hennecke begründ. Sammlung, II. *Apostolisches, Apokalypsen und Verwandtes*, Tübingen 1989.
Schneider - Cirillo 1999	A. Schneider - L. Cirillo (éd.), *Les Reconnaissances du pseudo Clément. Roman chrétien des premiers siècles*, Turnhout 1999.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Segneri 2010	A. Segneri (a cura di), *Atanasio. Lettera agli Antiocheni*, Firenze 2010.
Sfameni Gasparro 1983	G. Sfameni Gasparro, Gli «Atti apocrifi degli Apostoli» e la tradizione dell'enkrateia. Discussione di una recente formula interpretativa, «Apocrifi cristiani e cristianizzati», *Augustinianum* 23 (1983), 287-307.
Simonetti 1975	M. Simonetti, *La crisi ariana nel IV secolo*, Roma 1975.
Şimşek 2007	C. Şimşek, *Laodikeia (Laodikeia ad Lycum)*, İstanbul 2007.
Slater 1999	R.N. Slater, An Inquiry into the Relationship between Community and Text: the Apocryphal «Acts of Philip» 1 and the Encratites of Asia Minor, in Fr. Bovon - A.G. Brock - Ch.R. Matthews (eds.), *The Apocryphal Acts of the Apostles*, Cambridge (MA) 1999, 281-306.
Somenzi 2009	C. Somenzi, *Egesippo-Ambrogio. Formazione scolastica e cristiana a Roma alla metà del IV secolo*, Milano 2009.
Sotinel 2006	Cl. Sotinel, Le don chrétien et ses retombées sur l'économie dans l'Antiquité tardive, *AntTard* 14 (2006), 105-116.
Thonemann 2011a	P. Thonemann, *The Maeander Valley. A Historical Geography from Antiquity to Byzantium*, Cambridge 2011.
Thonemann 2011b	P. Thonemann, Amphilochius of Iconium and Lycaonian Ascetism, *JRS* 101 (2011), 185-205.
Tissot 1981	Y. Tissot, *Encratisme et Actes apocryphes*, in Fr. Bovon *et al.* (éd.), *Les Actes apocryphes des Apôtres. Christianisme et monde païen*, Genève 1981, 109-119.
Tissot 1988	Y. Tissot, *L'encratisme des Actes de Thomas*, in *ANRW* II 25.6, Berlin - New York 1988, 4415-4430.
van Nijf 1997	O.M. van Nijf, *The Civic World of Professional Associations in the Roman East*, Amsterdam 1997.
Vouaux 1913	L. Vouaux (éd.), *Les Actes de Paul*, Paris 1913.
Vouaux 1922	L. Vouaux (éd.), *Les Actes de Pierre*, Paris 1922.
Whitby - Whitby 1989	M. Whitby - M. Whitby (eds.), *Chronicon Paschale 284-628 AD*, Liverpool 1989.
Winling 2008	R. Winling (éd.), *Grégoire de Nysse. Contre Eunome, I 1-146* (SC 521), Paris 2008.
Zimmermann 2002	C. Zimmermann, *Handwerkervereine im griechischen Osten des Imperium Romanum*, Mainz 2002.
Zwierlein 2009	O. Zwierlein, *Petrus in Rom: die literarischen Zeugnisse. Mit einer kritischen Edition der Martyrien des Petrus und Paulus auf neuer handschriftlicher Grundlage*, Berlin - New York 2009.

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano - A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi

Quaderni di Erga-Logoi

Collana diretta da Cinzia Bearzot

Gianpaolo Urso • *Cassio Dione e i sovversivi. La crisi della repubblica nei frammenti della «Storia romana» (XXI-XXX)*

Paolo A. Tuci • *La fragilità della democrazia. Manipolazione istituzionale ed eversione nel colpo di Stato oligarchico del 411 a.C. ad Atene*

Maria Federica Petraccia • *Indices e delatores nell'antica Roma. Occultiore indicio proditus; in occultas delatus insidias*

Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano (Atti delle Giornate di studio, Università Europea di Roma, 7-8 novembre 2012) A cura di Umberto Roberto e Paolo A. Tuci

Altri titoli dal catalogo LED:

G. Daverio Rocchi • *Città-stato e Stati federali della Grecia classica. Lineamenti di storia delle istituzioni politiche*

F. Conca - U. Criscuolo - R. Maisano • *Bisanzio. Storia e civiltà*

E. Gabba - D. Foraboschi - D. Mantovani - E. Lo Cascio - L. Troiani • *Introduzione alla storia di Roma*

M.H. Hansen • *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*

G.L. Gregori • *Ludi e munera. 25 anni di ricerche sugli spettacoli d'età romana*

Camarina città greca. La tradizione scritta • Fonti raccolte e commentate da M. Mattioli

M. Cadario • *La corazza di Alessandro. Loricati di tipo ellenistico dal IV sec. a.C. al II sec. d.C.*

L.G. Perego • *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*

A. Bacchetta • *Oscilla. Rilievi sospesi di età romana*

E. Gagetti • *Preziose sculture di età ellenistica e romana*

F. Giacobello • *Larari pompeiani. Iconografia e culto dei Lari in ambito domestico*

G. Adornato • *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*

Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico. Atti del Convegno di studio tenuto a Pisa, Scuola Normale Superiore. 9-11 Novembre 2009 • A cura di G. Adornato

Arte-Potere. Forme artistiche, istituzioni, paradigmi interpretativi. Atti del Convegno di studio tenuto a Pisa, Scuola Normale Superiore. 25-27 Novembre 2010 A cura di M. Castiglione e A. Poggio

Il dilettoso monte. Raccolta di saggi di filologia e tradizione classica • A cura di M. Gioseffi

Uso, riuso e abuso dei testi classici • A cura di M. Gioseffi

C. Nobili • *L'«Inno omerico a Ermes» e le tradizioni locali*

A. Però • *La statua di Atena. Agalmatofilia nella «Cronaca» di Lindos*

M. Fassino • *La tradizione manoscritta dell'«Encomio di Elena» e del «Plataico» di Isocrate*

Erga-Logoi. Rivista di storia, letteratura, diritto e cultura dell'antichità • e-journal http://www.ledonline.it/erga-logoi/

Il catalogo aggiornato di LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto è consultabile all'indirizzo web http://www.lededizioni.com, dove si possono trovare notizie dettagliate sui volumi: di tutti si può consultare il sommario, spesso vengono date alcune pagine in lettura, di alcuni è disponibile il testo integrale. Tutti i volumi possono essere acquistati on line.